SOVERE - Località Mano
VIA Roma SPORT & SHOES
CALZATURE - PELLETTERIE - SPORT
RIPARTIAMO
RIAPRIAMO
SCONTIAMO

www.araberara.it
redazione@araberara.it
dal 1987

araberara

VAL SERIANA, VAL DI SCALVE, ALTO E BASSO SEBINO, VAL CALEPIO, VAL CAVALLINA, BERGAMO

Autorizzazione Tribunale di Bergamo:
Numero 8 del 3 aprile 1987
Redazione Via S. Lucio, 37/24 - 24023 Clusone
Tel. 0346/25949 Fax 0346/921252
"Poste italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art.1, comma 1, DCB Bergamo"

Quindicinale
8 maggio 2020
Anno XXXIV - n. 9 - (604) - € 2,00
Direttore responsabile: Piero Bonicelli

Pubblicità «Araberara»
Tel. 0346/28114 Fax 0346/921252
Composizione: Araberara - Clusone
Stampa: C.P.Z. Costa di Mezzate (Bg)
CODICE ISSN 1723 - 1884

SOVERE - Località Mano
VIA Roma SPORT & SHOES
CALZATURE - PELLETTERIE - SPORT
FESTEGGIAMO INSIEME!!!
PER LA RIAPERTURA
20% DI SCONTO
SUI TUOI ACQUISTI

UNA PIUMA DI VENTO MARINO

Aristea Canini

"Si crede che tutto sia finito, ma poi c'è sempre un pettirosso che si mette a cantare" (Paul Claudel). Avevo buttato il mio zaino...

» *segue a pag. 48*

LE DUE LEZIONI SEMPLICI DI UNA TRAGEDIA

Giovanni Cominelli

Ora che la scia dei lutti si sta assottigliando, benché il dolore sia destinato a pesare a lungo sulle coscienze private e su quel

» *segue a pag. 48*

MI MANCANO LE FACCE DI PANE

Riccardo Zanotti

Poco fa sono uscito per una lunga passeggiata, la prima in due mesi. Io in questi ultimi tempi non sono uscito neanche per

» *segue a pag. 48*

Prossima uscita
VENERDÌ
22 MAGGIO

È ANCORA DI NUOVO LA 'PRIMA VOLTA'

Annibale Carlessi

Rifugiarsi nei punti più remoti dell'anima e interrogarsi nel silenzio dei dubbi e paure per trovare la via che conduce alla serenità. Mettere sul tavolo ciò che è stato fatto di buono e quanto il

» *segue a pag. 47*

Io porto / il tuo Marverde nel mio sangue, / il cognome / di quelle / dolci mani / che ritagliarono da un sacco di farina / le braghette della mia infanzia, / colei che cucinò, stirò, lavò, / seminò, calmò la febbre, / e, quando ebbe fatto tutto / ed io ormai potevo / reggermi saldamente sulle mie gambe, / si ritirò, cortese, schiva, / nella piccola bara / dove per la prima volta se ne rimase oziosa / sotto la dura pioggia di Temuco
(Pablo Neruda)

da pag. 24 a pag. 29

BergAMO Riparte

Benedetta gente

di **Piero Bonicelli**

"Passata è la tempesta odo augelli far festa…". Augelli è un vocabolo da vecchi che vengono in mente solo a loro, poesie d'antan e si torna bambini a una certa età quando si tira un sospiro di sollievo sentendosi ancora vivi e i merli e le tortore sembrano voler padroneggiare il cielo che le rondini sono tornate, anche se poche e si legge che sarebbero calate negli ultimi anni quasi della metà, l'Italia non è più un paese accogliente e lo si vede anche dal fatto che non arriva più nemmeno un barcone di profughi, cercano altre strade, come le rondini che sorpassano i nostri cieli e volano a nord, dove trovano ancora tetti e rifugi per fare il nido.

Il liberi tutti o quasi è più complicato di quello che si sperava che non si capisce come si debba cambiare tutti i giorni l'autodichiarazione ai sensi degli articoli ecc. che immagino uno della mia età che è sopravvissuto alla strage dei vecchi e adesso si ritrova a stare ancora recluso perché non ha il computer, tanto meno la stampante e al telefono i figli gli hanno risposto che ancora non si fidano a venirlo

» *segue a pag. 48*

L'INTERVISTA

Don Armando: *"Ecco come ho sconfitto il Coronavirus"*

Alle pagg. 2 e 3

INCHIESTA

Indagati tutti i presidenti delle Rsa, troppi morti

A pag. 5

SPOON RIVER/3

Ricordi, memorie, volti e storie dei vostri e nostri morti

alle pagg. 30-31-32-33

FESTA DELLA MAMMA

Lettere dei figli alle mamme... tra cielo e terra

a pag. 7

PERSONAGGI

Andrea, Greta e Paolo, storie di giovani al tempo del Covid

alle rispettive pagine

L'EVENTO

I 70 anni della Canonizzazione delle Sante Loveresi

alle pagg. 18-19-20-21

Elelift
MONTASCALE
Numero Verde
800 300 848
eleliftmontascale.it
PRONTA CONSEGNA

Don Armando: "Ecco come ho sconfitto il Coronavirus"

"In quei giorni il respiro non veniva, era tutto appesantito. Ho fatto fatica anche a pregare, guardavo solo il crocefisso. Ma è stato l'antimalarico a dare la svolta"

di Francesco Ferrari

Un calvario che ha vissuto con fede e coraggio. Una storia che racconta con il sorriso sulle labbra. Giorni difficili ma di fronte a cui non ha mai mollato. **Don Armando Carminati** ha vissuto sulla propria pelle il Corona virus. Polmoni che non respiravano più. Ma un'anima che non ha mai smesso di riempirsi di cielo sostenuta da una carica di affetto incredibile. E il parroco di Parre ne è uscito, una guarigione lenta ma continua che l'ha riportato alla salute.

Come molti altri, don Armando aveva inizialmente sottovalutato il pericolo, e anzi non aveva preso molto bene l'imposizione dei divieti arrivata a partire dal 23 febbraio. "*Onestamente non ci si rendeva conto della situazione* – inizia a raccontare -, *è sembrato esagerato non poter celebrare più le Messe. Io mi ero innervosito, non riuscivo a capire perché sospenderle. Non so che idea ha chi fa le leggi riguardo la partecipazione della gente alle celebrazioni. Non si tratta certo delle GMG con migliaia di giovani riuniti, le nostre Messe hanno numeri irrisori, nei giorni feriali al massimo 10 persone. Ma è davvero importante per la loro vita, per me e per tutta la comunità: celebrare la Messa con i miei dieci nonnini è un ossigeno per le famiglie di Parre. Avevo reagito un po' da ribelle, il sindaco mi ha richiamato all'attenzione facendomi notare i documenti e i protocolli, sono arrivati anche i documenti della CEI e mi sono dovuto arrendere* – sorride don Armando -. *Poi mi sono dovuto arrendere del tutto perché l'ho preso anche io*".

Il Corona virus colpisce, infatti, il parroco di don Parre. L'aggravarsi della malattia si accompagna alla progressiva presa di coscienza della situazione. "*Siamo stati un po' tutti incoscienti non perché volevamo fare i matti ma perché non si sapeva cosa stava avvenendo. Non accuso nessuno ma dall'alto è mancata una comunicazione chiara, l'abbiamo pagata noi con l'incomprensione e la sensazione di esagerazione. Poi siamo stati ammutoliti e storditi dai fatti*".

La malattia si manifesta con un crescendo di sintomi. "*Sono caduto dentro come tanti altri in questa polmonite, manifestata prima con la perdita del gusto e dell'olfatto. Domenica 1 marzo la sera avevo 39 di febbre, è stato così per tutta la settimana successiva, ma si pensava ad una normale influenza, prendevo la tachipirina tre volte al giorno. La settimana seguente sono iniziate le crisi di respirazione notturne. Mi muovevo nel letto per cercare l'ossigeno. L'unica posizione in cui riuscivo a trovare un po' di sollievo era stare a pancia in giù*".

La situazione si fa così sempre più grave. Siamo nei giorni del picco del virus. "*Ho cominciato ad allarmarmi. Il mio medico mi ha obbligato a chiamare la croce rossa. Ho chiamato i soccorsi alle 9 del mattino e l'ambulanza è arrivata alle 14.30. I ragazzi della croce rossa mi hanno consigliato di curarmi in casa se possibile. Mi han detto: 'Se va in ospedale, Lei non ne esce più'. Già io non avevo voglia di andare, allora ho firmato e mi sono fermato a casa. Il mio medico, che è di Almenno, è arrivato la sera. Si è subito spaventato, voleva richiamare l'ambulanza. I polmoni erano pieni, avevo crisi respiratorie. Abbiamo trovato una bombola di ossigeno in una farmacia di Oltre il Colle*".

La preoccupazione del medico era lampante. "*Ha subito buttato via lo strumento con cui mi aveva fatto le misurazioni e mi ha detto: Sei pieno! Sono venuti anche a farmi i raggi a domicilio, i polmoni erano come una ragnatela che partiva dal fondo sino in cima. Erano ridotti malissimo, come un foglio tutto piegato su di sé. Ho pensato: qui non ne esco più*".

Nonostante la contrarietà del suo medico, don Armando affronta la malattia in casa. "*Per 3 o 4 giorni lui ha insistito per chiamare l'ambulanza, era quasi una lotta ma io sono testardo e sono riuscito a resistere nel letto. Sono riuscito ad avere l'ossigeno, con alti e bassi: il mio è stato un percorso di grazia, mi sento miracolato*".

E la casa parrocchiale di Parre diventa il centro di gravità di un'esplosione di affetto. "*Sono stato circondato da tanta solidarietà e tanta attenzione. Nell'affrontare il virus c'è stata una lotta di base, tra ammalati, medici di base, ragazzi della croce rossa: tutto questo movimento di fondo mi ha fornito solidarietà e aiuto. I medici qui erano malati, il mio medico veniva da Almenno e ha visitato anche altre persone nonostante non fossero suoi pazienti. Io vivo solo, sono sempre stato abituato a non avere nessuno in casa. Ci sono state diverse persone, incaricate di seguire la casa parrocchiale durante l'anno, che mi hanno accompagnato con zelo, attenzione, discrezione e prudenza: pur non potendosi avvicinare, provvedevano alle medicine, al cibo, alla pulizia. Sono stati aiuti preziosissimi*".

Le persone che avrebbero voluto dare una mano sono state ancora di più. "*La gente di Parre voleva fare i turni per venire ad assistermi. Io li ho minacciati: assolutamente no, non dovete fare così tanto. La gente era in allarme, si è creata una grande famiglia, sono stati davvero troppo attenti. Devo tutto a loro. Anche per questo mi manca celebrare la Messa con la comunità, perché l'unica cosa che io posso dare per loro è celebrare la Messa, dove ci metto tutti, tutta la mia gente, è tutto ciò che io ho*".

Niente turni per l'assistenza, ma tante dimostrazioni di affetto che sostengono don Armando nella lotta contro il virus. "*Ho sentito tanta solidarietà attorno, arrivavano tantissimi messaggi, anche se non riuscivo a rispondere. In quei giorni il respiro non veniva, era tutto appesantito. Ho fatto fatica anche a pregare, guardavo solo il crocefisso. Mi sentivo davvero sfinito, solo l'ossigeno dava un po' di sollievo*".

Dietro la ripresa c'è un piccolo segreto, che don Armando ha dovuto celare per giorni ma ora può rivelare. "*Il mio medico ha tentato di curarmi dandomi degli antimalarici. In quel momento erano proibiti per i medici di base, le aziende farmaceutiche hanno tentato l'utilizzo solo successivamente. Adesso posso dirlo che me l'ha dato di nascosto: è stato l'antimalarico a dare una svolta*".

Gesti che hanno segnato piccole vittorie. Di chi ha combattuto questa guerra sporca in prima linea.

"*Questa guerra l'hanno combattuta dal basso le famiglie con i loro malati, i medici di base falcidiati senza armi, ad arrangiarsi con poche informazioni, a correre di qui e di là senza sicurezza. Hanno fatto una guerra impreparati, della serie: si salvi chi può. 75 anni fa abbiamo combattuto la seconda guerra mondiale con lo slogan 'armiamoci e partite': gli Alpini furono abbandonati nella steppa russa, quelli in Africa si sono arrangiati come potevano, in Italia c'è stata una guerra civile gli uni contro gli altri. Ecco 75 anni di storia non sono serviti a niente se è ancora uguale: le guerre vengono combattute dal basso, da gente senza armi*".

Intanto alla fine del mese di marzo don Armando riprende a muoversi. "*Avevo una grande voglia di metter su le scarpe, alzarmi. La gente chiedeva, ho fatto una piccola dichiarazione con un messaggio audio che è girato dovunque, anche nelle mie ex parrocchie, da Gazzaniga alla Valle Imagna, dalla Bolivia dove sono stato in missione agli Stati Uniti dove ho degli amici*".

I momenti più difficili sono ormai alle spalle. Ma don Armando non ha mai avuto paura di non farcela. "*Non voglio sembrare un eroe, semplicemente non mi rendevo conto di cosa succedeva attorno, se non le campane a morto della mia gente. Ecco, la vera sofferenza è stata questa: non poter seguire le famiglie che subivano un lutto, non accompagnare i defunti al cimitero. È stata la preoccupazione che mi ha pesato di più. Non ho avuto la percezione della gravità della mia malattia. A volte dicevo a Gesù: Sei sicuro che sia proprio il mio momento? Non vuoi darmi ancora un'occasione di conversione?*". Una fede che è più forte della disperazione. "*Ero sostenuto dalla preghiera e dall'amicizia di tanta gente. La serenità e la fiducia che mi hanno accompagnato non erano umane, sono stato miracolato da tanta gente che mi è stata vicina spiritualmente ed ho sentito con la preghiera. Ho sentito forte la presenza della mia comunità*". Una serenità incredibile. "*Ti arriva un'energia che non è tua: anche io mi sono sorpreso di essere così sereno. Ero bombardato da messaggi di vicinanza, sentire così tanta solidarietà mi ha commosso, sentivo immeritatamente tanta bellissima umanità: questo ti dà un'energia impagabile, più di ogni medicina*".

È infatti con questa forza don Armando guarisce. "*Io non credo alla fortuna, per me è stata una grazia, un dono immeritato. Forse Dio non vuole cacciarmi subito…*". In equilibrio sul filo della vita. Con la luce negli occhi e il sorriso sulle labbra ancora nel raccontarlo. Non è un'esperienza scontata… "*Lo so. Mio fratello, anche lui prete, è stato in ospedale 4 giorni e ne è uscito traumatizzato. Ha trascorso 9 ore in pronto soccorso, accanto file di letti. Mentre aspettavi, la gente attorno a te ti guardava e moriva, è stato un crollo continuo. Per vari giorni ha pianto, lui è stato proprio segnato. Io nella stanza di casa paura di morire non l'ho mai avuta, ho detto al Signore: sei convinto? Ma siamo già pochi…*".

"È stato un percorso di grazia, mi sento miracolato. La gente di Parre voleva fare i turni per venire ad assistermi. Io li ho minacciati… ma devo tutto a loro"

E infatti don Armando ne è uscito. "*Da inizio aprile ho lasciato l'ossigeno. Ogni giorno vivo un miglioramento ma ci vuole del tempo per la ripresa. Hai dolori ossei e muscolari, devi riadattare il corpo come se fosse stato asfaltato*".

E cominciando a stare meglio ha ripreso anche a celebrare l'Eucaristia. "*Dopo i dieci giorni di crisi in cui non riuscivo né a celebrare né a pregare, ho cominciato a farlo in un angolo della mia stanza, dove ho ricavato un piccolo spazio per la preghiera e l'Eucaristia. Inizialmente ero un po' allergico alle celebrazioni in diretta Youtube, ci sono già tante belle trasmissioni, che consigliavo alla gente di seguire. Poi finalmente mi sono deciso con un amico e abbiamo cominciato a trasmettere le Messe, da Pasqua stiamo continuando con la Messa delle 10 ogni domenica. Poi facciamo l'esposizione eucaristica e la chiesa rimane aperta per chi vuole visitare*".

L'impossibilità di celebrare con la comunità è una ferita che resta aperta. "*Gesù non mi ha lasciato un libro, ma un gesto: lavare i piedi e spezzare il pane* – spiega don Armando -. *Gli anziani l'hanno capito: nel '700 hanno regalato a Parre una chiesa che è un gioiello, perché avevano capito che lì c'è il centro della vita sociale, della comunità, illuminata dall'esperienza che ti aiuta a rendere vera tutta la vita quotidiana. Oggi la Chiesa è in crisi, i cristiani sono una minoranza, ma la Messa è un'esperienza fondamentale per ricordarsi tutti i giorni che la vita deve spezzarsi*".

Il ritorno alla normalità si accompagna alla speranza di una ripartenza diversa. Con un bagaglio di valori da riscoprire. Può essere così per una persona di fede?

"*Un cristiano non dovrebbe sorprendersi troppo per quello che è successo: la preghiera, i salmi, la nostra filosofia di vita ci ricordano che la vita è appesa ad un filo. Siamo caratterizzati dalla fragilità umana, abbracciata dalla grandezza di Dio, che la rende unica e irripetibile. Questi eventi, siano per colpa dell'uomo o una manifestazione della natura, ci hanno fatto capire che in Occidente eravamo abituati a vivere nella bambagia, pensavamo di essere in ambienti protetti. La Cina è lontana, sembrava qualcosa che non ci interessa, al punto da riderci sopra. In Africa le epidemie ci sono ma pensavamo restassero circoscritte a queste realtà lontane. Ecco, il Corona virus ci ha ricordato che l'uomo è fragile, anche di fronte alla morte c'è da essere pronti. La cultura occidentale del benessere ci ha ubriacato. Come ha scritto di recente un canadese, siamo nella società dell'individualismo possessivo. Un cristiano immerso qui dentro fa fatica a leggere il Vangelo, a vedere una tensione verso il compimento, che è la pienezza in Dio. Ma un cristiano dovrebbe riconoscere la natura umana e viverla nella fede, facendo un cammino quaresimale di riflessione e conversione sui valori, sulla verità. Maturare un'amicizia intensa con Gesù ti carica, non ti disfa, e ti mette in solidarietà con gli altri. La preghiera diventa dono, servizio per gli altri. Quello che ho sofferto io è stato proprio non potermi muovere, non poter operare per creare rete, come hanno fatto il Comune e le altre organizzazioni*".

Adesso don Armando è tornato operativo. Sempre stretto dall'abbraccio della comunità che è tornato a servire. Nonostante il dolore per le perdite causate dal virus. "*Io ho perso degli amici preti, degli amici della mia parrocchia e delle altre comunità, qui a Parre sono morte diverse figure storiche, che rappresentavano i pilastri della parrocchia. Prego perché siano arrivati nella gioia del Paradiso e chiedo loro: 'Dateci una mano, perché c'è ancora tanto da fare'. È momento intenso di verità. Un cristiano non deve spaventarsi, sono sfide che ci invitano ad essere veri. Viviamo la vita con intensità, ogni momento è unico, imparando ad amare*".

Quell'amore che ha scaldato il cuore di don Armando in ogni momento della malattia e della ripresa. Quel legame più forte della malattia. Che ora batte ancora più forte.

BOSSICO - LA STORIA

Rocco che non figura nelle statistiche del Covid ma è morto senza che qualcuno lo soccorresse

Il 26/03/2020 è morto Chiarelli Rocco classe 1939 di Bossico, all'età di 81 anni.

Rocco non era una personalità, un noto imprenditore, un personaggio che oggi definiremmo un "vips" (very important person).

Rocco, dopo una vita da contadino e, successivamente da muratore in una impresa edile di Bossico, si godeva la pensione in compagnia della sua famiglia.

Ma allora, qualche lettore si chiederà, come mai sprecare dell'inchiostro per una persona semplice, che ha trascorso la sua vita nella quotidianità senza fare notizia?

Forse Rocco ha fatto più notizia per la sua morte che nella sua vita, aprendo numerosi interrogativi pratici (ma una persona nel 2020 può morire in questo modo?), sia morali (siamo certi che ognuno abbia fatto la sua parte e che non ci siano delle responsabilità se non legali almeno deontologiche o morali?).

Rocco si ammala all'inizio per una di quelle che potrebbero sembrare una delle solite influenze invernali che colpiscono un po' tutti, magari maggiormente i soggetti anziani, un po' di febbre e di raffreddore, qualche colpo di tosse.

Nella quotidianità del mese di marzo, i telegiornali e le trasmissioni televisive, cominciano a martellarci con le notizie che via via si fanno più drammatiche sull'epidemia prima e pandemia dopo che imperversa nelle regioni del nord Italia, Lombardia e Veneto in primis e la Provincia di Bergamo che diventa il focolaio principale del contagio da coronavirus.

Ancora ci chiedevamo: ma come? non doveva essere solo una forma influenzale un poco più forte del normale? Eminenti studiosi e personalità di governo ci avevano rassicurato che l'epidemia partita dalla Cina non sarebbe mai arrivata in Italia, che eravamo preparati ad ogni emergenza… Però stranamente gli ospedali cominciano a riempirsi di ammalati con crisi respiratorie.

Prima decine e poi centinaia, e poi migliaia di Pazienti; i pronto soccorso degli ospedali sono al collasso; una lista infinita di ammalati e di barelle con i medici che devono fare scelte drastiche su chi curare e chi no.

Nel frattempo il nostro Rocco vede le sue condizioni di salute peggiorare, quella che sembrava una semplice influenza comincia a degenerare, iniziano delle crisi respiratorie.

I parenti, i nipoti in particolare, iniziano a chiamare il medico di famiglia, la guardia medica, il 112 per l'invio di un'ambulanza… Per i più svariati motivi non si fa vivo nessuno. Abbiamo detto "motivi" non "scuse" perché lasciamo ai soggetti coinvolti e alla loro "coscienza", all'emergenza del momento, giustificare il loro operato.

I parenti ormai disperati nell'attesa, nel vedere il loro famigliare spegnersi progressivamente, chiamano una ragazza di Bossico, infermiera in un ospedale della zona, che con ammirevole spirito di abnegazione riesce a mettersi in contatto con un medico per fornire alcune cure e medicinali del caso.

Nel frattempo i familiari continuano a chiamare medici e ambulanza, ore e ore al telefono con le lacrime agli occhi, senza sortire nessun effetto; intanto la situazione del paziente diventa sempre più drammatica.

Finalmente un medico della guardia medica consiglia di procurare una bombola di ossigeno, ed inizia un altro dramma… non si trovano bombole di ossigeno da nessuna parte; un numero infinito di telefonate, di ricerche in tutte le farmacie, finalmente si trova una bombola di ossigeno… purtroppo troppo tardi.. Rocco si spegne prima ancora di poter beneficiare dell'ausilio per la respirazione.

Non abbiamo voluto lanciare anatemi, fare feroci critiche.

Abbiamo voluto raccontare i fatti, prendendo Rocco come esempio, ben sapendo che moltissime altre persone colpite da lutti famigliari a causa dell'epidemia da coronavirus avrebbero analoghe storie da raccontare.

Non vogliamo cercare le colpe che non servirebbero a portare in vita nessuno.

Ci rimangono molte domande che forse necessiterebbero di una risposta: vista l'esperienza Cinese di Wuhan non è che si è sottovalutato il problema? Non è che chi doveva capire la gravità della situazione non ha capito proprio nulla? Ma funziona a livello sanitario la rete dei medici di famiglia e di guardia medica sul territorio? Non solo nelle emergenze ma nella quotidianità? Il servizio offerto è soddisfacente? Spesso si dice che prevenire è meglio che curare ma qui ci siamo trovati a gestire una situazione degenerata oltre ogni misura e mandando al collasso il sistema, facendone pagare le conseguenze a migliaia di persone e famiglie.

Ogni sera guardiamo trepidanti il telegiornale per avere i dati del giorno sui contagiati, morti, guariti, pazienti in terapia intensiva.

Rocco non ha fatto nemmeno il "famoso" tampone e quindi non figura nelle statistiche ufficiali dei contagiati, o dei deceduti per il virus.

I dati dei morti nei vari paesi della Provincia, rapportati allo stesso periodo del 2019, ci fanno capire che le statistiche danno un quadro estremamente limitativo della gravità del fenomeno; i morti sono almeno il doppio se non il triplo di quelli ufficiali.

Auguriamoci almeno che questa tragedia insegni qualcosa, a migliorare le strutture sanitarie e a farci trovare pronti semmai in un prossimo futuro dovessimo trovarci di fronte a un analogo fenomeno.

Anni fa la compagnia del teatro dialettale di Bossico tradusse in dialetto bergamasco la commedia "IL MEDICO PER FORZA" di Molière.

L'improvvisato contadino, diventato medico per uno scherzo della moglie e che lo aveva reso famoso agli occhi del popolo ignorante e credulone, soleva dire ai suoi pazienti: "Se uno muore non è mai colpa del medico ma è colpa di chi muore"…

La morte di Rocco Chiarelli, e di migliaia di persone colpite dal coronavirus, speriamo non sia stata vana ma sia di lezione per evitare simili tragedie in futuro.

Marcello Barcellini

LA STORIA/2

Una battaglia per la vita: ho sconfitto il COVID19

di **Luigi Furia**

Gió si trova in casa con il figlio Guala, un'abitazione semplice e dignitosa come lo sono le case delle vallate bergamasche, fatte di pietre strappate alla montagna e malta impastata col sudore, frutto di sacrifici di anni di lavoro in miniera. Anche il papà di Gió era stato minatore, prima a Gorno poi in Australia. In Val del Riso per secoli si è mangiato polenta e calamina, è questa era stata anche la vita di Victor, nonno di Guala, rimasto orfano da piccolo. Già da ragazzo aveva inarcato la schiena sotto gerli di minerale, portati fuori dalle miniere di Costa Jels. Victor era svelto e sveglio ed era sempre tra i piedi dei vecchi minatori, causando a volte la loro reazione: «Vai via, rompiscatole!». Così, pian piano, imparò a conoscere i minerali, le vene, come impostare e caricare le mine perché rispondessero al meglio.

Quando fu più grande, Victor azzardò l'avventura dell'Australia. Da fine Ottocento in quel lontano continente era iniziata la corsa all'oro e da allora decine di minatori della Val del Riso si erano imbarcati in cerca di fortuna. Non era certo il viaggio dell'orto: raggiungere Genova, prendere la nave, percorrere il "Suez Canal" e poi attraversare l'oceano dove cielo e mare non avevano confini. Infine l'attracco a Fremantle e poi centinaia di chilometri in treno per giungere alle miniere d'oro nel bel mezzo dell'arido "bush" australiano. Ma Victor era temprato e si fece subito apprezzare dagli inglesi. Con una trentina di "blacks", lavoratori aborigeni, riusciva a scavare più minerale di tutte le altre compagnie. Dopo due mesi fu chiamato a rapporto dal direttore della miniera: *«Come fai tu con tanti chili di dinamite a fare più scavo degli altri, a guadagnate più cottimo, tant'è che i negri litigano per lavorare con te?».* La risposta fu semplice e disarmante: *«Io ho iniziato a lavorare in miniera a tredici anni ed i minatori anziani delle miniere di Gorno erano come dei padri, essendo io orfano, e mi hanno insegnato per bene tutti i trucchi del mestiere. Mi facevano assistere alle perforazioni ed anche alle volate».* L'inglese, convinto, annuì e gli strinse la mano: *«Well, very well! Magari fossero tutti bravi come te».*

» segue a pag. 50

Ti voglio bene mamma!

Auguri a tutte le mamme del mondo
e ai nostri amici a 4 zampe.

MONGE
La famiglia italiana del pet food

Nel registro degli indagati tutti i presidenti delle Rsa

"Ma Regione e Ats ci hanno lasciati soli"

di **Aristea Canini**

I nodi vengono al pettine e quel pettine se lo passano di mano in mano tutti, come fosse una patata bollente. La Regione rimpalla le responsabilità all'Ats che a sua volta le ributta sulle Case di Riposo. Intanto il numero degli anziani morti è altissimo e ora dopo la fase 1 del dramma comincia una fase 2 delle responsabilità, e molti tremano. La notizia di questi giorni è che i Presidenti delle Rsa sono stati iscritti nel registro degli indagati: "*E rischiamo la galera* - tuona un presidente - *dopo che Ats e Regione Lombardia non hanno fornito i dati alla stampa, non hanno fornito i dispositivi di sicurezza in tempo alle Rsa, hanno iniziato solo pochi giorni fa a fornirci con grande parsimonia i tamponi, non ci ha consentito di acquistare autonomamente tamponi e test sierologici da laboratori accreditati (come avviene ormai in tutte le altre Regioni)*", insomma, la rabbia è tanta.

E intanto nel frattempo l'ATS ha insediato una Commissione d'inchiesta e ha conferito all'avvocato Angelo Capelli (già consigliere regionale ed ex sindaco di Ponte Nossa) l'incarico di tutelarla. Insomma, si preannunciano settimane calde sotto il profilo delle responsabilità anche giudiziarie.

"*Io* - commenta il sindaco di Costa Volpino **Mauro Bonomelli** - *credo che sia un atto dovuto indagare e capire cosa è successo nelle Rsa, i numeri dei decessi sono altissimi e bisogna fare luce su quanto è successo. È chiaro che qualcosa non ha funzionato. Io credo che le case di riposo abbiano però agito al meglio e parlo soprattutto per la questione casa di riposo di Costa Volpino che conosco molto bene, credo che però tutte abbiano agito al meglio in un momento così drammatico. Già ai primi di marzo con un decreto, insieme a loro, avevamo condiviso la chiusura al pubblico della Casa di Riposo, dieci giorni dopo la scelta sarebbe stata scontata ma allora non lo era ancora. La nostra Rsa ha fatto il massimo che poteva fare. Detto ciò credo sia giusto indagare su quanto è successo, i numeri delle Rsa lombarde fanno paura e bisogna capire cosa è successo e correggere il tiro per il futuro per far sì che queste situazioni non si verifichino più. Qualcosa evidentemente non ha funzionato*".

CASA DI RIPOSO/2

Alcuni operatori sanitari: *"Anziani che muoiono soli e noi senza dispositivi di sicurezza"*

"*Quando torno a casa piango, pensavo agli anziani che per me erano diventati i miei nonni, e vederli morire così soli mi ha fatto male*", questo è solo uno dei messaggi arrivati in redazione da parte di operatori delle Rsa..

Operatori che contestano la totale mancanza di dispositivi di sicurezza, di tamponi (molti dipendenti che ci hanno scritto si sono ammalati) e alcuni sollevano dubbi su alcune gestioni sanitarie dove alcuni pazienti febbricitanti da giorni non sarebbero stati isolati dagli altri facilitando così la diffusione del Covid nelle Rsa. Questioni su cui cercherà di far luce chi sta indagando.

Intanto molte case di Riposo hanno ridotto di quasi la metà il numero degli ospiti e si trovano a dover far fronte alle prime difficoltà economiche, insomma, mancano i…clienti. Ma adesso le priorità sono altre.

CASA DI RIPOSO/3

I numeri non tornano, forniti dati al ribasso sui morti nelle Rsa

Che i numeri diffusi nei giorni scorsi dalla CGIL sulla mortalità nelle case di Riposo avuti da ATS, non corrispondano al numero reale si è capito subito. I conti non tornano, e tutti sono notevolmente al ribasso.

Quindi perché qualcuno ha 'nascosto' i numeri veri? E i numeri in questo caso all'origine vengono dati dalle Rsa stesse, ma perché le Rsa hanno 'drogato' al ribasso i decessi che in alcuni casi sono più del doppio di quelli comunicati? Anche su questo cercherà di far luce la commissione d'inchiesta.

Intanto però mentre l'Istat ha diffuso, li abbiamo pubblicati sul numero scorso, i numeri della mortalità di ogni paese, sulle Case di Riposo non si riesce ad avere ancora un quadro preciso, salvo mettersi a fare un lavoro certosino di scomputo tra i morti in un paese fuori dalle Rsa e quelli totali. Insomma, qualcuno non vuole dare i numeri.

1998 morti in 65 Rsa bergamasche dal 1 gennaio a fine aprile

La lente d'ingrandimento sull'alta mortalità nelle Case di risposo del nord Italia, comprese quelle bergamasche, ha fatto aprire un'inchiesta che coinvolge le strutture della nostra provincia. Numerose le inchieste in corso anche in altre province. L'inchiesta della Procura riguarda i 1.998 morti nelle 65 Rsa bergamasche dal 1° gennaio agli ultimi giorni di aprile. I militari del Nas anche in questo caso, come per l'indagine sulla gestione dell'ospedale di Alzano Lombardo, hanno acquisito documentazione in Regione.

Tra le carte finite agli atti c'è la delibera della Giunta regionale datata 8 marzo con cui si disponeva che, al fine di liberare posti letto, i pazienti Covid meno gravi dagli ospedali fossero trasferiti in strutture assistenziali.

L'impennata del tasso di mortalità – arrivato al 32,7% – nelle Rsa bergamasche è da ricondursi a questa decisione? La Procura cercherà di fare chiarezza a riguardo. Dopo avere chiesto conto, per settimane, del numero di decessi nelle RSA alle autorità sanitarie e dopo che autonomamente, attraverso la rete dei propri delegati nei diversi luoghi di lavoro, la CGIL è riuscita a fare una stima delle dimensioni reali del dramma, ora lo SPI-CGIL di Bergamo apprende ufficialmente, come tutti i cittadini, che sono 1.998 i decessi avvenuti nelle case di riposo della provincia dall'inizio dell'anno.

Sulla questione torna a parlare Augusta Passera, segretaria generale dello SPI-CGIL di Bergamo.

"*Un terzo degli ospiti delle stesse case di riposo, dunque, non c'è più. È il triplo dei decessi degli anni scorsi. Nella drammaticità dei dati, vediamo il fallimento di un sistema che non ha saputo proteggere i più fragili. In questi mesi abbiamo provato a far emergere la vera dimensione di questo dramma, di quanto l'epidemia colpisse le persone nelle strutture per anziani. Per primi come organizzazioni sindacali dei pensionati abbiamo stimato i decessi del mese di marzo e poi ancora a metà aprile. Oggi vediamo, purtroppo confermate quelle stime*".

"*In queste settimane abbiamo chiesto più volte all'ATS di Bergamo di rendere nota la situazione dei decessi, dei tamponi effettuati, delle protezioni per il personale, delle misure prese a difesa degli anziani. L'ATS ha scelto la via della reticenza, delle rassicurazioni e degli elenchi di cose fatte, ma nessun numero, nessuna risposta concreta. Abbiamo addirittura lanciato una operazione 'Verità e trasparenza' con annessa una petizione.*

Ora finalmente la Procura della Repubblica ci restituisce nella sua drammaticità numerica quello che è avvenuto. È una prima forma di giustizia nei confronti di chi non c'è più e dei loro famigliari. Successivamente, si individueranno le eventuali responsabilità collettive o individuali e sarà un'altra forma di giustizia. Nessuno restituirà ai propri cari le persone che sono mancate. Nessuno ci restituirà una generazione che non abbiamo saputo proteggere".

L'ATS ha incaricato l'avv. Capelli per accertare responsabilità ad Alzano, nelle Rsa e nella stessa ATS

L'Ats con deliberazione del Direttore generale **Massimo Giupponi** del 24 aprile scorso ha conferito incarico di consulenza legale all'avv. **Angelo Capelli** (ex sindaco di Ponte Nossa, ex consigliere regionale) derivante dalla complessità della situazione venutasi a creare con l'emergenza coronavirus per la valutazione della "correttezza delle azioni poste in essere dai soggetti a vario titolo coinvolti nella gestione dell'emergenza e la fondatezza di eventuali responsabilità, di natura civile e amministrativa, ipotizzabili a loro carico e a danno dell'Agenzia, nonché al fine di valutare la sussistenza delle responsabilità civili evocate da più parti in capo all'ATS di Bergamo". Questo per la "eccezionalità di perduranti carichi di lavoro (…) le numerose assenze di personale".

Cinque i punti sostanziali dell'incarico su cui Capelli dovrà esprimere dei "pareri legali".

1) eventuali responsabilità per le modalità di gestione dell'emergenza (…) presso il presidio ospedaliero 'Pesenti Fenaroli' di Alzano Lombardo.

2) eventuali responsabilità (…) presso altre strutture sanitarie pubbliche o private (…) per le quali dovessero emergere criticità attualmente non note.

3) (…) modalità di gestione presso le RSA (Case di Riposo) della provincia di Bergamo…

4) (…) modalità di gestione sul territorio da parte dei medici di medicina generale (…) con particolare riferimento alla disponibilità e utilizzo dei dispositivi di protezione individuale.

Angelo Capelli

5) eventuali responsabilità per le modalità di gestione dell'emergenza all'interno della stessa ATS.

L'incarico all'avv. Capelli è motivato dal fatto che "vanta specifiche competenze in materia di diritto sanitario ed una approfondita conoscenza del servizio sanitario, sociosanitario e sociale regionale.

Fondazione A.J. Zaninoni

La Fondazione A.J. Zaninoni è stata istituita il 1° maggio 2000 per ricordare e dare continuità alla figura di Angelo Jack Zaninoni, imprenditore tessile. Suoi ambiti di intervento sono il lavoro, la formazione e le pari opportunità, con lo scopo di contribuire alla formazione di cittadine e cittadini consapevoli, non conformisti e socievoli.
La Fondazione è impegnata a promuovere la diffusione della cultura del lavoro, anche nella sua accezione più ampia di progetto di vita; a studiare i trend dell'economia, approfondendone le dinamiche; ad analizzare i meccanismi del mercato del lavoro, la sua complessità ed i suoi processi; a favorire opportunità equivalenti e percorsi tendenti alla parità; a promuovere la cittadinanza europea intesa come consapevolezza di appartenere ad una comunità fondata sui valori indivisibili e universali previsti dalla "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea".
Organizza convegni e seminari, eroga borse di studio, contributi e sponsorizzazioni ad attività di altri Enti. Edita i Quaderni in cui pubblica gli atti dei convegni, ricerche e documenti attinenti suoi scopi istituzionali.
Per maggiori informazioni: **WWW.fondazionezaninoni.org**
Chi fosse interessato a ricevere gli inviti ai convegni e le pubblicazioni può inviare una mail con nominativo e indirizzo a:

info@fondazionezaninoni.org

iperal
SUPERMERCATI
#insiemecelafaremo
SCONTO
50%
GRANDI
MARCHE
DAL 13 AL 26 MAGGIO

Mamma, guardaci anche con gli occhi chiusi

di **Aristea Canini**

Ci sono addii che sanno di arrivederci, che sono solo un posticipare. Ci sono addii che sono saluti, che aprono il cuore, lo spazzano di meraviglia. Come queste lettere.

Per la festa della mamma.

Che solitamente negli ultimi anni raccontavamo storie di mamme che avevano perso i figli, per raccontare che mamme si è per sempre.

Quest'anno abbiamo voluto fare una cosa diversa, i figli che ricordano le mamme al tempo del covid 19, mamme che non hanno fatto a tempo salutare o mamme che sono diventate nonne proprio in questi giorni ma non hanno potuto respirare, toccare, vivere il proprio nipotino.

Mamme che continuano ad essere mamme e lo saranno sempre, in un pezzo di cielo o in un paese lontano, perché ci sono legami che non si spezzano mai.

La donna alla finestra

di Antonio Pozzi

Ricordo che, quand'ero nella casa
della mia mamma, in mezzo alla pianura,
avevo, una finestra che guardava
sui prati; in fondo, l'argine boscoso
nascondeva il Ticino e, ancora più in fondo,
c'era una striscia scura di colline.
Io allora non avevo visto il mare
che una sol volta, ma ne conservavo
un' aspra nostalgia da innamorata.
Verso sera fissavo l' orizzonte
socchiudevo un po' gli occhi; accarezzavo
i contorni e i colori tra le ciglia:
e la striscia dei colli si spianava,
tremula, azzurra: a me pareva il mare
e mi piaceva più del mare vero.

VILMINORE

"Mia cara mamma ti scrivo per dirti grazie...."

Questa è una lettera scritta da una figlia a sua madre Caterina (Meuli), ospite della Casa di riposo di Schilpario da circa due anni.

Il 24 febbraio la direzione ha stabilito il divieto di accesso alla struttura ai familiari degli ospiti e al personale volontario in considerazione della situazione di emergenza sanitaria causata dal COVID 19. Dalla metà di marzo è stato attivato il servizio di videochiamata su appuntamento; in media attivo due volte a settimana.

La lettera è stata letta, su richiesta della figlia, a Meulì - che nel frattempo si era ammalata presentando sintomi da coronavirus - da un'operatrice della struttura, durante la videochiamata del 25 marzo.

Il 13 aprile, lunedì dell'Angelo, alle ore 10,00 circa, Meulì si è spenta.

* * *

Mia cara mamma ti scrivo queste poche righe nella speranza che qualche anima bella te le legga con il cuore in mano.

Sono trascorsi ventidue giorni da quando ti ho vista dalla finestra del soggiorno della Casa in cui trovi. Ricordi, sono venuta a vederti, eri seduta al tuo solito posto vicino alla finestra a fianco della tua amica Irene. Appena mi hai visto con il volto appoggiato al vetro quasi con ci credevi: non riuscivi ad alzarti travolta dall'emozione e hai perso l'equilibrio. Per un attimo ho avuto paura che cadessi e ho temuto di dovermi pentire di questa improvvisa e un poco clandestina visita. Poi sei riuscita ad alzarti e venire alla finestra; ricordi mamma che insieme abbiamo posto le nostri mani sul vetro, mani su mani, e ci siamo guardate a lungo negli occhi. Abbiamo parlato poco ma ci siano dette con lo sguardo tutte le parole del mondo.

Ti voglio bene mamma, soffro per non poterti venire a trovare, per non poterti toccare e prenderti la mano. Soffro per non poter più metterti la crema sul viso e spazzolarti i capelli, per non poterti più accompagnare in bagno e essere al tuo fianco nei pochi passi che separano il soggiorno dalla piccola cappella della Casa dove recitavamo insieme - spesso in silenzio - una breve preghiera.

Mi manchi mamma, mi manchi tanto come so che anch'io, con Franca, manchiamo a te.

E' una prova dura, durissima che non avremmo mai pensato di dover affrontare che di certo non ci siamo meritate. Ma ciò che noi stiamo vivendo lo stanno passando migliaia e migliaia di persone in ogni parte del mondo per colpa di un maledetto virus che vuole entrare dentro di noi per farci male. E così siamo tutti confinati in casa; non si può uscire mamma e se non si può uscire non si può entrare in nessun luogo.

Non vengo a trovarti mamma perchè non lo posso fare. Hanno chiuso le porte della tua Casa per proteggerti e proteggere tutti voi anziani, così fragili e belli, e impedito a noi figli, parenti e amici di entrare magari accompagnati da un ospite indesiderato, invisibile e leggero, ma molto pericoloso.

E allora ti scrivo, mamma.

Per dirti grazie. Grazie per avermi donato la vita, il dono più grande. Senza vita siamo niente, il nulla. E invece io ci sono; ci sono e vivo e ti parlo e questo perchè mi hai messo al mondo. Non c'è cosa più grande, mamma. Ed è solo grazie a te se io e Franca abbiamo potuto studiare e frequentare l'università che ha consentito a entrambe di svolgere una professione che ci ha dato tante soddisfazioni e ci ha permesso una vita dignitosa.

Devi essere orgogliosa di questo, mamma perchè in quegli anni non era per nulla scontato che i figli di famiglie di umili origini come la nostra potessero frequentare l'università. Una famiglia povera, ma ricca di amore, di voglia di fare e di riscatto. Una famiglia in cui nulla è mancato perchè a quei tempi ci si sapeva accontentare e bastava poco per essere felici. Quello che siamo lo dobbiamo a te mamma e al nostro grande papà. Ci tenevate tanto alla scuola, soprattutto tu mamma, che hai sempre rimpianto di non aver potuto studiare. Saresti stata davvero brava perchè sei intelligente e hai sempre avuto una bella testa. Grazie mamma, grazie per i tanti sacrifici che hai fatto per noi. Ti puoi vantare di ciò che sei riuscita a fare, insieme a papà. Cose grandi e meravigliose costruite dal nulla e che non scorderò mai.

E ti chiedo scusa mamma, per le tante volte in cui ti ho fatto soffrire. Non deve essere stato facile per te far fronte alle mie ribellioni e intemperanze giovanili, ma dovevo diventare grande e trovare la mia strada, sbagliando e imparando dai miei errori. Dovevo solo crescere, sbagliare e imparare, come tutti mamma, come avrai fatto anche tu da ragazza. Una bella ragazza che osservo nella fotografia che hai in camera sul comò . Come sei bella mamma, ancor più ora con i segni del tempo sul viso a segnare la tua vita.

Ti chiedo scusa mamma per le parole dette, ma soprattutto per quelle non dette. Sono tante le parole che dovremmo pronunciare in certi momenti della vita, ma che non diciamo, a volte per troppo pudore o mancanza di coraggio, più spesso per negligenza e superficialità. Mamma ti prego scusami.

E non preoccuparti per Franca, non la lasceremo sola, a lei pensiamo e penseremo noi.

Mia cara Meuli' devo a te il mio essere mamma dei tuoi meravigliosi nipoti: Anna, Giacomo e Carlo che hai cresciuto, curato e amato come figli. Senza il tuo aiuto e soprattutto senza il tuo amore non avrei potuto fare ciò che ho fatto, non avrei potuto svolgere un lavoro così impegnativo senza la tranquillità di sapere che i miei figli piccoli erano nelle migliori mani possibili: le tue, quelle della loro nonna. Un grazie infinito, mamma.

Sappi che i tuoi nipoti pensano a te ogni giorno e ricambiano il tuo amore nello stesso modo in cui ti penso e ti amo io.

Non sei sola mamma, noi tutti siamo lì,vicino a te.Chiudi gli occhi mamma e ci vedrai.Noi siamo lì, ci sono anche Franca ed Agostino. Chiudi gli occhi mamma e guardaci, ogni volta che lo desideri. Sono sicura che lo farai. E immagina di stringere le nostre mani e sentire il calore del nostro abbraccio.Noi siamo con te mamma, sempre e comunque, comunque e sempre.

Pezzolo, 19 marzo 2020

Con immenso amore, tua figlia

Elisa Tagliaferri

ROVETTA

Diventare Nonna al tempo del Covid e sentirsi ancora più mamma di chi ha dato alla luce un bimbo

La felicità
Basta cercarla!
forse riconoscerla,
non tutti i giorni
ma c'è, credimi c'è,
c'è a volte in quello che fai
o in quello che dici
ma tu non lo sai,
non lo pensi perché
ti aspetti chissà cosa,
ma la felicità è poco
è molto è niente!
la felicità è nelle
piccole cose ma anche nelle grandi
è in un sorriso è in un pianto,
la felicità ti appartiene
sei tu a scegliere
di viverla anche se
a piccole dosi o
respingerla perché
vuoi tutto o niente,
ma la felicità cammina
per la strada della vita
al passo con te,
al tuo fianco e aspetta
che tu la prenda per mano.
Alda Merini

Non ho parole altrettanto belle per descrivere la mia felicità, quella che davvero mi appartiene e che ho preso per mano.

In questo tempo sospeso, in attesa di consumare la vita, come un caffè che attende di essere assaporato, i giorni continuano a susseguirsi, imperterriti, rispettando il dovere che gli fu dato.

E giorno dopo giorno è arrivato sabato, e questo sabato è di quest'anno, di questo complicato 2020, e sono diventata nonna. Il cuore, che avevo messo in posto sicuro e ce lo avevo dimenticato, è impazzito di gioia.

Il 'ti amo' più viscerale, potente e sincero che avevo detto ai miei figli, è tornato dirompente come un tuono in un temporale di primavera.

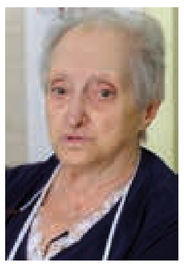
Ora, in attesa di poter stringere tra le braccia il mio nipotino, di contargli le dita, di sentire il suo cuoricino battere insieme al mio, ne scruto ogni particolare, ogni smorfia, ogni movimento con le videochiamate, e ci alimento l'amore.

SOVERE

"Quelle videochiamate, la lontananza, l'addio e ora da lassù...."

Erano le 7 di sera di venerdì 20 marzo. Il telefono squillava e io cercavo il coraggio di rispondere. Sapevo chi ci sarebbe stato dall'altra parte. Ho temporeggiato, poi ho alzato la cornetta. Sapevo da qualche giorno che non ci sarebbe più stato niente da fare, ma sai, mamma, io ci ho sperato fino alla fine che saresti rimasta con noi ancora per un po'. Era iniziato tutto una quindicina di giorni prima, eri rimasta nel tuo letto, avevi bisogno dell'ossigeno, la febbre che si alzava e si abbassava. Sapevo che non eri da sola perchè mio fratello Franco poteva passare ogni giorno a salutarti, lavorando lì alla casa di riposo, poi mi chiamava per dirmi come stavi. Mi ha fatto stare più tranquilla vederti quelle poche volte attraverso le videochiamate, quello era il modo per sentirti vicina e per lottare insieme a te questa dura battaglia.

Quando una mattina mi ha detto che avevi fatto colazione, mamma, ho pensato che quella fosse la luce in fondo al tunnel. Poi è tornata la febbre, hai avuto bisogno ancora di quella mascherina che dava ossigeno ai tuoi polmoni e l'incubo è tornato. Più forte di prima. Ma ci credevo, ci credevamo tutti qui. Mi hanno chiamato per dirmi che ti eri aggravata, ci ho pensato tanto, non ci ho dormito per qualche notte, poi ho deciso che dovevo tenerti la mano per l'ultima volta. Tu ci sei sempre stata e io, in quel momento, dovevo esserci per te. Sapevo che non mi avresti riconosciuta quel venerdì mattina, ma non mi importava. Da un paio di giorni fissavi il vuoto e in quel vuoto ci siamo finiti anche tutti noi. E poi mamma, quando hai chiuso gli occhi, non ti abbiamo potuto fare nemmeno un degno funerale, come tu avresti meritato. Mi chiedo spesso dove sei ora, cosa stai facendo, è come se ti avessero rapita e io aspetto che ti riportino qui. Dopo un mese siamo riusciti a portarti al cimitero. E chissà se è stato un caso, ma sei tornata vicino a tuo figlio Bruno, che ci ha lasciato tanti anni fa, quando era solo un bambino, proprio nel giorno del suo compleanno. Soltanto una benedizione, non ci è stato concesso niente di più. Eravamo in pochi, ma ti abbiamo portato l'abbraccio di tutti quelli che ti hanno voluto bene. Ovunque tu sia, continua ad aiutarci da lassù, noi ti porteremo nel cuore.



Renata Forchini

“Siamo abituati a passare dalle richieste di uscire del figlio di 18 anni a quelle di vedere un cartone animato del figlio di 8”.

Cinzia, architetta, 4 figli: *“Avere più figli, di età diversa, ci aiuta a gestire più livelli, ad avere una mente sveglia ed elastica”*

di **Francesco Ferrari**

Donna e mamma. Quattro figli e un uragano di vita. **Cinzia** è una tipa tosta. Un cuore grande. Una carica di energia. Cinzia vive la festa della mamma elevata per quattro. Che non è questione di potenze ma di amore. E nell’aritmetica del cuore i conti non tornano mai. Quattro figli. Due femmine e due maschi. Una famiglia che è la realizzazione del sogno di lei e di **Stefano**, suo marito.

Gemma, Alba, Massimo e Pietro. Che hanno rispettivamente 18, 16, 13 e 8 anni. Papà Stefano che è impiegato in un’azienda nelle zone di Bergamo e mamma Cinzia che fa l’architetta. E guai a dirlo con la ‘o’ finale. “*Essere madre mi ha insegnato a riscoprirmi come donna, non solo come mamma, ma proprio come donna* – inizia a raccontare Cinzia, con il suo sguardo determinato -. *Spesso le due cose sembrano inconciliabili o sono pensate come alternative: se sei laureato e lavori, investi tempo ed energie prima nel lavoro, poi pensi alla famiglia. Rispetto ad altri, io ho potuto realizzarmi sia in ambito lavorativo sia nella costruzione di una famiglia*”.

Lavoro a tempo pieno per Stefano, solo part-time per Cinzia. “*Le esigenze famigliari impongono delle scelte di priorità rispetto alla gestione della famiglia. Io sono una libero professionista, l’attività mi consente di gestire i tempi legati alla famiglia*”.

Una laurea in architettura conseguita quasi 30 anni fa. Nello stesso periodo in cui si è anche sposata, dopo circa 4 anni da quando aveva conosciuto Stefano. “*Pensando alla mia esperienza, consiglierei anche ad altri di fare una valutazione delle proprie priorità. Nella vita le scegli in base a quello che vuoi costruire. Poi la vita ti propone cose che mai avresti immaginato, quello che fai ti apre strade non immaginate. Io mi sono sposata qualche mese prima di laurearmi: quell’intesa che io e Stefano avevamo 30 anni fa l’abbiamo condivisa in tutte le scelte fatte. Anche per quanto riguarda il lavoro, abbiamo sempre fatto scelte condivise con mio marito. È chiaro che uno dei due magari rinuncia a qualcosa per costruire una famiglia, ma per noi avere dei figli non è stata una rinuncia ma una precisa scelta, ci sarebbe piaciuto avere più figli, li abbiamo cercati e voluti*”.

La prima figlia, Gemma, nasce sette anni dopo il matrimonio. Da lì, nel giro di dieci anni arrivano anche gli altri tre. “*Questa scelta ha potenziato il nostro essere persone anche in campo lavorativo. Spesso si tende a pensare le due cose come separate, ma le diverse esperienze si potenziano. Mio marito con i colleghi tutti i giorni racconta di me o dei figli. Scherzando, mio marito mi dice spesso che a mezzogiorno in mensa lui parla dei suoi figli, i colleghi dei loro gatti*”.

E qui scappa un sorriso. “*Lo dico ovviamente senza nessun pregiudizio, anche noi abbiamo un gatto*”.

Ma l’essere mamma e papà è nella tua identità, non può restare solo un frammento di vita. “*In ambito lavorativo porti anche l’essere genitore, come l’essere marito e moglie. Penso che in particolare avere più figli, di età diversa, ci abbia aiutato molto anche nella capacità di gestire più livelli, di avere una mente sveglia ed elastica a livello organizzativo (siamo abituati a passare dalle richieste di uscire del figlio di 18 anni a quelle di vedere un cartone animato del figlio di 8)*”.

Avere quattro figli è stata per Cinzia e Stefano una scelta consapevole. “*Siamo stati subito d’accordo entrambi, ci sarebbe piaciuto da sempre. Entrambi abbiamo un passato di animatori in oratorio, già in giovane età abbiamo frequentato l’ambiente formativo. Alla base del nostro progetto di essere famiglia stava avere più figli. Abbiamo avuto la grazia e la fortuna di averne quattro e vedere soddisfatto il nostro desiderio*”.

Mai avuto ripensamenti? “*Assolutamente no. A volte pensi: magari avremmo fatto più tanti viaggi, ma avere dei figli ci ha fatto apprezzare di più le cose che abbiamo. Penso a quando andiamo in ferie in auto: non possiamo prendere 5 trolley a testa, ci deve stare tutto nel bagagliaio, e così si punta all’essenziale, senza che manchi nulla di importante*”.

Essere genitore di quattro figli, oltre a lavorare, comporta necessariamente un impegno notevole. “*La nostra giornata è piena dalla mattina alla sera. In questo periodo di isolamento per la prima volta siamo riusciti a ritagliarci mezz’ora per leggere in poltrona* – sorride Cinzia -. *Certamente le fatiche ci sono, però nelle difficoltà abbiamo sempre trovato la*

bellezza: non è semplice, tre figli sono in età adolescenziale e uno è il quarto, non è facile gestire i tempi e le esigenze di ognuno. A volte capita che avevi già qualcosa in programma, torni dal lavoro e uno ti chiede di interrogarlo perché l’indomani ha una verifica. Spesso i programmi saltano, ma va bene così”.

Per altro, la vita di Stefano e Cinzia non è limitata alla famiglia e al lavoro. “*Siamo impegnati nel volontariato, per esempio in parrocchia e nell’associazione genitori, sia io sia mio marito, che ha avuto anche un’esperienza in ambito amministrativo. La famiglia non ci ha impedito di vivere le nostre passioni, si tratta di trovare modi diversi per essere presenti. Avere quattro figli non comporta non fare nient’altro e, anzi, se vogliamo bene ai nostri figli abbiamo il dovere di essere presenti per loro nella realtà che viviamo*”.

L’essere genitori non si ferma, infatti, nelle mura della propria casa. “*Siamo genitori impegnati come molti altri, non limitiamo il nostro essere mamma e papà solo all’interno della famiglia e questa è una cosa che riteniamo importante anche per loro. Quando ci vedono uscire la sera o impegnati nei mille ambiti, capiscono dall’esempio che stiamo dando più che da mille parole*”.

Impegni che permettono anche di fare rete. “*Siamo, per esempio, nell’associazione nazionale delle famiglie numerose, che raccoglie famiglie diverse, accomunate solo dal fatto di avere almeno quattro figli. Ci sono anche tanti nostri amici di Clusone. Cerchiamo di testimoniare la bellezza di essere famiglia: di questi tempi, se pensiamo alla gestione delle priorità, ai temi di famiglie e figli e di parità di genere, dobbiamo lavorare ancora tanto*”.

Ma come si fa a vivere in sei in casa? “*Il tentativo di dare i turni c’è, ma i figli sono bravi a svincolare. Del resto questa è un’esperienza uguale anche per chi ha un solo un figlio*”.

Il sorriso sul volto e negli occhi. “*La giornata inizia alle 6 di mattina, quando ci svegliamo io e mio marito, entrambi non lavoriamo a Clusone e abbiamo un po’ di traffico da affrontare. Mio marito parte la mattina e torna abbastanza tardi. Poi comincia l’alzata per i figli; i grandi si organizzano in modo autonomo, io accompagno il piccolo a scuola, poi vado al lavoro. Il rientro avviene ognuno con i propri orari, quindi il pranzo è molto dilatato: quando io sono a casa, lo gestisco io, per il resto fortunatamente abbiamo un grandissimo aiuto da parte dei nonni, che rappresentano il welfare familiare che non sarebbe garantito in altro modo. Quando finisci alle 14 di lavorare, a mezzogiorno non puoi essere con i figli. Il pomeriggio generalmente io sono a casa, posso essere presente con il piccolo e con le necessità dei grandi. Ciascuno ha le proprie attività sportive*”.

Tanti gli impegni. E il rischio è che i genitori si riducano a tassisti. “*Abbiamo cercato di scegliere le attività dando delle priorità di autonomia. Quello che possono fare in autonomia, lo fanno, anche da piccoli abbiamo cercato di favorirli in questo, per esempio nell’andata e ritorno dagli allenamenti, pur con le giuste attenzioni: le prime volte stai a guardarli finché arrivano in fondo alla strada... Il fatto di abitare in un paese relativamente piccolo lo rende possibile. Cerchiamo di evitare di fare i tassisti*”.

Ma sulla scelta dello sport da praticare, nessun condizionamento. “*La loro scelta è stata assolutamente libera, ognuno deve poter esprimere le proprie potenzialità, le proprie attitudini. Certo, chi decide di giocare calcio, potrebbe scegliere teoricamente fra 50 società sportive in cui allenarsi: in questo si danno delle priorità di distanza per gestire i tempi*”.

Dopo i tanti impegni del pomeriggio, ci si ritrova per la cena. “*Normalmente sono presente io con i ragazzi perché mio marito arriva tardi. Quando lui torna è ora di organizzarsi per i più piccoli per andare a letto, c’è giusto il tempo di incontrarsi e scambiare qualche parola sulla giornata. Per noi la luce si spegne di solito dopo la mezzanotte, ma fa parte di come siamo: voler fare tante cose comporta di incastrarle nei tempi che ti restano. È giusto lasciare da parte il mucchio di panni da stirare per occuparsene dopo che hai seguito il bambino nei compiti o hai ascoltato l’adolescente che vuole parlarti. Non siamo schiavi dello stiro o dell’ordine*”.

Certo, le scorse settimane hanno comportato anche per la famiglia Benini uno stravolgimento di abitudini. “*E’ tanta l’esperienza che i figli ci hanno dato anche in questo periodo in cui forzatamente ci siamo trovati a condividere tempi e spazi: ci hanno aiutato molto a capire e apprezzare la diversità di ognuna delle persone. Hanno temperamenti e attitudini diverse gli uni dagli altri e ogni giorno sperimentiamo la bellezza della diversità*”.

Tante questioni da affrontare, a cominciare dall’organizzazione pratica. “*Ognuno di loro aveva bisogno di un computer per seguire le lezioni: per noi, per la nostra storia professionale, non è stato un problema ma per altri non è scontato. Garantire le opportunità necessarie, come la scuole, non è scontato*”.

Intanto, c’è una ricchezza da scoprire giorno dopo giorno. “*Abbiamo una casa che ci permette di vivere in sei, pur senza abitare in una villa. Ognuno si è organizzato tempi e spazi. La scoperta bella è stata la capacità di adattamento di ognuno: ci ha stupito vederlo nei figli, notando come hanno reagito a questa situazione. Condividere così tanto tempo in sei comporta di sentirsi pestare i piedi ma ha fatto emergere anche tante potenzialità. Nei momenti di crisi di qualcuno c’è qualcun altro che interviene, capiscono cosa dire per smorzare una situazione tesa. Penso poi anche alla possibilità di passare del tempo insieme, come il pranzo e la cena oppure un film o un gioco da tavolo: nelle cose semplici apprezzi il gusto di essere una famiglia numerosa*”.

Con le difficoltà, ma anche le potenzialità che questo comporta. “*Ci sono anche dei vantaggi: essendo in sei, se qualcuno vuole giocare, è più probabile che ci sia un altro che riesce ad incrociare il tuo bisogno*”.

Cinzia ha uno sguardo pieno di sogni. Per lei, per suo marito e per i suoi figli. “*Sogno che siano felici e realizzati in quello che vogliono essere. Da genitori magari abbiamo delle aspettative, ma ci piacerebbe, nell’educazione che stiamo dando, che loro possano prendere in mano la propria vita ed essere quello che desiderano essere. Rispondere alla propria vocazione significa proprio essere quello che sei. Noi consegniamo il nostro vissuto perché ci sentiamo felici: vorremmo aiutarli a tirar fuori quello che sono, non obbligatoriamente fare le nostre scelte e condividere le nostre passioni*”. Battiti che risuonano di amore e libertà. Attimi di vita. Donata e vissuta a mille all’ora. Ma Cinzia non si ferma. Intanto festeggia. Quattro volte.

Suore di Maria Ausiliatrice: 25 malate (su 30) ma solo 4 decessi

Il racconto dell’infermiera: “*Piangevo sempre, non sapevo cosa fare. L’ATS non ci ha forniti di nulla, i messaggi con il dottor Conti ci hanno salvati*”

di Francesco Ferrari

Norma racconta con il cuore in mano. Giorni difficili. Un lavoro che l’ha portata ad affrontare in prima linea l’emergenza sanitaria. **Norma Canova** è infermiera professionale all’Istituto Suore Maria Ausiliatrice di Clusone. La struttura, situata in via San Defendente, ospita 30 suore anziane, divise in due piani, il primo dedicato a quelle parzialmente autosufficienti, il secondo (di cui Norma è responsabile) alle suore non autosufficienti.

“*Si sono ammalate 25 suore su 30 e proprio per sospetto COVID 4 sono morte. Dico per sospetto perché nessuna ha fatto il tampone, e per altro erano anziane, già con altre patologie, il COVID non è stata la causa principale*”. E il virus ha colpito anche il personale della struttura. “*Metà degli operatori sono stati colpiti e sono dovuti rimanere a casa. Questo ha costretto chi era sano a lavorare anche 13 o14 ore al giorno e garantire la reperibilità 24 ore su 24 per non lasciare sole le suore*”. Uno sforzo che ha messo a dura prova tutti. “*Quando arrivavo a casa piangevo sempre, ero spaventata e impaurita, non sapevo cosa fare*”.

Le difficoltà nella gestione dell’emergenza sono state tante. “*Non abbiamo in struttura un impianto generale di ossigeno, ci arrangiamo con un paio di bombole che abbiamo per l’emergenza, ma sono finite presto. Le farmacie non ne avevano, nessuno veniva a portarlo, negli ospedale davano spazio alle persone più giovani*”.

Attimi difficili, in cui la disperazione rischia di prendere il sopravvento. “*Dall’ATS non siamo stati forniti di nulla e ci siamo arrangiate come meglio potevamo. Avevamo tanto paura. Grazie a Dio il marito di una mia collega,* **Gabriele Filosofi**, *della protezione civile, ci ha riforniti dell’ossigeno che non avevamo e di tutti i presidi, che nessuno ci aveva fornito: mascherine, occhiali, sovra camici. Devo ringraziare di cuore le colleghe e conoscenti che hanno attivato una rete di volontari esterni che ci hanno fornito dei mezzi necessari*”.

La voce di Norma è ancora commossa nell’esprimere la gratitudine che le ha riempito il cuore. “*Il ringraziamento più grande va fatto al dottor* **Tommaso Conti**. *Mi viene ancora da piangere a pensarci. Non ci ha mai lasciato soli, mi ha dato il suo numero privato e ci sentivamo via whatsapp. È un ragazzo giovane, ha preso servizio a ottobre come medico di base a Piario: nei giorni dell’emergenza era massacrato dalle chiamate, chiaramente non poteva venire ogni 5 minuti, ma tramite messaggi mi indicava cosa fare. È stata la mia salvezza. È stato lui, per esempio, che ci ha indicato di isolare tutte le suore, ciascuna nella propria camera*”.

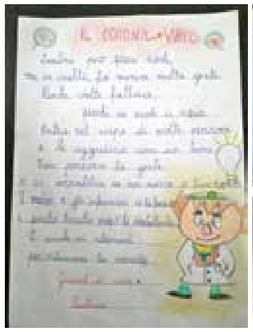
E nonostante l’età molto elevata delle suore, delle 25 malate ben 21 sono guarite.”*Piano piano anche le più gravi stanno recuperando e cominciamo a respirare, ad essere più tranquilli. Abbiamo avuto anche la sanificazione della struttura grazie all’ATS: l’assistente sanitaria Bertoli è riuscita a far venire i militari a fare la sanificazione nonostante non siamo una RSA. Ora speriamo di riprendere la nostra semplice quotidianità*”.

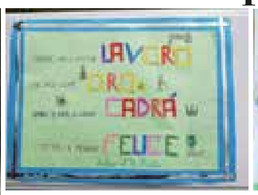
ROVETTA

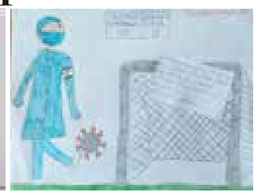
I disegni dei bambini di terza elementare per dire grazie a medici e infermieri dell’Ospedale di Piario

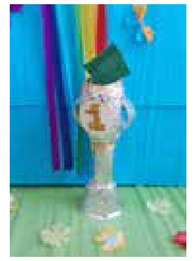
di **Sabrina Pedersoli**

Un video che cattura gli occhi e ti scalda il cuore. I protagonisti di quei quattro minuti carichi di emozioni sono i disegni degli alunni di terza elementare di Rovetta, che hanno voluto dire grazie ai medici, agli infermieri e a tutti coloro che in questi mesi stanno combattendo in prima linea una dura battaglia contro il Coronavirus all’Ospedale di Piario. C’è stato chi li ha definiti campioni di coraggio, chi li ha disegnati come degli eroi, ma per tutti sono dei veri guerrieri. Ed è proprio ‘Guerriero’ di Marco Mengoni il sottofondo musicale che li unisce come in un grande abbraccio.









“*L’idea del video* – spiega **Stefania Migliorati**, insegnante di arte e immagine - è *nata dalla combinazione di più fattori. In questo periodo, chi più, chi meno, ha avuto suo malgrado bisogno dell’ospedale, i bambini hanno avuto in alcuni casi nonni, parenti o conoscenti ricoverati. Qualcuno ha avuto anche dei lutti. Il ruolo fondamentale degli operatori sanitari è stato quindi subito consapevole anche per loro. Così come è apparso ai loro occhi evidente che non si tratta di un lavoro solo di pure conoscenze mediche o infermieristiche. Hanno visto i loro amici medici aggiungere ancor più amore, umanità, sacrifico, fatiche e sofferenze a quanto non facessero già prima. Hanno visto gli infermieri rivestire il ruolo di mamme, figli, nipoti, all’interno dell’ospedale, poiché ai familiari ‘veri e propri’ questi ruoli non erano concessi. Non ho avuto bisogno di scavare a lungo per raggiungere il mio obiettivo. Mi è bastato lanciare l’idea, subito hanno colto e risposto in maniera meravigliosa, tipica dei bambini. Mi permetto anche un ulteriore elogio ai bambini, che a loro modo hanno dato un fondamentale contributo, hanno saputo accettare e affrontare la drammaticità di questa situazione, si sono adattati alle privazioni, hanno rinunciato forse più di tutti alla loro vita quotidiana, ad abbracciare i nonni, a giocare con gli amici e hanno liberato la loro energia, creatività e immaginazione in altro, come nel lavoro che ho loro proposto. In questi mesi hanno sicuramente imparato molto dalla vita, forse molto più di quanto non avrebbero fatto in altrettanti mesi di scuola nella loro classe.*

L’innocenza e la spontaneità dei bambini sono una scommessa e una promessa per un futuro migliore, il loro, incorrotto e incorruttibile. Rimane punto basilare in tutto ciò l’aver omaggiato l’ospedale di Piario, consapevoli che il nostro elogio andasse esteso a qualsiasi ospedale, ai medici di base, pediatri, operatori del 112 e chiunque abbia lottato e continui a lottare come un “guerriero” per noi tutti. Piario è stato scelto sia perché è la realtà più vicina a noi, sia perché merita il giusto apprezzamento”.

ONORE

Il sindaco: *“Preoccupati per la gestione del periodo estivo, con i soldi della Regione pensiamo di sistemare il cimitero”*

(sa.pe) “*Ormai sto vivendo qui, inizio alle otto del mattino e resto in Municipio fino alle 20... anche se a volte ho sperimentato lo smart working! Tutti i giorni mi confronto con la mia squadra e la sera solitamente ci sono le riunioni con altri sindaci del territorio o con i nostri rappresentanti al Parlamento ed in Regione*”, ci racconta **Michele Schiavi**.

Michele Schiavi

Settimane difficili da affrontare… “*Sia dal punto di vista sanitario che economico. Come amministrazione ci siamo impegnati ad attivare molti servizi per fare in modo che le persone si muovessero meno possibile, per prima cosa la spesa a domicilio, poi il servizio stampe gratuito per gli studenti dalla scuola materna ai corsi professionali, la consegna del materiale didattico che era rimasto a scuola e con una donazione di 250 quaderni siamo riusciti ad ovviare il fatto che le cartolerie fossero chiuse consegnandoli direttamente alle famiglie che ne facevano richiesta, il mercoledì consegniamo i libri della biblioteca e poi le mascherine attraverso le attività commerciali, agli anziani e a chi ne ha bisogno ma magari non può uscire, dando sempre la precedenza a chi è malato o presenta una sintomatologia riconducibile a Covid. Infine, grazie alla collaborazione del Corpo Volontari Presolana abbiamo sanificato le aree sensibili del paese, il cimitero, le aree esterne alle attività che hanno continuato a lavorare e la struttura comunale*”.

E ora la ‘Fase 2’, come state preparando la ripartenza? “*Non nascondo la preoccupazione per il periodo estivo, mi aspetto l’arrivo di molte persone, anche molte di più rispetto a quelle degli anni passati. Per motivi economici o per le possibili restrizioni, saranno in molti a raggiungere le seconde case per le vacanze non potendo andare altrove e quindi il nostro compito è quello di capire come gestire la situazione sia per quanto riguarda i servizi pubblici che quelli privati. Per assurdo potrà anche essere un periodo di rilancio per il fenomeno della villeggiatura, ma dovremo organizzarci bene e ci stiamo già lavorando. Il secondo problema riguarda le difficoltà economiche, i Comuni hanno già lanciato il loro grido d’allarme. Una parte delle tasse che pensavamo di incassare non arriverà, i cantieri sono fermi e quindi gli oneri di urbanizzazione saranno sicuramente inferiori rispetto a quelli che avevamo pensato di incassare… insomma sono molte le entrate su cui non potremo contare. Se non ci sarà un forte intervento da parte del Governo, cercheremo di coprire con una parte dell’avanzo di bilancio, che è di 400 mila euro. Al momento sono numerose le spese che il comune si è accollato per non essendo di sua competenza, siamo riusciti a fare molto anche grazie alle donazioni che ci sono arrivate dai privati, ma se dovesse esserci una seconda ondata, non credo che i piccoli comuni come il nostro riescano a reggere*”.

Intanto a Onore il Comune si è mosso da sé… “*Abbiamo cercato di agire con interventi concreti, per esempio abbiamo lanciato l’iniziativa di raccolta fondi ‘Fondo Onoreaiuta’ tra le associazioni e gli imprenditori con l’obiettivo di raccogliere 8.000 euro e ne abbiamo raccolti mille in più.*

Per quanto riguarda la Tari, la tassa sui rifiuti, applicheremo una riduzione di 35 mila euro abbondanti, le famiglie pagheranno tra il 15 e il 25% in meno, le attività industriali avranno una riduzione del 10-15%, mentre abbiamo focalizzato l’attenzione sulle attività che in questo periodo sono state obbligate a chiudere aggiungendo un’ulteriore riduzione del 5%. Una riduzione che facciamo quest’anno ma che rimarrà per sempre, un impegno gravoso per il bilancio ma a cui abbiamo lavorato molto con l’impegno di non tagliare i servizi. Nel nostro piccolo inoltre cerchiamo di restituire una quota alle famiglie per il trasporto scolastico della scuola materna e delle medie, che viene gestito direttamente da noi e di cui non hanno usufruito”.

E per quanto riguarda la ripartenza delle aziende onoresi? “*Non è una situazione semplice nemmeno qui. Ho parlato molto con i titolari delle nostre realtà produttive, ci sono grandi difficoltà, perché nonostante il lavoro fosse fermo, tutto il resto è andato avanti, hanno dovuto pagare le spese fisse, gli affitti, le utenze. Molte attività sono legate al turismo, i ristoranti, i bar, gli alberghi e via dicendo, prenotazioni dall’estero cancellate così come le aziende agricole o gli agriturismi che in questa stagione riescono a recuperare le perdite dell’inverno. Ma mi sono positivamente stupito perché ad oggi nessuno, né le attività commerciali né i cittadini mi ha chiesto ‘ma il Comune non abbassa tasse?’, questo mi fa riflettere sulla resilienza dei bergamaschi. L’unica cosa che le attività chiedono è di capire come muoversi*”.

E per quanto riguarda le opere pubbliche? Dalla Regione arrivano 100 mila euro … “*Stiamo valutando di utilizzarli nella ristrutturazione del cimitero, che avrà bisogno anche di nuovi spazi. Entro metà maggio prenderemo una decisione in modo da avere un progetto per la fine del mese e iniziare quanto prima con i lavori*”.

ROVETTA

La Pro Loco regala la sanificazione dei locali alle attività commerciali del paese

(sa.pe) La Pro Loco tende la mano a tutte le realtà commerciali del paese e lo fa attraverso un servizio di sanificazione dei locali totalmente gratuito che si svolgerà lunedì 11 e martedì 12 maggio dalle 8 del mattino alle 20, in base alle richieste e agli appuntamenti che verranno fissati per rendere quanto più funzionale possibile questo intervento.

“*Nel giro di pochi giorni* – spiega la presidente **Lorella Brasi** – *siamo stati contattati da circa ottanta attività* (su tutto il territorio ci sono tra le novanta e le cento attività, ndr) *e noi siamo felici di poter dare loro questa boccata di ossigeno per ripartire dopo due mesi e tra tante difficoltà. Ogni volta che ne abbiamo avuto bisogno, loro ci sono stati e quindi ora tocca a noi essere al loro fianco e ricambiare il supporto. L’idea è nata durante un incontro con il Sindaco* **Mauro Marinoni** *e noi abbiamo subito deciso di attivarci, potendo contare anche sulla collaborazione dell’Amministrazione*”.

Per la sanificazione verrà utilizzato un disinfettante ad ampio spettro, sicuro e garantito, quindi innocuo anche per gli alimenti freschi, inclusi frutta e verdura, e fiori e altri oggetti delicati. Tutti gli uffici, le aziende e i negozi che usufruiranno di questo servizio, riceveranno un certificato che potranno successivamente esporre in vetrina.

Apriamo poi una parentesi sulla Pro Loco e sulle sue attività… “*Siamo fermi come tutti* – conclude la presidente -, *il programma era già pronto ma ovviamente al momento non abbiamo nessuna certezza e quindi dobbiamo aspettare. L’obiettivo resta sempre lo stesso, quello di tenere vivo il paese e in questo momento lo facciamo con questa iniziativa per le nostre attività, in attesa di poter ripartire*”.

E magari tornare a lavorare anche alla Festa della Patata, che proprio quest’anno era pronta a tornare dopo un lungo stop.

ROVETTA

Angelo Pedrocchi e la ‘festa’ in Comune per i 40 anni di servizio

Sabato 2 maggio i colleghi e gli amministratori comunali di Rovetta hanno festeggiato **Angelo Pedrocchi** per i suoi 40 anni di servizio in Municipio. Assunto il 2 maggio del 1980, è il dipendente con maggiore anzianità di servizio. Il sindaco Mauro Marinoni l’ha ringraziato a nome dell’amministrazione e della comunità per l’impegno e la generosità dimostrata in tutti questi anni.

CASTIONE - L’ASSOCIAZIONE CONTA 110 DONATORI

Una nuova aiuola affidata all’AVIS

(FR. FE.) “Dove c’era l’erba, ora c’è una città”, cantava Celentano. In questo caso, invece, dove c’erano i rifiuti ora ci sono i fiori. Dalle campane per la raccolta dei rifiuti ad una nuova aiuola. All’ingresso del centro storico di Castione, poco prima dello svincolo per dirigersi verso la chiesa parrocchiale, lo spazio che prima era dedicato al conferimento dei rifiuti ha trovato una nuova destinazione. Le campane di carta e vetro sono state rimosse quasi ovunque a Castione: l’amministrazione ha infatti deciso di potenziare la raccolta porta a porta e ridurre il numero di punti di raccolta dislocati sul territorio.

I lavori per la realizzazione dell’aiuola sono stati svolti dal Comune nei giorni scorsi. E la gestione dell’aiuola per la parte verde è stata affidata alla sezione castionese dell’AVIS, l’associazione dei volontari donatori di sangue. “*Quando abbiamo rinnovato come ogni anno l’affitto della sede, il Comune ci ha chiesto se volevamo occuparci del mantenimento di un’aiuola e abbiamo detto di sì. Adesso ci stiamo organizzando per trovare qualcuno che la gestisca. Se possibile, metteremo un cartello che segnala la nostra associazione, altrimenti andrà bene comunque*”, spiega **Gianmario Serpellini**, anima e cuore dell’associazione, presidente da tre anni (dopo aver già ricoperto l’incarico per due mandati, prima del quadriennio in cui l’associazione è stata guidata da Andrea Ferrari). L’AVIS a Castione è stata fondata nel 1966. Oggi conta 110 volontari, di cui 4 nuovi donatori che si sono aggregati nel corso dello scorso anno, quando la sezione ha garantito circa 190 donazioni. E gli avisini non si sono fermati nemmeno nei giorni dell’emergenza sanitaria: come i donatori delle altre sezioni della zona, hanno continuato a donare presso il centro di raccolta di Clusone. E c’è pure chi proprio nelle scorse settimane si è fatto avanti per chiedere di iniziare a donare, anche se l’ingresso di nuovi volontari è al momento sospeso. “*Le nuove iscrizioni sono bloccate sino alla fine di maggio* – spiega Gianmario -, *tutti gli analisti sono impegnati nell’emergenza sanitaria. Speriamo che da giugno si possa ripartire*”. Perché continui a sbocciare la generosità degli avisini. Come i fiori di cui si prenderanno cura.

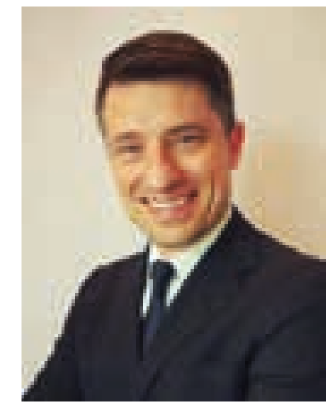
araberara
Direttore responsabile Piero Bonicelli direttore@araberara.it
REDAZIONE
via S. Lucio 37/24 - 24023 Clusone
Tel. 0346/25949 - Fax 0346/921252
sito web: www.araberara.it
UFFICI AMMINISTRATIVI PUBBLICITA’
Marisa Scaglia: 3487953389
Tel 0346/28114
Fax 0346/921252
E-mail: commerciale@araberara.it
IN REDAZIONE
Aristea Canini – vicedirettore - redazione@araberara.it
Angelo Zanni – redazione - angelo.zanni@araberara.it
Sabrina Pedersoli - redazione - sabrina.pedersoli@araberara.it
Questo numero è stato chiuso in redazione MARTEDÌ 5 MAGGIO 2020
USPI
Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana n. 5225
Responsabile diffusione
DIF Spa
Via Emilia, 26 - Azzano S. Paolo
Tel. 035/330085 - 035/330103
Fax 035/330040
editore PUBLIDUE s.a.s.
P.IVA 01833920166
ABBONAMENTI
Annuale Euro 40,00
Per l’estero: 180 Euro
Conto corrente 11363249 intestato a Publidue s.a.s. via S. Lucio 37/24 24023 Clusone
Causale: Abbonamento Araberara
IBAN: IT27Z0886953750000000302476
www.araberara.it

PONTE NOSSA

250 mila euro per la riqualificazione del cimitero. Ecco gli interventi all’interno e all’esterno

di **Francesco Ferrari**

Un’opera che l’amministrazione comunale di Ponte Nossa aveva già in programma. E che è salita in cima alla lista delle priorità a seguito della situazione difficile vissuta nelle scorse settimane di emergenza sanitaria.



Stefano Mazzoleni

“*Avevamo inserito nel programma elettorale come opera nel 2021 l’intervento di riqualificazione del cimitero* – spiega il sindaco **Stefano Mazzoleni** -. *In alcune parti ha bisogno di intervenire, avevamo già in essere un incarico ad un architetto per il progetto. Una delle amarezze di questa emergenza è stato il modo con cui le persone hanno dovuto lasciare i propri cari, senza la possibilità di un funerale.*

Abbiamo così pensato di dare un’accelerazione al progetto di riqualificazione, anche grazie al finanziamento di Regione Lombardia di 100 mila euro”.

Le risorse che la Regione ha destinato ad ogni Comune per opere i cui cantieri possono partire entro il mese di ottobre verranno infatti destinate a questo progetto, per il quale era già stato ottenuto un altro finanziamento. “*L’opera ha un costo di circa 250 mila: 100 mila vengono dalla Regione, 100 mila dallo Stato, distinti su due annualità, e 50 mila da fondi di bilancio comunale.*

L’opera verrà avviata sicuramente entro fine ottobre, l’intervento si svolgerà tra la fine del 2020 e il 2021, diviso in diversi lotti, che riguarderanno la parte interna ma interventi all’esterno.

Abbiamo infatti l’idea di intervenire sulla salita che dal sagrato della chiesa conduce all’ingresso del cimitero, forse anche acquisendo delle aree private, le zone verdi adiacenti: sistemando questo prato riusciremmo anche ad abbellire l’ingresso del paese”.

Diversi i punti in cui verranno svolti i lavori all’interno.

“*Ci sono diversi interventi* – spiega Mazzoleni -: *il rifacimento della pavimentazione di alcune parti, di alcune scale in dissesto, degli intonaci e della copertura nella zona dei colombari e il rifacimento complessivo delle essenze del verde (a cui dedicheremo una cura particolare, piantando determinate essenze)*”.

Un intervento a cui l’amministrazione tiene particolarmente, nell’intenzione di offrire un gesto di cura e attenzione verso i propri defunti.

“*La scelta di dare la priorità a questo intervento è arrivata anche dopo tutto quello che è successo nelle scorse settimane: è doveroso verso chi ci ha lasciato rendere ancora più dignitoso e accogliente questo luogo*”.

GRUPPO AIUTIAMOCI VALLE SERIANA

Morgan Marinoni: *“Ho voluto trasformare la sofferenza in un grande abbraccio per far vincere l’amore”*

(**An. Cariss.**) *“Dopo tanto soffrire e tanto piangere, ho pensato che bisognava fare qualcosa per trasformare tutto questo dolore e tutta questa sofferenza in qualcosa di buono, in un grande abbraccio, per non permettere al male di sopraffarci e per far vincere l’amore”.*

Morgan Marinoni, cui il Covid 19 ha tolto l’amatissimo padre in modo straziante, senza nemmeno la consolazione di poterlo salutare e di ricevere l’urna con le sue ceneri - tuttora giacente in chissà quali magazzini di chissà quale luogo d’Italia, per cui si stanno ancora facendo le ricerche necessarie – ha fondato un gruppo WhatsApp dal nome eloquente che nel giro di una settimana ha raccolto centinaia di membri.

“Il Gruppo si mobilita per ogni tipo di aiuto possa servire in questi momenti difficili: informazioni, vicinanza telefonica , scambio di oggetti utili d’ogni tipo, dagli indumenti alle carrozzine per neonati offerti alle puerpere dalle mamme coi figli ormai grandi, pacchi alimentari, anche soldi, se serve: insomma, una rete di solidarietà anche per i piccoli problemi quotidiani, un darsi una mano come in una grande famiglia, come facevano i nostri nonni una volta nei nostri paesi…C’è persino una signora di Albino che, conosciuta la mia storia, mi ha proposto di considerarla la sua ‘seconda mamma’ ….”.

Una storia come tante, purtroppo, quella di Morgan, che si è visto portare via il padre ormai allo stremo dopo una settimana di grande sofferenza che nessuno ha alleviato in nessun modo:

“Mia madre ed io l’abbiamo assistito come potevamo, mamma si è ammalata anche lei ma fortunatamente ne sta uscendo, ma nessuna istituzione in quella settimana di terrore si è fatta viva nonostante le nostre continue e disperate richieste, ci dicevano solo di lavarci bene le mani… E ora anche questo dolore di non poterne avere le ceneri, per qualche negligenza burocratica o che altro…Però ora capisco che tutto il bene che abbiamo voluto a papà ci sta, come dire, tornando indietro, che la sua mancanza si trasforma via via in energia nuova e positiva. Lui vive dentro di me e mi dà la forza di andare avanti”.

Morgan cita alcuni fatti che sembrano proprio dargli ragione:

“Ieri ho detto alla mamma: Che voglia di un bel piatto di lasagne, è da tanto tempo che non facciamo un pasto come si deve….Ci credereste? Un’ora dopo si è presentata alla nostra porta una vicina con una bella teglia di lasagne per noi! Piccoli gesti, certo, che però sono grandi perché ci fanno sentire non dimenticati, non lasciati soli nelle nostre difficoltà”.

Ed è proprio questi piccoli gesti di benevolenza reciproca che ora si ripetono e si moltiplicano tramite il Gruppo che Morgan ha fondato e che si va allargando includendo anche altri gruppi che hanno le stesse finalità.

“Lo so che potrà sembrare strano, ma io papà lo sento più vicino che mai e credo proprio che sia il suo amore a darmi tanta forza e tanta voglia di rendermi utile, proprio come se stesse ancora lavorando per noi, per me e per la mamma, come faceva sempre”.

Il Gruppo ‘Aiutiamoci Valle Seriana’ è ovviamente aperto a tutti. Questo il n. di cellulare di Morgan:351 675 8446

PIARIO

Interventi sull’ospedale: sanificazioni e percorsi alternativi per permettere la ripresa delle terapie di routine

(**An. Cariss.**) *“ Sono in costante contatto con l’Azienda Ospedaliera e posso dire che, superata la drammatica emergenza delle settimane scorse, l’Ospedale di Piario è oggetto di numerosi interventi* - afferma il sindaco **Pietro Visini** – *Si sta procedendo alle necessarie sanificazioni, si stanno creando dei percorsi alternativi, modificando anche alcune parti della struttura, in modo che la struttura riprenda la routine normale d degli esami e delle terapie che erano state interrotte – se non per i casi urgentissimi – per far fronte al Coronavirus. Insomma si va avanti cercando di attrezzarsi meglio in modo da poter rispondere alle esigenze della popolazione. In questi giorni si sono svolti presso il nostro ospedale anche i prelievi sierologici previsti per i parenti dei malati e dei guariti di Covid19, ma del loro numero e dei loro risultati non sono ovviamente informato”.*

A preoccupare il primo cittadino è però la fase 2: *“È giusto certamente riprendere alcune attività per evitare il tracollo dell’economia, ma temo il fatto che si faccia muovere la gente senza avere chiarezza sui modi e sulle quantità: per esempio, posso andare a trovare i parenti evitando assembramenti, cosa vuol dire? Soprattutto temo che, in seguito all’allentamento delle misure di cautela mantenute finora, possano verificarsi altri picchi di contagio, come del resto paventano anche gli esperti, perché non è detto che l’emergenza sia finita. Non vorrei che tornassimo a dover pagare l’altissimo prezzo di decessi che purtroppo tutti noi abbiamo visto nei giorni scorsi…”.*

CASTIONE - L'INIZIATIVA

Andrea Tomasoni lancia WEBerghem: un portale (in dialetto) che offre siti web gratuiti per tutte le attività

Passione per la pubblicità mirata e senso di appartenenza di un giovane castionese di 25 anni

di **Francesco Ferrari**

WEBerghem. Un nome che dice tutto. Una storia intessuta di speranza. Un'opportunità offerta dal cuore oltre che dalle proprie capacità. WEBerghem è un progetto lanciato nei giorni scorsi da Andrea Tomasoni. 25 anni, originario di Bratto, con una grande passione per il mondo del web. Insieme all'interesse ci sono le competenze e Andrea ne ha fatto un mestiere. Ma non solo. Perché di fronte all'emergenza di queste settimane ha pensato di offrire un servizio gratuito a tante attività bergamasche che stanno affrontando una situazione di grave difficoltà economica. E così ha confezionato un regalo che può fornire da aiuto nella lunga ripartenza.

"*WEBerghem ha nel nome un doppio gioco: we Berghem cioè noi siamo Bergamo, ma anche il riferimento al web* – inizia a raccontare Andrea Tomasoni -. *Tante attività ancora non hanno un sito internet, soprattutto le piccole attività. Se penso ai negozi di Castione, agli elettricisti, ai giardinieri, ma anche a tanti altri, mi è capitato anche personalmente di cercare dei riferimenti su internet e non trovare nulla. Ho pensato: chissà quante attività non hanno un sito! E vero, su internet ci sono delle piattaforme che ti permettono di crearlo, ma per molti non è facile. E un conto affrontare questa questione per un ragazzo che è abituato all'uso del web, allora ci mette la testa, usa gli strumenti e lo crea, mentre è diverso anche solo per una persona della generazione dei nostri genitori, che avviamente non essendo abituata fa più fatica*". Da qui l'idea di venire incontro a tutti. "*WEBerghem è un portale che permette di andare online senza grosse difficoltà: uno vede le opportunità offerte, sceglie quella che preferisce e ha il sito chiavi in mano gratis*".

Le categorie cui l'offerta si rivolge sono indicate nella home del sito: artesà, negòse, liber professionista, tòcc i mestér. Queste, come la maggior parte delle informazioni, sono fornite in dialetto bergamasco. "*Abbiamo pensato ad un progetto per dare una mano nella ripartenza, rivolto specificatamente alle attività bergamasche. La nostra provincia è stata la zona più colpita dalla pandemia. Abbiamo voluto esprimere il nostro senso di appartenenza e abbiamo pensato così ad un modo simpatico di proporci, con un riferimento forte alla realtà in cui siamo*".

I passaggi per creare il proprio sito internet sono semplici. "*Ognuno mette la foto iniziale, i propri contatti, con il tasto per chiamarti, una descrizione dell'attività, la possibilità di inserire un file pdf personalizzato, i servizi e i punti di forza, alcune foto. Così hai un riferimento sul web, fatto bene, pensato per tutti i dispositivi*". Che è qualcosa di diverso rispetto ad una semplice pagine facebook, che molti già hanno. "*Con facebook innanzitutto sei su una piattaforma di terzi, poi con il sito puoi caricare più informazioni, mettendo in evidenza la descrizione dell'attività e i contatti, puoi personalizzarlo. Salendo sul portale WEBerghem, infatti, trovi le demo, puoi scegliere il colore (anche oltre quelli presentati dalle demo) e le immagini, con la possibilità di usare quelle fornite dal sito, per esempio per gli elettricisti o gli idraulici che non hanno proprie immagini*". Il tutto senza spendere un euro. "*Il servizio rimarrà sempre gratuito, non ci sarà un canone; sta al singolo scegliere eventualmente di avere altri servizi investendo sul web*". Praticamente per te è un'iniziativa che nasce in perdita… "*Non guadagno nulla, anzi investo del tempo. Quando arriva l'ordine devo mandare la mail con le istruzioni, aprire uno spazio per le foto, occuparmi della parte di sviluppo e aprire il sito. Indichiamo come intervallo di tempo 3 ai 7 giorni lavorativi perché non è così immediato. Sottolineo anche che è tutto conforme alle normative inerenti la privacy*". E nei giorni scorsi l'iniziativa di Andrea è stata segnalata anche sul sito ministeriale solidarietà digitale insieme a tante altre opportunità offerte ai cittadini in questo periodo.

Un progetto che Andrea ha sviluppato all'interno dell'agenzia di cui è amministratore. "*L'idea è venuta a me ma la sviluppo insieme ai miei collaboratori, il confronto per me è fondamentale. La mia agenzia web Kalipso52 lavora a Bergamo e in valle, ci occupiamo principalmente di spazio web, domini, marketing digitale. All'interno dell'ecosistema ci occupiamo anche di pubblicità online, con servizi che interessano le aziende, e abbiamo anche una parte dedicata agli hotel*".

Dall'inizio del 2018 Andrea sta vivendo questa avventura, scritta con l'inchiostro dei sogni. "*Dopo aver lasciato l'Università, in cui non ho trovato la mia vocazione, ho frequentato un master di un anno e ho preso una certifica online per operare nel marketing digitale. Ho iniziato a gestire l'hotel della mia famiglia e l'impegno sul fronte del web lì ha avuto un riscontro enorme: da lì è nata l'idea di Kalipso52. Ho iniziato a farmi clienti ed è nata l'idea di una realtà strutturata per gestire il tutto. Da sei mesi lavoriamo anche per Visit Presolana, occupandoci di pubblicità misurabile online*". Un concetto che Andrea ci tiene a definire con precisione. "*Si tratta di sapere che se investi tot in un determinato canale, ottieni determinati risultati. Partendo da una base di dati che si ha già, è possibile sistemarli ed elaborare strategie per trarne risultati*".

Tre anni a dopo, l'apertura dell'agenzia una sfida di cui Andrea si dice soddisfatto. "*Sono contento, anche se non è facile. Per mettersi in gioco e crearsi un portafoglio di clienti ci vuole del tempo, bisogna avere pazienza, continuare ad investire sulle competenze. Ma qualche soddisfazione arriva se lavori con professionalità, voglia di metterti in gioco e disponibilità ad imparare. I clienti vedono che ci sei, ti sei dimostrato competente. Certo, è fondamentale continuare a formarsi e aggiornarsi*".

Il web è un mondo che ha conquistato Andrea. Ma non è sempre stato così. "*Al liceo non avevo già questa idea chiara in mente* – racconta con il sorriso sul volto -. *Innanzitutto dico che lo rifarei, mi sono trovato bene a colpire un determinato target di clienti, proporre a della gente potenzialmente interessata, investire delle cifre che poi posso capire come tornano. Il web permette, sempre nel rispetto delle regole della privacy, di andare a tracciare determinate azioni compiute dagli utenti (in pratica cosa succede dopo il click, quanti hanno fatto determinate azioni, come lo scaricamento di un file) e vedere il ritorno. La pubblicità in tv o in radio ha molte meno potenzialità: ne senti una marea, ma poche ti interessano. Nel web vedi la pubblicità che ti interessa, in base alle tue ricerche. Se percepisci queste potenzialità, ti si apre un mondo. Certamente poter applicare tutti questi discorsi ad una struttura alberghiera mi ha aiutato a fare chiarezza e capire di più*". E così la passione è diventata un scommessa in cui investire. E adesso, con WEBerghem, pure un regalo da condividere.

COLERE - MEMORIA

Bortolo Belingheri

49 anni, maestro di sci, faceva parte dello Sci Club valle di Scalve, imprenditore, sempre disponibile a insegnare ai bambini i primi movimenti sulla neve. E' morto mercoledì 6 maggio Bortolo Belingheri dopo un lungo coma causato da un incidente sul lavoro. Aveva una piccola impresa esperta nel posizionare reti di protezione sulle pareti. Il 16 dicembre scorso stava appunto lavorando nel lecchese quando un sasso lo ha colpito alla testa, nonostante fosse protetto dal casco. Una degenza all'ospedale di Lecco, poi il trasferimento all'ospedale di Gazzaniga. Ma non ha più ripreso conoscenza. E i famigliari nell'emergenza coronavirus che non hanno potuto nemmeno stargli accanto come avrebbero voluto negli ultimi mesi.

Lascia la moglie Milena e tre figli, Roby di 22 anni, Beatrice di 20 e Anna di 18 anni.

PREMOLO – EMERGENZA CORONAVIRUS

Il sindaco ha coordinato gli interventi necessari dalla sua taverna in cui era bloccato per la quarantena

(An. Cariss.) Situazione in miglioramento anche a Premolo, dove il sindaco **Omar Seghezzi,** dalla sua taverna dove ha trascorso la quarantena, ha coordinato una specie di task-force mandando quotidianamente ai suoi concittadini, tramite un'app dedicata, le informazioni necessarie e anche consigli sui comportamenti da tenere.

"*Bisognava interpretare e 'tradurre' in italiano comprensibile per tutti il burocratese della mole di decreti e circolari che arrivavano in continuazione al Comune, ma non solo: la mia taverna è diventata anche un punto di sorveglianza sanitaria, la gente, che non trovava nessuno che rispondesse alle varie telefonate, inevitabilmente si rivolgeva al sindaco…In questo modo potevo tenere sott'occhio le varie situazioni, anche perché in un paese piccolo come il nostro ci si conosce tutti ed è relativamente facile fare squadra ed aiutarsi in modo efficace*".

Naturalmente anche a Premolo è stata preziosa l'attività della Protezione Civile e delle altre associazioni di volontariato, che hanno provveduto a recapitare i pasti a domicilio ed i pacchi alimentari: "*Pochissimi, questi ultimi, perché la nostra gente è molto dignitosa e si vergogna di…chiedere la carità… La cosa che ci ha più penalizzato tutti è stata la mancanza di medici, solo con la collaborazione dei sindaci di Ponte Nossa e di Parre siamo riusciti a reperire un sostituto del dottor* **Sala,** *anch'egli colpito da Coronavirus, il giovane medico* **Andrea Palamini.** *Evidentemente non toccherebbe ai sindaci il compito di reperire i medici, ma è andata così e siamo riusciti anche ad estendere il servizio di guardia medica anche al pomeriggio. Devo poi ringraziare di cuore il dott. Ernesto Pecis, che ha messo a disposizione della popolazione preziose consulenze telefoniche, come pure la Farmacista.*".

Oltre a questo, sempre in collaborazione con il volontariato, è stato organizzato un servizio di trasporto di indumenti ed altro verso gli ospedali, il ritiro delle pensioni alla Posta tramite i Carabinieri, la distribuzione di tablet agli scolari in modo che potessero seguire le lezioni a distanza.

"*Abbiamo anche potenziato il servizio delle Assistenti Sociali, rendendole reperibili tutto il giorno. La sanificazione degli edifici pubblici è stata fatta in collaborazione con la Croce Blu mentre quella delle strade, in collaborazione con la Protezione Civile a la squadra Antincendi Boschivi, è già avvenuta due volte e avrà sicuramente un seguito; le nostre signore sarte hanno confezionato migliaia di mascherine ed altre ne abbiamo avute in dono per cui sono sempre state disponibili per tutti, mentre il nostro parroco don Gianluca ha fornito loro la stoffa necessaria. Anche i commercianti hanno svolto un lavoro egregio coadiuvati validamente dal nostro gruppo di Volontari, mentre sono stati molto utili anche i pacchi alimentari forniti dagli Alpini e dal gruppo Antincendio Boschivi. Della sorveglianza territoriale si sono occupati i Carabinieri in congedo.*

Fondamentali sono state poi l'istituzione del C.O.C. prima ancora che fosse reso obbligatorio e la collaborazione con l'USCA e con l'UTES per il supporto sociale e sanitario soprattutto per l'approvvigionamento di ossigeno. Nella tragedia, insomma, ci consola l'aver avuto un numero di decessi relativamente limitato…Il che ci impegna ovviamente ad affrontare anche la Fase 2 con grande responsabilità e grande cautela".

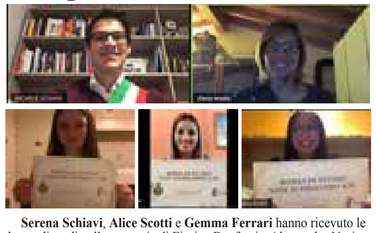
GANDELLINO

Sindaca a casa malata ma partecipa comunque al consiglio comunale

(FR. FE.) Giorni difficili per **Flora Fiorina**. La prima cittadina di Gandellino sta attraversando ormai da un mese e mezzo il calvario della malattia. Il coronavirus le ha già portato via suo marito, ***Luciano Sozzi***, già sindaco di Castione della Presolana. Lei continua a lottare da casa. A sostituirla in Comune c'è la sua squadra, a cominciare dal vicesindaco **Ugo Lubrini**. Ma alla seduta del consiglio comunale dello scorso mercoledì 29 aprile Fiorina ha voluto esserci: il consiglio si è riunito in modalità telematica, ogni consiglieri si è collegato da casa propria, e anche la sindaca era presente. Insomma, la voglia di impegnarsi per il proprio Comune, per le proprie montagne che tanto ama non viene meno. Ed è uno stimolo in più per lottare contro il virus.

ONORE

Studentesse meritevoli premiate 'a distanza'



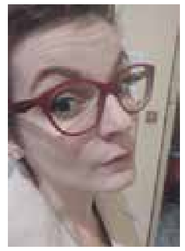
Serena Schiavi, **Alice Scotti** e **Gemma Ferrari** hanno ricevuto le borse di studio alla memoria di Fiorina Bonfanti e Alessandro Nesi.

PARRE

GRETA, che presta la sua… penna a chi non ce l'ha per scrivere all'ATS

"Esperienza allucinante con i miei nonni, il medico che fa lo spiritoso, mio nonno che muore. Mi faccio portavoce di chi ha vissuto la stessa situazione"

di **Anna Carissoni**



"L'esperienza allucinante con l'ATS l'ho vissuta coi miei nonni, entrambi malati di Covid 19: contattare il medico di base è stato un delirio, niente medici di guardia, nessuna visita… E quando finalmente è arrivato il 112 per portarsi via il nonno era troppo tardi, la sua situazione era ormai irreversibile ed è stato palliato in casa… Quanto alla nonna, molto debilitata e con una gran tosse, dal medico sostituto del medico di base ha dovuto portarcela mia mamma, ma niente visite, solo chiacchiere ed apprezzamenti fuori luogo da parte del dottore, con la prescrizione di alcune medicine delle quali la farmacista si è accorta che erano sbagliate… E quando mia mamma è tornata in ambulatorio per farsele correggere, il medico si è limitato ad altre battute di cattivo gusto, non una parola sull'esigenza che i famigliari prendessero le precauzioni del caso e men che meno la prescrizione di un tampone… Ho poi saputo che lo stesso medico ha rinunciato all'incarico con la motivazione che la gente non lo rispettava…".

Greta Meraviglia ha 30 anni e vive a Padova dove si è laureata in Psicologia e dove lavora. A trovare la mamma e i nonni a Parre ci torna spesso, soprattutto d'estate, quando dà anche una mano ai ragazzi della Pro Loco.

L'esperienza della malattia dei suoi nonni l'ha vissuta giorno per giorno tramite il filo diretto con la madre ed ora, ripensandoci, ha deciso di scriverla passo per passo e di mandarla, per conoscenza, all'ATS di competenza.

"Non è giusto che si passino comportamenti così gravi sotto silenzio, ma la gente dei nostri paesi è abituata a tacere e siccome ha rispetto per i medici, e in genere per chi ricopre incarichi di responsabilità, non osa criticarli e men che meno contraddirli, si limita a brontolare e a sopportare… Io invece sono una polemica per natura, cosa che in famiglia mi rimproverano spesso, e di fronte alle ingiustizie non riesco proprio a starmene zitta e buona. E siccome ho scoperto che di casi come quello dei miei nonni ce ne sono stati parecchi, ho deciso di dare una mano a quanti non se la sentono o non sono capaci di mettere per scritto le loro lamentele e di mandarle a chi di dovere, le tante persone che, come dice la nonna, non hanno in casa nessuno di 'studiato' che si possa accollare questo compito".

Greta ha scoperto che ci sono tante vittime di disservizi e di negligenze come quelle toccate ai suoi cari e sono già parecchie le storie che ha scritto al posto loro e che ha inviato all'ATS di Bergamo: *"Il burocratese lo conosco e non mi spaventa, penso che purtroppo le istituzioni spesso approfittino della scarsa preparazione della gente, del fatto che padroneggia poco il linguaggio dell'ufficialità e spesso accetta di buon grado il principio di autorità perché non si sente all'altezza di controbattere… Io invece non ho paura delle parole, e perciò cerco di usarle dando voce a chi non ce l'ha. L'ho fatto in primis per mia madre, per i miei nonni e per la vicenda vissuta in famiglia, ma in generale anche le altre narrazioni che mi sono arrivate da casa hanno dell'incredibile, dall'impossibilità ad entrare in contatto telefonico con un medico al picco di apprezzamenti indesiderati da parte del medico sostituto* (che non è quello attualmente in servizio, n.d.r.)*… Tutti racconti che mi hanno convinta a fare quello che sto facendo, cioè ad aiutare chi non ha mezzi per procedere a segnalazioni che possano essere prese sul serio".*

Dunque Greta è ancora a disposizione, ovviamente a titolo gratuito, per essere contattata da altre persone che sentano il bisogno di prendere posizione circa i disservizi e le relative sofferenze che hanno vissuto o stanno vivendo. Basta scrivere a questo indirizzo e-mail: greta.mrv@gmail.com

PARRE

La prova dei… 9 di Camilla

Camilla Cominelli ha compiuto 9 anni il 26 aprile scorso. In questo giorno speciale vogliamo augurarti di trovare quella forza che ti permetterà di realizzare i tuoi sogni. Buon compleanno da mamma, papà e la tua sorellona Sofia.

GORNO

Il sindaco Giampiero Calegari: "Mi commuove la generosità dei miei concittadini: tantissime donazioni, e tutte anonime"

(An. Cariss.) *"Conoscevo la generosità dei miei cittadini, ma francamente non mi aspettavo una simile gara di solidarietà".*

Così il sindaco **Giampiero Calegari** commenta le tante donazioni di cui altrettanti gornesi si sono resi protagonisti in questi tempi difficili a favore delle persone e delle famiglie che hanno bisogno d'aiuto:

"Ad un signore che mi aveva chiesto se poteva fa qualcosa avevo suggerito di preparare una decina di borsette di prodotti alimentari. Ebbene, è arrivato con un camioncino pieno zeppo di ogni ben di dio, tutti prodotti di grande qualità, con i quali di borse, e di borse capienti, abbiamo potuto riempirne una quarantina! Ma ci sono stati anche tanti altri gesti come questo da parte di tanti privati , dagli Alpini, ecc.., E la cosa ancor più bella è che tutti questi donatori hanno voluto serbare rigorosamente l'anonimato".

A Pasqua inoltre l'Amministrazione, grazie alla sensibilità della ditta Galbusera, aveva potuto distribuire il tipico dolce della colomba a ben 750 famiglie:

"Tutti gesti che mi hanno fatto contento perché in questo modo speriamo di essere riusciti ad alleviare un po' le preoccupazioni di tante persone, e anche la loro sofferenza, perché non bisogna dimenticare che anche a Gorno il Coronavirus ha colpito pesantemente: dai 2 decessi dell'anno scorso nello stesso periodo, siamo passati a 11, e non si trattava di pazienti ricoverati in Casa di Riposo"….

Quanto alla Fase 2, il primo cittadino invita tutti alla prudenza ed alla cautela: *"E' come se fossimo bimbi che devono imparare a camminare: dovremo andare coi piedi di piombo, come si dice, e stare molto attenti, senza illuderci di esserci già liberati da questa epidemia….".*

ARDESIO – IL PUNTO SULLE OPERE PUBBLICHE

Arrivano 180 mila euro per i danni della tempesta Via ad asfalti e murature, ma le altre opere sono rimandate

di **Francesco Ferrari**

Nuovi contributi che arrivano. Opere che finalmente partono. E altre rimandate di qualche mese. L'amministrazione comunale di Ardesio è in piena attività. Giovedì 30 aprile il sindaco **Yvan Caccia** ha presieduto la seduta del consiglio comunale, svolta in modalità telematica, durante la quale è stata varata un'importante variazione di bilancio. "*Abbiamo inserito i sei finanziamenti ricevuti da Regione Lombardia sulle opere segnalate a seguito della tempesta Vaia dell'ottobre-novembre 2018* – spiega il primo cittadino – *Si tratta di sei interventi per un totale di 180 mila euro a fondo perduto, che dovrebbero coprire per intero la spesa. È un bel colpo, riusciamo a intervenire sul 90% del territorio che era stato interessato dall'evento atmosferico, dopo i due interventi che erano già stati finanziati nel 2019*". Gli interventi interesseranno tutti i boschi di proprietà pubblica. "*Il Comune ha un patrimonio boschivo eccezionale. Per la maggior parte si tratta di ripristino di murature in pietrame, di rimozione di piante a ridosso della strada che sono pericolose o di asportazione di ceppaie, residuo della caduta delle piante: è la tipologia di interventi che avevamo segnalato. Subito dopo la variazione di bilancio, appena abbiamo la possibilità con una delibera di giunta procediamo ad assegnare la progettazione. Speriamo di effettuare i lavori prima dell'inizio della prossima stagione invernale*".

Cantieri già aperti, non appena lo sblocco stabilito dal decreto del Presidente del Consiglio l'ha consentito, per due opere già programmate da tempo. "*Nella settimana del 4 maggio, con lo sblocco dell'edilizia, abbiamo dato il via a due opere già appaltate* – continua Caccia -. *Innanzitutto le asfaltature, per una cifra di 170 mila euro (Iva e spese tecniche incluse): erano già state appaltate in autunno, avevamo poi deciso di rimandare la realizzazione alla primavera. Abbiamo poi dato il via anche ai lavori di un altro appalto fatto a febbraio: il rifacimento di alcune murature in pietrame nella zona tra Rizzoli e Marinoni, opera finanziata con un contributo a fondo perduto di regione Lombardia ottenuto lo scorso autunno: il costo complessivo dell'opera è di 115 mila euro, di cui 95 mila finanziati dalla Regione*".

Dovranno invece restare per qualche mese nel limbo dell'attesa altre opere pubbliche che Yvan Caccia e i suoi avevano messo in programma per quest'anno. "*Non possiamo procedere con il cronoprogramma delle opere per le quali avevamo ricevuto dei finanziamenti statali o regionali e che avremmo dovuto cofinanziare come Comune perché l'avanzo di amministrazione da 1 milione e 300 mila euro lo dobbiamo tenere fermo, almeno fino a luglio, per capire cosa succede con le entrate correnti per via dell'emergenza sanitaria. La scadenza delle tasse comunali è stata spostata da marzo a giugno, ma c'è anche un problema in più, legato ad una serie di entrate minori ma comunque importanti. Dobbiamo capire se lo Stato, come ha promesso, stanzierà i fondi per compensare le mancate entrate dei tributi comunali oppure se dobbiamo usare parte dell'avanzo di amministrazione per coprire le spese correnti. In questo secondo caso, le spese fisse potrebbero erodere l'avanzo di amministrazione, che da 1 milione e 300 mila euro potrebbe diventare anche la metà. Potremo disporre il finanziamento delle opere solo a luglio: intanto vorremmo capire se il governo coprirà le mancate entrate con lo stanziamento di 4 miliardi che ha promesso. È chiaro che, se solo a luglio potremo mettere la nostra parte di finanziamenti, le opere slitteranno di diversi mesi*".

GROMO

Croce Blu: ecco tutti i dati degli interventi nell'emergenza

"Abbiamo evitato i contagi imponendo subito le protezioni. Situazioni drammatiche sia per i pazienti sia per i volontari"

(FR. FE.) Settimane di lavoro straordinario. La Croce Blu di Gromo viene da un periodo intensissimo in cui ha tirato fuori tutte le proprie energie per affrontare l'emergenza sanitaria. Una battaglia per cui si è attrezzata sin da subito. "*Di fatto la nostra associazione si è attivata dal 23 febbraio* – inizia a raccontare Battista Santus, presidente della Croce Blu -. *I primi segni dell'epidemia li abbiamo avuti in quella data: abbiamo imposto subito a tutti i volontari l'utilizzo di guanti, mascherini FFP2, camici di protezione o tute intere e copricapo*". Le misure di sicurezza, quando ancora molti non aveva consapevolezza della situazione, hanno permesso di evitare una strage. "*Partire sin da subito ha permesso di non avere grossi problemi di contagi. Qualcuno dei volontari è risultato positivo, ma più probabilmente per contagi esterni. Non abbiamo avuto le grosse problematiche che ci sono state nelle strutture sanitarie e ospedaliere*". Un impegno per cui Santus si è speso anche fuori dalla Croce Blu, nel comitato provinciale per le associazioni ANPAS della provincia di Bergamo, di cui pure è presidente. "*Abbiamo affrontato il discorso congiuntamente alle altre associazioni. Nell'ambito delle attività c'è stata anche la fornitura alle nostre consorelle del materiale necessario per svolgere i servizi in sicurezza. Questo è un impegno che tutt'ora stiamo svolgendo per le altre 12 associazioni ANPAS di Bergamo*".

Le attività dell'associazione sono così aumentate, con numeri impressionanti. "*Nel mese di marzo solo per uscite relative a COVID abbiamo fatto 188 servizi, impiegando 574 volontari (alternati nei vari servizi, il numero non è assoluto). Verso la fine di marzo sono cominciate altre richieste, come i servizi di dimissioni: le persone della zona erano state ricoverate in tutta la Lombardia e avevano bisogno di rientrare a domicilio. In accordo con i Comuni e l'ambito territoriale ASST di Clusone abbiamo effettuato 90 rientri assistiti (utilizzando 196 volontari) di persone in condizioni stabili ma ancora positive, che andavano dimesse con mezzi sanitari per svolgere la quarantena a domicilio o in strutture*". Ma non si fermano qui i servizi svolti dai volontari. "*Abbiamo preso in carico alcune richieste di consegna della spesa o dei farmaci, anche se queste sono state limitate (25 consegne, impegnando 47 volontari) perché i Comuni si sono attivati tramite i servizi sociali per fare questa attività.*

Altra attività peculiare di vitale importanza è stata la fornitura e consegna delle bombole di ossigeno: i pazienti soggetti da patologia polmonare avevano necessità, le farmacie sono andate in sofferenza; grazie alla convenzione con il nostro fornitore abbiamo implementato la richiesta e siamo riusciti a servire 32 persone che ne avevano bisogno. Abbiamo materialmente portato a casa la bombola e l'abbiamo dotata di erogatore regolabile, impiegando per la consegna, il ricarico e il ritiro 76 persone.

Altro bisogno di questi giorni è stato quello dei saturimetri per la misurazione della saturazione dell'ossigeno nel sangue. Grazie alla nostra disponibilità in sede e alle nostre scorte abbiamo fornito 63 utenti. 5 o 6 li abbiamo tenuti in sede: da alcune persone che non ne avevano bisogno continuamente, andavamo un paio di volte al giorno (con una trentina di volontari attrezzati)".

Tante anche le attività di sanificazione. "*Da subito ci siamo dotati di sanificazione con ozono. Oltre ai nostri automezzi, tutti sanificati con ozono, abbiamo offerto questo servizio a carabinieri, polizia locale, guardia di finanza e mezzi dei comuni: le attività di sanificazione degli automezzi sono state 50, con l'impiego di 82 persone. Poi è iniziata anche la sanificazione con ozono degli ambienti pubblici, come gli uffici comunali ma anche le abitazioni dove c'erano stati casi positivi: si è trattato di 25 operazioni impiegando 75 volontari*".

Considerando i142 operatori di centrale che coordinavano gli interventi e i 47 impiegati per la fornitura dei materiali alle associazioni ANPAS, il numero complessivo di servizi svolti dai volontari che si sono avvicendati ammonta a 1.309, per il solo mese di marzo, quello in cui l'epidemia ha vissuto il suo picco. Ma le attività non si sono fermate nemmeno nelle settimane successive. "*Ad aprile abbiamo registrato una diminuzione sensibile dei trasporti verso gli ospedali, un aumento della dimissione dei pazienti dagli ospedali, la risoluzione delle richieste per spese e farmaci perché i Comuni si sono organizzati e la minimizzazione della fornitura di bombole di ossigeno e saturimetri. È continuata in maniera massiccia la sanificazione degli automezzi e degli ambienti e abbiamo svolto anche la sanificazione delle strade, dando particolare attenzione ai lavori scientifici esistenti riguardo i prodotti da utilizzare. C'è stato il rischio, infatti, di usare materiale inquinante per l'ambiente e non salutare, noi ci siamo rifatti ai protocolli internazionali*". E in vista delle riaperture, sono stati interessati dalle sanificazioni anche altri spazi. "*Stiamo provvedendo tutti i giorni a sanificare con speciali apparecchiature all'ozono anche gli ambienti. Le richieste sono incessanti, facciamo questa attività a titolo gratuito*".

Un lavoro incessante. Reso possibile dalla generosità dei volontari, chiamati agli straordinari. "*Hanno fatto uno sforzo in più* – spiega ancora Santus - *Qualche volontario aveva qualche timore e ha diminuito la sua presenza ma è legittimo. Abbiamo avuto un notevole incremento dei volontari che erano a casa dal lavoro e hanno deciso di venire a darci una mano in più*". Volontari che hanno vissuto l'emergenza mettendoci tempo ed energie. Ma soprattutto il cuore. "*Quando rientravano dai servizi descrivevano situazioni drammatiche dal punto di vista umano. Sia i volontari sia i pazienti si rendevano conto che venivano prelevati e non sapevano se mai sarebbero stati riportati a casa. Queste situazioni hanno avuto un forte impatto sui volontari, che hanno vissuto la stessa apprensione e preoccupazione dei familiari. Viviamo in piccole comunità, tutte molto colpite dai lutti: l'impatto psicologico sul personale che usciva a fare servizio non era da poco*". Ora la situazione è migliorata, ma ancora ben lontana dal potersi definire superata. "*I numeri dell'urgenza/emergenza si sono molto ristretti ma è pur vero che il 50% dei casi che abbiamo avuto necessità di trasportare ha avuto seri problemi o è deceduto. Il contagio si è attenuato ma purtroppo è ancora presente sul territorio, come confermato dai dati ufficiali*".

VALBONDIONE

Arriva una nuova auto ibrida per il Vigile. Ripresi i lavori al Palazzetto dello Sport

(An. Cariss.) "*In seguito alla partecipazione ad un bando regionale per l'assegnazione di cofinanziamenti a favore dei Comuni in forma singola o associata per tutte le funzioni di polizia locale, per l'acquisto di dotazioni tecnico-strumentali, rinnovo e incremento del parco veicoli destinati alla polizia locale anno 2020, abbiamo appena appreso con piacere che ci è stato assegnato il relativo contributo a fondo perduto, che utilizzeremo per l'acquisto di un'auto ibrida nuova per il nostro Vigile, visto che quella in uso tuttora è piuttosto vecchiotta*".

La sindaca **Romina Riccardi**, contenta del bando vinto che ha portato nelle casse comunali 17.200 euro, lascia al consigliere delegato alle Opere Pubbliche **Vittorio Rodigari** il compito di spiegare i particolari del nuovo acquisto:

"*Abbiamo avuto un po' di difficoltà a trovare il modello di macchina da acquistare: avevamo pensato ad una piccola jeep, ma ibrida sul mercato non esiste; il 4x4 Panda, particolarmente funzionale per le nostre strade agrosilvopastorali, nella categoria 'ibrido' pure non è disponibile sul mercato e perciò abbiamo dovuto ripiegare su una Ignis, piccoletta ma ibrida, appunto, come il bando richiedeva*".

Intanto sono ripartiti i lavori al Palazzetto dello Sport che erano stati interrotti per l'emergenza Coronavirus, mentre d'ora in avanti verranno ripresi anche quelli per la costruzione di un tratto di muro di protezione sulla strada Lizzola-Curò e di un altro in località Pianlivere.

"*Contiamo di poter riprendere a breve anche lavorare per il Cimitero di Lizzola per risolvere il problema delle infiltrazioni d'acqua, sia delle piogge che delle sorgenti a monte del Cimitero stesso, con la posa di un'intercapedine, con una piccola soletta proprio sopra la strada sterrata ed un cavedio con due aperture per la ventilazione. Una volta intubata l'acqua e scaricata nel fiume,*

sistemeremo anche il fianco sinistro del Camposanto, costruendo un muretto per contenere il terreno della scarpata, e rifaremo il camminamento interno".

CERETE ALTO

La festa dei patroni e le preghiere nel silenzio

(sa.pe) Emozionante e malinconica allo stesso tempo, a Cerete Alto la Messa dei Santi patroni Filippo e Giacomo è stata celebrata a porte chiuse dal parroco don **Sergio Alcaini**. La sindaca **Cinzia Locatelli** ha rappresentato la popolazione, chiusa tra le mura di casa a seguire la funzione attraverso Youtube. Una festa che quest'anno ha avuto un sapore diverso, particolare, avvolta in un silenzio quasi surreale, di preghiere e speranze che arrivavano da lontano, che il parroco ha voluto riempire con un messaggio di luce.

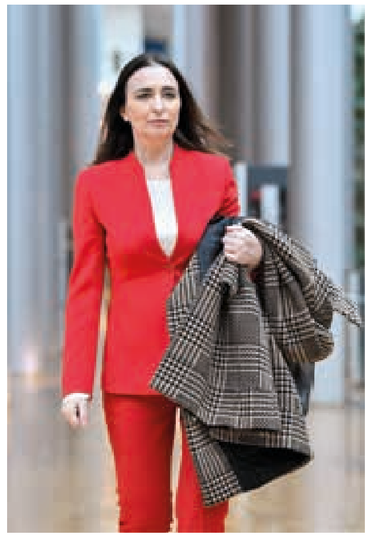
"Il buio della paura, del dolore e della morte – ha detto durante l'omelia - deve lasciare posto alla speranza e alla certezza che la luce tornerà. Non dobbiamo dimenticare che dobbiamo salvarci da noi stessi quando rischiamo di allontanarci dalle cose vere e che danno senso alla vita. Questo dannato virus ci ha aiutato a rientrare in noi, a dare valore a certe cose, a chiederci cosa è importante dentro la nostra vita e cosa invece ci distrae".

VILLA D'OGNA

Pierino Bigoni e Mariangela Maffeis

46 anni di matrimonio per **Pierino Bigoni** e **Mariangela Maffeis** festeggiati dalla figlia genero e nipoti Elena, Andrea e dagli amici del Gruppo micologico. (OROBIE FOTO - CLUSONE)

Le valli e il lago ripartono, le eccellenze del territorio faranno ancora la differenza



di **Gianna Gancia***

Si riparte. E anche il turismo prova a farlo. Con la consueta voglia di ricominciare tipica dei bergamaschi, quella voglia che ha portato il lago d'Iseo e le valli, Presolana in testa, a diventare il punto di riferimento del turismo della Lombardia.

È ormai chiaro a tutti che il settore del turismo è tra i settori più duramente colpiti dalle misure restrittive prese in risposta all'emergenza coronavirus e dalla realtà pandemica stessa.

Tuttavia, per i luoghi come ad esempio la valle Brembana, in particolar modo per i Comuni sopra la "Goggia", si prospetta un incoraggiante afflusso turistico che durante le vacanze estive poggerà sulle seconde case. Una prospettiva che promette sollievo soprattutto per le attività commerciali come bar, negozi di vicinato e servizi escursionistici.

Purtroppo, questa opportunità non si tradurrà in beneficio per albergatori e attività ricettive che risentiranno quasi certamente in modo più acuto la crisi.

Per questa ragione comprendere la peculiarità del settore sarà di fondamentale importanza al fine di utilizzare al meglio le risorse che il Governo riuscirà a stanziare. È perciò auspicabile che gli interventi siano specifici e mirati, senza che il turismo venga trattato come un contenitore monocromatico.

L'eterogeneità orografica e culturale è patrimonio di queste valli, ricca di eccellenze riconosciute e stimate a livello mondiale: dai Formaggi Principi delle Orobie, passando per la scarola di Bergamo fino al moscato di Scanzo. Tutte queste storie, cariche di lavoro e tradizione, portano con sé strutture produttive e filiere di distribuzione che vanno salvaguardate e rilanciate.

Dal punto di vista economico non si potrà prescindere da contributi a fondo perduto perché è impensabile e inaccettabile che le aziende debbano indebitarsi per salvare la propria attività a causa di una crisi causata da fattori esterni.

In tal senso sarà importante che l'Italia si presenti con forza ai tavoli europei per la stesura del Fondo per la Ripresa: dobbiamo garantire che parte di questo fondo venga destinato alla sovvenzione diretta delle imprese più colpite, tra cui naturalmente quelle turistiche.

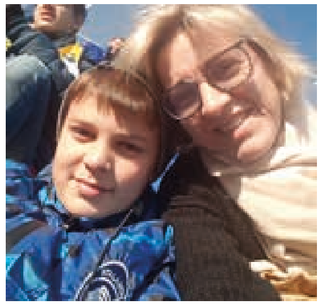
Sotto il profilo logistico, penso alla creazione di *corridoi verdi* all'interno dell'area Schengen: chi viaggia all'interno dei confini dell'Unione deve veder garantite, allo stesso tempo, la propria libertà e la propria sicurezza.

Intanto il lago d'Iseo è già ripartito, Lovere e Sarnico, i due riferimenti turistici del lago sono pronti, le associazioni e le amministrazioni si stanno dando fare in sinergia e noi cercheremo di essere con loro. La stessa voglia si respira nelle valli, dalla Val Seriana alla Val di Scalve con la Presolana che fa da guscio e sogno per continuare a volare alto e dei prodotti che ancora una volta possono fare la differenza come la formagella scalvina che si è aggiudicata per anni importanti premi internazionali e gli 'scarpinocc' di Parre.

E poi il lago di Endine in val Cavallina un'altra perla lacustre che ogni anno richiama turisti da tutta Europa. Si riparte davvero. Ancora una volta la provincia Bergamasca può farsi portatrice di un modello turistico replicabile su scala nazionale: la montagna e il lago, in virtù dei suoi ampi spazi naturali, garantisce il rispetto della distanza di sicurezza necessaria nella nuova situazione di convivenza con il virus. "Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre". (José Saramago)

*Europarlamentare

Le sovramascherine di Bergamo Mola Mia hanno un nome, ecco le 'Bergamine', l'amore dei bergamaschi va a ruba



Un boom di quelli che fanno la differenza. Che per certi versi fanno anche commuovere. Le sovramascherine di **'Bergamo Mola Mia'** stanno andando a ruba, ma di riflesso ad andare a ruba è la voglia di aiutare, di sentirsi protagonisti di un progetto, quel senso di appartenenza che fa la differenza, da sempre qui a Bergamo. "*Un'idea nata per caso* - spiega **Giancarla Magagni** - *insieme a mio cognato Ferdinando, farmacista di Federfarma, gli hanno regalato una sovramascherina, l'ha condivisa sul gruppo facebook Berghem Mola Mia, e ha iniziato a spopolare*". E così è nata l'idea: "*Abbiamo sentito forte l'esigenza di tentare di fare qualcosa per Bergamo, un'idea per raccogliere fondi per gli alberghi e altre strutture che ospitano i malati di Covid in convalescenza*". Giancarla è un vulcano: "*Visto che ho esperienza nel mondo del tessile ho cominciato a scandagliare le varie opportunità per produrle. Le volevo prodotte in una certa maniera, insomma, con tutti crismi, con un tessuto traspirante e con una microfibra di alta qualità doppia, e con una stampa con i colori d'acqua che non dia fastidio alla pelle, che non crea allergie, abbiamo trovato l'azienda che ha risposto a questi requisiti e siamo andati avanti su questa strada e ora ci troviamo di fronte al fatto che non riusciamo a rispondere alla richiesta di produzione*". E così sono state consegnate 5000 mascherine alle farmacie: "*Ma non bastano mai, al centro di smistamento di Lallio quando stoccano le forniture per le farmacie, in meno di un quarto d'ora le ordinazioni erano esaurite, ed erano 2000 pezzi, adesso stiamo preparando 15.000 mascherine, e le dobbiamo spedire in Svezia, Stati Uniti, Spagna, insomma non ci aspettavamo una cosa così*". E adesso le mascherine hanno anche il nome, le **'Bergamine'**: "*Che è il nome delle mucche da latte, un nome che è uscito da un sondaggio, non l'abbiamo creato noi ma lo hanno deciso i follower e ci è piaciuto subito un sacco, io tra l'altro le associo a un ricordo personale e quindi il nome mi è piaciuto davvero tanto*". E intanto stanno arrivando tanti video mandati da chi le sovramascherine le ha comprate e le sta indossando: "*E con l'aiuto di un videomaker* - continua Giancarla - *andremo a formare un collage di volti che a loro volta formeranno il logo di 'Berghem Mola mia', insomma, una grande famiglia innamorata di Bergamo, gente comune con un unico grande denominatore, un cuore grande*". E sono molti i testimonial di questo progetto, anche gli attori **Alessio Boni**, **Giorgio Pasotti** e **Giorgio Marchesi**: "*Tutti hanno risposto con entusiasmo*". Insomma, le 'Bergamine' vi aspettano.

Gleno

Fior di Scalve

Scalvitondo

Quadrel

Formaggio Nero della Nona

Burro

Mozzarella

Caprini

Formaggella della Valle di Scalve

la regina

Latte intero non pastorizzato, caglio e sale sono gli ingredienti della regina della latteria Montana di Scalve.
D'estate, qunado le vacche salgono in alpeggio, si percepisce tutto il sapere della vera montagna.
Nel 2007 ha vinto la medaglia d'argento, partecipando alle olimpiadi internazionali del formaggio di Montagna a Oberstdorf.

Creste SCALVINE

Le Creste Scalvine: una morbida fonduta di formaggella di Scalve racchiusa in un delicato scrigno di pasta fresca.
Ispirate alle creste delle montagne che circondano la Valle di Scalve, le Creste sono un piatto tipico da gustare in molteplici modi: ogni ristoratore ne esalta il sapore abbinando prodotti stagionali.

Ora in vendita anche nel nostro spaccio!

Latteria Sociale Montana di Scalve

i Dessert

gli Yogurt

il Gelato

il Salame

STATE A CASA
CHE LA SPESA VE LA
CONSEGNIAMO NOI!

latteria_di_scalve

latteriascalve

#lattediscalve

Latteria Sociale
Montana di Scalve

Via San Giorgio, 29
Vilmaggiore
Vilminore di Scalve (BG)

Tel +39 0346 51131
latteriadiscalve@gmail.com

LOVERE - INTERVENTO

L'epidemia coronavirus e la speculazione politica della minoranza di "Lovere domani"

Spettabile redazione,
da quando questo terribile flagello chiamato covid-19 si è abbattuto sulle nostre vite stravolgendole nelle abitudini così come negli affetti, a noi amministratori il tempo sembra non bastare mai, tante sono le cose da fare per fronteggiare l'emergenza e dare risposte concrete e tempestive alle necessità e ai nuovi bisogni della cittadinanza. Purtroppo anche oggi ci vediamo costretti a distogliere la nostra attenzione dall'emergenza pandemica per dare, per l'ennesima volta, una risposta alle speculazioni politiche del gruppo di opposizione di "Lovere domani". La mozione pubblicata da Araberara nell'edizione scorsa a firma del gruppo consiliare di Lovere domani, era già stata presentata e discussa ampiamente nell'ultimo consiglio comunale più di un mese fa. Spiace constatare come la polemica continui, quanto mai inopportuna, stante la delicatissima situazione che noi tutti stiamo vivendo. Appena dichiarata l'emergenza sanitaria la Prefettura ha invitato i sindaci a costituire nel proprio comune il COC (Centro Operativo Comunale), che è stato prontamente attivato anche a Lovere. Esso è presieduto dal Sindaco, che ne è responsabile in sede civile e penale, dal Comandante della Polizia locale, dalla Protezione civile e dai capiarea dell' Ufficio Tecnico e della Segreteria. Il COC, che ha il preciso compito di organizzare e coordinare TUTTE le iniziative necessarie ad affrontare l'emergenza, di concerto con la Protezione Civile, gli enti istituzionali e sanitari superiori, ha provveduto immediatamente, in accordo con i commercianti locali che hanno dato la loro disponibilità, con i medici di medicina generale, con i farmacisti di Lovere e con una ditta di catering accreditata, ad organizzare la consegna a domicilio di alimenti, farmaci e pasti. Qualche giorno dopo "Lovere domani", l'associazione che porta lo stesso nome della lista di opposizione, ha iniziato a pubblicizzare una sua iniziativa non autorizzata di consegna spesa a domicilio, nonostante il parere contrario del sindaco e in sovrapposizione con il servizio già attivato dal Comune. Oltre a ciò, era stato reso noto che si stava costituendo il gruppo di volontari coordinato dal **COC**, organo individuato dalla normativa con il compito specifico, a livello comunale, di **attivare il volontariato secondo delle regole ben precise**. Volendo, "Lovere domani" avrebbe potuto collaborare attivamente partecipando alla prima riunione organizzativa, alla quale era stata invitata insieme a tutte le altre persone che si erano rese disponibili. Questo incontro è stato fondamentale per la pianificazione del da farsi. I volontari sono stati accolti nella sala del consiglio comunale, dove hanno fornito i loro dati, utili al rilascio del tesserino ufficiale di riconoscimento e all'attivazione della copertura assicurativa, hanno ricevuto le informazioni circa il protocollo da seguire nello svolgimento del servizio e sono stati dotati dei presidi di sicurezza a tutela della salute loro e dei cittadini**.** Risultano così assolutamente fuori luogo le recriminazioni di Lovere domani contro il sindaco, reo, secondo loro, di una presunta condotta discriminatoria nell'aver intimato l'interruzione di quanto da loro pubblicizzato. Queste critiche vengono smentite, oltre che dagli inviti scritti e verbali a collaborare, anche da altri fatti quali l'attivazione, come da impegno assunto dall'amministrazione in consiglio comunale, di tavoli di ascolto con le varie realtà e gli enti del territorio, senza preclusione alcuna, per meglio operare le scelte necessarie alla ripresa e al ritorno alla normalità. Ad oggi, infatti, sono stati avviati incontri in videoconferenza con la Parrocchia, l'Accademia Tadini, le scuole, i sindacati, la Rsa "Casa della Serenità", la società L'ora di Lovere, As.ar.co, Ascom, Proloco, Auser e Lovere domani, sia come associazione, sia come schieramento politico. Attualmente il COC e il gruppo dei volontari stanno continuando a lavorare per offrire alla cittadinanza una serie di importanti iniziative. Ricordiamo, ad esempio, la distribuzione porta a porta di 17.000 mascherine chirurgiche (una seconda consegna è prevista nei prossimi giorni); il reperimento di generi alimentari, in collaborazione con Caritas, Banco alimentare e Gruppo Alpini, consegnati poi al domicilio delle famiglie indigenti, la predisposizione delle ordinanze a tutela dell'ordine pubblico, la riattivazione in sicurezza del mercato settimanale, il servizio di raccolta sfalci a domicilio,l'organizzazione della segnaletica per la sicurezza dei cittadini, ecc.

Vogliamo cogliere l'occasione per ringraziare nuovamente tutte le persone che si sono fatte avanti con grande generosità, solidarietà e spirito di collaborazione per il bene della comunità loverese.

L'Amministrazione comunale di Lovere

ROGNO

Silvia e la sua Laurea in Bioingegneria

(Università degli Studi di Pavia)
Mai mi sarei immaginata di arrivare a questo grande giorno dopo altri cinquanta di isolamento a Pavia, lontana da casa e dalla mia famiglia, in queste strane circostanze dettate dall'emergenza.
Emozione, agitazione e felicità, nel sentire le parole "dottoressa in bioingegneria", seppur pronunciate dietro allo schermo del PC, che concludono tre anni di studio. In un modo del tutto d'eccezione, le università italiane stanno permettendo a noi studenti di laurearci e dare inizio al nostro futuro professionale, dimostrando così un grande punto di forza.
Devo un grazie immenso alla mia famiglia, per il sostegno e l'affetto, e dedico un pensiero a Bergamo, messa duramente alla prova, che è rimasta nel mio cuore in questi mesi.

Silvia (Rogno, BG)

SOVERE

Ecco le 'fatine' che hanno preparato le mascherine per i soveresi

Nei giorni scorsi nelle case dei soveresi sono state consegnate le mascherine recapitate dalla Protezione civile, nel pacchetto oltre a quelle chirurgiche monouso, erano presenti anche mascherine protettive in tessuto, mascherine quindi lavabili e riutilizzabili. Un grosso lavoro e un grosso impegno da parte di alcune donne del paese. Ecco le loro foto, per poter così dire grazie a ognuna di loro.

SOVERE – MADONNA DELLA TORRE

Una festa nel silenzio

(p.b.) Si può chiamare "festa" un giorno in cui si celebra la grande Messa della Madonna della Torre nel grande vuoto della chiesa, nel grande prato deserto? Eppure le campane hanno suonato. Le campane che hanno chiamato a salve all'ecclesia, all'assemblea, alla festa di popolo.
Il popolo sparso nelle proprie case, i pochi che stavano nel santuario a distanza, le mascherine sula bocca. Eppure c'era l'organo, il canto, c'è stata la preghiera dei fedeli che stavano altrove, che hanno seguito la cerimonia dalle case, trasmessa dalla televisione.
Un'ecclesia sparsa nei paesi sottostanti e un'atmosfera catacombale dentro, il sindaco con la fascia tricolore a rappresentare anche un'altra assemblea, quella civica, quella di tutto il paese che per la sua Madonna oggi sarebbe salito in una giornata di sole splendente di maggio, ci sarebbero state le bancherelle, le strette di mano, le chiacchiere festose del rivedersi, del ritrovarsi, del sentirsi uniti da qualcosa di unico e di grande, ci sarebbe stata la corale e i ragazzi che corrono sul prato, un pallone che rotola, i plaid stesi sull'erba e le margherite per un pranzo al sacco e là sotto, in paese, il suono delle giostre che girano con il sottofondo musicale.
Un tempo per una pandemia ci sarebbe stata una lunga processione per invocare l'aiuto, l'intercessione dell'Avvocata nostra.
Ricominceremo ma non saremo più gli stessi, don Angelo, il prevosto, l'ha detto nell'omelia che sembrava quella solitaria di don Camillo nella chiesa allagata al tempo dell'alluvione del Polesine, parlava a una chiesa vuota per farsi sentire più lontano, dove la gente conservava la fede e la voglia di essere lassù, e a qualcuno sarà scesa qualche lacrima pensando a chi non c'è più, non ci sarà neppure alla prossima festa, non potrà più salire al santuario nemmeno il prossimo anno.
Don Angelo nella domenica che raccontava di un buon pastore che chiama le sue pecore una per una ed entra dalla porta dell'ovile, perché chi entra da altre parti è un ladro, era un pastore che parlava a un gregge sparso, ma che sapeva essere comunque in ascolto.
Ma la grande porta del santuario era chiusa e fuori il sole faceva male agli occhi, scaldava cuori lontani.
Da qualche giorno quella porta è di nuovo aperta. Si entra in pochi alla volta. Ma varcarla è come entrare in un paradiso per fortuna non ancora perduto.

ROGNO - INTERVENTO

Il sindaco: *"Ecco i messaggi dei miei cittadini che mi cambiano la giornata"*

Cristian Molinari

Ogni giorno ricevo tante telefonate e tantissimi messaggi... oggi ne ho ricevuto uno veramente SPECIALE!! Mi sono emozionato per le bellissime parole di VITA e SPERANZA che trasmette e per il grande piacere nel sapere che dei cittadini di Rogno hanno voluto condividere con me un'emozione importantissima per la loro famiglia e per tutta la nostra comunità. Pur mantenendo la privacy, condivido con tutti Voi questa bella emozione! Auguriamo a questa famiglia tanta felicità è un grande futuro al nuovo abitante di ROGNO! Ti aspettiamo in questo bellissimo, pazzo mondo!
Messaggio: "Buongiorno Cristian, E mentre tutti sono ancora presi da questo maledetto covid-19 e in ogni paese, purtroppo, si muore ancora soli in ospedale, senza vedere più nessun famigliare, io oggi ti porto un piccolo miracolo avvenuto a Rogno in tempo di covid-19!! Nel 2008 conosco mio marito e dopo poco andiamo a convivere e cerchiamo di allargare la famiglia, senza riuscirci. L'arrivo di 2 bambini è avvenuto solo dopo stimolazioni e con l'aiuto della medicina, ma nel 2012 e nel 2018 nascono ..... e .....!! Durante l'ultima visita per avere ..... il ginecologo ci dice che solo una coppia su 10000 potrebbe avere figli con gli esami che abbiamo noi, felici di averne comunque avuti 2 "mettiamo via il pensiero"... Sarà stata l'aria di Rogno...sarà stata la quarantena....ma ho scoperto settimana scorsa che entro fine anno arriverà il mio miracolo a Rogno!!! Tutto questo per dirti di non mollare che sicuramente c'è un filo di luce in fondo a questo tunnel (fino a settimana scorsa sembrava tutto nero anche a me!!) Buona giornata e buon lavoro a tutti Voi, con un GRAZIE enorme per quello che avete fatto, state facendo e farete, ne sono sicura, in futuro

Le due Sante

(ar.ca.) Doveva essere il settantesimo della canonizzazione. È il settantesimo della canonizzazione. Lo è comunque. Nel cuore dei loveresi e in tutti quelli che in questi anni hanno fatto visita al Santuario delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa. Doveva essere festa grande e in un certo senso nelle case e nei cuori dei loveresi lo sarà. La Parrocchia, il Comitato per le Sante, l'amministrazione, le associazioni, i fedeli, tutta Lovere aveva atteso questo mese, questi giorni e li vive comunque come qualcosa di particolare, di davvero unico. Perché Bartolomea e Vincenza qui hanno lasciato il segno. Qui continuano a lasciare il segno.

Quella settimana, dal 27 agosto al 3 settembre del 1950, per la canonizzazione

Le celebrazioni per la canonizzazione si tennero dal 27 agosto al 3 settembre del 1950. Aperte dal Cardinal Federico Tedeschini e concluse domenica 3 con la celebrazione affidata al Cardinale Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano alla presenza di numerosi Vescovi di diverse diocesi italiane. Schuster giunse a Lovere sabato 2 settembre alle 17.30 ricevuto in forma ufficiale nel Salone di Palazzo Tadini, accolto con devozione dalla folla. Domenica 3 settembre l'afflusso dei pellegrini cominciò nelle primissime ore della giornata. La Basilica di Santa Maria che si è chiusa solo alle due del mattino, viene riaperta da don Lebini alle quattro, per l'insistenza pressante dei primi fedeli arrivati da fuori. Dalle sei alle dieci celebrano ininterrottamente Vescovi, Arcivescovi e Sacerdoti presenti dal giorno precedente. Il Cardinale con le autorità religiose e civili, prende posto sulla chiatta per impartire dal lago la solenne benedizione e fanno corona numerose imbarcazioni.

Il Santuario delle Sante, consacrato il primo ottobre del 1938

Il Santuario fu progettato dall'ing. mons. Spirito M. Chiapetta (1868 – 1948), presidente della Commissione pontificia per l'arte sacra, e venne consacrato da mons. Giacinto Tredici, vescovo di Brescia, il 1° ottobre 1938.

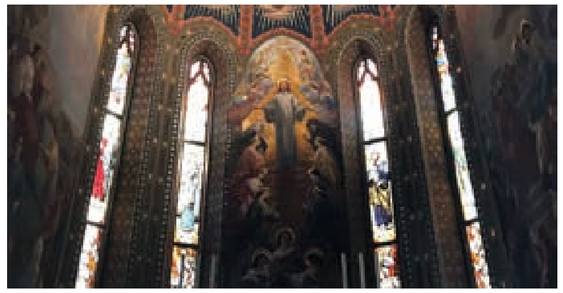
Mosaici, affreschi e sculture furono eseguiti dagli artisti Arzuffi, Grondona, Marigliani, Manzoni, Pirovano e da altri della scuola Taragni di Redono (BG) e dell'istituto Pavoniano Artigianelli di Monza.

Santuario realizzato in onore della sante Bartolomea Capitanio, fondatrice dell'Istituto delle Suore di Carità, e Vincenza Gerosa, continuatrice dell'opera, entrambe canonizzate da Pio XII nel 1950.

Nel suo complesso architettonico, scultoreo, pittorico il tempio esalta il valore della verginità consacrata, segno del mistero della nuzialità della Chiesa.

I mosaici e i simboli dell'ingresso richiamano le beatitudini evangeliche e le opere di misericordia, la vita nuova portata da Gesù.

Sono le prime note del messaggio che il tempio comunica.



Chiudono il corteo, sulla pala dell'abside centrale, le due Sante loveresi che vengono incoronate da Cristo, per la festa eterna del convito nuziale.

I due miracoli affrescati ai lati dell'altare richiamano l'Eucarestia. Le vetrate dell'ambulacro e dei matronei riproducono i santi patroni delle province religiose dell'Istituto, nelle quali l'impulso apostolico proprio delle origini si è trasmesso e ha fruttificato.

L'iconografia prende avvio e ispirazione dalla parabola delle dieci vergini, raffigurata a mosaico sulle quattro colonne che sostengono le volte a crociera.

È l'invito a vigilare alimentando la lampada della fede e della speranza. La costruzione, di stile gotico-lombardo, è innestata nel "Conventino", casa madre dell'Istituto.

L'interno è a pianta quadrata con tre navate.

Vi è inglobata l'antica cappella, che costituisce l'atrio di accesso dal "Conventino".

Il tema della verginità scelta per il Regno raccoglie in unità la molteplicità degli elementi e delle forme espressive.

Alcuni particolari si riferiscono a Maria.

Sulle pareti laterali si snodano due lunghe teorie di vergini e di martiri che recano in mano i simboli della loro fedeltà a Cristo.

La storia. Bartolomea e Vincenza, due donne, due suore, due sante

La congregazione delle Suore di Maria Bambina è nata dall'incontro di due sante: Bartolomea Capitanio, la fondatrice, e la sua collaboratrice Vincenza Gerosa le quali, sotto la direzione saggia e lungimirante del sacerdote Angelo Bosio, il 21 novembre 1832 lasciarono le loro case e si ritirarono in un'umile abitazione (che la gente chiamò subito il "conventino") presso l'ospedale di Lovere, dedicandosi all'assistenza degli ammalati e all'educazione delle fanciulle.

La Capitanio, nata a Lovere sul lago d'Iseo il 13 gennaio 1807, era stata educata in paese dalle Clarisse, nonostante l'opposizione del padre, uomo dal carattere violento che più volte durante la settimana si ubriacava, bestemmiava e malmenava la moglie scacciandola persino di casa. Bartolomea si era diplomata maestra nel 1822 e aveva cominciato a insegnare alle alunne della prima elementare nello stesso educandato. Pur essendo attratta dalla vita claustrale, rientrò tuttavia in famiglia dopo due anni e aprì una piccola scuola per bambine povere nella sua casa, elaborando un metodo didattico che associava l'insegnamento scolastico a quello spirituale. L'atmosfera della Restaurazione post-napoleonica l'aveva spinta ad una militanza attiva per difendere la religione dalla crescente secolarizzazione propiziata dalle idee della Rivoluzione. Per venire incontro al disorientamento della gioventù femminile, seguendo il suo intuito profetico, sensibile a quello che chiamava un bisogno «grande ed estremo» dei suoi tempi, fondò un oratorio e una congregazione, sotto la protezione di Maria Bambina, imponendosi un severo programma di vita ascetica. Col tempo, grazie anche al suo carattere dolce, riuscì a condurre il padre ad una vita più tranquilla: sarebbe morto nel 1831 pentito dei suoi errori. La giovane alternava la sua attività educativa a quella assistenziale in un piccolo ospedale per i poveri, fondato a Lovere da Caterina Gerosa, dove era stata chiamata in qualità di direttrice ed economa. Nel lasciare la mamma e la sorella, aveva affermato: «Vi assicuro che, se non conoscessi chiaramente che la mia vocazione è vera volontà di Dio, non farei questo passo per tutto l'oro del mondo».

Nel 1829, dopo avere steso una nuova regola spirituale, guadagnò al suo progetto di creare una famiglia religiosa dedita alla carità anche Caterina Gerosa, che aveva ventitré anni più di lei ed inizialmente era riluttante ad affrontare questa avventura. Nata anch'essa a Lovere, il 29 ottobre 1784, pur essendo figlia di un ricco commerciante, aveva adottato uno stile di vita modesto, dedicandosi alla preghiera, alla mortificazione e alla carità: andava a mendicare per i poveri e quattro volte alla settimana offriva un pranzo a tredici bisognosi; vestiva abiti semplici e rattoppati, di notte si flagellava e restava a lungo prostrata in preghiera sul pavimento. Alla morte dello zio, avendo ereditato l'intero patrimonio della famiglia, a Lovere aveva istituito, insieme alla sorella Rosa, oltre alla Congregazione mariana per le fanciulle, un piccolo ospedale, affidandone la direzione appunto alla Capitanio la quale ogni giorno, dopo la scuola, vi prestava i più umili servizi medicando anche i malati più ributtanti e pericolosi.

Nel 1832, essendo cresciuto il numero degli infermi, dei poveri e della gioventù da soccorrere, Bartolomea e Caterina superando non poche difficoltà anche in famiglia, acquistarono un edificio in abbandono, che era appartenuto alla nobile famiglia Gaia, e la mattina del 21 novembre, alla presenza del parroco di Lovere, di don Bosio, di alcune amiche e di qualche parente, vi si tenne la cerimonia di fondazione dell'Istituto. Lì si concentrarono le opere avviate in precedenza: la scuola gratuita per le figlie del popolo, l'orfanotrofio con dieci alunne, le riunioni festive, l'assistenza ai bisognosi e ai malati. Nel 1833 le due fondatrici si unirono in una società legale che venne riconosciuta dal governo austriaco. Più difficile fu ottenere il placet dell'autorità ecclesiastica, nonostante i tentativi di mediazione di don Bosio: le regole scritte da Bartolomea furono infatti sostituite per sette anni da quelle delle Suore di Carità di Santa Giovanna Antida Thouret. Sarebbe stato Gregorio XVI il 5 giugno 1840 ad esonerare le suore di Lovere dalla dipendenza della congregazione della Touret.

La Capitanio però non ebbe il tempo di vedere gli sviluppi straordinari della sua opera, perché morì dopo soli otto mesi dalla fondazione: sul finire della Quaresima del 1833, tornando dalla chiesa parrocchiale dove aveva partecipato con le sue ragazzine all'adorazione del SS. Sacramento esposto, si sentì male e il medico la trovò affetta da bronchite e da un indebolimento generale dell'organismo dal quale non si riebbe più. Si spense serenamente il 26 luglio di quello stesso anno. Dichiarata venerabile da Pio IX nel 1866, fu beatificata da Pio XI nel 1926 e canonizzata da Pio XII il 18 maggio 1950.

Per Caterina Gerosa, la scomparsa della Capitanio fu un durissimo colpo, tanto che la congregazione parve vicina al naufragio; ma da donna forte quale era, la compagna si rimboccò le maniche e, docile ai consigli di don Bosio, in piena fedeltà alla linea della fondatrice, prese le redini del governo, formando alla vita religiosa le vocazioni che affluivano sempre più numerose, ed esigendo da loro spirito di sacrificio e di povertà. Lo sviluppo di queste Suore di Carità era stato previsto da Bartolomea che aveva detto, poco prima di spirare: «Quando sarò in cielo, sarò più utile all'Istituto che se rimanessi in terra». Il 21 novembre 1835 ebbe luogo la vestizione solenne delle prime suore e l'elezione a superiora della Gerosa, che prese il nuovo nome di Vincenza con riferimento a san Vincenzo De Paoli.

Nel 1842 il cardinale Gaetano Gaisruk, arcivescovo di Milano, chiamò le Suore di Carità a prestare servizio all'ospedale Ciceri e all'Istituto Maria Addolorata , poi nel 1845 all'ospedale Maggiore e l'anno dopo nel brefotrofio. Pienamente soddisfatto della dedizione e della competenza dimostrate dalle religiose, egli tentò di farne una congregazione diocesana, staccandole dal ramo di Lovere. Ma la Gerosa, spalleggiata da don Bosio, impedì la frattura. Prima che lei morisse, le suore erano già 247, distribuite in 24 case. Grande era il suo ascendente sulle consorelle per lo straordinario esempio che dava a tutte nell'esercizio delle virtù, e perché dotata del dono della profezia. Nel maggio 1847, stroncata dal lavoro e dalle penitenze, Vincenza fu costretta a letto e ai medici che cercavano di curarla, disse: «Lasciatemi andare in Paradiso, adesso è la mia ora». Spirò dolcemente il 26 giugno. Beatificata da Pio XI nel 1933, fu ascritta nell'albo dei santi da Pio XII anch'essa il 18 maggio dell'Anno Santo 1950 insieme alla fondatrice. I resti delle due sante si venerano a Lovere nella cappella dell'Istituto.

Da allora, le Suore di Carità delle sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa (questa la denominazione ufficiale), sono comunemente chiamate "Suore di Maria Bambina" perché custodiscono nel santuario annesso alla Casa Generalizia, in via Santa Sofia a Milano, un antico simulacro della Vergine in fasce, proveniente dal convento delle Francescane di Todi e donato, dopo varie peregrinazioni, all'Istituto. La congregazione, che ha come fine l'esercizio delle opere di misericordia, in particolare l'istruzione della gioventù e l'assistenza negli ospedali, è attualmente presente con 447 case in Europa (Italia, Regno Unito, Romania e Spagna), nelle Americhe (Argentina, Brasile, Perù, Uruguay e Stati Uniti) e in Asia (Bangladesh, Birmania, Giappone, India, Israele, Nepal, Thailandia e Turchia).

MondoClima
VENDITA E ASSISTENZA
CALDAIE - CONDIZIONATORI
STUFE A PELLET E ILLUMINAZIONE A LED
SIAMO NELLA NUOVA SEDE
VIA KENNEDY, 2 - COSTA VOLPINO (BG)
TEL. 035 971527 - E-mail: info@mondoclima.com
TOSHIBA RIELLO DAIKIN Hoval VIESSMANN BAXI LG

Sante dal 1950. Insieme con loro ripartiamo

Comitato Sante Bartolomea e Vincenza

Non potendo realizzare la tradizionale processione delle Sante che ordinariamente si svolgeva per Lovere nelle sere immediatamente precedenti alla solennità delle Sante Bartolomea e Vincenza, abbiamo inteso preparare la stessa festa del 18 maggio con altrettanto impegno anche se in forma diversa

Nel contesto di questo nostro tempo in cui siamo chiamati ad essere distanziati ma non distanti abbiamo costruito un format radiofonico per permettere di vivere il nostro essere comunità.

Il nostro vescovo Pierantonio ci ha invitati a fare di questo nostro tempo un'occasione di narrazione.

Il domani non potrà più essere la riproposizione del passato ma dovremmo saperci inventare in modo completamente diverso e creativo.

Solamente dalla narrazione di quello che abbiamo vissuto con le nostre sofferenze, fragilità, paure, ma anche con il racconto di quanto di positivo abbiamo esperito e di quanto abbiamo imparato in questo tempo di pandemia, potremmo ricavarne elementi sapienziali per costruire il domani.

Abbiamo accolto l'invito del vescovo Pierantonio dando voce ai diversi mondi che compongono la nostra comunità. Daremo voce al mondo dell'ospedale, al mondo della casa della serenità, al mondo del commercio, al mondo della scuola, al mondo dell'amministrazione comunale, al mondo del lavoro, al mondo dei giovani. Il narrare quanto abbiamo vissuto e cercare di scoprire cosa in esso abbiamo imparato lo porremo nelle mani delle Sante Bartolomea e Vincenza per affidare a loro la nostra invocazione di benedizione dall'Alto.

Radioprocessione in 7 puntate, trasmessa in diretta
dalla Basilica di Santa Maria in Valvendra di Lovere, su FM 96.30.
Tutte le sere dalle ore 20,30 alle ore 21.

Interviste a cura di PolinaYordanova e Giuseppe Arrighetti.

Lunedì 11 maggio, l'ospedale:
Eroi per amore.
(ELISA BANFI E SILVIA CURRI)
Buon samaritano (Lc 10,25-37)
Sguardo creativo di umanità
Musica Salvatore

Martedì 12 maggio, la casa della serenità:
Custodire la saggezza.
(GIANLUIGI CONTI e don LUIGI VENNI)
Simeone e Anna (Lc 2,25-38)
Due anziani da ammirare

Mercoledì 13 maggio, la scuola:
Il futuro come compagno di banco.
(CELESTINA ZANDONAI e FRANCA BERTOLETTI)
Venite dietro a me (Mc 1,14-20)
Crescere insieme

Giovedì 14 maggio, l'amministrazione comunale:
La macchina degli aiuti.
(ALEX PENNACCHIO)
I discepoli di Emmaus (Lc 24,13-53)
Facilitatori di comunione

Venerdì 15 maggio, il commercio:
Ritrovarsi nel sorriso dei clienti.
(SARA RAPONI ed ELISA TRIVELLA)
Vi ho chiamato amici (Gv 15,9-17)
La gioia anima e promuove comunità

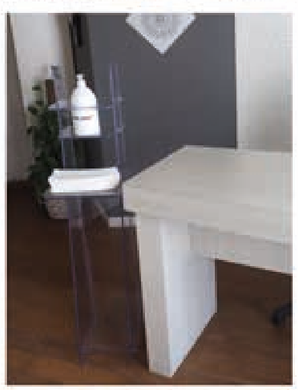
Sabato 16 maggio, il lavoro:
Salute e dignità lavorano insieme.
(GIANANTONIO BENAGLIO)
Pesca miracolosa (Gv 21,1-19)
Il miracolo della competenza

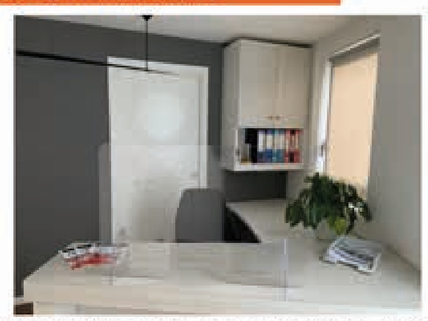
Domenica 17 maggio, i giovani:
Quando l'amicizia non è virtuale.
(don GIOVANNI BETTERA e VALERIA VENDER)
Beatitudini (Mt 5,1-14)
Sentinelle del mattino

Lunedì 18 maggio, ore 16
Trasmissione in diretta televisiva, su Teleboario, della Messa Pontificale, presieduta dal vescovo di Brescia Mons. Pierantonio Tremolada, che si celebrerà lunedì 18 maggio, alle ore 16, all'interno del Santuario delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa
(Foto di Giuseppe Cella che ringraziamo)

PELOSI
SKILLED IN PLASTIC IDEAS

COVID - 19
COME AFFRONTIAMO IL PROBLEMA NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI?





REALIZZIAMO PROTEZIONI IN PLEXIGLASS
STANDARD E PERSONALIZZABILI

ONORE (BG) - TEL:0346/71281 - WWW.BARRIEREINPLEXIGLASS.IT

gelateria
ALFIO MICELI

CONSEGNA A DOMICILIO GRATUITA
Prenotazioni tramite telefono o messaggio WhatsApp
Consegne dal lunedì al sabato dalle ore 14:00 alle 22:00
Domenica dalle ore 10:00 alle 22:00

Gelateria Alfio Miceli

Gelateria Alfio Miceli

Via del Cantiere, 15/F - Lovere (BG) - Tel. 379 1905032 - gelateria.alfiomiceli@gmail.com

LA STORIA

I primi 60 anni del Bar Roma: da Tone e Rosa a Elena, passando per Ilde, la memoria storica della famiglia Biolghini

"La passione per il gelato nasce dal mio papà. Già nel 1947 aveva una macchina per fare il gelato. Poi è nata la gelateria in San Gregorio, gestita dalla mamma e dalla zia Desidera, e nel 1960 il bar"

di **Angelo Zanni**

1 maggio 1960. Nasce a Sovere, nell'omonima via, il Bar Roma, destinato a diventare una vera e propria istituzione nel paese solcato dal torrente Borlezza.

Un bar a gestione familiare. Da 60 anni, generazione dopo generazione, i Soveresi lo chiamano in modi diversi. Un tempo si diceva "*da Bonèt*" (il soprannome della famiglia Biolghini), "*da Tone*" o "*da Rosa*", poi "*da Ilde*" e, infine, "*da Elena*". Tre generazioni: i nonni, la mamma, la figlia. Tre generazioni di baristi e di produttori di gelato. Sì, perché il bar è famoso, in particolare, per il suo ottimo gelato artigianale.

In realtà, le radici di quest'arte "gelatiera", sono più antiche. Si torna, infatti, negli anni dell'immediato dopoguerra, quando Sovere e l'Italia si stavano lentamente rialzando dopo i lutti e le macerie lasciate dal secondo conflitto mondiale.

Matilde Biolghini, che per tutti è semplicemente **Ilde**, è nata proprio in quel fatidico 1945, pochi mesi prima della fine della guerra. È la prima dei quattro figli di ***Antonio Biolghini***, *conosciuto come* ***Tone Bonèt*** e ***Rosa Filisetti***. Lui è nato nel centro storico di San Martino nel 1914, lei nel 1919 a Piazza, frazione di Sovere.

"*La passione per il gelato nasce dal mio papà. Già nel 1947* – spiega Ilde – *aveva una macchina per fare il gelato. Per lui era una vera passione. Considera che di lavoro faceva tutt'altro, l'operaio all'Ilva di Lovere. Nel 1950 ci siamo trasferiti in parte alla chiesa di San Gregorio. Lì c'era la casa di* ***Desidera****, zia della mia mamma. E così, la zia e mia mamma hanno imparato da mio padre a fare il gelato. Per questo possiamo dire che il bar esiste da 60 anni, ma la gelateria da ben 70 anni*".

Arriviamo quindi al 1960, quando la famiglia Biolghini si trasferisce nella nuova casa di via Roma, dove vive tuttora. "*A maggio di quell'anno è nato ufficialmente il Bar Roma. Oltre a produrre il gelato, come già facevamo da anni, da quel momento potevamo anche servire gli alcolici, come tutti i bar. Mi ricordo che la licenza per gli alcolici l'avevamo presa dai Giurini*".

Quella dei Giurini era infatti una delle antiche osterie soveresi, che punteggiavano entrambi i centri storici di San Martino e di San Gregorio. In quegli anni del dopoguerra le storiche e piccole osterie stavano scomparendo, lasciando il posto ai moderni bar. Quelli erano anche gli anni in cui i Soveresi (e, in generale, gli Italiani) andavano in massa nei bar per vedere in televisione "Lascia o Raddoppia", "Il Musichiere", il "Festival di Sanremo" e via dicendo (nelle case i televisori non erano ancora arrivati, tranne in quelle dei benestanti).

Quando è nato il Bar Roma tu avevi 15 anni. "*Sì* – risponde Ilde – *ero la più grande dei fratelli e quindi è stato naturale, logico, lavorare nel bar di famiglia. È qui ho passato tutta la mia vita…*".

Mentre Tone lavorava all'Ilva, nel Bar Roma, a produrre il gelato e a servire i clienti, c'erano Rosa e la giovanissima Ilde. "*Oltre al bar, andavamo con il nostro banchetto alle varie fiere e sagre della provincia. Facevamo il filato, il croccante, lo zucchero a velo. Ci andavo* – sottolinea Ilde – *con mio zio* ***Dionigi****, fratello di mio padre. Lo zio aveva avuto la poliomielite e gli era stata amputata la gamba; ne aveva una di gesso. Fin da bambina andavo con lui; ovviamente alla festa della nostra Madonna della Torre, oppure a Tavernola, a Bergamo per la fiera di Santa Lucia… e in tanti altri luoghi. Eravamo sempre in giro. Quindi io, fin da quando ero bambina, ho sempre respirato quest'aria e ho sempre avuto a che fare con la gente, con i clienti*".

Molti Soveresi ricorderanno l'immancabile banchetto con Tone Bonèt e Ilde (Dionigi è morto da molti anni) alla festa del Santuario. Quando avete smesso di andare alle sagre? "*Quando è morta la mia mamma, nel 1990. Mio padre era ormai anziano e io non riuscivo più a tenere sia il bar che a partecipare alle sagre*".

Il vostro bar è frequentato sia da donne che da uomini. Ma 60 anni fa? "*All'epoca solo gli uomini andavano nei bar e nelle osterie. Però c'è da dire che da noi venivano anche le donne a comprare il gelato e hanno sempre mantenuto questa abitudine sia quando avevamo la gelateria in San Gregorio che una volta trasferiti qui in via Roma. È con noi che le donne hanno cominciato ad andare al bar, quantomeno di giorno, non di sera…*".

Era più facile fare il barista 50/60 anni fa o adesso? "*È più difficile adesso, una volta non c'era così tanta burocrazia*".

Parliamo del vostro gelato. Quali erano i gusti di 60 o 70 anni fa? "*Siamo partiti con quattro gusti: vaniglia, fior di latte, cioccolato e limone*". Qual era il più gettonato? "*Il gelato alla vaniglia era il più venduto*".

"*Adesso abbiamo posto per 24 gusti di gelato, ma ne servirebbero 48* – interviene la figlia di Ilde, **Elena**, che da alcuni anni ha raccolto il testimone lasciato dalla mamma - *Il più venduto è il gelato alla nocciola. Pensa che alcuni nostri clienti ne comprano a chili*".

In effetti, io stesso quando mangio il gelato in altri paesi penso spesso che "*il gelato alla nocciola di Ilde è più buono*" (adesso è "*il gelato alla nocciola di Elena*"…).

In queste settimane, con i bar chiusi a causa del Coronavirus, Elena sta producendo grandi quantità di gelato che porta al domicilio dei clienti. "*Non avrei creduto a un simile successo. Ci chiamano in tantissimi, anche quei clienti del bar che abitano in altri paesi: Endine, Solto, Riva, Pianico. Sono veramente contenta e di questo devo dire grazie ai nostri clienti. Il nostro è un bar e una gelateria artigianale, è la parte che a me piace di più. Se io dovessi scegliere tra tenere il bar o tenere il laboratorio del gelato* – sottolinea Elena – *io salverei il gelato*".

In questo periodo ad aiutare Elena c'è la sua prima figlia. "*Sì,* **Benedetta** *ha 17 anni, va per i 18, mi sta aiutando molto e quindi l'ho regolarizzata. Collabora con me e le chiedo consiglio, ma non credo che questa sia la sua strada. Sceglierà lei il suo futuro, come è giusto che sia. Le mie altre due figlie sono più piccole,* **Sara** *e* **Silvia***, che hanno 10 anni*". Torniamo a nonna Ilde, la memoria storica della famiglia. Un tempo capitava spesso di trovare nei bar uomini un po' alticci e magari scoppiavano litigi. Non ti è mai capitato? "*No, in 60 anni qui non c'è mai stata una bega e non ho mai dovuto chiamare i Carabinieri. Certo che a volte mi è toccato accompagnare alla porta qualche cliente, ma proprio per evitare che scoppiassero risse. Però problemi non ne ho mai avuti*".

Diversi anni fa si poteva trovare qui uomini che giocavano a carte al tavolino. "*Sì, a volte c'erano alcuni che si mettevano a giocare a scopa e smettevano di notte. Odio le carte per questo motivo* – sorride Ilde – *Quei clienti si giocavano il quartino oppure cioccolatini e biscotti: erano quelle le vincite…*".

Avevate anche il biliardo. "*Sì, l'abbiamo tolto nel 2004, quando abbiamo rifatto e ammodernato il bar. Ormai erano in pochi a giocarci…*".

Il barista è un ascoltatore, uno che si trova di fronte il cliente che gli racconta le sue storie, la sua vita, i suoi problemi. È anche uno che dà consigli. Siete così anche voi? Elena si mette a ridere: "*Io parlo tanto, sono probabilmente i miei clienti ad ascoltare me…*".

Interviene Ilde: "*Certo che li ascoltavo, a volte le loro storie mi interessavano, a volte no, ma li ascoltavo. Mi ricordo che quando ero ancora molto giovane e il bar era aperto da poco, veniva sempre un signore anziano, il vecchio* ***Battista de Dionigi*** (Dionigi è il soprannome della famiglia Camanini – ndr*). Lui mi raccontava sempre storie della sua famiglia, storie di persone vissute molto tempo prima e che io non avevo mai conosciuto, cose successe tanti anni fa. Io ero una ragazza e stavo lì ad ascoltarlo, perché lui diceva che a qualcuno doveva raccontare tutte quelle cose, altrimenti sarebbero state dimenticate. Ebbene, adesso me le ricordo ancora e capita che alcuni vengano da me proprio per farsi raccontare quelle storie del passato…*".

Storia di una Sovere in bianco e nero, proprio come le vecchie foto. Ilde, i tuoi clienti, nel raccontarti i loro problemi, ti hanno ancora chiesto un consiglio? "*Certo. E io, per quello che potevo, glielo davo*".

In questi 60 anni hai avuto tantissimi clienti. Quali sono quelli a cui eri più affezionata? "*Ce ne sono tanti, ma ne cito solo alcuni.* **Gianni Vitali** *e suo fratello* **Giacomo***, mio coscritto. I fratelli* **Lorandi***. O* ***Mario Del Bello****, sono nata in casa sua, mi manca molto* – Ilde si commuove – *Oppure il vecchio* ***Udeli****, morto tanti anni fa. Anche* ***Costante*** *e suo fratello* ***Guido****…*".

"*Mi ricordo* – dice Elena – *che quando ero bambina, Guido ci portava i giornali e prima di andare ad aprire il loro negozio di vestiti si fermava qui a bere il cappuccio*".

Passano gli anni e i decenni. Nel 1990 nonna Rosa se ne va e due anni dopo, nel 1992, Tone la raggiunge in quello che diventa un abbraccio infinito.

Alcuni anni fa, dopo aver avuto qualche problema di salute, Ilde ha consegnato il testimone a Elena. Continua così, in via Roma, nel cuore di Sovere, la storia familiare di questo bar. Cambiano i volti, ma non il sorriso stampato sul volto di chi ti prepara un cono gelato, ti serve un cappuccino o un caffè, ti versa un prosecco o un crodino. 60 anni di storia soverese.

SimpatyRP

CONSEGNE A DOMICILIO - PRENOTAZIONI DALLE ORE 17
SCOPRI IL MENÙ SU FACEBOOK O INSTAGRAM

SimpatyRP

Via Sant'Antonio,8 24060 Sovere (frazione Piazza) BG - Tel. 3474393655

"La dedica è anche ai miei nonni e specialmente a nonna Margherita che voleva studiassi Medicina. Ho scelto una via di mezzo. Ingegneria delle tecnologie per la salute"

SOVERE

Lara e quella tesi dedicata ai medici di terapia intensiva del Papa Giovanni

di **Sabrina Pedersoli**

Di certo **Lara Forchini** la sua laurea la porterà sempre in un angolo del cuore. Perché ai tempi del Coronavirus, quando la quotidianità viene completamente stravolta, anche laurearsi diventa qualcosa di straordinario. E così Lara è diventata dottoressa in Ingegneria delle tecnologie per la salute. Non a Bergamo, dove ha studiato, ma dal salotto di casa e davanti al computer.

"*Era tutto pronto per il 2 aprile* – racconta Lara -, *vestiti, confetti, bomboniere, ristorante e ovviamente la tesi. Invece a metà marzo ci hanno comunicato che la discussione sarebbe stata annullata e la proclamazione rimandata al 20 aprile in via telematica. Come l'ho presa? Malissimo, ero disperata* (anche se adesso ce lo dice sorridendo, ndr). *Dentro di me sapevo che era la cosa giusta da fare, però aver visto tutti i ragazzi più grandi di me laurearsi in modo tradizionale e io costretta a viverla così… da casa e senza neppure riuscire a festeggiare*".

Quel giorno, anche se a distanza, famiglia e amici hanno vissuto l'emozione della sua laurea online… "*I miei genitori erano accanto a me, mio fratello Simone mi ha seguito da Barcellona, i miei cugini e mia zia erano collegati a casa loro, nell'appartamento vicino al mio, e infatti ho sentito i loro applausi e gli altri familiari e amici. Mi sono vestita come se dovessi andare in università, non ero positiva per niente, pensavo ad una cerimonia seria e fredda e invece alla fine mi sono emozionata per le parole del presidente di laurea,* **Andrea Remuzzi***, ingegnere biomedico in prima linea nella lotta contro il Coronavirus*".

Ed è proprio ai medici che Lara ha dedicato la sua tesi… "*Tutto è nato dal tirocinio in terapia intensiva dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII che ho fatto l'anno scorso. L'ho scritta tra gennaio e febbraio, dovevo scendere in Ospedale proprio in quei giorni per prendere alcuni dati che erano in un computer, invece è scoppiato tutto. Non ho più sentito i medici, non volevo disturbarli, ma vedendo i numeri crescere ogni giorno era inquietante pensarli in una vera e propria trincea. Quando mi sono laureata ho inviato loro una mail, sono stati felici per me e mi hanno detto che aspettano i confetti*".

Ma c'è anche un'altra dedica tra le righe della sua tesi… "*Ai miei nonni e in particolare a mia nonna* ***Margherita*** – continua Lara con un pizzico d'emozione che le fa tremare la voce -, mi *diceva sempre che ero brava e dovevo andare avanti a studiare. Voleva che facessi medicina, ma a me piaceva la matematica e diciamo che questa è stata una buona via di mezzo… sarebbe sicuramente stata la più contenta*".

Dopo la proclamazione, una piccola festa in famiglia in attesa di poter festeggiare davvero… "*La torta l'ho preparata io, mia zia Eleonora mi ha regalato la corona, mentre i miei amici mi hanno inviato un video con tutti i loro messaggi, è stata una bellissima emozione. La maglietta con scritto 'Bergamo ti amo'? Io mi sono occupata della progettazione* (ride, ndr), *poi ci ha pensato mia cugina* **Martina***. A Bergamo ho studiato e sono bergamasca, quindi voleva essere un modo per ricordare questo periodo*".

E ora uno sguardo al futuro e a quei sogni chiusi nel cassetto… "*Penso di continuare a studiare, a settembre mi iscriverò al corso magistrale. Fino a poco tempo fa avevo molti dubbi, l'ambito sanitario in Italia non ha molti sbocchi, ma dopo questa situazione credo sia importante investire nella parte biomedica e sulla salute, quindi spero che ci sia posto per tutti i giovani come me che hanno voglia di dare il loro contributo*".

PIANICO

Pianico: dopo anni di servizio va in pensione la preziosa impiegata Dolly

Arriva un momento nella vita di ogni donna e di ogni uomo in cui raccogliere i frutti di anni trascorsi a fare sacrifici per sé e per la propria famiglia. Ed è ciò che oggi avviene nella vita della cara Dolores Zanni, che può iniziare a guardare al futuro con occhi diversi. Il 30 aprile 2020 è stato il suo ultimo giorno di lavoro, dopo 42 anni, di cui 36 di onorato servizio presso il Comune di Pianico. Ha visto susseguirsi le Amministrazioni di ben 5 Sindaci, da Mario Belotti, Pierino Franini, Lino Chigioni, Clara Sigorini all'attuale Maurizio Pezzoli. La storica impiegata dell'Ufficio Segreteria e dell'Ufficio Anagrafe, Stato civile, Elettorale e Protocollo, per tutti "Dolly", va dunque in congedo per godersi una strameritata pensione. Nel corso degli anni ha saputo diventare una "colonna portante" del Comune, facendosi apprezzare per il suo essere una persona disponibile e preparata, una collega corretta e rispettosa. Già molti hanno avuto modo di esprimerle personalmente le proprie congratulazioni per il traguardo raggiunto, alcuni le hanno lasciato messaggi di saluto e ringraziamento a mezzo social: c'è chi si è detto onorato di aver collaborato con lei in questi anni e chi l'ha ringraziata per la sua efficienza. Nel suo ultimo giorno di lavoro, il Sindaco e la Giunta comunale, in rappresentanza di tutta l'Amministrazione, insieme ai colleghi di lavoro, le hanno rivolto un caloroso, sincero e commosso ringraziamento per tutti questi anni di servizio svolto con tanta passione, impegno e professionalità. I saluti ed i ringraziamenti ufficiali sono invece rimandati al primo Consiglio comunale che potrà svolgersi a porte aperte, così da poter sottolineare con ancora più forza la gratitudine di tutti i cittadini di Pianico per la costanza dimostrata nel lavoro.

Ciao Dolores, goditi la meritata pensione!

Ramona Danesi

PIANICO - INTERVENTO

Un altro aumento dell'Irpef dopo quello dell'anno scorso, a pagare cittadini e pensionati

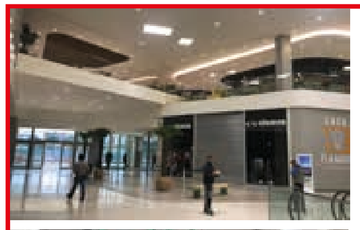
A seguito del Consiglio Comunale de 20.04.2020, l'Amministrazione del Comune di Pianico, come scelta politica, ha proposto e votato a maggioranza per l'aumento dell'addizionale IRPEF dello 0,2%.

Si ricorda che l'Amministrazione attuale ha aumentato già l'anno precedente (2019) l'addizionale irpef dello 0.5%, al fine di avere un introito di oltre 20.0000 euro, e quest'anno (2020) ha previsto e deciso un ulteriore aumento dello 0.2% , prevedendo un introito nel prossimo periodo nelle casse del comune di circa 96.00 euro, che grava sulle tasse di tutti i cittadini lavoratori e pensionati del Comune di Pianico. Nello specificare l'addizionale comunale all'IRPEF è un'imposta dovuta da tutti coloro che producono un reddito, da lavoro dipendente, pensione o di lavoro autonomo, determinato ai fini dell'IRPEF nazionale: è facoltà di ogni singolo comune istituirla, stabilendone l'aliquota e l'eventuale soglia di esenzione nei limiti fissati dalla legge statale.

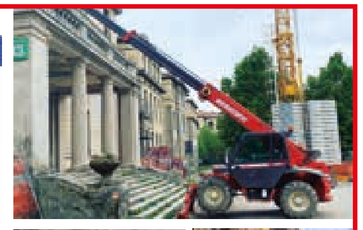
Si ribadisce, inoltre, che nel quinquennio dell'amministrazione precedente dell'ex sindaca Sigorini non è MAI stata aumentata tale imposta ed il bilancio è sempre stato chiuso in pareggio, con dei risparmi in attivo ogni anno.

Come l'anno precedente, il Gruppo di minoranza "Pianico nel Cuore" ha votato contro l'applicazione di tale aumento e di conseguenza contro il bilancio di previsione.

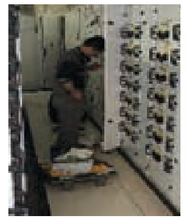
Gruppo "Pianico nel Cuore"



GM ELETECH srl



PROGETTAZIONE
E REALIZZAZIONE
IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI ED INDUSTRIALI
ANTINCENDIO – FOTOVOLTAICO
AUTOMAZIONE



Via Leonardo Da Vinci n. 2 – Costa Volpino (BG)
Tel. 035/223390 – info@gmeletech.com

BergAMO Riparte

Il vero lieto fine è non smettere mai di ricominciare

di Aristea Canini

In mezzo alla bufera l'ottimismo comunque resiste. Amministratori e imprenditori si sono rimboccati le maniche da subito per far ripartire BergAMO e la bergamasca. Adesso il resto lo deve fare il …covid, levandosi dalle scatole e impedendo un nuovo lockdown, perché passa tutto da lì, se la riapertura tiene i bergamaschi hanno la scorza e la voglia per farcela, se si torna a chiudere comincia a farsi dura. Ma intanto si pensa positivo e le aziende del territorio hanno proceduto a sanificare e a rimettere in moto i macchinari, mascherine, distanza di sicurezza e via di nuovo a liberare la fantasia e la voglia di fare. "Il vero lieto fine è non smettere mai di ricominciare".

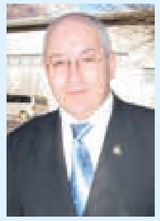
ROGNO

Il paese con 250 aziende: *"In difficoltà gli asili, qui vogliono dire 30 posti di lavoro"*

(ar.ca.) Rogno è una realtà industriale davvero particolare nel mondo dell'economia lombarda. Qualcosa come 250 aziende e a fronte di una popolazione di poco più di 3900 persone fanno di Rogno il paese cardine per l'industria: "*E abbiamo anche 4 cave estrattive* -spiega il sindaco **Cristian Molinari** - *una struttura lavorativa molto articolata, dai piccoli artigiani a settori differenti tra loro ma anche qui come in tutte le altre zone a soffrire di più sono bar, ristoranti, parrucchieri, estetisti e gli asili, solo per gli asili qui ci sono 25-30 posti di lavoro, che per un paese come Rogno sono tantissimi*". E' venuto qualcuno da voi a chiedere aiuto? "*Noi stiamo gestendo situazioni di primaria emergenza* - continua Molinari - *e abbiamo distribuito qualcosa come 22.400 euro che ci sono arrivati dallo Stato, altri 11.000 euro raccolti dai cittadini, tutti utilizzati in buoni spesa, poi abbiamo distribuito pacchi alimentari preparati dagli Alpini con la collaborazione della Protezione Civile. Solo a Pasqua il ristorante La Perla ha donato 70 pasti. Come Comune noi ogni anno abbiamo qualcosa come 150.000 euro di affitti che percepiamo dal laghetto, dalle palestre, dal bocciodromo, dai campi da rugby, stiamo lavorando per poter togliere la parte di affitto per questi mesi di lockdown dove non hanno potuto lavorare, e cercando di andare incontro a queste realtà rateizzando il restante. La volontà è quella di essere vicini a tutti soprattutto a chi è in difficoltà. Se le attività chiudono è un danno per tutti*". Molinari però è ottimista: "*Sono cresciuto nei cantieri, dove devi sempre saper trovare una soluzione al volo, e poi da vent'anni vado in Ucraina con la mia associazione e queste esperienze mi hanno temprato, bisogna essere ottimisti per forza, combattere e non mollare mai, insieme se ne esce*".

GAZZANIGA

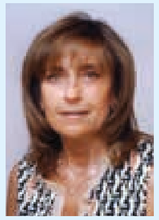
Masserini: *"Qui il 30% delle aziende era già aperto. In difficoltà l'abbigliamento ma le imprese storiche resistono"*



"*Il 30% delle ditte era già aperto*" **Marco Masserini** racconta quanto è successo in questi giorni nella zona artigianale di Gazzaniga e per i negozi: "*qui ci sono aziende storiche che hanno un tessuto forte e quindi non hanno avuto grosse ripercussioni, certo, il calo del fatturato c'è ma non per questo falliscono. Sono in difficoltà i piccoli artigiani edili e le piccole realtà. Da noi soffrono molto i negozi di abbigliamento, affitti alti e devono ancora rimanere chiusi. E poi ho una strana sensazione, secondo me molti ristoranti cinesi non riapriranno, mi sono accorto che a Leffe non incontro più cinesi, prima li incontrato sempre, ho quasi la sensazione che se ne siano andati a casa*".

FIORANO

"Mi auguro che la gente continui a comprare nei piccoli negozi. Ora bisogna combattere la depressione"



(ar.ca.) "*La situazione è difficile ma la gente qui è abituata a rimboccarsi le maniche*", **Clara Poli**, ex sindaco e soprattutto ex imprenditrice nel settore tessile a Fiorano al Serio ha vissuto sulla propria pelle tante crisi, questa come è e come sarà? "*Il problema non è tanto ripartire ma riuscire a farlo, mi spiego, i piccoli impresari edili sono pronti per lavorare ma se devono rifare per esempio un bagno come fanno? Manca chi gli fornisce i sanitari, chi gli fornisce i pezzi, insomma, non si riesce a ripartire uniformemente e così si perdono tante opportunità per tutti*". E poi c'è il problema dei piccoli negozi e artigiani: "*Che sono quelli che soffrono di più* - continua Clara - *qui ci sono due fruttivendoli, uno è morto di coronavirus, l'altro lavora molto ma solo perché sino ad ora la gente aveva paura ad uscire e si faceva portare la spesa a casa, e adesso che succederà? Spero e mi auguro che la gente continui a rivolgersi ai piccoli negozi e non torni solo nei centri commerciali*". Per le grosse aziende non ci sono problemi: "*No, le grandi aziende hanno sempre lavorato, alcuni facevano manutenzione, altri lavoravano normalmente, ma sono i piccoli che rischiano. Per il resto io cerco di essere comunque ottimista, anche se mi auguro che i fondi che arrivano non vadano ai soliti ma vadano suddivisi in base alle reali necessità e poi penso ai genitori con figli piccoli che devono andare a lavorare, bisogna trovare qualcosa che li faciliti. Io non sono tanto preoccupata per l'economica, quella prima o poi riparte ma per la solitudine che questo periodo ha spinto molte persone a chiudersi in sé stesse e la solitudine porta alla depressione, bisogna rimboccarsi le maniche e fare squadra, non lasciare nessuno da solo*"

CASAZZA

Roberto, la sua Erreplast chiusa dal 21 marzo e quella solidarietà senza confini

(sa.pe) Roberto Freti è un vulcano di energia. La sua azienda, la Erreplast, che si occupa della produzione di appendiabiti in plastica, è chiusa dal 21 marzo, causa Coronavirus, ma lui non si è fermato nemmeno un secondo. Perché non solo si è dato da fare per preparare il terreno alla riapertura, ma è sceso in campo anche per la solidarietà. "*Lo potevo e lo dovevo fare*", ci spiega, "*per la mia famiglia, per la gente di Casazza*", dove vive ed è consigliere di minoranza.

Roberto ci racconta come sta vivendo questa situazione, proprio dalla scrivania del suo ufficio: "*Avevo già fiutato a gennaio questo periodo di incertezza e ho approfittato per fare qualche piccolo lavoro di ristrutturazione e manutenzione, in modo da riuscire a far lavorare i miei dipendenti in questo momento difficile*".

E mentre le porte dell'azienda sono chiuse, Roberto ne approfitta per abbracciare la solidarietà… "*Fin dall'inizio mi sono messo in gioco per attivare la rete delle consegne al domicilio tra i negozianti di Casazza. Inoltre, insieme al Distretto Agricolo della bassa bergamasca, a Giovanni Malanchini e Bortolo Ghislotti, riusciamo a consegnare il latte alle famiglie bisognose e poi, per sentirci tutti uniti, ho deciso di far stampare uno striscione per ogni contrada di Casazza… e visti i messaggi che mi sono arrivati, direi che la gente ha apprezzato questa iniziativa. Non ho ancora finito, ma ci siamo quasi* (sorride, ndr). *Sto cercando di dare una mano a chi ne ha bisogno, attraverso un'importante azienda chimica bresciana sono riuscito a donare alle rsa e agli ospedali i sanificanti*".

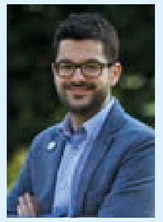
E infine una solidarietà che esce dal confine bergamasco e arriva fino al Sud dell'Italia… "*Sono venuto a conoscenza di un'asta benefica organizzata da alcuni ragazzi di Salerno, che con il ricavato riescono ad aiutare le famiglie in difficoltà. Mi sono informato e ho pensato di dare sostegno anche a loro. All'asta c'erano le maglie dei calciatori e io da bergamasco ho scelto la maglia di… Roberto Baggio, che era stata donata loro da un gruppo di sostenitori delle Rondinelle*".

Ma prima di riattaccare il telefono… "*Vorrei approfittarne per ringraziare pubblicamente tutti quelli che con me si tanno dando da fare: in primis i commercianti di Casazza che da due mesi stanno consegnando senza sosta, a* **Stefano Frutti** *che ha collaborato con me per la consegna di dolci all'ospedale da campo e pane per famiglie bisognose e l'Autotrasporti Patera che ha collaborato parecchio donando ed effettuando trasporti gratuitamente. Insieme supereremo questo momento difficile*".

BergAMO Riparte

COSTA VOLPINO

Bonadei: *"La nostra zona artigianale è sana, speriamo non si sia perso il giro con l'estero"*



(ar.ca.) "*La zona artigianale ha tenuto* - racconta **Andrea Bonadei**, amministratore di Costa Volpino - *per qualche settimana di chiusura le ditte hanno sofferto ma non hanno corso rischi di chiusura, se qualche ditta dopo tre settimane di chiusura ha finito la liquidità con le banche vuol dire che c'erano già problemi prima, anzi, tanti artigiani che conosco hanno pagato fornitori e debiti anche se le aziende erano chiuse e poi gli operai intanto erano in cassa integrazione. Ora bisogna capire come si evolverà il lavoro nelle prossime settimane perché stando fermi per qualche settimana le ditte hanno rischiato di perdere il giro soprattutto con l'estero. Il problema principale riguarda anche qui parrucchieri e tutto il settore della ristorazione, in questo caso nono meno ottimista ma sul fronte consumi io non vedo così nero, la gente in queste settimane non è uscita e quindi ha speso poco, qualche soldo in tasca e in banca la gente li ha. E' stato un congelamento delle attività produttive ma ora riaprendo io credo che il giro tonerà ad essere in breve quello di prima*".

CREDARO

Adriana Bellini: *"Gli artigiani faticano, noi bergamaschi non molliamo ma il Governo deve aiutarci"*

(ar.ca.) **Adriana Bellini** in queste settimane davvero dure per tutti non si è mai fermata. Tanta carne al fuoco di cui avrebbe fatto volentieri a meno. Ora si guarda avanti. Presidente della Comunità Montana e del Bim, quindi con il preciso polso anche sul fattore economico del territorio, quanto ha inciso il Covid e come è messa la situazione per i piccoli artigiani e le aziende locali? *"Il COVID e la conseguente chiusura delle varie attività territoriali stanno avendo un'importante ricaduta negativa sul territorio. I piccoli artigiani si stanno "barcamenando" e percepisco in loro tanta paura per il futuro sia in relazione alla raccolta di nuove commesse che in relazione alla riscossione dei crediti in essere. Lo stesso timore nei confronti del futuro è pensiero dominante per parrucchieri, estetisti e gestori di attività legate al turismo che ad oggi non vedono alcuna prospettiva per la prossima stagione*". Qualche imprenditore è venuto a chiedere aiuto e se sì quali sono le categorie che stanno

» segue a pag. 35

VILMINORE

L'azienda Moreschi: *"Anticipiamo noi la cassa integrazione. Abbiamo ripreso a ranghi ridotti"*

(FR. FE.) Un crollo nella produzione e nel fatturato. Per un'azienda che stava crescendo in modo significativo il COVID ha rappresentato un colpo difficile da affrontare. Ma intanto non si molla. E con tutte le precauzioni di sicurezza si continua a lavorare, con un occhio di riguardo per i dipendenti. La Moreschi S.R.L., che a Vilminore produce lame circolari e a nastro, ha vissuto diverse fasi di riorganizzazione durante l'emergenza sanitaria. 40 dipendenti distribuiti in diversi settori, dalla produzione alla vendita. "*A inizio marzo si inizia a percepire tensione, si capiva che la direzione sarebbe stata quella di ampliare le restrizioni.* – spiega **Mattia Moreschi**, responsabile di acquisti e sicurezza, che insieme alla sorella **Gloria Moreschi** rappresenta la seconda generazione, figli del titolare **Marco** - *Quando sono usciti i primi decreti abbiamo cominciato a ridurre il personale e a distribuire le mascherine, secondo quanto ci ha consigliato chi ci segue per la sicurezza. Era una situazione nuova per tutti. Dopo il decreto dell'11 marzo, che iniziava a porre restrizioni anche per i privati, abbiamo avviato lo smart working per chi riusciva e sfruttato le ferie e i permessi per chi poteva*".

L'incertezza dei primi giorni si esaspera nel celebre fine settimana del 21-22 marzo. "*Il sabato sera è stato annunciato il decreto, che non si sapeva bene quando sarebbe arrivato. Abbiamo comunicato a tutti la chiusura dal lunedì perché la sensazione era quella. Ma domenica sera il decreto dava possibilità di svolgere per tre giorni le operazioni per l'organizzazione della chiusura. Abbiamo allora richiamato i responsabili per poter venire in ditta per i tre giorni successivi. C'è stato un problema di comunicazione, è pesato soprattutto doversi riorganizzare*".

Due settimane di chiusura totale, prima di una ripartenza a ranghi ridotti, anch'essa segnata dall'incertezza circa i tempi della riapertura. "*Avevamo annunciato ai clienti la riapertura dal 6 aprile, come fatto avevano fatto anche i fornitori. Poi è arriva il decreto che ha prolungato la chiusura, ma i clienti più grossi, in particolare quelli legati alle filiere essenziali, si sono fatti sentire. Noi, infatti, produciamo seghe circolari, utilizzate anche per il taglio dei tubi e dell'acciaio. I tubi ci sono dappertutto, per esempio nel settore del gas, anche nei settori essenziali che hanno continuato a lavorare: i clienti legati a quelle filiere si sono fatti sentire. Abbiamo dovuto tener fede alla comunicazione della riapertura del 6 aprile nonostante le difficoltà. Ci siamo fatti seguire da un legale e da alcuni consulenti per capire come fare*".

Riparte così la produzione legata alle linee essenziali. "*Il problema è che la produzione è una macchina complessa, non è sostenibile la fornitura per soli due clienti. Ci siamo attivati per capire quali clienti erano operativi, continuando a comunicare con la prefettura, siamo arrivati a dodici comunicazioni per integrare i vari clienti*".

E il ritorno al lavoro avviene in un'atmosfera palpabilmente tesa. "*Nelle nostre zone quello era il periodo più caldo. Abbiamo fornito a tutti mascherine e guanti, abbiamo garantito le distanze di sicurezza, da noi non ci sono zone in cui devi lavorare vicino. Ci siamo dovuti organizzare, per esempio, per l'area mensa distanziando i tavoli e per gli spogliatoi, chiudendo alcuni lavandini. Abbiamo attivato sin da subito tutte le attenzioni e precauzioni che saranno obbligatorie fino al risolversi dell'emergenza. L'idea che ho cercato di trasmettere a tutti i dipendenti è che ognuno può essere portatore di contagio. Non si tratta solo di proteggere sé stessi ma anche per rispetto degli altri. Non è semplice da gestire perché le informazioni che arrivavano, anche in televisione, spesso erano diverse*".

Al lavoro circa la metà dei dipendenti. Ancor più eloquenti i numeri del fatturato. "*A marzo, solo per una settimana di chiusura, abbiamo perso il 36% rispetto al 2019; ad aprile, viste le varie difficoltà, le previsioni sono intorno al 50% in meno rispetto al 2019. Siamo un'azienda in espansione, abituata ad una crescita in doppia cifra. Abbiamo obiettivi ambiziosi: ogni anno puntiamo al 15% in più rispetto all'anno precedente*".

Tra i tanti problemi anche quello relativo al codice ATECO. "*La nostra attività è nata nel 1987, con un codice ATECO scelto allora: dopo anni ci sono state specializzazioni e cambi di rotta perché un'azienda è viva, in continuo cambiamento, il codice quindi non era più preciso per la nostra attività. Oltre alle comunicazioni alla prefettura ci siamo mossi per aggiornare il codice ATECO per intercettare l'attività svolta, che era consentita. Il 27 aprile ci è stata attivata. Per due settimane abbiamo operato con le limitazioni delle attività chiuse, siamo riusciti a sbloccare la situazione il 27 aprile. Era rimasto il problema legato ai clienti esteri: non è stato specificato come comportarsi con loro, inizialmente ci siamo limitati a consegnare la merce pronta, non era chiaro se potevamo lavorare per quelle commesse*".

Anche dal 27 aprile la ripresa è limitata. E proprio per questo i titolari hanno attivato le tutele nei confronti dei dipendenti. "*Tanti clienti sono ancora chiusi, quindi continuiamo a lavorare a regime ridotto. Abbiamo attivato dal 23 marzo la cassa integrazione straordinaria per 9 settimane per tutti. I vari responsabili si gestiscono con le ore dei dipendenti della propria squadra, cercando di alternare le persone, perché la retribuzione della cassa integrazione non è la stessa che ti dà il datore di lavoro. Abbiamo cercato di fare in modo che nessuno accusasse il colpo. Per marzo l'abbiamo anticipata noi, perché i fondi non sono ancora disponibili, credo dovremo farlo anche per aprile*".

E non è certamente facile. "*Sono costi che sosteniamo, non bilanciati dai ricavi, che sono venuti a mancare. Tutta la situazione si incatena con la paura della mancanza di liquidità per i prossimi periodi. All'inizio siamo riusciti a sopperire perché abbiamo fatto un 2019 fantastico. Abbiamo la possibilità di indebitarci ulteriormente, ma vorremmo evitarlo*".

Difficile anche guardare al futuro con ottimismo. "*La prospettiva è offuscata: non si capisce qual è la direzione generale, dobbiamo vedere come ripartiranno i clienti, dobbiamo capire come reagisce il mercato rispetto al blocco. Potrebbero esserci scenari diversi. È facile prevedere che ci saranno difficoltà: per il 2020 ormai gli investimenti erano pianificati e gli impegni sono stati presi, c'è stato un crollo che non era previsto e causerà difficoltà*".

PIANICO

Dolciaria G.E.D.: crollo dell'85%. Restano al lavoro solo i 3 fratelli titolari. Lo strano silenzio del laboratorio e la speranza di ripartire

(FR. FE.) Un crollo nella produzione. Settimane difficili. Ma intanto si resiste. La dolciaria G.E.D. esiste a Pianico da quasi 31 anni. Dolci di ogni genere prodotti con passione e maestria dai tre fratelli **Gianfranca**, **Enrico** e **Daniele Spelgatti**. Una famiglia che mette anima e cuore nel proprio laboratorio.

E per la prima volta nella propria storia ha dovuto affrontare un crollo nella produzione, dovuta alla chiusura della quasi totalità delle attività che riforniscono. "*Dal 16 marzo i nostri quattro dipendenti sono a casa* – spiega Gianfranca -, *stiamo lavorando solo noi tre fratelli titolari. Facciamo circa il 15% di produzione, riforniamo solo una ventina di alimentari che possono restare aperti. Fino a giugno i dipendenti rimarranno a casa dato che non riaprono i bar*".

Un calo dell'85% del fatturato che ha costretto a casa i quattro dipendenti, pur con tutte le garanzie economiche. "*Hanno la possibilità di 9 settimane di cassa integrazione, poi hanno ancora qualche giorni di ferie da smaltire; per arrivare a giugno dovrebbe esserci ancora una settimana per la quale decideremo cosa fare*".

Anche per Gianfranca, Enrico e Daniele il lavoro è molto ridotto. "*Di solito i miei due fratelli fanno le consegne notturne entrambi dalle 2.30 alle 9 circa, adesso lavora solo un furgone, si alternano facendo una settimana per uno, e concludono tutte le consegne tra le 2.30 e le 5.30. In laboratorio lavoriamo solo un paio di ore al mattino e un'ora e mezza al pomeriggio. Abbiamo tutti i presidi sanitari necessari e, ovviamente, teniamo abbondantemente le distanze, essendo solo in tre…*". La pasticceria G.E.D., a differenza di

altri commercianti, ha deciso di non avviare le consegne a domicilio. "*All'inizio non potevamo fare la vendita al dettaglio, così anche quando si poteva abbiamo deciso di continuare a non farlo, nemmeno la consegna a domicilio, per tutelare e tutelarci. Non essendo un negozio per noi questo settore non è tantissimo. Già la notte, pur con tutte le precauzioni, siamo esposti, abbiamo deciso di evitare almeno questo*".

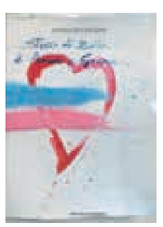
In laboratorio in questi giorni si respira un'atmosfera ai limiti della surrealtà. "*È sicuramente molto strano: i nostri quattro dipendenti sono ragazzi giovani, siamo abituati a chiacchierare molto, poi ci sono tutti i macchinari che funzionano, l'ambiente di solito è molto vivo. In questi giorni innanzitutto stiamo qui pochissimo, lavora solo un forno e pochi macchinari: i rumori che si sentono sono molto diversi, l'atmosfera molto più silenziosa. Arrivano anche pochissimi fornitori, la farina, per esempio, l'avevamo già in magazzino, così non l'abbiamo più ordinata, la merce se arriva la facciamo lasciare in magazzino per non avere contatti. Si sente che l'atmosfera è diversa. Anche la mascherina non è facile da portare mentre si lavora: darei un premio a chi deve tenerla tutto il giorno per lavoro. E penso a questa estate: già quando fa caldo qui si muore…*". Il danno economico legato a queste settimane è notevole. Ma non cancella la speranza di ripartire. "*Sicuramente il danno è molto. Essere riusciti ad attivare la cassa integrazione per i dipendenti è una buona cosa. I contributi che dovevo pagare li ho saldati regolarmente, ho deciso di non posticiparli: per ovviare a questo non ho chiesto un fido bancario ma ho provveduto prestito personale di cassa, di fatto dal conto personale alla ditta. Adesso per giugno la speranza è di ripartire, anche se non credo che lo faremo al 100%. Anche quando riapriranno i bar, tanta gente temo che non ci vada, o comunque dovendo mantenere le distanze al bar entreranno meno clienti*". Ma intanto si guarda avanti. Respirando il profumo che esce dalle finestre del laboratorio. In attesa di tornare a sentirne i rumori.

BergAMO Riparte

Libri di

Annibale

Carlessi



Dipinto di

Ivano Berlendis

per Araberara

ONORE

"Grande commozione per aver aiutato dei pazienti. La macchina della solidarietà si è messa in moto: dagli stampatori ad Alpini e Protezione civile"

L'azienda ML Engraving in campo per trasformare maschere per la terapia sub intensiva

di Francesco Ferrari

Fare rete. Unire le forze, le competenze, i mezzi. Per provare a rispondere insieme alle necessità. Di fronte all'emergenza sanitaria la valle Seriana ha mostrato non solo un volto dolente, ma anche uno fatto di generosità e comunità. Tra le iniziative nate nelle scorse settimane per provare a rispondere alle esigenze che il sistema sanitario ha manifestato c'è stata quella che ha visto come protagonista l'azienda ML Engraving di Onore e ha fatto orbitare una grande mobilitazione di uomini e mezzi. Tutti insieme per trasformare le

maschere da snorkelling Easybreath della Decathlon in dispositivi ad uso ospedaliero, da impiegare nella terapia sub-intensiva.

"*In risposta all'appello lanciato da una ostetrica dell'ospedale Locatelli di Piario, l'azienda ML Engraving di Onore (che si occupa di incisione laser – ndr) ha avviato una serie di test per realizzare i componenti necessari per adattare le maschere* – inizia a raccontare **Silvia Lodetti** , responsabile dell'ufficio comunicazione - *L'idea originaria spetta agli Ingegneri* **Cristan Fracassi** *e* **Alessandro Romaioli** *di Isinnova, che in collaborazione con il dott.* **Renato Favero** *hanno progettato valvole e raccordi pubblicando sul loro sito i file per poterli replicare mediante stampa 3D, ovvero un processo che consente la realizzazione di oggetti tridimensionali mediante produzione additiva (aggiungendo uno strato sopra l'altro), partendo da un modello 3D digitale*".

E la sperimentazione ottiene subito successo: il prototipo ottiene infatti la risposta positiva dell'ospedale. Un risultato che ha fatto gioire il quadruplo rispetto alle soddisfazioni ottenute solitamente nel proprio lavoro. **"***La commozione di aver aiutato un paziente è stata tanta* – commenta Silvia Lodetti -. *Ecco che, in men che non si dica, la macchina della solidarietà si è messa in moto. ML Engraving si è trasformata in centro di raccolta dei pezzi stampati, della loro validazione e del montaggio delle maschere. Si è occupata inoltre del coordinamento di oltre 50 makers (ovvero possessori di stampanti 3D) che hanno risposto all'appello. Un sistema coordinato che ha permesso di convogliare gli sforzi di tutti in modo efficiente. Infatti molti makers già si erano attivati in modo autonomo, ma non sapevano a chi consegnare i pezzi stampati, se andassero bene, se ci fossero modifiche da fare o se il materiale fosse adeguato*". A fianco dell'azienda e degli stampatori si sono schierati anche quei volontari abituati a rispondere sempre presente quando una necessità chiama. "*La Protezione civile di Clusone e gli Alpini hanno gestito i ritiri presso gli stampatori in modo da rifornire quotidianamente la produzione delle maschere. Nell'arco di dieci giorni sono state realizzate oltre 200 maschere complete e oltre 500 pezzi stampati da sostituire (in quanto vanno sostituiti per ciascun paziente)*". Un sistema che funziona Una macchina che non si ferma. Al punto da estendere la produzione anche ad altro. "*Parallelamente a questo progetto, molti makers stanno lavorando per la realizzazione di supporti per le visiere usate da operatori e personale ospedaliero, ma anche per RSA e medici di base*".

Un progetto reso possibile dall'unione di tante forze, a cui Silvia vuole esprimere la propria sincera gratitudine. "*I ringraziamenti vanno in primo luogo a tutti i ragazzi che hanno speso tempo e risorse proprie per stampare valvole e raccordi. Poi a cascata tutti coloro che hanno reso possibile il progetto: ML Engraving per il coordinamento di tutti i makers e per il lavoro di validazione di tutte le valvole pervenute grazie all'instancabile R&D* **Paolo Giudici**. *Il sindaco di Onore* **Michele Schiavi** *che ha concesso i permessi per i viaggi da e verso l'azienda e che si è mosso sin da subito per agevolare il progetto. Gli Alpini e la Protezione civile di Clusone che hanno incessantemente ritirato materiale in tutta la provincia. E poi ovviamente un ringraziamento speciale agli operatori dell'ospedale Locatelli di Piario per il lavoro senza sosta nel fornire assistenza medica, emotiva e psicologica a tutte le persone ricoverate*".

Nel frattempo anche ML Engraving, azienda che ha una quarantina di dipendenti, nelle scorse settimane ha dovuto fermare la produzione. Senza però interrompere del tutto il proprio lavoro. "*Come ogni altra azienda, ML Engraving ha dovuto scontrarsi con le restrizioni e la chiusura per contenere il diffondersi del virus. La gestione della situazione non è di certo stata semplice. Un evento di tale portata coglie chiunque di sorpresa. Ecco perché l'azienda ha scelto di seguire con attenzione le norme segnalate nei decreti pensando prima di tutto alla salute dei propri dipendenti e collaboratori. Se da un lato la parte operativa è stata fermata completamente, numerose attività sono state gestite in smart working: la progettazione e i servizi di co-design, le attività amministrative, la pianificazione di strategie di contenimento danni in vista della ripartenza. Questo perché dopo la salvaguardia della salute dei propri dipendenti un imprenditore pensa alla salvaguardia di tutti i posti di lavoro. L'azienda si è anche mossa per cercare dispositivi per mettere al sicuro il personale: mascherine, guanti, soluzioni disinfettanti e termo scanner in vista della ripartenza*".

FINO DEL MONTE

L'appello di parrucchiere ed estetiste al sindaco: *"Intervenga contro chi infrange le regole, è un crimine, noi siamo chiusi e frustrati"*

(sa.pe) "*Faccio appello al suo ruolo e al suo desiderio di rendere questo comune un esempio per tanti altri. (...) Consapevole del numero di impegni che si ritroverà ad affrontare in un periodo di emergenza come questo, le chiedo, con tutte le mie forze, di intervenire contro i parrucchieri e le estetiste abusive che stanno girando per le case, o che ricevono persone presso il proprio domicilio. Perché violano le regole due volte. Una volta incassando denaro impropriamente. Una volta rischiando di diffondere il coronavirus.*

Gli artigiani sono cuore vivo e pulsante di questa comunità. Oggi sono chiusi e frustrati perché non possono lavorare, né essere vicini alla propria clientela.

Lasciare soli questi artigiani, e per di più permettere a chi non rispetta le regole di farsi beffe di chi paga le tasse, dà lavoro e rispetta il prossimo, è un crimine di cui, certo, lei si rifiuterà di diventare complice.

Per questo le chiedo di denunciare questo fenomeno. Perché la sua voce è importante e potrà essere più ascoltata della mia. Sindaco, dimostri quanto rispetto ha per le regole e per chi le deve rispettare".

È la richiesta di aiuto ricevuta dal sindaco **Giulio Scandella** firmato da chi svolge questi lavori e attende con ansia il 1° giugno per poter rialzare la saracinesca e, finalmente, ripartire. Appello raccolto e trasformato in un messaggio rivolto alla cittadinanza: "*Arrivano segnalazioni di parrucchiere ed estetiste abusive che si offrono, anche tramite canali social network, per servizi a domicilio. Tutte le segnalazioni per attività di questo tipo saranno trasmesse alle forze dell'ordine per gli interventi del caso. Dobbiamo rispettare le regole per non mettere a rischio la salute degli altri! Questi servizi a domicilio non devono essere chiesti né offerti*".

E poi apriamo il capitolo opere, anche a Fino si pensa alla ripartenza. Dalla Regione sono arrivati 20 mila euro (gli altri 80 mila sono previsti per il 2021)… "*Li useremo per finanziare opere il cui costo previsto doveva essere coperto dagli oneri di urbanizzazione che probabilmente non entreranno. Abbiamo il secondo lotto della pubblica illuminazione, la sostituzione dei serramenti di sei appartamenti comunali e la nostra quota del progetto per il teleriscaldamento, nelle prossime settimane decideremo su quali interventi impiegarli*".

GREEN SHOP s.n.c.
di Medici & Schinoni

VENDITA A PREZZI DI FABBRICA DI:
- DETERSIVI
- ARTICOLI PER LA CASA
- PROFUMERIA
- CONTENITORI D'ASPORTO
- SANIFICATORI
- IGIENIZZANTI

Via Vogno, 20 (zona ind.) S. Lorenzo di Rovetta (BG) - Tel./Fax 0346/24639
E-mail: info@greenshopsnc.it

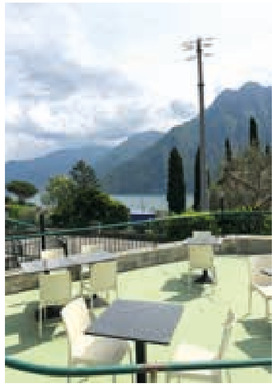
RIVA DI SOLTO

"Sono chiuso qui da un mese, dovevo aprire a maggio ma i tempi si allungano così inizio con l'asporto"

Stefano e i lavori al centro sportivo in attesa di iniziare l'avventura di 'Just do eat'

(sa.pe) Non se lo immaginava di certo così il via della sua nuova avventura **Stefano Colombo**, 22enne di Clusone che a fine febbraio aveva firmato il contratto per la gestione del centro sportivo di Gargarino. I lavori per dare nuova vita alla struttura erano iniziati pochi giorni dopo, l'entusiasmo alle stelle, la voglia di iniziare davvero tanta. E poi l'emergenza Coronavirus che ferma tutto.

"*Il mio obiettivo era quello di riuscire ad aprire a maggio* – spiega Stefano -, *poi i tempi si sono ovviamente allungati. Non mi aspettavo tutto questo, ero convinto che si sarebbe risolto e quindi di riuscire a rispettare la tabella di marcia. Invece mi trovo a dover aspettare un mese in più, avere spese ulteriori per adattare tutto alle nuove normative, calcolando che una volta aperto il locale dovrò comunque fare i conti con i posti a sedere, che saranno certamente di meno per rispettare le distanze di sicurezza, di conseguenza le entrate saranno inferiori e poi vedremo se la gente avrà voglia di uscire. Avevo già programmato l'estate con eventi e tornei avendo a disposizione i campi da calcio, tennis e pallavolo, ma che saranno cancellati. Insomma, se all'inizio pensavo di riuscire a recuperare le spese dell'investimento nel primo anno di attività, ora credo che sarà impossibile*".



Ma Stefano non s'è perso d'animo e ha continuato a lavorare… "*Sono molto positivo, da più di un mese sono chiuso qui per portarmi un po' avanti. Credo sia un posto che ha un grande potenziale, anche se negli ultimi anni è stato un po' trascurato. Ne ho approfittato per sistemare il locale e l'esterno, tutto quello che potevo fare da solo. Ho sistemato i campi, quello da bocce diventerà una sala, ho messo l'erba sintetica, in modo da creare più posti. E poi il giardino… e devo dire che di questo sono soddisfatto* (sorride, ndr). *Per quanto riguarda l'interno vedremo appena si potrà iniziare con i lavori di imbiancatura e degli impianti elettrici*".

Il centro sportivo resta chiuso, ma si parte… "*Ci ho pensato settimana scorsa, la cucina e la pizzeria sono pronte, mi sono organizzato e ho deciso di iniziare con l'asporto. È un modo anche per farmi conoscere in attesa di poter iniziare davvero. Ieri (il 7 maggio per chi legge, ndr) siamo partiti con le pizze, mentre da lunedì 11 maggio sarà disponibile anche il menù della cucina. Si può prenotare attraverso Whatsapp oppure chiamando al 351.8108269*".

In questi mesi è nato anche il nome del centro sportivo, che si chiamerà 'Just do eat'… "*E' un nome curioso, lo so. Nasce tutto da un mio tatuaggio, 'just do it', fallo e basta… e senza pensarci troppo. È il motto della mia vita ed è stato proprio con questo spirito che ho deciso di intraprendere questa avventura. Così giocando con le parole è nato 'Just do eat', mangia e basta*".

VILLA D'OGNA

Dalle associazioni ai volontari del cucito: tutti in campo per l'emergenza

(FR. FE.) Un paese che si mobilita. Tutti insieme. Ognuno che fa il suo. Perché nel momento del bisogno la solidarietà diventa collante della comunità. La generosità si legge anche nei numeri. Quelli della produzione che nelle scorse settimane è stata svolta dai volontari del cucito. Sino al 26 aprile si contano 6950 mascherine sanificate e confezionate, 528 camici e 1350 cuffie. E pure la produzione di mascherine in cotone adatte per i più piccoli da distribuire alle famiglie.

Ma a Villa d'Ogna anche i gruppi e associazioni, che nelle scorse settimane hanno dovuto sospendere gran parte delle proprie attività ordinarie, si sono mobilitati per dare il proprio contributo per l'emergenza sanitaria. Come l'associazione pensionati e anziani, che ha devoluto 5.000 euro all'ospedale di Piario, partecipando alla raccolta fondi promossa dalla pro loco di Ardesio. Poi l'ASD Villa d'Ogna, che ha sollecitato i propri tesserati, dai giocatori ai dirigenti, a "*disputare una partita importantissima fuori dal campo*": e così le multe dello spogliatoio, oltre ad un contributo della società, sono state devolute anche in questo caso all'ospedale di Piario. Anche la corale si è fatta avanti, donando venti mascherine tipo Decathlon. Insomma, qui nessuno si tira indietro quando c'è da dare una mano.

ROGNO

1000 mascherine donate dall'associazione culturale musulmana An Nur alla gente del paese

1000 mascherine donate dall'associazione culturale An.Nur alla popolazione di Rogno. L'associazione musulmana che sta realizzando la Moschea a Bessimo che sarà pronta a breve. In un periodo in cui tutti stanno dimostrando solidarietà abbiamo scelto di pubblicare questa notizia perché l'aiuto va oltre le fedi e le religioni diverse: "*Ci ha fatto molto piacere* - commenta il sindaco di Rogno **Cristina Molinari** - *alla consegna era presente il Presidente* ***Youssef El Amrani****, presenti anche il socio* ***Smaali*** *e il mio vicesindaco* ***Maira Cominelli***".

TVS srl
TERMOVALSERIANA
Assistenza caldaie, condizionatori, stufe, impianti solari e metano auto

BUONO SCONTO 20% → per manutenzione CALDAIA E PROVA FUMI

BUONO SCONTO 40% → per installazione CALDAIA O CLIMATIZZATORE

fino al 15 giugno 2020

RITAGLIA IL BUONO
o LEGGI IL REGOLAMENTO SUL SITO

Via Vogno 9 - 24020 Rovetta (BG)
www.termovalseriana.it - tvs@termovalseriana.it
Seguici su

NUMERO VERDE 800.676.999

Spoon River

(p.b.) I nostri vecchi le chiamavano "memorie". Le mettevano sulle credenze, immagini della loro storia che continuava nelle cucine fumose perché chi restava non cancellasse il passato, un piccolo archivio di famiglia. Questi mesi resteranno nella Storia grande, fatta di tante piccole storie, ricordi di amori e dolori, risate e pianti, fatiche e sudori, partenze e ritorni, speranze e delusioni, nascite e morti. Pubblichiamo qui altre "memorie" che ci sono arrivate in redazione, sperando di non aver fatto errori. In questo mese siamo stati sommersi da centinaia di mail e abbiamo pensato di continuare la pubblicazione di questo Spoon River (il riferimento è alle poesie di Edgar Lee Master che fa raccontare ai morti la loro vita) che possa essere una "memoria" collettiva delle nostre valli, per ricordare chi se ne è andato senza il tempo di un saluto, una stretta di mano, un bacio, un addio, lontano da casa, solo. Perché nessuno è un numero, hanno volti e storie che hanno segnato la nostra vita. A loro dobbiamo almeno il ricordo.

CLUSONE

Gli amici Alpini che sono "andati avanti"

"Semina…. semina… quello che conta è seminare…. semina con un tuo sorriso, semina con un tuo saluto, semina con un tuo dolce sguardo, semina con un caloroso abbraccio, semina in ogni occasione e circostanza con coraggio ed entusiasmo….. (E.Olivero)"

Seminare il bene… crediamo che queste parole rispecchino perfettamente i valori che la nostra Associazione vuole trasmettere alle generazioni future. In questo periodo, a causa di questa terribile epidemia, abbiamo dovuto fare i conti con la perdita di tanti, tantissimi Amici che hanno dato tanto alla nostra Associazione. Li vorremmo abbracciare e ringraziare per le tante ore che, spesso silenziosamente, hanno dedicato agli altri. Purtroppo non abbiamo potuto dare loro nemmeno un ultimo saluto come avrebbero meritato ma li portiamo nel cuore, uno ad uno, e qui li vorremmo ricordare. Nella "lingua alpina" questi nostri Amici sono "Andati Avanti". Nel nostro cuore invece saranno sempre presenti e in loro ricordo noi continueremo ad attuare la via indicata dal nostro Nardo Caprioli "aiutare i vivi ricordando i morti" per apportare un contributo alla nostra Società che mai come ora ha bisogno di Speranza ed Umanità.

Gruppo Alpini Città di Clusone

Balduzzi Matteo (1923)

Barzasi Giuseppe (1949)

Barzasi Marco (1963)

Consonni Aldo (1934)

Giudici Agostino (1928)

Giudici Emilio (1952)

Giudici Paolo Matteo (1934)

Merletti Giorgio (1950)

Patelli Dino (1933)

Savoldelli Bortolo (1941)

Scandella Dario (1952)

Scandella Tomaso (1942)

Stocchi Alberto (1945)

Zanoletti Dante (1934)

CLUSONE

Il ricordo di Bernardo Balduzzi, "Trunì"

Caro papà,
se pensiamo a te vediamo le tue mani incallite dal lavoro e pensiamo alla terra… Quante volte te l'abbiamo visto fare. L'hai arata, l'hai seminata e hai passato il rullo per coprire i semi. Ecco, hai fatto così anche con la tua famiglia. Hai messo dei semi importanti in ognuno di noi… Onestà, coerenza, serietà, ma soprattutto amore. Vorremmo dirti mille altre parole ma una le unisce tutte: grazie! Adesso che hai ritrovato la mamma dalle un abbraccio infinito e insieme proteggete la bellissima famiglia che avete creato.
Ciao papà,

le tue figlie

Ciao nonno,
guardavamo oggi increduli la tua casa, quella che per noi era stalla. È tutto silenzioso, i cani ti cercano, il gatto è disorientato senza vederti sul divano lanciandogli il legnetto. E ora ci sentiamo così anche noi, disorientati. Ma poi ogni cosa che guardiamo ci fa ricordare particolari aneddoti con te come protagonista ed insieme ce li raccontiamo e torna il sorriso. Perchè è così che ci vuoi vedere! Grazie per tutto quello che ci hai lasciato in eredità. L'amore per le cose semplici, la grinta, la passione per il lavoro e la terra. Ma più di ogni cosa ci hai lasciato in eredità una famiglia unica, unita ora come non mai che sarà sempre la nostra spalla portante. Tu e la nonna avete dato vita a qualcosa di magnifico e sarete orgogliosi di noi, lo porteremo avanti con determinazione. Siate sempre con noi e noi… an sa arderà dal mal, come ci dicevi sempre.
Ciao nonno!

I tuoi nipoti

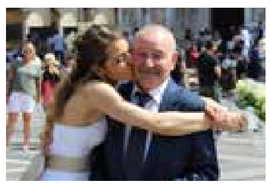
FINO DEL MONTE

L'ultimo saluto a suor Ester Oprandi

In una giornata di fine aprile, suor Ester Oprandi se n'è andata per sempre nell'abbraccio infinito dello Sposo Celeste. Entrata da giovane nella congregazione delle Sacramentine, suor Ester è stata per decenni al servizio del prossimo ed è proprio il suo dolce ricordo che resterà nel cuore di tutti coloro che l'hanno conosciuta.

ROVETTA

Il sorriso di Sergio Visinoni



Mi chiamo Karima Visinoni e purtroppo questo maledetto e infame virus mi ha portato via il mio eroe, mio papà, si chiamava Sergio Visinoni.
Papà era una persona unica al mondo, forse ne parlo così perché sono la figlia, ma lui per me era davvero tutto, è tutto...
Faceva il meccanico e ormai da qualche anno era in pensione, sì divertiva a passare il suo tempo con gli amici tra un bicerin de vin e una risata in compagnia, un uomo buono, altruista, prendeva la vita in maniera molto scherzosa, e personalmente mi ha fatto crescere nel migliore dei modi, con i valori,le tradizioni e una passione sfrenata per i cavalli e le macchine.... Ci danno un senso di libertà assoluta.... ma un giorno questo virus infame è entrato nelle nostre vite, io lavoro e abito a Milano e lui era qui a Rovetta, tutti i giorni ci sentivamo 3/4 volte al giorno per sapere se stava bene o aveva sintomi ma lui mi diceva sempre sto bene... Mi son già bel che rut i bal a stare a casa, ma fino al secondo decreto di Conte lui si ostinava a stare in giro, mi diceva sempre Karú se gu de mûri gu de mûri ghe nient de fa... E aveva ragione, non c'è niente da fare....
Sabato 21 marzo lo sentii la mattina e nonostante lui mi disse di stare bene la sua voce non mi piacque.
Così decisi di venire in treno sfidando la mia sorte... Arrivai a casa a Rovetta e lo trovai in condizioni che non mi aspettavo, arrabbiandomi del fatto che mi continuasse a dire di sentirsi bene.
Era debole e faceva fatica a reggersi in piedi, persino ad andare in bagno,così lo aiutai e gli stetti accanto tutto il giorno e la notte.
La mattina di domenica 22 marzo chiamai il 118 perché la guardia medica non rispondeva a causa del virus... Così dopo un ora di attesa arrivò l'ambulanza, gli fecero tutti i controlli dei parametri vitali e mi dissero: " suo padre sta bene, è probabile che lo dovrà tenere qui in casa, perché la situazione negli ospedali è disastrosa siamo saturi di pazienti".
Così risposi per me non c'è problema, basta che mi dite come curarlo.
Alla fine contando che lui ha avuto in passato due embolie polmonari e soffriva di pressione alta ed era in cura all'ospedale di Piario, decisero di ricoverarlo lì al pronto soccorso.
Mi sentii con mio padre quotidianamente, domenica, lunedì e martedì mattina, e lo sentivo bene la sua voce era la voce di papà di sempre, mi disse che gli stavano facendo analisi su analisi ma non sapeva dirmi che genere di analisi, ma stava bene...
Poi la telefonata che nessuno si aspetta...
"Signora, la chiamo per il signor Visinoni Sergio"
E io: " mi dica sono la figlia"
"Ma lei non chiama per sapere come sta suo padre?"
E io:"Ma sta scherzando, tutti i giorni parlo con mio padre e mi dice di stare bene, che problemi ci sono?"
"Suo padre ha avuto una crisi respiratoria, lo abbiamo sedato, è risultato positivo al Covid-19, la strada sarà solo in discesa, se vuole può già contattare un'onoranza funebre".

Nella mia testa, il gelo, non ci volevo credere... Ma purtroppo era la verità, speravo in un miracolo, non volevo crederci....
Così la mattina del 25 marzo chiamai mio padre cercando di rasserenarlo e di dirgli che lo amavo e che anche se eravamo distanti, io ero sempre accanto a lui....
La sera del 25 marzo l'ospedale di Piario mi contattò...
"Suo padre è deceduto poco fa".
Non ho potuto vederlo, dargli un ultimo saluto, stringergli la mano nei suoi ultimi momenti.
Non ho potuto lavarlo, e fargli una cerimonia funebre come meritava.
Ha pensato a tutto l'onoranza funebre lo hanno avvolto in un telo bianco imbevuto di disinfettante, e messo in una bara...
Non ho potuto scegliere neanche la bara, tutto telefonicamente, e alla fine, lo hanno sepolto al cimitero, cerimonia per i parenti più stretti, tutti distanti l'uno dall'altro, neanche un abbraccio di conforto..... Io e il mio dolore.

Questo virus mi ha portato via tutto ciò che avevo di più caro, come me anche ad altre persone, altri sono stati più sfortunati non hanno potuto fare neanche la funzione...

Spero che da tutto questo ne usciremo, e ne usciremo più forti e con più amore verso il prossimo.

Ciao papà...
Mi manchi

Tua per sempre Karima.

SOVERE

Il ricordo dei Soveresi che ci hanno lasciato

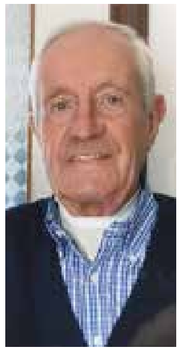
Abbiamo pensato a lungo come ricordare i nostri concittadini che in questo periodo se ne sono andati in silenzio, a volte da soli e lontani da casa, senza la possibilità di ricevere un'ultima carezza e un ultimo saluto. Abbiamo pensato anche alle famiglie toccate da vicino da questo dramma, a cui non abbiamo potuto dare un abbraccio, esprimere una parola di conforto.
Abbiamo pensato di farlo così, con poche e semplici parole, in attesa, quando sarà possibile, di ricordare chi se n'è andato con una cerimonia.
Anche Sovere in questi due mesi è stata duramente ferita da questo virus e i rintocchi delle campane hanno annunciato spesso tutto il dolore per la perdita dei nostri cittadini. Ognuno di loro è stato e continuerà ad essere una pagina di storia del nostro paese e della nostra comunità.
L'impegno di noi Soveresi sarà di mantenere vivo l'esempio, la testimonianza, gli insegnamenti che ci hanno lasciato. In questo modo sapremo rialzarci e affrontare il futuro con una nuova consapevolezza.

L'Amministrazione Comunale

ANDREOLI MARIA GABRIELLA	1/10/1944
BALOSETTI MARGHERITA	12/12/1926
BERTA EMILIO	13/11/1944
BERTOLETTI GIUSEPPE	30/7/1935
BERTOLI CAMILLO	19/2/1945
BIANCHI CESARE GIACOMO	7/3/1925
BIOLGHINI PLACIDIA	5/12/1925
BONADEI GIOVAN MARIA GIACOMO	8/7/1945
BONETTI FELICE	1/11/1931
BRIGNOLI ANTONIA MARIA	21/11/1922
CALOCCHIO MARIA	3/9/1926
CARONNI ERNESTINA	31/8/1927
CARRARA ERMENEGILDA	28/4/1925
CARRARA LUIGI GIUSEPPE	6/7/1928
CARRARA MARTA	20/3/1935
CAVALLERI ELDA MARIA	25/5/1931
DELLA FARA FRANCESCO PIETRO	24/6/1944
DURANTI GILDA	13/8/1942
FANTINI MARIA	9/3/1945
FIGAROLI APOLLONIA	9/3/1936
FORCHINI ELISA	7/2/1926
FRATTINI ANGELA	16/9/1922
GELMINI FABRIZIO	24/1/1962
GIUDICI INES MARGHERITA	9/6/1929
GIUDICI MARIO FRANCO	25/3/1950
GIURINI CAROLINA PIERINA	16/4/1929
GUALENI FRANCESCO	13/10/1936
GUIZZETTI FRANCESCA	28/7/1940
GUIZZETTI LUIGINA MARIA	27/1/1929
MAFFESSANTI MARIA ANNA	29/1/1926
MAGRI MARIO TOBIA	4/12/1929
MARININI BENEDETTO	21/3/1937
MILESI MARCO	30/1/1937
MOIOLI GESUINA	8/12/1939
MOSSINI MARGHERITA	31/5/1930
NORIS ISABELLA	7/11/1932
NORIS VIRGINIA	11/7/1934
PATRINI MIRELLA	24/2/1933
PECIS ERMINIA	22/8/1942
PERESANI ADA	28/5/1934
PRESTI PIERINO	16/6/1928
ROSSI MARIA CATERINA	4/12/1926
SCHANZ HELENE	11/11/1933
SCOTTI ANGELAROSA	12/7/1933
SILVESTRI MARIA ANGELA	13/7/1923
SOMMARIVA ROBERTO	28/3/1961
SPELGATTI GIULIA	13/2/1946
ZAMBONI MILENA CATERINA	27/3/1950
ZANINONI MARIA LUISA	1/4/1962
ZENTI OSVALDO BRUNO	17/7/1940
ZENTI RACHELE	2/7/1929
ZOPPETTI ALESSANDRO	14/7/1977

SONGAVAZZO

Valerio: la concretezza dell'amore



I lutti avvenuti in questi mesi nelle nostre comunità sono stati veramente numerosi.
La parrocchia di Songavazzo, in particolare, è stata "flagellata" dal dolore della perdita di molte persone.
Ciascuna di loro aveva una storia speciale, legami speciali. Ricordo tutti, famigliari e defunti, nelle mie preghiere, soprattutto in questo momento di grande sofferenza.
Nella preghiera il ricordo si sofferma però in modo particolare su chi, da quando sono parroco a Songavazzo, mi ha aiutato tantissimo nella gestione della parrocchia.
Don Lorenzo, mio predecessore a Songavazzo, mi aiutava molto nella gestione della chiesa e delle liturgie. In questo lavoro c'era spesso anche ***Valerio Zamboni***, pensionato e appassionato alla chiesa. Alla morte di don Lorenzo, Valerio ha preso in mano la situazione in modo completo. Conoscendo tutto della chiesa e delle varie liturgie, era per me, e quindi per tutta la comunità, un sostegno preziosissimo, e non ha esitato nel dare la sua disponibilità.
Era molto esigente, ma perché lui lo era con sé stesso. Curava con grande precisione ogni cosa, era attento ai dettagli, e amava rendere bella la nostra chiesa affinché le celebrazioni stesse fossero belle e coinvolgenti. Nonostante l'età e la possibilità di godersi un meritato riposo, era un lavoratore infaticabile. Primo ad arrivare in chiesa con largo anticipo su tutti, e ultimo ad andarsene solamente dopo aver sistemato e messo in ordine tutto quanto. Sempre presente a qualsiasi evento e a qualsiasi ora: nelle veglie che finivano a notte fonda o nei concerti fatti nella nostra chiesa parrocchiale.
Un lavoro fatto non solo di praticità, ma anche di consigli, di suggerimenti, di sostengo. Amava essere chiaro ed esplicito: se notava che qualcosa non funzionava era subito pronto a dirmelo, anche se poteva essere una critica nei miei confronti per scelte o decisioni non buone fatte da me. L'ho sempre stimato per questa sua dote, per questa capacità di volere il bene della parrocchia, della comunità, che va oltre la simpatia del parroco. Sapeva dirmi le cose in modo chiaro, ma con grande rispetto, accettando qualsiasi cosa si fosse decisa, rendendosi sempre disponibile anche su iniziative che non condivideva. Ero certo che su di lui avrei sempre potuto contare, che lui, in ogni caso, ci sarebbe sempre stato.
Viste le sue conoscenze e la passione per la sua parrocchia, lo invitavo sempre a partecipare ai consigli pastorali per darci suggerimenti o consigli. Si rifiutava di venire per vari motivi. Tra questi anche il fatto che il suo tono di voce era bassissimo a causa di un intervento avuto alla gola. Posso dire che Valerio non parlava molto con la voce, erano i suoi fatti a parlare, le sue opere: la dedizione per il Signore Gesù si è resa concreta in questa sua disponibilità a 360 gradi dentro la parrocchia.
Ho pianto quando mi hanno comunicato che era morto, e credo che verserò ancora lacrime quando la sua morte si renderà ancora più concreta per me, però gioisco e ringrazio Dio per il dono di Valerio, per il dono di averlo potuto conoscere, per aver imparato da lui come l'amore per Dio è importante farlo passare dalle parole a scelte concrete che coinvolgono tutta la nostra vita.
Grazie Valerio, da tutta la tua comunità, per il grande amore che ci hai donato con il tuo infaticabile servizio alla parrocchia.

Il parroco
don Ivan Dogana

PREMOLO

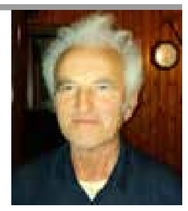
Angelo Seghezzi

08-07-1939 24-03-2020
Lo zio Angelo era una persona speciale.
Semplice, meticoloso, tranquillo, sorridente. Era riuscito, in un certo senso, a sconfiggere la sua terribile malattia: conviveva con essa in un modo che noi tutti trovavamo davvero incredibile.
Faceva le sue passeggiate tutti giorni, andava in paese per i piccoli acquisti al mattino e, nel pomeriggio, per la sua immancabile partita a carte alla Casa dei Premolesi.
Nonostante non potesse più nutrirsi normalmente, a volte cucinava per l'amatissima sorella Alida e per il fratello Elmino. Si occupava con moltissima passione e precisione del suo orto. Quell'orto era un'opera d'arte. Quando passavo da lui, aveva sempre un cespo di insalata, delle cipolle, uno zucchino, dei semi di fiori bellissimi da regalarmi. Lo ricordo seduto sulla sua poltrona a fare le parole crociate con grande passione. Nelle occasioni in cui faceva i suoi controlli medici, tutti si stupivano: dicevano fosse un caso molto raro per come reagiva positivamente ai farmaci e per la sua vita ancora così piena di interessi.
Se ne è andato così, in pochissimi giorni, a casa, senza disturbare, di notte, e noi non lo abbiamo potuto nemmeno salutare.
Buon viaggio zio Angelo.

Elda, Mauro, Elena, Matteo

GORNO

Annibale (Celesto) Guerinoni



Voglio salutarti così, con un ciao come facevo sempre quando passavi da qui per una delle tue solite passeggiate.
Voglio salutarti così, con una lacrima. Una lacrima amara per essertene andato, per non aver potuto esserti vicino nel tuo ultimo respiro, per il vuoto che lasci.
Voglio salutarti così, con un sorriso. Un sorriso che tante volte hai strappato a noi nipoti per le tue "trovate", per il tuo essere brontolone, per essere semplicemente il nostro supereroe quando eravamo bambini.
Voglio salutarti così, ancora, per un'ultima volta: "Ciao Zio Cele".

Tua nipote

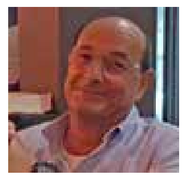
COSTA VOLPINO

Il ricordo di nonno Giovanni Ciarlante, esempio di vita

Sei partito dal Molise per arrivare in Svizzera e incontrare l'amore della tua vita. La tua regina, Margherita. Quanti valori siete riusciti a trasmetterci in tutti questi anni di vita insieme. Hai girato in lungo e in largo con il tuo camion e, quando sei andato in pensione, hai iniziato a girare il mondo con le navi da crociera che ti piacevano tanto. Hai sempre cucinato tante prelibatezze per tutti. Non ti sei mai fermato. Ora per te è giunta l'ora di riposare, sei un esempio di vita... Ti portiamo nel cuore. Insegna agli angeli come si fanno le torte.
Ciao nonno, i tuoi nipoti

SARNICO

L'eterno sorriso di Mario Pellegrini



Ricordiamo il nostro caro concittadino Pellegrini Giuseppe (detto Mario), storico volontario dell'Avis e della Pro Loco di Sarnico, scomparso il 19 Marzo; esempio per la comunità, con la sua solarità e positività ha sempre ispirato chi gli stava accanto.
Mara Pellegrini ha scritto questo pensiero per suo padre: *"Ciao papà, te ne sei andato così presto e giovane, ma ti voglio ricordare sempre con il sorriso, con la tua immensa positività, con la voglia di vivere, scherzare, sempre molto gentile, riservato, dolcissimo, rispettoso, disponibile, con la voglia di aiutare sempre tutti, tanto tanto tanto affettuoso e tanto tanto tanto buono. Ricordo i nostri abbracci pieni d'amore, mi stringevi forte a te come se non volessi mai lasciarmi, mi facevi sentire protetta, io stavo divinamente tra le tue braccia. I nostri baci che non smettevamo mai di darci, il tuo doveva essere sempre ultimo, facevamo a gara per vedere chi ne dava di più e infine le nostre parole "PENSAMI" e la risposta "SEMPRE" che ci dicevamo tutte le volte che ci vedevamo e ci sentivamo. Mi hai lasciato tanta positività e tanta voglia di vivere la vita, apprezzandola sempre di più ogni secondo. Ricordati che ti amerò per sempre e ti adorerò per sempre come tu sai, perché per me sei stato TUTTO. Sono proprio FIERA di aver avuto un papà come te. Te ne sei andato lasciando tutto a posto e in ordine, tutto con positività e dolcezza. Non è servito salutarti con un funerale perché hai voluto che tutti ti ricordassero con il tuo sorriso e la tua positività. Mi mancherai tantissimo e mi mancherà tutto di te, ma io guarderò la tua foto oppure ti penserò e ti vedrò sorridente e insieme rideremo, tu dall'alto e io dal basso proteggendomi sempre. Grazie di cuore per tutto quello che hai fatto per me. Mi hai dato veramente tutto quello che potevi fare e dare.*
Ciao paparino e.... PENSAMI PENSAMI PENSAMI!"

ADRARA SAN MARTINO

L'ultimo saluto a Nonna Maria

Il sorriso dolce di Maria rimarrà sempre nei cuori degli abitanti di Adrara. Quando si è diffusa la voce della sua scomparsa, molti hanno voluto manifestare il loro dolore facendo ricorso alla galleria dei ricordi: "*Maria mancherà a tutti, era davvero una persona molto conosciuta ad Adrara ed era sempre bello fermarsi e parlare con lei*"; "*Ciao Maria! Ti ricorderemo sempre: il tuo sorriso all'entrata e all'uscita della pizzeria, la tua premura verso i tuoi clienti accolti nel locale come fosse una casa, i dolci per ogni bambino a fine pasto...*"; "*È un pezzo del mio percorso di vita che se ne va. Quando passavamo da piccoli a lasciarti la lista della spesa al mattino prima di andare a scuola e tu ci preparavi la spesa nello zaino. Finita la scuola, ti suonavamo il campanello per ritirarla e tu ci aprivi, sempre con quel sorriso materno*".
Infine, il ricordo più bello: "*Per la mia generazione sei stata anche una mamma*".

TAVERNOLA

L'arrivederci del Maestro Pietro Bettoni

Ha destato dolore in tutto il paese la notizia, diffusa nella mattina del primo maggio, della morte del maestro Pietro. Si sapeva che non stava bene, ma si sperava che la sua vita potesse essere un po' più lunga vista la volontà di vivere che ha sostenuto il maestro negli ultimi quattro anni.

Era successo nella primavera del 2016: Pietro stava poco bene, aveva preso la cosa come uno dei tanti momenti un po' così e non se ne era fatto particolari problemi. Poi, visto che il dolore non passava, aveva ascoltato il suo medico di base, la dottoressa Laganà, che gli aveva prescritto delle analisi.

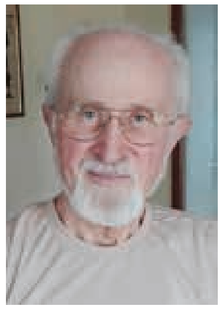
L'esito delle analisi fu l'inizio della lunga e dolorosa malattia di Pietro: dapprima fu operato presso l'Ospedale Bolognini di Seriate che gli tolse il tumore e lo dimise con l'impegno di fare un'altra visita per vedere se la situazione si era aggiustata. Fatta questa visita, e scoperto che il male era già uscito e si stava propagando nel suo corpo, iniziò presso lo stesso Ospedale una cura con farmaci che non diede però il risultato previsto.

Pietro allora cambiò la cura: andò presso l'Istituto dei Tumori a Milano e prese a seguire un'altra terapia con nuovi farmaci, ma anche questa non ebbe buoni risultati: stava meglio rispetto alla situazione precedente, ma il problema era sempre lì a fare paura.

Decise allora di recarsi presso un Istituto appositamente funzionante per i tumori (si era già nel novembre 2019), ma qui gli dissero che la cura messa a punto per lui a Milano era l'unica possibile per un caso come il suo. Doveva continuare con quella sperando che potesse fare "qualcosa".

Si avvicinava il Natale e Pietro, che aveva ancora in mano tutte le carte dell'Istituto Cacciamatta di cui era Segretario da cinquant'anni, le restituì dando le dimissioni dall'incarico. Il Direttivo dell'Istituzione, dopo aver ricevuto la lettera delle dimissioni, gli consegnò una targa d'oro e lo ringraziò pubblicamente.

Anche il Comune, che ogni anno premia i cittadini benemeriti, aveva deciso di fare riferimento ai numerosi meriti del "maestro" e lo attendeva alla cerimonia di premiazione che ogni anno a



Santo Stefano si tiene presso la palestra comunale. Pietro, presentatosi con la moglie prof.ssa Mena Brodella, rivolse un saluto a tutti i presenti e poi, indicandoli tra il pubblico, ringraziò personalmente alcune persone che gli erano state particolarmente vicine e salutò tutti con un "arrivederci" dove tutti siamo diretti.

Io personalmente non ero presente al concerto, ma al ritorno dalla montagna sentii alcuni amici che mi fecero un racconto particolare del momento del ringraziamento e dell'addio di Pietro. Erano commossi e piangevano: tutti dicevano che il momento era stato duro e che avevano faticato a trattenere le lacrime.

In questi quattro anni la famiglia del maestro ha subito numerosi cambiamenti: in particolare il figlio Tiziano, avvocato, si è sposato e la figlia Simona, commercialista, si è pure sposata e ha avuto un bel bambino, Pietro come il nonno.

Da maestro aveva sempre insegnato presso la scuola elementare di Cambianica, scendendo a Tavernola quando quella era stata chiusa, ma aveva iniziato a far usufruire tutti i bambini dell'aula di informatica che qui già c'era. Una volta in pensione, si era dedicato allo studio di particolari momenti e situazioni del paese, dando vita a numerosi "quaderni" sugli argomenti trattati.

Pietro, sentendo che la vita lo stava lasciando, aveva già "messo in ordine" le sue carte e recentemente si apprestava a lasciare alla figlia il compito di "fare i documenti" per la denuncia dei redditi ai numerosi familiari e amici. Si era anche preoccupato della moglie Mena, ex insegnante della scuola media di Tavernola, che mi è stata raccomandata personalmente una delle ultime volte che l'ho visto vivo.

Lo frequentavo spesso, portandogli ogni volta storie di fatti accaduti in paese, in particolare di quelli che crevano risate e discussioni, cui Pietro partecipava direttamente. L'ultima volta che l'ho visto è stato il pomeriggio del 21 febbraio, quando avevamo discusso ridendo dei modi con i quali da piccoli si faceva carnevale. Pietro mi aveva salutato cordialmente e con molta allegria: ci vediamo presto, aveva detto.

Purtroppo la settimana dopo c'è stato il divieto di uscire a cui si è aggiunto il silenzio del suo telefono cellulare. Solo ieri mattina, alle 10, ho visto l'avviso telefonico dell'amico prof. Giglio che mi avvertiva della sua morte.

(CR.B.)

VERTOVA - GIANFRANCO TORRI

Impegnato in molteplici attività, sempre al servizio della sua comunità e del suo paese

Un altro grave lutto ha colpito la comunità di Vertova con la scomparsa, lunedì 27 aprile scorso, di ***Gianfranco Torri***, 65 anni, in seguito ad un male incurabile contro il quale lottava da tempo.

Dopo il pensionamento, Gianfranco Torri aveva messo tutto il suo tempo e le sue competenze di ragioniere al servizio del suo paese.

Come ricorda l'ex-sindaco **Luigi Gualdi** *"era impegnato in molteplici attività, impossibile ricordarle tutte: il presidio estivo in Valle Vertova, la Fiera di San Marco,la pulizia di boschi e sentieri non solo di Vertova, la presenza puntuale ed attiva in caso di nubifragi e calamità. Operativo al massimo, non si limitava a programmare ma era sempre il primo presente sul campo. Un altro impegno che seguiva con passione era l''Associazione Monte Cavlera' di cui era Presidente, associazione che raggruppa più di cento proprietari di baite e terreni, appunto sul Monte Cavlera, e che, autotassandosi, fa lavori di costante manutenzione e di messa in sicurezza della strada. Si può immaginare come non sia per niente facile far andare d'accordo tante persone, però Franco ci riusciva.*

Nei 5 anni in cui sono stato sindaco ci sentivamo con molta frequenza per il suo impegno come fondatore e vicepresidente del Gruppo Antincendio e Protezione Civile .Era sempre disponibile, sia per il Comune che per le Associazioni, a curare che ogni manifestazione si svolgesse in sicurezza".

Per **Diego Fapanni,** attuale presidente della Protezione Civile, Gianfranco era anche un amico, oltre che una delle persone più impegnate del paese; mentre a detta del Parroco **don Lino** *"era una colonna della Parrocchia, si occupava della sua gestione economica con grande competenza e dedizione. Gestiva anche la Casa delle Suore Angeline e, fino ad un anno fa, anche la Scuola dell'Infanzia".*

Sempre attento ai bisogni delle persone e sempre disponibile ad agire per il bene della sua gente e del suo paese, Gianfranco Torri lascia di sé un ricordo pieno di stima e di riconoscenza.

"Voglio porgere le condoglianze più profonde alla moglie **Elena** *e alle figlie* **Manuela ,Chiara** *e* **Monica** - conclude Gualdi - *ma vorrei dire anche a tutta la cittadinanza di Vertova, perché l'intero paese ha perso un amico e una grande e brava persona".*

Anche la nostra Redazione partecipa al dolore dei famigliari e dei parenti tutti. (A. C.)

ALBINO

L'ultimo disegno di "Pino il Madonnaro"

Originario della Calabria, ***Giuseppe Vommaro***, che tutti conoscevano come "Pino il Madonnaro", è morto a 63 anni nella sua stanza presso il convento dei Francescani di Santa Maria di Campagna, a Piacenza. Nella città emiliana era molto conosciuto per la sua presenza discreta in strada, mentre disegnava il volto della Madonna e dei Santi. Pino, però, era un volto noto anche in altre regioni (Lombardia, Lazio, Liguria, Piemonte), dove si recava in occasione di feste religiose, sagre, adunate degli Alpini.

Per diversi anni ha partecipato al raduno francescano dei Madonnari presso il convento dei Cappuccini albinesi. Molti lo conoscevano e apprezzavano la sua arte. Lui che per lunghi anni ha dipinto il volto della Madonna, potrà adesso contemplare da vicino la Mamma Celeste.

È mancato la mattina del 29 marzo, dopo 17 giorni di degenza presso l'Ospedale di Seriate dove si trovava ricoverato dal 12 aprile.

Vi era andato in macchina con la figlia Maria Eleonora, semplicemente vestito da casa, portando con sé il borsello in cui teneva circa 200 euro e le carte di credito. Da un paio di giorni gli era tornata sensibile una semplice operazione ad un ginocchio, inoltre si sentiva stanco e lievemente febbricitante.

Aveva chiamato il medico di base, che lo aveva visitato e gli aveva consigliato una visita presso l'Ospedale di Seriate anche per escludere (o farsi curare) per una forma leggera di coronavirus. Per nulla intimorito era partito per l'ospedale con la figlia e si era sottoposto al controllo, che era risultato negativo nonostante la febbre nel frattempo fosse salita.

Nel giro di pochi giorni, però, il coronavirus lo ha messo in grossa difficoltà e questa situazione si è aggravata fino al punto di non ritorno.

TAVERNOLA

Silvestro Paris

Chi era Silvestro Paris?

Per noi di Tavernola era uno dei tanti "ragazzi" dei paesi del Basso Lago che "sapeva" trattare con la gomma al punto da "mettere su" una fabbrica, diventata presto una delle più importanti della zona.

Era un uomo curioso, cacciatore attento e capace, in grado di raggiungere la sua "casetta" sul colle del Giogo con il "quad" di cui era diventato un esperto guidatore, tanto esperto da essere diventato in breve campione italiano di guida dopo aver partecipato al campionato con la propria "squadra", la MGM dal nome dei tre figli: Marco, Giorgio e Maria Eleonora. (Anche la moglie, Gisella Balducchi, ha vinto la corsa cui ha partecipato, ed ha stupito i cronisti dicendo che il famoso MGM era nato dall'unione dell'iniziale del nome dei tre figli: nessuno dei cronisti la immaginava madre di tre ragazzi!).

Silvestro aveva solo 59 anni e viveva in ottimo rapporto con tutti i membri della famiglia della moglie. Aveva edificato una bella casa recuperando, sulla strada per Cambianica, un'abitazione rustica e, dopo averla dotata di ogni confort, vi passava il tempo libero con la moglie e i parenti (figli, nipoti cugini…).

Metteva passione e soldi in molte iniziative del paese, senza mai prendervi parte ufficialmente.

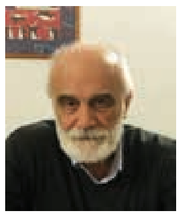
È stato per tutti un grande uomo e come tale verrà ricordato.

(Cr. B.)

ALBINO

Fabrizio Persico, storico presidente della Cooperativa La Fenice

Aveva 66 anni compiuti all'inizio di maggio e anche lui, come tanti altri, alla fine è stato sconfitto dal Covid-19. **Fabrizio Persico**, morto agli "Spedali Civili" di Brescia, era un personaggio molto conosciuto non solo in Val Seriana. Era lo storico Presidente della Cooperativa Sociale La Fenice, nata nel 1989 e molto attiva negli ambiti socioassistenziale, educativo e culturale.



Persico, però, oltre che presidente, ne era il leader, l'anima. Professore di Filosofia al Liceo Lussana di Bergamo, per lunghi anni si è dato da fare per sviluppare e ampliare il raggio d'azione di una cooperativa molto attiva e influente. Aveva un carattere forte, deciso, le sue idee e i suoi obiettivi erano ben chiari. Molti lo apprezzavano e altri lo detestavano per quel che rappresentava, specialmente quando, negli anni scorsi, il tema dei "profughi in valle" era al centro della polemica politica. Di sicuro, la sua assenza si farà sentire, come hanno sottolineato i tanti che hanno voluto salutarlo sui social.

Manuel Piccinini, capogruppo consiliare di "SiAmo Albino", ha scritto: "*Oggi la nostra Comunità ha perso una persona che in ambito sociale ha dato molto. Persona preparata, con un carattere forte e deciso. Un imprenditore del terzo settore capace di portare avanti progetti in ambito sociale*".

Pierluigi Pezzoli ha commentato: "*Ci ha lasciato il mio amico Fabrizio Persico. Con lui ho avuto il privilegio di lavorare più di 20 anni. È stato un uomo eccezionale che ha dedicato gli ultimi 30 anni della sua vita alle persone diversamente abili. È stato un esempio di impegno sociale per molti giovani. Sono convinto che mancherà molto alla nostra comunità*".

Eugenio Sorrentino: "*Il nemico invisibile colpisce, inesorabile, come l'onda lunga di uno tsunami che investe e affonda persone protagoniste del presente, interrompendone i progetti di vita e lavoro e oscurando la loro finestra sul futuro. Quella di Fabrizio Persico, docente di filosofia al liceo Lussana di Bergamo e per oltre trent'anni artefice dei servizi socio-assistenziali e educativi in Valle Seriana, con la creazione della Cooperativa sociale La Fenice di Albino, può dirsi già riaperta da quanti operano tutti i giorni accanto ai disabili, ai più deboli e nella miriade di attività sociali presenti sul territorio, ivi compreso il centro di rieducazione equestre di Torre Boldone, e culturali, incentrate sul recupero del Convento della Ripa, sede del Centro Studi e Ricerca sulla Differenza Diaforà. Speravo vincesse la sua battaglia, perché tornasse a pungolarmi o magari mi sorprendesse con qualche nuova idea, capace com'era di occupare con visione arguta i tanti spazi lasciati vuoti*".

CLUSONE – GIANNI PERCASSI

Gianni … l'amico con il sorriso!

È mancato Gianni Percassi, 63 anni. Quel maledetto 21 Marzo a Piario, poi a Seriate, poi Gazzaniga e poi al Sacco di Milano.

Lavorava per Laguna Funi di Levate.

Gianni, Gianni Gelmo! Questo era il suo soprannome!

Gianni era Amico di tutti. Era facile andare d'accordo con lui, anche se parlo proprio io che ci discutevo spesso. Sì, discutevo perché gli volevo bene come a un fratello per cui, non gli mandavo a dire le cose se dovevo fargli un'osservazione e lui faceva altrettanto con me, ma ci volevamo un bene infinito… Amici per la pelle!

Ma intorno a lui un folto gruppo di amici, perché lui, nonostante la vita non gli fosse stata proprio amica… sorrideva sempre!

In passato aveva avuto un brutto incidente, al seguito del quale aveva subito numerosi interventi, per questo diceva di amare così tanto la vita, perché per lungo tempo era rimasto appesa a un filo … ma questo virus… non sei riuscito a sconfiggerlo ma tutti noi ti abbiamo sostenuto fino alla fine…. Anche questa volta hai lottato tanto, ma ha vinto lui!

Insieme con gli Amici al bar, a casa davanti alla sua mega televisione per vedere la sua Inter, alle cene, con gli Amici del Coro, con gli ex colleghi della Ferrari Grafiche, della Zambaiti e adesso con i colleghi e il capo della Laguna Funi!

Tutti volevano bene a Gianni! Basta pensare che da quando si è ammalato di questo schifoso Virus maledetto, ho dovuto creare un gruppo si whatsapp dei suoi Amici, perché altrimenti impazzivo ad aggiornare tutti ogni giorno… e se non scrivevo un giorno… subito mi chiedevano di lui…

Poi un giorno ci siamo sentiti e gli ho elencato uno ad uno gli amici del gruppo e mi diceva …"ma questa/o come hai fatto a beccarla?" … "sai Gianni che io arrivo dappertutto! Preparati perché alla tua guarigione faremo una mega cena tutti insieme!"

E lui… "va bene!!!".

Un gruppo di tante persone di paesi diversi, conosciute in momenti diversi della sua vita ma che gli sono rimasti accanto…

Chi lascia Gianni? I suoi famigliari, i suoi fratelli Lena e Gino, i suoi nipoti Guglielmo e Pietro e Alessandra e Michela , e... una marea di Amici…

Quando in ospedale mi hai detto che avevi mangiato la tua adorata banana (ne mangiava a quintali), mi sono illusa che fossi sulla strada della guarigione… stavi bene in quei giorni ma poi… sto virus imprevedibile non perdona!

E la cioccolata con panna al Mante?

E la piadina dalla Lucy?

E la colazione al Simo's Bar?

E tutte le nostre cenette?

E i pranzi da Serafina e Aldo?

Il 7 marzo eri a pranzo da me Gianni e pochi giorni dopo ti sei ammalato… Ci siamo sentiti fino a domenica 3 Maggio quando mi hai scritto "Oggi mi sono dato alla Musica… un po' di tutto" e io ti ho mandato la canzone Maggio, cantata dal Coro Idica… il Coro che anche tu hai insieme a me amato tanto…

Tu che eri con me il giorno in cui sono diventata Presidente, tu che mi hai detto "ma sei pazza?" ma mi hai sempre sostenuto, tu che per le mie grandi occasioni ci sei sempre stato… eri con me a Natale, con me ai compleanni e quando ai tuoi 60 anni ti ho organizzato la festa a sorpresa e sono tornata da Jesolo per Te… sei impazzito dalla felicità!

Quanti momenti felici che abbiamo passato insieme … ora faccio veramente fatica a pensare di non poterne avere più…

Il mio telefono scotta, tutti mi scrivono messaggi per Te…

Ma oltre a un gran compagnone, Gianni è sempre stato un gran lavoratore e di questo ne ha sempre parlato il suo ex capo Cesare Ferrari (mancato il giorno dopo il ricovero di Gianni) e il suo capo attuale Cristian Laguna.

Mancherà proprio tanto a tutti Gianni, lo so! e a me ... resta un altro vuoto nel cuore!

Ho tante foto di Gianni, ma lui da alcuni anni aveva come profilo in whatsapp quella con Omar Pedrini conosciuto nelle tribune della pallavolo e che poi aveva avuto modo di conoscere bene e che anche lui oggi lo piange.

Questa foto è bella perché ha il pollice alzato come se ci dicesse "E' TUTTO OK"!

Di una cosa sola sono contenta, ora hai raggiunto la Tua adorata Mamma che ti avrà già preparato una banana schiacciata con lo zucchero-

Ti ho voluto tanto bene caro Gianni !

La tua grande Amica Simona

GAZZANIGA - LEFFE

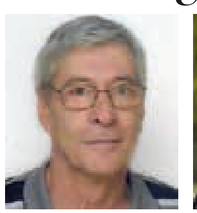
Se ne sono andati insieme, in un fazzoletto di giorni

Dante Masserini
Azzano San Paolo

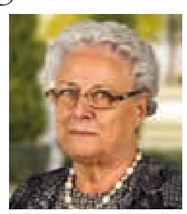
Elmo Vittorio Masserini
Gazzaniga

Franco Pezzoli
Leffe

Maria Cagnoni in Continovis
Gazzaniga



Santino Masserini
Gazzaniga



Teresa Martinelli Pezzoli
Leffe

Se ne sono andati così, tutti insieme, in un fazzoletto di giorni, sguardi e volti che si intrecciavano, conoscevano, amavano. Se ne sono andati lassù, dove il loro sorriso resterà nel cuore di tutti noi che li abbiamo conosciuti, dove basterà alzare lo sguardo in un alba di luce per intravedere il loro sguardo farci da guscio.

Marco Masserini

SOVERE ALESSANDRO ZOPPETTI

Ale, Giuseppe e il suo sorriso scanzonato pieno di vita

Quel suo modo scanzonato e libero di vivere la vita. Quel suo amore infinito per il piccolo grande Giuseppe. L'inter. Il suo sorriso. La sua capacità di fermarsi ad ascoltare chiunque. Ci sono persone che sono parte del DNA di un paese, con il loro volto, con il loro modo di fare. Ale era uno di questi. Che quando lo incontrati ti sentivi a casa. E bastava fare due chiacchiere per scoprirci dentro un mondo infinito e poi salutarsi con una battuta sull'Inter. E Ale tornava nel suo mondo, e in quel mondo c'era Giuseppe, suo figlio, Che da lassù Ale tiene nel cuore e gli fa da guscio. Per sempre.

GAZZANIGA - PALMINA GUSMINI

Palmina, una forza della natura

Una forza della natura. Di quelle che lasciano il segno nel cuore di tutti quelli che l'hanno conosciuta. Palmina quando c'era da rimboccarsi le maniche e aiutare era sempre in prima fila. "La ricordo con affetto, una donna preparata e sempre pronta ad aiutare", ricorda l'ex sindaco Marco Masserini che l'ha avuta in Comune come assessore. Aveva compiuto 50 anni da poche settimane, ecco cosa aveva scritto sui social quel giorno: "… e in pieno coronavirus sono arrivati anche i miei 50 anni... .. il tempo passa ma io devo solo ringraziare... la vita.. per tutto quello che mi ha regalato fin qui e che continuerà a donarmi... la mia famiglia allargata che mi sopporta e supporta sempre.. vi voglio bene.. i miei amici e colleghi che hanno trovato del tempo per me e che mi sorprendono sempre!! La vita in fondo è fatta di piccole cose e di gesti sinceri... grazie grazie grazie di cuore a tutti di esserci stati!". E ora a ringraziare di esserci stata sono le tantissime persone che le hanno voluto bene e continueranno a volergliene anche lassù, dove tutto è per sempre.

COSTA VOLPINO

Mauro Bonomelli, 1.800.000 euro di opere, lo sguardo al futuro (anche elettorale), l'enfant prodige si è fatto uomo

di **Aristea Canini**

Mauro Bonomelli

Mauro Bonomelli non si è mai fermato. Se gli chiedi come va sorride, e sorridere il 5 maggio (giorno dell'intervista) per un interista non è cosa da poco… "*Va che dobbiamo andare avanti e guardare avanti*", e avanti si intravedono partenze e traguardi a distanza ravvicinata, l'ultimo, quello del traguardo finale porta dritto alle elezioni del 2021 che non sono poi così lontane, anzi, vista la mole dei lavori pubblici messi in campo, già cominciati o che stanno per partire e che assorbiranno i giorni che restano da qui al 2021 fanno sembrare tutto più vicino.

"*Siamo stati fortunati perché le gare per gli appalti le avevamo fatte a fine febbraio e quindi ora escludendo alcune opere che verranno cantierate nel giro di due mesi, avremo qualcosa come 1.800.000 euro di lavori che per un paese di 9000 abitanti sono davvero tanti*". Numeri enormi, proviamo a darli: "*Stiamo facendo 450.000 euro di asfalti, 600.000 euro andranno per la pista ciclopedonale di Via Cesare Battisti, via a giugno e fine lavori in tre mesi. Siamo in attesa dell'aggiudicazione dei lavori di allargamento della Bossico-Ceratello, 400.000 euro di opere, prevediamo di finire il tutto tra settembre ed ottobre. Riprenderanno a breve i lavori per l'area di 30.000 metri quadri lungo il fiume, lavori che si erano interrotti per la vicenda covid, una zona quella che diventerà un grande parco, un'opera da 200.000 euro. Lo stesso vale per il campo da calcio, opera che magari slitterà di un paio di mesi perché la vicenda del coronavirus ha logicamente bloccato momentaneamente il tutto, e quindi sarà difficile avere il fine lavori a settembre come ci auguravamo tutti, ma andremo a cantierare entro l'estate e poi si va avanti a testa bassa per realizzare quello che sino a qualche tempo fa sembrava solo un sogno. E in ogni caso l'opera sarà terminata entro la fine del 2020*".

Tempi un po' più lunghi invece per il restyling del Palacbl: "*Per questioni burocratiche i tempi si sono spostati e stiamo lavorando alla tempistica esatta ma è solo un rinvio e per fine mandato l'opera sarà sicuramente cominciata. E ora si lavora al grande progetto del ponte ciclopedonale sul fiume,, un progetto gigantesco e con quello i lavori cominciano sicuramente entro l'anno. Insomma, adesso è il momento di raccogliere tutto quanto seminato, progetti davvero importanti anche economicamente per un paese come il nostro, non siamo una città, ci sono tante risorse in gioco e numeri importanti e questo aiuterà anche la ripresa economica perché molte ditte lavoreranno per questi progetti. Sono sempre stato convinto che le istituzioni locali devono fare la loro parte e noi la stiamo facendo*".

E intanto anche a Costa Volpino si sta tornando lentamente alla normalità: "*Con responsabilità* - continua Mauro Bonomelli - *questi mesi ci hanno insegnato che non dobbiamo abbassare la guardia e prendere tutte le misure precauzionali possibili, non sarà possibile tornare alla vita di prima e dobbiamo impegnarci tutti perché tutto vada bene, sono stati mesi difficili, morti e malattie hanno caratterizzato le nostre vite, siamo rimasti chiusi in casa, ora dobbiamo cercare di riprendere le attenzioni e la vita di prima senza però dimenticare quanto accaduto, dobbiamo rivedere le nostre abitudini e diventare ancora più responsabili. E' una fase delicata e non dobbiamo prendere niente sottogamba, non possiamo tornare indietro. Possiamo però andare avanti tutti insieme rimboccandoci le maniche, abbiamo dimostrato di saperlo fare*".

Insomma, l'enfant prodige si è fatto uomo.

ROGNO - INTERVENTO

Il bambino che verrà, la nostra scuola anche se chiusa non si è fermata mai

Asilo parrocchiale di Rogno

Cosa succederà ai servizi 0-6 nei mesi futuri? Cosa ne sarà di tutti i nostri bambini, del loro percorso di sviluppo emotivo e d'apprendimento? Come ci stiamo preparando a ripartire DAI bambini e CON i bambini?

Queste sono solo alcune delle mille domande che abitano la sfera professionale e umana del personale della Scuola dell'infanzia "Giovanni XXIII" di Rogno, una realtà educativa che da sempre ha messo al centro del proprio operato la figura del bambino, facendosi garante di una qualità e di una modalità operativa che negli anni si è distinta nelle scelte gestionali e pedagogiche.

Questa situazione di emergenza sanitaria ha letteralmente messo in ginocchio tutti i servizi educativi che sono presenti sul nostro territorio e che -a livello nazionale- corrispondono al 70% delle strutture che ogni giorno aprono le proprie porte a tutti i bambini delle famiglie che scelgono i servizi privati o paritari a dispetto di quelli statali.

La nostra Scuola è una realtà parrocchiale e -per propria natura- mette al centro il bambino inserito in un contesto di comunità cattolica, con tutti i valori che questo aggettivo incarna: accoglienza, inclusione, uguaglianza, vicinanza, solidarietà e sostegno.

Certo non è facile in questo momento storico restare fedeli a tutto questo, ma noi ci abbiamo provato: da quando è stata dichiarata la sospensione del nostro servizio (24 febbraio 2020) abbiamo continuato a lavorare incessantemente, abbiamo messo in atto strategie di ri-progettazione del nostro percorso didattico e educativo, abbiamo ripensato alla relazione con i nostri bambini, chiedendoci come avremmo potuto restare agganciati a loro e alle famiglie, con la triste consapevolezza che niente assomiglia anche solo vagamente al contatto umano, a quella gestualità quotidiana fatta di attenzione, cura, ascolto, ma soprattutto di umana professionalità. Abbiamo rivoluzionato il nostro modo di essere squadra, ci siamo uniti ancora di più nella prova e nella distanza, abbiamo scoperto attitudini che nemmeno immaginavamo di poter avere.

Insomma, siamo andati avanti, continuando a progettare un futuro che sembra tutt'altro che felice. Il sostegno degli enti sul territorio – Comune di Rogno *in primis*-, delle figure volontarie che sempre ci affiancano e la presenza delle nostre famiglie ci stanno permettendo di restare a galla, provando ad affrontare a livello economico i mesi che ci aspettano, pur sapendo che riaprire vorrà dire stravolgere totalmente il nostro modo di fare scuola, mettendo ancora di più al centro -se possibile- il nostro bene più prezioso.

Ma non abbiamo paura. No, perché la passione che ci muove supera ogni problematica pratica. Vogliamo solo poter riaprire in totale sicurezza, per i bambini e per i nostri operatori, per offrire a questa società la possibilità di avere un appoggio sicuro e valevole al quale affidare questi figli, che in questo momento sembrano più un ostacolo che non una risorsa.

Crediamo nel nostro lavoro e nella potenza dell'infanzia, ma abbiamo bisogno di essere sostenuti, rassicurati e ancora di più abbiamo bisogno di essere ascoltati e apprezzati. Da tutta la comunità. Perché se la qualità merita, quando questa si unisce alla passione per il proprio operato tutto diventa incredibilmente magico.

E la magia rende il mondo degli adulti più vicino a quello dei bambini.

SOLTO COLLINA

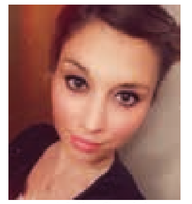
"Bar e ristoranti soffrono ma ce la faranno, qui c'è gente tosta. E ora via al progetto a Cerrete di Esmate"

(**ar.ca.**) "*La situazione si è calmata ma come in tutti i paesi c'è ancora gente che è un po' indisciplinata, nel senso che le precauzioni bisogna prendere anche ora, anzi, più di prima, visto che ci si trova in mezzo alla gente*", **Tino Consoli** racconta di una Solto che sta ripartendo, che è ripartita: "*La situazione all'apparenza sta tornando alla normalità, speriamo che non si torni indietro. Noi come tutti abbiamo gli stessi problemi*". Ci sono attività che vi hanno chiesto una mano? "*Al momento no, non abbiamo sul territorio attività economiche di rilievo, abbiamo però tanti piccoli artigiani e realtà turistiche, tutti hanno avuto problemi, stamattina parlavo con un piccolo impresario che mi ha raccontato delle sue difficoltà, molti sono in bilico, ci sono tante precauzioni da prendere ma le regole vanno rispettate e sono per il bene di tutti. Purtroppo le difficoltà maggiori le hanno bar e ristoranti ma i gestori sono tutte persone che sanno rimboccarsi le maniche e ce la faranno. Sarà difficile e ci sarà da soffrire ma siamo tutti con loro, certo, stare mesi senza lavorare è dura, tenendo conto che un bar aveva appena ristrutturato e aperto. Ma è gente tosta, sono sicuro che ce la faranno*". E anche in Comune si riprende la normale attività: "*Abbiamo avuto il consiglio comunale con il bilancio, uno spartiacque importante, tanta carne al fuoco. E intanto dal 18 maggio partiranno i lavori che avevamo dovuto interrompere per le asfaltature della banchina ciclopedonale, l'intenzione è quella di chiudere tutto al più presto, e abbiamo appena avuto una conferma importantissima dal Gal, il finanziamento di un progetto a cui teniamo molto nella zona di Cerrete di Esmate, un progetto per la valorizzazione dei sentieri con attrezzature e insegne, percorsi fatti per il turismo e per le scuole, un progetto da 85.000 euro, finanziato dal Gal per il 90%*".

SARNICO - I CITTADINI E IL COVID-19

Il parroco: "Chiesa aperta". Il lavoro della Protezione Civile e degli Alpini

di **Roberto Vitali**



Adalisa Guerini

Paola Plebani

"Pensavamo rimanere sempre sani in un mondo malato, ora ti imploriamo: 'Svegliati Signore!'".

Questo è il punto centrale della Preghiera fatta da Papa Francesco Venerdì 27 Marzo scorso in mondovisione, nel corso della Benedizione Urbi et Orbi.

L'insorgere di questa pandemia (che sta mettendo a dura prova tutti noi da due mesi) ci ha dato la possibilità di rivalutare parecchi aspetti della nostra vita.

"*Sì, è l'ultima cosa che avremmo potuto aspettarci*" interviene **Don Vittorio**, Parroco di Sarnico "*siamo stati – come lo siamo tutt'ora – vicini a tutti i concittadini in questo difficile momento; ricordiamo che la Chiesa è aperta tutti i giorni dalle 8 del mattino alle ore 18.30, e vi si può accedere con tutte le cautele del caso. All'interno vi si può trovare anche un quaderno ed una biro, sul quale i fedeli possono scrivere le loro preghiere; ogni giorno è possibile trovare anche un foglio con stampato il Vangelo del giorno ed una piccola riflessione, in modo che ognuno possa essere aiutato nella propria preghiera quotidiana. Le persone possono chiaramente chiamare in Parrocchia ed anche me direttamente, i numeri sono pubblicati su 'Il Porto' nelle prime pagine. Come dice Papa Francesco, in questo periodo è richiesta 'prudenza ed obbedienza'; vorrei lasciare infine un messaggio ai fedeli: la Chiesa è sempre aperta, non solo come edificio, ma anche come istituzione e vicinanza spirituale.*"

"*Purtroppo è dovuto accadere l'impensabile per poterci soffermare, per più di un mese, a quello che intorno a noi sembrava routine e banalità, banalità non era… la Terra ci stava avvertendo che stavamo esagerando e dovevamo fermarci!*": questo il pensiero di **Adalisa Guerini**, ex ausiliario dei Vigili di Sarnico.

"*Regione Lombardia ha preso tutte le precauzioni possibili per affrontare questa emergenza, attuando un piano di contenimento senza paragoni*", afferma la Vicesindaco di Sarnico **Paola Plebani,** "*trattandosi di una situazione completamente nuova, riguardante un nuovo ceppo di coronavirus sconosciuto all'uomo, anche a livello sanitario hanno dovuto procedere a stento (inizialmente) poiché neppure i medici sapevano con cosa avevano a che fare. Ritengo che la decisione di chiudere tutto sia stata giusta, certo per alcuni andava presa prima, ma (come dice la vecchia massima) è facile giudicare a posteriori*".

» segue da pag. 25

Anche **Maria Savoldi** (Presidente dell'Associazione Anziani e Pensionati Sarnico) è dello stesso parere: "*Abbiamo deciso di chiudere l'Associazione subito, Sabato 22 Febbraio c.a., ed anche l'animazione è stata sospesa la sera stessa; nonostante gli uffici siano chiusi, possiamo però contare sull'aiuto dei tantissimi volontari che ci danno la possibilità di continuare a distribuire i pasti ai nostri associati. Inoltre, siamo in sede a porte chiuse un paio d'ore al giorno – al mattino – per rispondere ai nostri soci e dare loro anche un po' di supporto morale. Ogni tanto chiamo un paio di persone da casa mia per sapere come stanno: penso che anche solo ricevere una breve chiamata possa servir loro a spezzare la giornata ed a proseguirla con un sorriso*".

Un plauso anche agli Alpini, che (con la Protezione Civile ed i volontari) fanno in modo che le persone "over 65" possano avere tutto ciò di cui hanno bisogno senza uscire di casa.

"*Sono orgoglioso dei miei ragazzi*" dice **Severo Fratelli**, Capogruppo degli Alpini di Sarnico "*da quando è partita questa iniziativa, abbiamo raggiunto 35 adesioni, e 12 di loro si sono impegnati assiduamente tutti i giorni a non far mancar nulla in casa degli anziani: in pratica, il volontario andava a casa del richiedente, si occupava della spese al supermercato, ritirava i medicinali in farmacia, comprava il pane ed il giornale e glieli consegnava a casa. Ringrazio anche* **Monica Lochis** (una ragazza appartenente alla Protezione Civile di Sarnico) *che ha realizzato ben mille mascherine fatte da lei. Inoltre, ci terrei a ringraziare 2 miei 'ragazzi' della Protezione Civile* (**Corrado Maggioni** *e la stessa Lochis) che, il giorno di Pasqua, hanno fatto la 'guardiana' all'Ospedale di campo di Bergamo*".

Permettetemi ora una piccola chiusa: con persone così sono sempre più convinto che andrà davvero tutto bene, e penso che questa terribile situazione – abbia veramente (non è retorica) – tirato fuori il meglio di noi.

CREDARO

Adriana Bellini: "Gli artigiani faticano, noi bergamaschi non molliamo ma il Governo deve aiutarci"

soffrendo di più? "*La dignità dei bergamaschi credo sia caratteristica nota e proverbiale, quindi ad oggi nessun imprenditore si è rivolto agli enti che presiedo come del resto al mio comune per chiedere aiuti nel senso economico del termine, devo invece però ammettere che gli imprenditori hanno chiesto sostegno morale nel momento più importante dei contagi per cercare una strada che consentisse loro di chiudere le attività senza subire troppi danni economici, ora si rivolgono a noi per condividere le preoccupazioni rispetto al futuri (sia per le loro aziende che per i loro dipendenti) chiedendoci di dar voce con "la politica" a tutte le loro fondatissime preoccupazioni. In questo momento tutte le categorie stanno arrancando, sicuramente chi ancora non può esercitare la propria attività sta maggiormente soffrendo sia da un punto di vista economico che da un punto di vista emotivo*". Avete in mente qualche intervento mirato? Penso al turismo piuttosto che ad altri settori che sul nostro territorio erano cresciuti molto "*Il Turismo è sicuramente un settore che desta molta preoccupazione sia per quanto concerne l'aspetto ricettività che tutto il terziario connesso. Ad oggi senza precise indicazioni per riaperture (date e modalità) e sicuramente fuori luogo declamare interventi mirati e puntuali, quello che ad oggi posso dire che l'asticella dell'attenzione è molto molto alta e che le istituzioni locali, consapevoli dell'importanza che il settore riveste, sono a disposizione per affrontare al fianco degli operatori ogni difficoltà*". Le varie zone industriali presentano realtà differenziate tra loro, questa può essere una forza per ripartire? "*Sicuramente la diversificazione aiuta sempre, quindi speriamo che anche questa volta sia di supporto alla ripartenza come credo lo potrà essere la capacità di trasformarsi delle nostre aziende. Infatti i nostri imprenditori anche in questa situazione imprevista, imprevedibile e difficilissima anziché fermarsi e piangersi addosso si sono rimboccati le maniche e, spesso anche incuranti dei rischi connessi alla propria salute, hanno trasformato linee di produzione delle proprie fabbriche sia per immettere sul mercato i prodotti necessari per affrontare la pandemia (visiere – mascherine – camici ecc.) che per garantire un futuro lavorativo ai propri dipendenti*". Cosa ti aspetti nei prossimi mesi? "*Devo essere onesta ed ammettere che, ipotizzando anche che dal punto di vista sanitario tutto vada al meglio, nei prossimi mesi mi aspetto sicuramente parecchie difficoltà sotto il profilo economico con conseguente ricaduta sociale, ma allo stesso tempo voglio anche essere fiduciosa perché come stiamo dicendo dal primo giorno noi BERGAMASCHI AN MOLA MIA! E' fuor di dubbio che siamo comunque tutti speranzosi di non essere "abbandonati" dal Governo Centrale, perché questa volta abbiamo davvero bisogno di un aiuto concreto sia per le famiglie che per il mondo del turismo, dell'imprenditoria, dell'artigianato e non per ultimi per i comuni che, metaforicamente, rappresentano sempre il carro dove viene posato il carico*".

SARNICO

Bertazzoli: "Il turismo è in ginocchio. Riaperti in anticipo i parchi"

"*Il turismo è in ginocchio e sarà dura ma ci rimboccheremo le maniche come abbiamo sempre fatto. E ora si riparte*". **Giorgio Bertazzoli** è nel suo ufficio in Comune. Anche a Sarnico si torna lentamente alla normalità: "*Dopo essermi confrontato con i miei collaboratori e la nostra Polizia Locale, abbiamo deciso che da giovedì, 7 maggio ha ripreso il nostro mercato settimanale per i soli banchi alimentari (una quindicina),, con banchetti distanziati l'uno dall'altro e modalità di anti assembramento*". Riaperto dal 4 maggio anche il cimitero e i sentieri La Rocca, Forcella e tutti i sentieri Cai: "*Abbiamo anche deciso di anticipare di una settimana l'apertura dei nostri parchi all'11 maggio con l'esclusione delle aree giochi per bambini (tranne il lido Nettuno, Fontanì e Holiday che rimarrano per il momento chiusi, mantenendo la sola riapertura del Lido Fosio)*".

Giorgio Bertazzoli

Riaperta dal 4 maggio la passeggiata 6' lotto del lungolago e la zona Residenze sul Porto, ed il tratto di lungolago antistante il Parco dei Lazzarini.

VILLONGO

"L'economia è ripartita. Aiuti alle famiglie, valutiamo sostegno alle attività e per le due grandi opere…"

(ar.ca.) "*Siamo ripartiti, anche a livello economico le aziende sono operative, da parte di tutti ci deve essere responsabilità come è stato dimostrato sinora*". **Mario Vicini** è al lavoro e racconta la ripartenza di Villongo in questa tanto attesa fase 2: "*Il settore trainante a livello industriale qui è quello della gomma, poi per il resto c'è abbastanza diversificazione ed essendo settori considerati indispensabili molti hanno tenuto aperto, rientravano nei codici Ateco. Gli altri sono ripartiti e speriamo che si possa andare avanti in sicurezza*". Intanto sul fronte sociale il Comune anche questa volta ha fatto la sua parte: "*Sono stati distribuiti i buoni alimentari alle famiglie in difficoltà. E ora abbiamo avuto la richiesta dell'associazione commercianti di ridurre le imposte locali alle attività che sinora sono rimaste chiuse a causa del covid. Stiamo valutando il rinvio ed eventuali interventi ulteriori*". Un paese dove il volontariato è sempre stato una stampella su cui appoggiarsi: "*E anche stavolta ha dimostrato di fare la sua parte, abbiamo un gruppo di 30 volontari che distribuisce la spesa a domicilio a persone anziane e bisognose e a chi è in quarantena e sono state distribuite qualcosa come 30.000 mascherine gratuite a tutta la popolazione, distribuzione avvenuta in due momenti diversi*". E ora si procede alla sanificazione delle strade e degli spazi pubblici. Ma anche in piena emergenza Covid il Comune non si è fermato: "*I due grossi lavori che abbiamo in ballo e cioè il restyling del Comune e il lavoro al polo scolastico non si sono certo fermati, l'iter burocratico è continuato e in questi giorni insieme ai progettisti e ai tecnici stiamo definendo la tempistica che andremo a comunicare a breve*". Insomma Villongo riparte. O forse non si è mai fermata.

Mario Vicini

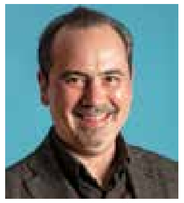
Basso Sebino / Val Calepio

CASTELLI CALEPIO

Benini: *"Una vigliaccata la mia iscrizione al registro degli indagati"*. Chiari: *"Manca la libertà di espressione, adesso basta"*

di **Aristea Canini**

Giovanni Benini



Massimiliano Chiari

Non se lo aspettava nessuno. O forse qualcuno se lo aspettava ma si augurava che non succedesse e invece è successo. Consiglio comuale di fuoco a Castelli Calepio. Anche in tempi di Covid, anche quando per la prima volta non c'è **Mario Pagani**, il vicesindaco, portato via proprio dal coronavirus. Il Sindaco **Giovanni Benini** ha definito 'una vigliaccata', la sua iscrizione nel registro degli indagate per la questione della mancata rimozione di alcune lastre di amianto nella zona tra la frazione di Quintano e il Comune di Palazzolo. I toni si sono scaldati, anche troppo. E **Massimiliano Chiari** non ci sta: "*Non è la prima volta che accade, purtroppo* - spiega Chiari - *ma il consiglio comunale del 4 maggio si è svolto, in diversi momenti, con atteggiamenti da parte del sindaco, ma anche del segretario comunale, lesivi delle prerogative fondamentale dei consiglieri comunali, quali il diritto alla libertà di espressione ed il diritto ad un'ordinata esposizione e discussione degli argomenti trattati durante la seduta: il sindaco ha più volte interrotto, a volte addirittura sul nascere, i miei interventi, "parlandomi sopra" (come si suol dire), intimandomi di "stare zitto", minacciando – senza alcun serio e fondato motivo – la mia espulsione dall'aula; in tutto ciò veniva sostenuto dal segretario comunale, per nulla imparziale, il quale sventolava il regolamento comunale a giustificazione delle censure, infondate, del sindaco*". Chiari non ci sta: "*Sia ben chiaro* - continua - *che non accetterò più, in futuro, la limitazione della mia libertà di parola, di libera espressione del mio pensiero, non accetterò di essere continuamente interrotto dal sindaco durante i miei interventi, di avere la sensazione di trovarmi in un'osteria, anziché nel sacro luogo di un'importante istituzione democratica di un Paese fondato sullo stato di diritto, anche in considerazione del fatto che la libertà di pensiero e di espressione, quindi di parola, sono diritti incomprimibili previsti dalla Costituzione della Repubblica Italiana, non affidati all'arbitraria concessione di chicchessia, ancorché sindaco*". Insomma si riparte male, i toni sono sempre alti e sul tappeto ancora troppe questioni irrisolte. Vedremo che succede nelle prossime settimane.

PREDORE

Le iniziative dell'Amministrazione per favorire la ripresa delle attività. Riaperti anche i cantieri del Comune

(An. Cariss.) "*Anche noi, superata l'emergenza in senso stretto, ci avviamo lentamente alla Fase 2, e infatti molte persone sono tornate al lavoro anche qui; ma per vedere gli effetti di questa misura dovremo aspettare almeno quindici giorni…*".

Il sindaco di Predore **Paolo Bertazzoli** sottolinea l'esigenza di adattarsi a questa nuova contingenza, anche se non è ancora possibile una valutazione delle conseguenze che comporterà:

"*Abbiamo riaperto anche noi i cantieri che erano stati sospesi, come quello dei 100 metri di pista ciclopedonale lungo la riva del lago. Abbiamo anche impostato la manovra per sospendere i pagamenti delle soste-auto e dell'imposta di soggiorno, provvedimento che priverà il Comune di circa 50.000 euro di entrate…Per le attività turistico-ricettive – bar, ristoranti, campeggi, ecc…- aspettiamo di avere certezze da parte del Governo perché non è ancora chiaro se ci saranno risorse ad hoc, e di quale entità.. In caso di necessità contiamo però di poter intervenire autonomamente, con l'avanzo di amministrazione di 300.000 euro che abbiamo a disposizione. Sempre per favorire la ripresa delle varie attività abbiamo anche rimandato a luglio la riscossione della prima rata della TARI. La speranza è naturalmente che nessuna attività debba chiudere i battenti, ed è certo che l'Amministrazione farà tutto il possibile perché questo non avvenga*".

GRUMELLO DEL MONTE

Don Alberto e il lockdown delle Messe: *"I banchi vuoti pesano a tutti, ma preferisco averli pieni tra qualche settimana"*

(sa.pe) Anche per le Messe, così come per gli italiani, prosegue il lockdown. Niente celebrazioni, dice il Governo. E la Cei, la Conferenza Episcopale Italiana, che sostiene di non poter «accettare di vedere compromesso l'esercizio della libertà di culto» storce il naso.

In un periodo in cui anche la Chiesa si è fatta comunità sui social, cattura la nostra attenzione un post pubblicato da don **Alberto Varinelli**, curato di Grumello del Monte, che dice così: "*Come mai le popolazioni dell'Amazzonia possono stare anni senza una Messa e noi qui, in emergenza contagio, dobbiamo riaprire le chiese perché senza Messa con la presenza di fedeli non si può stare?*".

E allora abbiamo chiesto direttamente a don Alberto come sta vivendo questa situazione… "*Io sono consapevole che la Messa è di vitale importanza per la vita cristiana; tuttavia, finché il rischio di contagio è alto, rischiare malattie e morti non è cosa buona. Si tratta di aspettare una quindicina di giorni, vedere come alla riapertura parziale reagisce il contagio e poi ci sarà un protocollo che darà le norme per poter tornare a celebrare. Si tratta solo di pazientare ancora qualche giorno, per il bene di tutti. Questo la gente lo capisce, così come i preti di questa zona concordano su questo*".

Alcuni sacerdoti hanno fatto notare che si sono stufati di celebrare da soli, che hanno bisogno della fede della gente anche nelle liturgie. Più prudente la visione di don Alberto: "*I banchi vuoti pesano a tutti noi sacerdoti. Io personalmente preferisco avere ancora qualche giorno i banchi vuoti per tornare ad averli pieni tra qualche settimana, piuttosto di rischiare di mettere in pericolo la salute della mia gente e averli vuoti per colpa mia*".

CAROBBIO

Il sindaco e la ripartenza: *"In questi due mesi abbiamo preparato molti progetti"*

Giuseppe Ondei

(sa.pe) "*Le nostre realtà industriali sono ripartite anche se non a pieno regime, molte hanno dovuto ottimizzare gli spazi per rispettare tutte le disposizioni, alcune stanno ricominciando a step anche perché con due mesi di stop forzato i magazzini non sono ancora riforniti*", racconta il sindaco **Giuseppe Ondei**.

Si riparte, insomma, anche se con qualche difficoltà… "*Sì, il telefono è squillato anche a me… qualche imprenditore mi ha chiamato per manifestare alcune criticità soprattutto per quanto riguarda le forniture e l'approvvigionamento. C'è poi la problematica relativa ai tamponi, in molti sono a casa in attesa di poterlo fare e poi rientrare al lavoro, ma nonostante i solleciti non è ancora possibili. Molte aziende infatti, dove è possibile, stanno ancora sfruttando la modalità di smart working*".

Anche tra le realtà più piccole non mancano le preoccupazioni… "*I bar e i ristoranti stanno sfruttando le consegne a domicilio e l'asporto in attesa di ripartire davvero, anche se sanno che dovranno reinventarsi con turnazioni per i clienti piuttosto che spazi aggiuntivi, non è una situazione facile nemmeno per loro*".

Ma il sindaco dedica una parentesi positiva ai suoi cittadini… "*Ci tengo a sottolineare che sepur in un momento difficile come quello che stiamo affrontando, c'è stata grande solidarietà tra la popolazione a tutela delle persone fragili, per gli anziani, gli ammalati o coloro che erano costretti in quarantena*".

E infine uno sguardo al futuro… "*Come amministrazione abbiamo approfittato di questi due mesi per andare avanti con alcuni progetti importanti per il nostro paese, per esempio il rifacimento delle strade, la sostituzione e la piantumazione di nuovi alberi, la sostituzione delle luci a led nel campo da calcio, il completamento dei lavori agli ambulatori medici e infine la fibra che portiamo anche in Municipio. E poi abbiamo riaperto i cimiteri, i cui ingressi sono sorvegliati dai volontari, ed è ripartito il mercato con la sola vendita dei generi alimentari. Staremo a vedere cosa accadrà nei prossimi mesi, ora si riparte con la speranza che non si ripresenti l'emergenza, in quel caso ci sarebbe davvero una moria imprenditoriale*".

CHIUDUNO – GRUMELLO

Il dono dell'azienda KASK e del Comune alla Croce Rossa

(sa.pe) La solidarietà fa la differenza, sempre. La generosità della ditta KASK di Chiuduno e dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco **Stefano Locatelli** ha consentito di donare i caschi di sicurezza alla Croce Rossa dell'ufficio territoriale di Grumello del Monte.

La KASK, guidata da **Angelo Gotti**, aveva ottenuto a fine marzo il riconoscimento 'Champion 2020', che premia le aziende italiane che tra il 2012 e il 2018 hanno ottenuto le migliori performance economico finanziarie. L'azienda chiudunese si è distinta per la qualità e l'originalità dei suoi caschi che inizialmente erano nati per il mondo del ciclismo su strada e successivamente prodotti anche per lo sci alpino, l'equitazione, il soccorso e la sicurezza sul lavoro. Un premio che arriva per il secondo anno consecutivo e conferma quindi la qualità dell'azienda.

Trescore

Danny Benedetti e la ripartenza di Trescore

"Siamo stati tra i primi a chiedere e ottenere i tamponi per tutti gli ospiti e il personale della Rsa. Dobbiamo decidere come usare i 350 mila euro della Regione"

di **Angelo Zanni**

Danny Benedetti

È ripartito il mercato, è stato riaperto il cimitero, sono riprese alcune attività e nelle strade si è moltiplicato il numero di automobili, bici e pedoni. La "Fase 2" della cittadina di Trescore Balneario è iniziata da alcuni giorni e l'attenzione del sindaco **Danny Benedetti** è ormai rivolta al futuro. Dopo lunghe e interminabili settimane segnate dall'isolamento dei cittadini nelle loro abitazioni e dalla preoccupazione per l'epidemia, ormai si pensa al domani… anche se le incertezze non sono poche.

"*Siamo tutti sulla stessa barca* – sottolinea il primo cittadino – *e tutti i Comuni devono fare i conti con una diminuzione delle entrate. Stiamo tutti cercando di capire come agire e di prevedere quali saranno le priorità dei prossimi mesi. Ti faccio un solo esempio: come dovremo organizzare la riapertura delle scuole a settembre?*".

E poi, ci saranno le richieste di aiuto da parte di quelle attività che in questi mesi sono state chiuse e che magari riapriranno a giugno. "*In realtà non abbiamo finora ricevuto tantissime richieste. Forse hanno capito anche loro che siamo tutti in balia di decisioni del Governo che sono un po' in ritardo…*".

La Regione Lombardia ha messo a disposizione dei Comuni molti fondi per opere di messa in sicurezza o di efficientamento energetico di beni pubblici. Quanto riceverà il Comune di Trescore? "*In totale sono 350.000 euro, di cui 70.000 quest'anno e 280.000 nel 2021*". Avete già deciso come utilizzarli? "*No dobbiamo ancora decidere, stiamo facendo alcuni ragionamenti*".

Com'è stata la "Fase 1" di questo periodo segnato dal Coronavirus? "*Non è stata facile per nessuno. Purtroppo, anche qui abbiamo avuto diversi decessi. C'è però da dire che nella nostra casa di riposo abbiamo avuto meno morti che in altre Rsa della provincia. Già il 23 febbraio io avevo chiesto di chiudere la struttura e dal giorno dopo i parenti non hanno più potuto entrare per visitare gli ospiti. In altre case di riposo questo è successo una settimana dopo. Probabilmente questo ha influito sul minor numero di decessi nella nostra Rsa. Inoltre* – sottolinea Benedetti – *noi siamo stati tra i primi a chiedere e ottenere i tamponi a tappeto per tutti gli ospiti e per l'intero personale della Rsa, tranne per chi l'aveva già fatto in precedenza. In totale sono stati fatti 88 tamponi di persone che vivono o che lavorano nella nostra Rsa*".

Nelle scorse settimane è stata molto forte la presenza delle forze dell'ordine sul territorio di Trescore. "*Sì* – conferma il sindaco – *sia da parte dei Vigili che da parte di Carabinieri c'è stata una rilevante presenza in paese e ritengo che questo abbia fatto da deterrente, infatti grossi problemi non ne abbiamo avuti per quel che riguarda il rispetto delle norme di comportamento. L'unico momento un po' difficile c'è stato verso la fine della prima fase, perché quando Conte ha parlato di Fase 2 qualcuno ha anticipato il 'liberi tutti'. Importante è stata anche la presenza della Protezione Civile e di un volontario dell'Associazione Carabinieri. I volontari sono stati importanti anche per i numerosi servizi che sono stati garantiti ai cittadini nei due mesi passati. Adesso è stato riaperto anche il mercato, con la presenza di una trentina di banchi alimentari e tutto è filato liscio. Mercoledì abbiamo riaperto anche il cimitero. Avendo avuto una cinquantina di decessi da marzo ad oggi era logico il desiderio di molte persone di recarsi al cimitero per far visita a chi se n'è andato*".

TRESCORE BALNEARIO - SCUOLA

I disegni di 49 bambini di asilo ed elementari

"*Leggo, spicco il volo! Io sono più forte del mago*". Giovedì 30 aprile è terminato il concorso rivolto ai bambini della scuola dell'infanzia e della scuola elementare di Trescore Balneario promosso dalla Biblioteca e dall'Amministrazione comunale. 49 bambini hanno presentato i loro disegni, dedicando un po' del loro tempo per partecipare a questa simpatica iniziativa. Ora gli elaborati saranno valutati da una giuria di esperti (Raffaele Sicignano, Alice Pezzetti, Luisa Gaiardelli, Anna Gandossi) e a breve verranno comunicati i nomi dei bambini vincitori.

ALBANO SANT'ALESSANDRO

Protezione Civile affidata all'assessore Fiocchi dopo le dimissioni del capogruppo

Negli ultimi giorni di aprile c'è stata ad Albano Sant'Alessandro qualche polemica in seguito alle dimissioni del capogruppo della locale Protezione Civile, **Salvatore Leva**. Il sindaco **Maurizio Donisi** ha, come di consueto, parlato direttamente con i suoi concittadini usando la sua pagina facebook, con la quale ha fatto il punto sulla situazione dopo le dimissioni del capogruppo.

"*Videoconferenza in serata con i volontari del Gruppo Protezione Civile di Albano. 'Siamo pronti ad aiutare Albano e la Nazione, come sempre abbiamo fatto…'. Questa la voce unanime di tutti i componenti dopo il discorso del sindaco. Ricordo che il Gruppo, che oggi può contare su una ventina di volontari, è stato fondato da un paio di anni (da un anno operativo) e si regge sul continuo addestramento e sulla formazione operata in collaborazione con AiFOS Protezione Civile e ODV SicurScuola. Albano è l'unico paese in Lombardia che ha in casa una Scuola di formazione per la Protezione Civile. AiFOS Protezione Civile è un ente di volontariato il cui mandato statutario è la formazione degli operatori di protezione civile; è accreditato presso la Regione Lombardia e presso la Scuola Superiore di Protezione Civile – Polis Lombardia. Ad Albano durante i corsi che organizziamo si presentano volontari da ogni parte della nostra Regione ed anche da altre Regioni d'Italia. Per i prossimi 3 mesi* – ha spiegato il sindaco Donisi - *il ruolo di Coordinatore del Gruppo è stato affidato all'attuale R.O.C. assessore Fiocchi. Nel frattempo, si valuterà con attenzione chi dovrà ricoprire questo importante incarico. La popolazione può stare tranquilla! Abbiamo creato il Gruppo e il Gruppo continuerà ad essere presente più forte di prima. Il veleno e le strumentalizzazioni le lasciamo agli altri. Capitolo chiuso per noi! L'Amministrazione ha altro a cui pensare!*".

Il primo cittadino di Albano Sant'Alessandro ha quindi messo le cose in chiaro e, come già sottolineato, ha affidato il gruppo di Protezione Civile all'assessore **Enzo Fiocchi**, che dispone delle deleghe a Sicurezza, Volontariato e Protezione Civile, Ecologia e Ambiente, Manutenzione.

RANZANICO

Il "paese delle seconde case" si prepara al previsto boom estivo

(An-Za) - "*In questi giorni siamo un po' 'incasinati' per il discorso dei decreti e delle ordinanze, ad esempio per i famosi 'congiunti' e per i figli dei cugini che è possibile andare a visitare. Che poi... molti non conoscono nemmeno i figli dei loro cugini. Io, ad esempio, i miei cugini li incontro ai funerali delle zie, un tempo capitava in occasione dei matrimoni. I loro figli non li conosco, tranne alcuni con cui ho confidenza... però il decreto prevede questo...*".

Sorride il sindaco di Ranzanico **Renato Freri**, che come tutti i suoi colleghi è alle prese con le normative che regolano la "Fase 2" dell'emergenza Coronavirus.

"*Da alcuni giorni ci sono molte persone in giro, com'era prevedibile. Ad esempio, nel primo giorno in cui è stata aperta, dopo molte settimane di chiusura, l'isola ecologica* – sottolinea il primo cittadino – *si era formata una colonna di automobili che arrivava quasi al centro del paese... Abbiamo riaperto anche il cimitero e la passeggiata sul lungolago. In questa fase le decisioni sono state prese di comune accordo con gli altri tre sindaci del Lago di Endine in modo da avere situazioni uniformi sul territorio*".

Dopo due mesi di quarantene forzate, con molti morti nelle valli bergamasche, adesso la situazione è decisamente migliorata e i cittadini sono meno preoccupati, anche se il pericolo di un colpo di coda del Coronavirus è dietro l'angolo. "*Qui a Ranzanico ci sono stati quattro morti per il Covid e alcuni per altre patologie. In media, in un anno muoiono più o meno dieci persone. Speriamo che nei prossimi mesi non ci siano ulteriori decessi*".

Uno dei settori maggiormente colpiti dall'epidemia è quello turistico. Però, dato che per la prossima estate si prevede un forte calo delle presenze al mare, molti potrebbero "invadere" le nostre valli e i laghi. Tra l'altro, a Ranzanico ci sono molte seconde case. "*Qui ci sono più seconde case che prime case* – sottolinea il sindaco Freri - *pensiamo che verranno aperte dai proprietari, perché molti di loro non andranno al mare quest'estate*".

Passiamo ad argomenti più... amministrativi. "*Abbiamo deciso di procedere con l'escussione di una fidejussione e a tal fine abbiamo dato l'incarico al legale. Mi spiego: c'è la possibilità, invece di pagare gli oneri di urbanizzazione, di eseguire opere pubbliche. Nel caso specifico, si tratta di un accordo fatto alcuni anni fa con un privato, che avrebbe dovuto eseguire opere per 15.000 euro. Sono però passati cinque anni e il privato non ha fatto nulla. Quindi* – conclude Freri - *dato che c'è questa fidejussione, abbiamo deciso di riscuoterla*".

VIGANO SAN MARTINO

Donati 60 litri di latte a settimana per i meno abbienti. E dal Sud arrivano 150 mascherine

Il sindaco di Vigano San Martino **Alfredo Nicoli** ha voluto comunicare ai suoi concittadini alcuni gesti di generosità a favore della comunità e, in particolare, delle persone in difficoltà economica.

Innanzitutto, grazie all'interessamento del consigliere regionale **Giovanni Malanchini**, esponente della Lega, è stato consegnato al primo cittadino di Vigano una grande quantità di latte donato dagli allevatori del Distretto Agricolo della Bassa Bergamasca.

Il sindaco Nicoli ha sottolineato, usando i social, che: "*ho ricevuto una telefonata dal consigliere regionale Giovanni Malanchini. Mi avvisava che c'era del latte per la mia comunità! Grazie al Distretto Agricolo della Bassa Bergamasca, a Giovanni Malanchini e Irim Di Ghislotti Bortolo, possiamo donare alle persone meno abbienti di Vigano San Martino, settimanalmente, 60 litri di sano latte!*".

Un altro gesto di generosità nei confronti della comunità di Vigano è arrivato dal Mezzogiorno: "*Grande solidarietà dal Sud d'Italia! Ho ricevuto 150 mascherine direttamente dal profondo sud, precisamente da Alessano (LE). Ringrazio pubblicamente* **Massimo Liso** *e* **Leonardo Nuccio** *poiché* – scrive il primo cittadino - *è grazie alla loro amicizia che è nata questa iniziativa! E dopo averli ringraziati personalmente ho scoperto che a breve ne arriveranno altre! Che dire... grazie! Grazie di cuore, a nome mio e dell'intera comunità che ho il piacere di rappresentare*".

Un'altra consistente donazione è arrivata dal Bar La Martina che dopo una prima donazione di 700 mascherine, nei giorni scorsi ne ha donate altre 500. Si tratta, ha sottolineato il sindaco, di numeri importanti, che si aggiungono alle mascherine arrivate dalla Regione Lombardia.

BIANZANO - LETTERA

Il grazie dei Bianzanesi ai loro medici di base e infermieri

Spett.le Redazione,

Grazie al vostro quindicinale vogliamo scrivere un pensiero per ringraziare i nostri medici di base di Casazza e paesi limitrofi, in particolare i Dottori **Luca Pedrali** e **Luca Benedetti**.

Senza nessuna protezione, non hanno comunque smesso di occuparsi dei loro pazienti, correndo il rischio di essere infettati loro stessi e, di conseguenza, essere un pericolo per i loro assistiti.

Ma i nostri medici non sono stati l'unico riferimento per gli ammalati che vengono curati a casa con la paura del virus, ad affiancarli ci cono le nostre bravissime infermiere del territorio: **Pierangela** e **Daniela**. Sono sempre disponibili in qualunque momento e occasione, pure la domenica. Anche solo per un consiglio, non ci hanno mai lasciato soli.

Siamo circondati da queste persone stupende, ci rassicurano e se non riescono a venire di persona, non ci fanno mancare una telefonata o un messaggio. Tranquillizzano i loro pazienti, trasmettendo speranza e mostrano tutta la loro umanità.

Grazie per il vostro impegno e dedizione, vi saremo sempre grati.

Un grande abbraccio.

La Comunità di Bianzano

GORLAGO - LA STORIA

Paolo Valli, il fisioterapista volontario all'Ospedale da campo in Fiera

"Molti pensano che questo virus colpisca principalmente anziani, ma non è assolutamente vero. Questa patologia non risparmia nessuno"

di **Matilda Pulega**

In questo periodo di emergenza sanitaria di rilevanza fondamentale è il ruolo di tutti coloro che operano in prima linea, tra cui i volontari che cercano di offrire il loro supporto a medici ed infermieri presso gli Ospedali Italiani, tra cui il Papa Giovanni XXIII di Bergamo e l'Ospedale da Campo in Fiera. Tra questi volontari c'è **Paolo Valli**, fisioterapista presso l'IRO Medical Center, che ha pensato di creare un gruppo di liberi professionisti che si sono resi disponibili per realizzare la cosiddetta "Task Force", rappresentata da 70 di loro. Paolo spiega questa nuova esperienza vissuta in prima persona, partendo come prima tappa dal Winter Garden Hotel, adibita per i pazienti dimessi che hanno riscontrato degenze acute e che non possono tornare direttamente a casa. Successivamente, presso l'Ospedale da campo.

"*Attualmente seguiamo 300 persone. Pian piano il gruppo di volontari si è ridotto perché sono stati richiamati presso le strutture per le quali lavoravano. Attualmente siamo circa 40. Negli hotel ci occupiamo di riabilitazione motoria acuta* – spiega Paolo - *parliamo di pazienti che sono deboli e debilitati, mentre nell'Ospedale da campo abbiamo casi acuti, ovvero tutto ciò che riguarda il passaggio dalla terapia intensiva alla terapia sub intensiva e alle degenze post acute. Partiamo dalla fase di fisioterapia che va dalla mobilizzazione passiva dei pazienti che sono completamente allettati, intubati, che non possono muoversi, lavoriamo sul posizionamento del paziente per evitare che si formino piaghe da decubito e man mano escono dalla fase acuta cominciamo con una mobilizzazione attiva assistita; successivamente, cominciamo a metterli seduti, in piedi e poi a camminare, per recuperare gradualmente un certo grado di tono muscolare e di autonomia del respiro. Oltre a questo, facciamo assistenza ai medici ed infermieri, nonché gli OSS (Operatori Socio Sanitari) generici per tutto, da quella che è l'igiene dei malati ai trasferimenti, al sistemare, qualunque cosa necessaria: è stata questa la nostra caratteristica di gruppo Fisio Task Force, dove abbiamo applicato tutte le nostre qualità, non solo come fisioterapisti*".

Quali sensazioni hai provato? "*Per me questa è un'esperienza novissima; trovarmi di fronte a una situazione così importante con questi pazienti ha avuto un grosso impatto sia da un punto di vista umano, dove ci ha dato una grande forza, ci sta arricchendo molto a livello professionale e umano*".

C'è un episodio particolare che vuoi raccontare? "*Ce ne sono tantissimi in realtà, ad esempio capitano episodi in cui il paziente ha bisogno di essere aiutato a scrivere un messaggio al telefono perché non ha nemmeno la forza di digitare le parole sulla tastiera, poi abbiamo organizzato, attraverso il tablet, la possibilità di fare delle videochiamate con i parenti di queste persone. Ci sono tanti pazienti giovani: molti pensano che questo virus colpisca principalmente anziani, ma non è assolutamente vero, ci sono ragazzi di ventisette, trent'anni e anche di quarant'anni, poi abbiamo anche gli anziani, ma in generale abbiamo una fascia di età molto giovane che è stata colpita; anzi, devo dire che anche nei giovani si sono avute complicazioni e situazioni abbastanza pesanti. Poi, magari il giovane è più propenso a un recupero veloce, almeno, così pensano, ma in realtà non è così, ad esempio, c'è un ragazzo di ventisette anni che è molto instabile, dove passa delle ore in cui sta bene e un attimo dopo, invece, comincia a desaturare, per cui devi aumentargli l'ossigeno. Questa patologia non risparmia nessuno.*

Per quanto riguarda l'Ospedale da campo, una cosa che lo caratterizza è che ci siamo trovati con persone completamente diverse, perché sono tutte persone che non arrivano da una struttura ospedaliera già formata; ci siamo trovati con persone che vengo da qualunque parte, compresa l'équipe russa, con la quale c'è stato anche il discorso del linguaggio perché, nonostante ci siano gli interpreti, tu devi fare da tramite tra il paziente e l'interprete, in quanto il paziente non ha la voce. L'équipe degli infermieri e dei medici è molto ampia, vengono da tutte le regioni d'Italia. La difficoltà sta nel fatto che ognuno di loro è abituato a lavorare con modalità diverse, nonostante il confronto sia più che positivo. Posso confermare che è un'esperienza bella e forte. Dal punto di vista riabilitativo, molti di questi pazienti andranno incontro ad un percorso lungo e ad un follow up nel tempo, quindi, anche il fisioterapista, al di là di quello che è stato risolvere le problematiche di questa emergenza, sarà una figura importante e anche le strutture sanitarie si dovranno potenziare trovando fisioterapisti che vadano a lavorare con queste persone che dovranno avere un recupero importante. I medici si sono trovati in una situazione difficile, combattono un nemico di cui non si può prevenire la sua evoluzione, perché l'approccio varia da paziente a paziente".

Che messaggio vorresti lasciare ai nostri lettori? "*Uscire da questa pandemia dipende dalla responsabilità di ognuno, ma è fondamentale rispettare le regole imposte, poiché questa nostra guerra non è ancora finita*".

Dobbiamo essere tutti più responsabili, per rispetto di noi stessi, di chi è intorno a noi, ma soprattutto per chi ogni giorno combatte in prima linea.

ENDINE

Zoppetti: *"Le nostre aziende sono sane ma chi lavora con l'export è in sofferenza"*

Marco Zoppetti

(ar.c a.) Endine riparte**, Marco Zoppetti** è alle prese con i lavori che sinora si erano fermati ma adesso si ricomincia. Tanta carne al fuoco e un occhio di riguardo alle aziende e alle ditte che sono rimaste ferme per settimane: "*In Comune non è venuto nessuno a chiedere aiuto sul fronte delle aziende* - spiega il sindaco Zoppetti - *ci sono alcune ditte che sono in sofferenza perché il fermo le ha costrette a sospendere commesse che poi chiaramente se le sono aggiudicate dall'estero. Sicuramente i primi mesi ci sarà molta incertezza ma non dobbiamo mollare e guardare avanti. La difficoltà maggiore riguarda le ditte che sono legate all'export, perché alcune si sono rivolte altrove. Il fatto che a Endine ci siano più settori media un po' la situazione su alcuni settori che vanno bene e altri che vanno meno bene ma spero che alla lunga tutto si sistemi. Bisogna essere ottimisti anche se forse se ci fossero state indicazioni più chiare tutto sarebbe stato più facile*".

LAGO DI ENDINE

Lungolago aperto... ma con prudenza

"*La passeggiata sul lungolago è aperta in tutti i quattro Comuni e, considerato l'afflusso di persone, abbiamo previsto controlli da parte dei volontari della nostra Protezione Civile e dei Carabinieri in congedo di Casazza*". **Renato Freri**, sindaco di Ranzanico, ha definito insieme ai suoi colleghi di Endine Gaiano (**Marco Zoppetti**), Monasterolo del Castello (**Gabriele Zappella**) e Spinone al Lago (**Simone Scaburri**), i dettagli del via libera (ma con qualche limitazione) del percorso sul pittoresco Lago di Endine. E, infatti, da lunedì 4 maggio sono molte le persone che si sono riversate sul lungolago: molti per fare una bella passeggiata in un luogo incantevole, altri per correre, qualcuno per far prendere aria al cane.

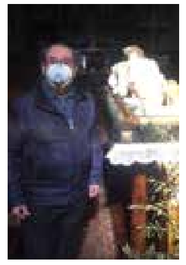
Lungo le sponde del Lago di Endine è anche possibile pescare, essendo considerata attività sportiva. "*Non si possono però fare i picnic e bisogna evitare gli assembramenti*", sottolinea Freri.

Il suo collega spinonese ha ironicamente scritto sulla sua pagina facebook che "*è obbligatorio utilizzare mascherina o strumento coprente, ma fondamentale... è obbligatorio accedere al percorso lungolago muniti di buonsenso... non lasciatelo a casa!*".

MONASTEROLO DEL CASTELLO

Don Gianfranco: *"Qui a Monasterolo ci sono stati pochi morti. Invece dove sono nato, in Bassa Val Seriana, c'è stata una strage"*

(An-Za) – "*Una cosa del genere non l'ho mai vista in 74 anni di vita...*". **Don Gianfranco Brena**, parroco di Monasterolo e di San Felice al Lago, commenta i due pesanti mesi che ci siamo lasciati alle spalle, nella speranza che l'epidemia non torni a colpire.



"*Da qualche giorno c'è in giro gente, mentre nelle settimane precedenti la popolazione è rimasta chiusa in casa, salvo quelli che andavano a lavorare. C'è da dire che qui a Monasterolo ci sono stati pochi morti, meno rispetto ad altri paesi. Sono purtroppo scomparse persone che erano già malate da tempo e che abbiamo salutato al cimitero senza poter celebrare il funerale, Se però penso a quello che è successo dove sono nato io, in Bassa Val Seriana... lì c'è stata una strage*". Don Gianfranco è infatti nato a Ranica il 22 gennaio 1946. Non ha perso nessuno dei suoi cari che vivono laggiù? "*No, ho un fratello di 80 anni e gli telefonavo per sentire come stava, ma non si è ammalato, al contrario di tanta altra gente di Alzano, Nembro, Albino...*". Voi sacerdoti avete dovuto adattarvi ad una catechesi a distanza, con celebrazioni liturgiche fatte in chiese vuote e di fronte a una telecamera.

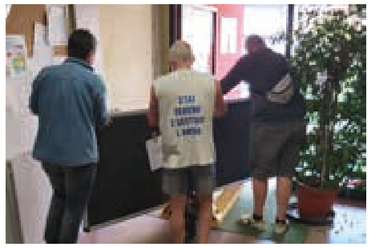
"*Sì, la chiesa vuota mette tristezza, ma fino a quando non sarà possibile celebrare nuovamente la Messa con il popolo noi ci adattiamo. Insieme al parroco di Gaverina*, **don Omar Bonanomi**, *celebriamo la Messa ogni domenica in una chiesa di Casazza; nei primi tempi c'era anche il curato di Casazza,* **don Paolo Carrara**, *che però adesso è in Seminario. Certo che non è come quando si celebra di fronte ai fedeli, ma d'altronde...*".

Don Gianfranco guida la Parrocchia di Monasterolo da ben 18 anni, dal 2002, e quella di San Felice dal 2007 (prima come amministratore parrocchiale e poi come parroco).

Val Cavallina

CENATE SOTTO

La scuola trasloca (grazie ai volontari) al centro civico in attesa dei lavori antisismici



(sa.pe) La scuola media è chiusa, ma al suo interno qualcosa si muove. A giugno infatti inizieranno i lavori per l'adeguamento antisismico della struttura, così come era previsto, e per un anno la scuola sarà ospitata all'interno del centro civico.

"Il costo indicativo del trasloco – spiega il sindaco **Thomas Algeri** – *era di 11mila euro, ma quando è arrivata la notizia ufficiale del mancato rientro in classe fino al termine dell'anno scolastico e visto che i cantieri erano ancora chiusi, ho pensato di alzare il telefono e chiedere ad alcuni amici se, approfittando del momento di stop, si riusciva a spostare già qualcosa. La risposta positiva non si è fatta attendere, ci siamo ritrovati in un bel gruppo affiatato; grandi lavoratori, che con passione e rapidità hanno studiato la situazione e iniziato ad operare in modo convinto… ovviamente con tutte le misure di sicurezza che questo periodo ci richiede".*

E quindi via al trasloco… *"Con la collaborazione di alcuni insegnanti, impiegati sempre a titolo di volontariato, ci siamo ritrovati a fare quattro giornate intense e, con mia sorpresa, siamo arrivati non solo a completare quasi tutte le operazioni di trasloco, ma abbiamo pure iniziato lo spostamento della biblioteca, che avevamo in programma per quest'estate. Ora l'obiettivo diventerà riuscire ad aprire la biblioteca nel nuovo spazio in comune quando i vari decreti legge permetteranno di riaprirla".*

Insomma una dimostrazione di cosa significa fare comunità… *"Queste giornate sono state una bella soddisfazione: credo che ognuno dei volontari potrà essere contento di ciò che ha fatto, non solo perché ha permesso di risparmiare tanti soldi di trasloco al proprio comune, ma perché penso che da settembre, quando dalla strada vedrà le testoline dei ragazzi avanzare dalle finestre delle varie classi, potrà pensare con orgoglio che il tutto è stato anche per opera sua".*

SAN PAOLO D'ARGON

Nel mese mariano arriva il Rosario dalla finestra o dal terrazzo

Della "benedizione itinerante delle case" fatta a San Paolo d'Argon prima di Pasqua, voluta dal parroco **don Francesco Spinelli** (che ha percorso tutte le vie del paese ed ha benedetto i fedeli che erano affacciati alle finestre), abbiamo parlato sul numero scorso del giornale. Il passaggio del sacerdote era anticipato da un annuncio con il megafono, consentendo alle persone presenti nelle case (in pratica, gran parte della popolazione…) di affacciarsi e ricevere la benedizione.

Adesso che è iniziato il mese di maggio, tradizionalmente dedicato alla Madonna, il parroco di San Paolo d'Argon ha programmato una lunga serie di recite del Rosario nelle varie zone del paese.

Come per la benedizione delle famiglie, non si dovrà scendere in strada e non sarà consentito fare aggregazione. I parrocchiani possono partecipare alla recita del Rosario dalle loro abitazioni affacciandovi sulla pubblica via dalle finestre o dai balconi.

Si è partiti lunedì 4 maggio nelle vie Masoni, Maestri Rondi, Cluniacensi, parcheggio di via Buzzone; martedì 5 nelle vie Buzzone (parte finale), Alfieri, Matalone, Pascoli, Colleoni; mercoledì 6 nelle vie dei Ciliegi, Battisti, Carducci, Montessori, Da Vinci; giovedì 7 nelle vie Tasso, San Pietro delle Passere, Ceradello, Portico antico, Portico case nuove. Si riprende lunedì 11 nelle vie San Lorenzo, Manzoni, Nazionale nord, Nullo, inizio via Moro; martedì 12 nelle vie Moro, Tridentina, Divisione Julia, da Stabello, Nazionale centro; mercoledì 13 nelle vie Baracca, Petrarca, d'Annunzio, Moro, dei campi; giovedì 14 nelle vie Volta, Bivio, Marengo, Pellico, Fantoni; lunedì 18 nelle vie Caravaggio, Roncati, Cacciatori alpi, degli alpini, San Benedetto, San Giuseppe; martedì 19 nelle vie delle Piante, Medaglie d'oro, Salvioni, Papa Giovanni, Marconi; mercoledì 20 nelle vie Papa Giovanni, Locatelli, Convento; giovedì 21 nelle vie Rimembranza, Donizetti, Bonetti, San Benedetto. Venerdì 22 maggio alle 20.30 verrà poi trasmessa la celebrazione mariana in chiesa.

BERZO SAN FERMO

Il sindaco: "Chiedo senso di responsabilità e… speriamo che vada meglio"

In questi due mesi che hanno stravolto e travolto le vite delle nostre comunità, i sindaci sono sempre stati in prima linea. Particolarmente attivo si è dimostrato **Luciano Trapletti**, che ogni giorno mostra la sua vicinanza ai suoi compaesani. Il primo cittadino di Berzo Inferiore è stato molto chiaro con la sua comunità e si è rivolto direttamente ai berzesi: "Ha avuto inizio la Fase 2, che come già detto non vuol dire 'tutti liberi'; chiedo senso di responsabilità in ciascuno perché ne andiamo a discapito tutti".

Il sindaco Trapletti ha spiegato che "*tutti gli eventi e manifestazioni proposte per l'estate 2020 sono annullati e sospesi, vedremo in autunno in funzione dell'evoluzione sanitaria; venerdì 8 maggio riprende il mercato settimanale per i soli alimentari, sospeso il mercato agricolo mensile, il venerdì riprende il servizio prelievi presso l'ambulatorio comunale, l'apertura della piazzola ecologica come negli ultimi sabati, la biblioteca resta ancora chiusa ma funziona il servizio di prestito libri con consegna a domicilio. È riaperto il cimitero, chiedo collaborazione, non correre, possibilmente visitare i nostri cari una volta alla settimana, gli assembramenti sono vietati e sono d'obbligo mascherine e distanze in tutti i contesti di servizio sopra scritti. In Comune sono ancora disponibili mascherine per chi ne avesse bisogno. Resta chiuso ancora tutto il mese di maggio il centro sportivo e annesso parco giochi perché più facili a creare occasioni di assembramento che ripeto vanno evitate. I lavori per la scuola primaria partiranno a breve con l'obiettivo di terminare tutti i lavori interni a metà settembre per consentire l'inizio regolare dell'anno scolastico e a seguire completeremo i lavori esterni; partiranno poi nei prossimi mesi anche i lavori di riqualificazione energetica del Municipio e dell'illuminazione pubblica! Sono a disposizione alimenti per chi ne avesse bisogno, grazie nuovamente a tutti. Rinnovo ed estendo a tutti l'augurio di 'speriamo vada meglio', che potrà solo concretizzarsi se ciascuno farà la sua parte*".

LEFFE

Comune unico della Valgandino? Il Coronavirus non basterà a fare andare d'accordo gli 8 campanili

Le storiche rivalità tra i "Pumpus" di Gandino, i "Codeghì" di Leffe, i "Copagech" di Casnigo, gli "Sbernigac" di Peia

di **Giuseppe Carrara**

L'altro giorno, provocatoriamente, ho proposto una domanda scottante su un gruppo della Valgandino, circa la volontà o meno di pensare ad un Comune unico fra Leffe, Gandino, Cazzano, Peja e Casnigo. Già l'aver messo prima Leffe, nell'elenco appena stilato, avrà magari iniziato a fare brulicare le mani a qualcuno. Per non dire che a qualche Casnighese, che ho messo per ultimo, sarà intervenuto qualche istinto da "Copagech".

Ricordo i racconti di mio padre, che rammentava come negli anni '60, fra Gandinesi e Leffesi, si era avvezzi al "lancio dei sassi" fra i giovani dei due paesi, al confine fra i due territori. Sicuramente qualche "Pumpus" di Gandino, avrà voluto "portare via" la ragazza a qualche "Codeghì" da Leff!

Oppure i "Bicù de Leff" avranno voluto invadere le mura della prestigiosa Gandino, per dimostrare la propria forza (Bicù sta per becconi, un termine che ho appreso da una signora anziana di Gandino un po' di anni fa).

Per non parlare della rivalità con Casnigo, il paese del famoso "Poppy club" degli anni '70-'80.

Ai miei tempi, c'erano le famose selle doppie sui "vespini 50" che se provavi a "tirare le storie" ad una del loro paese, venivi via con un bel taglio nella seduta del ciclomotore! Ci aveva pure provato un gruppetto di Milanesi ad invadere il loro territorio; una "leggenda vera" narra che ci fu un raduno di Casnighesi che si oppose al loro arrivo in paese con tanto di bastoni e spranghe varie. Addirittura, un anziano di Cirano, durante i nostri trattamenti psicofisioterapeutici, saltava sulla sedia quando si nominavano quelli di Gandino, tanto da farmi intuire cosa volesse significare il loro essere "Nvidius"!

Ricordo pure io, quando ancora ero in terza media, che un pomeriggio di carnevale andammo in "spedizione punitiva" in quel di Peja per "scontrarci con i vicini nemici", che poi al mattino erano i nostri amici, vicini nei banchi di scuola! E poi, vogliamo parlare dei derby calcistici Leffe-Gandino di calcio a sette della domenica mattina: finiva sempre con due espulsi, quattro ammoniti e due sberle ignoranti. Insomma, ognuno avrà qualcosa da raccontare, in merito alle rivalità fra paesi; forse meno avvezzi a fare storie sono i "denti lunghi di Cazzano" (lonc e decc) ma solo perché meno legati ad una propria identità storica e più abituati alle migrazioni fra popoli.

E così gli "Sbernigac" di Peja, definiti gli "Zu", che la propria identità l'hanno sempre rivendicata a dispetto dei tre principali borghi di Gandino, Leffe e Casnigo.

I più temerari Barzizzesi (quelli della "tera rôsa") poi, sottolineano il fatto che 5 terre sia un termine inappropriato, per definire la Valgandino! Il termine giusto sarebbe "7 terre" includendo pure Cirano oltre che il loro Borgo autonomo.

Insomma, i tempi del Coronavirus non hanno di certo prodotto un ridimensionamento di questa tendenza, ovvero il fatto che un "No" secco prevalga rispetto alle mille ragioni del "Sì". Io credevo anche solo che il fatto di poter andare al famosissimo MD fosse una ragione sufficiente! Ed invece si preferisce ancora la spesa nel piccolo negozio di paese, che forse è pure un bene. Come è sicuramente un bene rammentare tutti i soprannomi delle famiglie di ogni luogo e ricostruire i legami parentali attraverso impossibili incastri mentali rispetto ai quali io mi perdo dopo due passaggi. Questi legami si sono diffusi sempre più spesso, nella storia dei nostri 7 borghi, (anzi facciamo 8 mettendoci anche San Rocco di Leffe), che adesso, tentare di ricostruire le diverse genesi familiari, è peculiarità di solo qualche personaggio di paese.Io, per mia fortuna o sfortuna che si voglia, ho conosciuto molti personaggi di paese! E da ognuno ho appreso qualcosa, nel bene e nel male. Insomma, pure le proprie identità sono un valore da non disperdere. Di certo questo Coronavirus non basterà a fare andare d'accordo gli 8 campanili! La storia ha fatto i suoi progressi, ma le mille ragioni del "Sì" non bastano a sopraffare il "No" secco e convinto.

Insomma, questa unione non s'ha da fare.

PEIA

Silvia Bosio: *"Noi sindaci abbiamo dovuto inventarci di tutto …"*

(An. Cariss.) *"In questo periodo i sindaci, di fronte ai disservizi ed alle inefficienze del sistema sanitario, hanno dovuto 'inventarsi' di tutto e di più per sopperire alle tante mancanze e venire incontro ai bisogni dei loro concittadini, e anche noi, ovviamente, non abbiamo fatto eccezione".*

La sindaca **Silvia Bosio** ripercorre il periodo più critico dell'emergenza Coronavirus che anche a Peia ha lasciato una lunga scia di vittime: *"Da dopo Pasqua per fortuna non si registrano più decessi in paese e la situazione sembra sotto controllo, grazie anche ai nostri concittadini che si sono dimostrati molto collaborativi. Ma la gente ora è sempre più stanca e preoccupata e i decreti non stanno aiutando nessuno perché non sono chiari e non considerano alcune situazioni. Per esempio i genitori che torneranno al lavoro a chi lasceranno in custodia i loro figli visto che asili e scuole non riaprono? Ai Nonni , che sono le persone più fragili di fronte al contagio? E poi cominciano ad emergere fragilità anche a livello psicologico, anche di questo i Decreti famosi sembrano essersi del tutto dimenticati…".*

Fortunatamente ora sembrano superate le difficoltà per la mancanza dei medici di base: *"Il nostro* **dott. Ongaro** *si è ammalato anche lui, ci sono persone che sono rimaste senza assistenza e che nel periodo più critico al telefono non trovavano alcun interlocutore, credo che molti decessi siano stati causati anche da questo…Adesso grazie al Cielo la situazione sembra essersi stabilizzata, ma abbiamo ancora famiglie che fanno fatica a tirare avanti nonostante i buoni-spesa e i pacchi alimentari degli Alpini, ne aspettiamo anche per i prossimi giorni perché gli aiuti non bastano mai. Ora le persone hanno bisogno di tornare a lavorare, l'apertura della Fase 2 che si prospetta non dovrebbe fare troppi danni, se tutti rispettassimo le cautele e le precauzioni del caso: mi auguro che tutti riusciamo a trovare una giusta linea di equilibrio tra il coraggio di 'ripartire' e la prudenza necessaria. Anche riprendere alcune opere pubbliche che avevamo in programma potrebbe aiutare, perché darebbe un po' di respiro alle nostre aziende che ne hanno tanto bisogno".*

CAZZANO SANT'ANDREA

L'Amministrazione non aumenta l'IMU come aveva previsto prima del Coronavirus

(An. Cariss.) Durante l'ultima seduta del Consiglio Comunale, svoltasi a porte chiuse ma trasmessa via Facebook, è stato finalmente approvato il bilancio.

"Un bilancio particolarmente sofferto – dice il sindaco **Sergio Spampatti-** *prima dell'arrivo dell'epidemia di Coronavirus avevamo ipotizzato di aumentare l'IMU per riuscire a far quadrare i conti, ma dopo quanto è successo non ce la siamo sentiti di farlo, ci siamo detti che è meglio che tiri la cinghia il Comune piuttosto che chiedere un altro sacrificio ai nostri concittadini, alle famiglie ed alle aziende già tanto provate da questa situazione. Però, seppure a malincuore, abbiamo dovuto 'tagliare' altre voci, intervenendo sul fondo di solidarietà, tagliando i contributi consueti per le feste e le manifestazioni estive…I tagli più dolorosi sono stati quelli a carico delle associazioni e dei gruppi che animano in vari modi la vita della comunità: a questo proposito speriamo di poter rimediare entro l'anno con gli eventuali oneri di urbanizzazione che potrebbero liberare risorse. Ripeto, sono state scelte dolorose, ma davvero non potevamo fare altrimenti".*

Intanto la situazione dal punto di vista sanitario sta pian piano migliorando: *"I dati sono sempre …ballerini, però è vero che ultimamente non abbiamo più avuto decessi e che ogni giorno registriamo qualche persona che viene dimessa dall'ospedale e viene curata a casa. Per quanto riguarda gli aiuti alle persone bisognose, i buoni-spesa sono esauriti da un pezzo ed ora aspettiamo i pacchi di alimentari che il nostro Gruppo Alpini ci metterà a disposizione tramite l'ANA di Bergamo. Devo dire che anche qui si è creata una bella rete di solidarietà, e che questo aiuta la gente a 'tenere botta', come si usa dire".*

E quello di tenere botta è l'augurio che il primo cittadino rivolge anche a se stesso, dopo due mesi in cui si è diviso tra Municipio e lavoro. *"Nei nostri piccoli paesi dove tutti ci conosciamo i cittadini si fidano molto più del proprio sindaco che delle altre istituzioni, che sentono lontane. Il fattore umano è importante, soprattutto nei momenti di difficoltà come questo, ed è nostro dovere fare tutto il possibile per corrispondere alla loro fiducia".*

GANDINO

"Speranze al quadrato", il progetto per fare comunità ed alleviare la solitudine delle persone costrette in casa

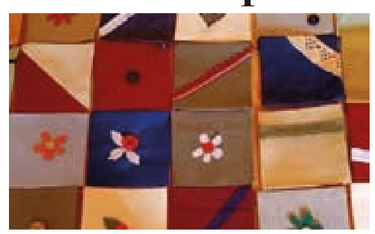
(An. Cariss.)
"Tutto quello che si può fare
è solo una goccia d'acqua nell'oceano,
ma rifiutando di mettere la mia goccia
l'oceano avrà una goccia in meno".

Prende spunto da questa profonda riflessione di S. Teresa di Calcutta l'iniziativa lanciata nelle scorse settimane dall'associazione 'Animalcortile' che opera su tutto il territorio di Gandino e dintorni animandone con varie manifestazioni di solidarietà la vita comunitaria.

Il progetto si propone di alleviare la solitudine e l'inattività delle persone costrette a rimanere in casa in questo periodo di quarantena, e lo fa sollecitando la partecipazione attiva e concreta di tutti alla preparazione di un grande patchwork destinato a decorare il paese in occasione del prossimo Natale:

"Speranze al quadrato", questo è il nome che abbiamo dato al nostro progetto, - spiega **Alessandro Carsana** detto '**Alma**' , responsabile del gruppo, *-si chiama così perché consisterà nella confezione di tantissimi, ci auguriamo, quadrati di stoffa delle dimensioni di 13 cm X 13 cm, da assemblare in futuro: un lavoro accessibile a tutti, grandi e piccoli, da effettuare con tutte le tecniche possibili, dai ferri all'uncinetto al ritaglio…"*

L'intento, che richiama anche felicemente la storica tradizione della tessitura in Valgandino, è che lavorando tutti ad un obiettivo comune, il senso di comunità possa mantenersi ed incrementarsi, scongiurando, almeno in parte, la sensazione di isolamento che un po' tutti proviamo e che peggiora in questi giorni la qualità della vita delle persone.



"L'idea è infatti che in questo momento difficile, pieno di pensieri, paure, speranze e preghiere, tutti questi stati d'animo e questi sentimenti si possano 'intrecciare 'insieme ai fili di lana, di cotone e di altri materiali e che possiamo sentirci uniti proprio da questi 'fili', che 'tengono insieme' idealmente la comunità in vista di uno scopo comune e condiviso".

Quando quest'emergenza sarà finita, tutti i quadrati verranno raccolti ed usati per addobbare le piazze e le strade in occasione delle feste del prossimo Natale: non si sa ancora in che modo e in che forma –sugli alberi, sulle finestre, sui balconi…- ma è certo che se ne riempiranno non solo Gandino ma anche tutte le sue frazioni:

"Sarà anche un modo per ricordare il tempo in cui, pur confinati nelle nostre case, non abbiamo smesso di essere e di sentirci comunità; ed anche un modo per fare memoria dei fratelli e delle sorelle che non ce l'anno fatta, del dolore e delle angosce che ci hanno fatto sentire più coesi e solidali, proprio come una grande famiglia".

Sono già molte le persone che hanno aderito all'iniziativa assicurando la loro concreta partecipazione: *"Sì, hanno promesso di aiutarci anche tanti ospiti della nostra Casa di Riposo, le Suore ed altre persone che si sono già messe al lavoro con impegno… Naturalmente l'invito a partecipare all'iniziativa lo estendiamo volentieri anche a chi abita in altri paesi della nostra Valle: il tempo c'è perché, come già detto, il nostro è un progetto a lunga scadenza; perciò, anche attraverso il vostro giornale, rinnoviamo a tutti il nostro invito , all'insegna del motto* ***'Tessere ed essere comunità con un filo che unisce seppur distanti".***

VERTOVA - LETTERA

L'Asilo Mistri di Vertova ai tempi del coronavirus: *"Grazie che non ci avete lasciati soli"*

Che la nostra Scuola dell'Infanzia Mistri fosse bella e accogliente lo sapevamo già, ma quanto in realtà fosse davvero speciale ce ne stiamo accorgendo veramente solo ora, nel momento più difficile, doloroso e buio della nostra esistenza.

Come tutti purtroppo sanno, ormai dal 24 febbraio (64 giorni!) le nostre vite sono state trasformate da un virus che non ci lascia tregua e che ci ha tolto la nostra libertà. Se già per noi adulti tutto questo è surreale e a volte difficile da gestire, per i nostri bambini non può che essere ancora più incomprensibile.

In questo periodo di reclusione forzata noi genitori abbiamo avuto la possibilità di trascorrere molto tempo con i nostri figli riscoprendone le fatiche e allo stesso tempo il grande valore, ma un percorso di crescita completo ha sicuramente bisogno anche di punti di riferimento esterni alla famiglia, come le maestre e i compagni. La nostra Scuola dell'infanzia, consapevole di questo, ha messo in campo tutte le proprie risorse cercando in ogni modo di dare un senso di normalità ad un momento in cui di normale non sembra esserci più nulla e dimostrandoci quanto tenga alla serenità dei nostri bambini.

Le maestre, fin da subito, hanno provveduto a fornire con costanza materiale alle famiglie per lavorare con i figli a casa e sono arrivate ad organizzare video-laboratori interamente realizzati da loro. C'è chi legge storie, chi fa corsi di disegno, chi propone lavoretti, chi suggerisce ricette, chi ci aiuta a tenerci in allenamento con percorsi di psicomotricità, chi pensa ai prerequisiti in previsione dell'inserimento alla Scuola Primaria o chi semplicemente condivide con noi le sue emozioni.

La gioia di vedere come si illuminano gli occhi dei nostri bimbi quando vedono le loro maestre o quando sentono la voce di un proprio compagno non ha prezzo. Anche per questo noi genitori del Comitato spesso inviamo fotografie dei bimbi e realizziamo dei video per far sentire il nostro affetto e la nostra vicinanza alle maestre e a tutti gli altri compagni. Per Pasqua abbiamo anche organizzato la consegna di un dolce dono ad ogni bambino e a tutto il personale della scuola e questo è stato possibile soprattutto grazie al prezioso aiuto dei volontari del paese di Vertova.

La coordinatrice ci riferisce che alle maestre tutto questo, oltre a fare molto piacere, fa scendere sempre qualche lacrimuccia perché la nostalgia del lavoro quotidiano con i bimbi è forte. Anche la nostra coordinatrice ci dimostra la sua vicinanza: a scuola si occupa di uno sportello di supporto ai genitori in quanto psicologa e in questa situazione si è resa disponibile a proseguire telefonicamente le consulenze gratuite, senza vincoli di giorni e orari. Così, se qualche genitore avesse bisogno di aiuto o semplicemente di sentirsi confortato, sa di poter trovare una voce amica. Inoltre, negli ultimi giorni anche le maestre hanno messo a disposizione i propri numeri di telefono per ricevere videochiamate dai bambini (vi lasciamo immaginare la loro gioia!) e si stanno impegnando a gestire telefonicamente con i genitori i colloqui di monitoraggio che solitamente si svolgono a scuola. Tutta questa vicinanza è di grande aiuto per noi genitori che ci riteniamo fortunati a far parte di questa realtà. Realtà resa così preziosa anche grazie al grande lavoro del nuovo Consiglio di Amministrazione, insediatosi nel mese di gennaio 2020, che ha dimostrato molta sensibilità prendendo la coraggiosa decisione di sospendere fin da subito il pagamento delle rette. Per noi famiglie è un forte messaggio di solidarietà, soprattutto in un momento in cui scuole come la nostra non vivono tempi facili a causa del calo delle nascite. Inoltre, i segretari Gabriella e Giuseppe proseguono le attività nella modalità del famoso "smart working", perché in qualche modo gli aspetti amministrativi devono proseguire.

Insomma, in questa difficile situazione ci riteniamo veramente fortunati a far parte di questa scuola dove maestre, coordinatrice, genitori e Consiglio di Amministrazione ancora una volta dimostrano la loro unità e la loro vicinanza non solo per lo sviluppo socio-cognitivo dei nostri bambini, ma soprattutto dal punto di vista umano e relazionale.

Ci auguriamo con tutto il cuore di poter riassaporare un po' di normalità e che le porte del nostro tanto amato Asilo Mistri possano presto riaprire.

Il Comitato Genitori

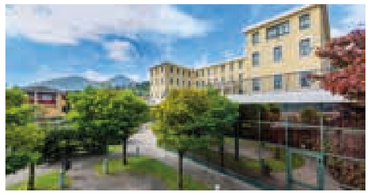
VERTOVA – UN DIPENDENTE DELLA CASA DI RIPOSO

"Adesso l'emergenza è quella dei tamponi. E la Regione blocca anche l'accesso dei dimessi negativi dagli ospedali"

(An. Cariss.) *"I primi 15 giorni di marzo abbiamo vissuto anche qui una situazione davvero terribile, direi infernale: abbiamo dovuto gestire non solo l'emergenza della malattia dei tanti ospiti malati, ma anche quella di molti operatori, assenti in quarantena perché a casa avevano congiunti positivi…".*

Una dipendente della Fondazione "Card. Gusmini", che ovviamente non vuole pubblicità perché tutti sono stati diffidati dal rilasciare interviste, ci racconta che, seppure dalla fine di marzo non si registrino più decessi nella casa di riposo, l'emergenza non è affatto finita:

"Nei giorni scorsi l'emergenza è stata quella dei tamponi: è proprio di poche ore fa (mentre scriviamo è il pomeriggio del 30 aprile, n. d. r.) *la promessa da parte dell'ATS di mettercene a disposizione 250, per gli ospiti e per il personale sanitario; però non sappiamo precisamente quando li avremo, e spero solo che la trafila per averli venga un po' semplificata, perché finora è stata davvero scoraggiante: per ogni singolo tampone bisognava programmarlo, bisognava chiamare l'ATS, prenotarlo, andare a ritirarlo a Bergamo; e per avere il risultato passavano parecchi giorni …Intanto, mentre fortunatamente non registriamo più decessi nella nostra RSA, Regione Lombardia ha bloccato tutti gli accessi e non possiamo più fare ricoveri fino a nuovo ordine. Mi spiego, nella struttura gli accessi dal territorio erano già bloccati da tempo, ma potevano entrare le persone dimesse dall'ospedale e trovate negative. Ora invece non possono più entrare nemmeno loro e mi chiedo dove verranno sistemate quelle persone…. ".*



La Direzione Sanitaria della Fondazione di Vertova aveva "chiuso tutto" già dal 22 febbraio, quando cominciarono a trapelare le notizie di Codogno e di Alzano: *"Si era capito che stava per arrivare qualcosa di molto pesante e perciò abbiamo subito distribuito mascherine anche se era stata una faticaccia trovarle e quelle filtranti le avevamo dovute pagare 22 euro l'una. Avevamo avvisato subito i parenti, chiudendo i cancelli della struttura nonostante l'ATS ci avesse diffidato dal farlo, minacciando che ci avrebbe tolto l'accreditamento… E abbiamo fatto in autonomia le scelte organizzative che ci sembravano più opportune: non abbiamo ricoverato nessuno dei positivi, si poteva entrare solo col tampone negativo; i positivi dimessi dagli ospedali li abbiamo accolti nella palazzina distaccata che prima era adibita alla Riabilitazione, in modo che potessero andare a casa solo una volta risultati negativi; infine abbiamo chiuso in contemporanea anche il Centro Diurno, allertando allo scopo la Protezione Civile".*

La nostra interlocutrice è molto provata, scoraggiata anche dal fatto che, dopo aver presentato alle autorità competenti le numerose problematiche emerse, adesso, insieme a tutto il personale della Fondazione, ha dovuto subire anche le indagini dei NAS: *"Oltre che sfiniti, ci ritroviamo, come si dice, cornuti e mazziati e dobbiamo assistere al continuo scaricabarile delle responsabilità. Che ci sono eccome, a cominciare da quella di un'ATS assente quando non addirittura allo sbando. E' pur vero che questo virus ci ha scompensati tutti perché è diverso dagli altri ed ha un decorso estremamente variabile, ma è anche vero che, quando e se ne usciremo, bisognerà fare molte riflessioni sulla gestione di questa emergenza sanitaria facendo anche i nomi di chi l'ha 'governata', si fa per dire, in modo così confuso. Quanto all'immediato futuro, temo un'ulteriore crescita del numero dei contagiati in seguito alla 'riapertura' di alcune attività con la ripresa dei contatti tra le persone".*

FIORANO

Il sindaco Andrea Bolandrina: *"La generosità dei Fioranesi è stata commovente".* Per prudenza il Cimitero rimarrà chiuso ancora un paio di settimane

(An. Cariss.) La recente seduta del Consiglio Comunale si è svolta in videoconferenza e così i Fioranesi hanno potuto seguirla da casa sui social.

"Per quanto riguarda l'IMU e la TARI – dice il sindaco **Andrea Bolandrina** - *le abbiamo riunite come dice la legge in un'aliquota unica. Abbiamo deciso di rivedere il Bilancio di previsione perché abbiamo ricevuto 100.000 euro dalla Regione, di cui il 20% dev'essere utilizzato per il 2020 e il restante 80% nel 2021. Quanto al contributo per l'efficientamento energetico, lo abbiamo utilizzato per la sanificazione degli edifici pubblici e per le altre necessità urgenti dovute all'emergenza Coronavirus".*

Si sono inoltre dovute adottare le delibere di variazioni di Bilancio anche per recepire i buoni-spesa del Ministero e per acquisire alle casse comunali le generose donazioni che privati ed aziende hanno fatto al Comune in seguito all'epidemia, ben 9.000 euro che verranno totalmente investiti sul territorio comunale.

"Sono rimasto molto ben impressionato dalla generosità dei nostri concittadini, in un momento così difficile hanno dimostrato solidarietà, senso civico, attenzione al prossimo, senza peraltro che l'Amministrazione li avesse sollecitati in questo senso…Tanti gesti spontanei che davvero ci hanno commosso".

Un altro punto all'ordine del giorno ha riguardato le convenzioni in essere col Comune di Vertova sia per la gestione della piazzuola ecologica che per la manutenzione dell'edificio che ospita le scuole medie.

"Infine, proprio mentre eravamo ancora in Consiglio, mi è giunta da un cittadino la notizia che le pompe posizionate in località S. Fermo per evitare l'annoso problema dei periodici slavamenti, pompe che prima richiedevano di essere messe in funzione manualmente, erano partite in automatico, con evidente soddisfazione degli abitanti di quella zona e naturalmente anche nostra".

Per la Fase 2 della vicenda Coronavirus il primo cittadino sottolinea la necessità, da parte di tutti, di non abbassare la guardia:

"Abbiamo deciso concordemente di tenere il Cimitero chiuso ancora per un paio di settimane: proprio per il rispetto che abbiamo per i nostri Cari Defunti sentiamo l'esigenza di pazientare ancora un po' e di evitare in ogni modo gli assembramenti di ogni tipo. È sono sicuro che la nostra gente capirà e accetterà quest'ulteriore limitazione, dimostrando il senso di responsabilità e la cautela che ha dimostrato finora".

GANDINO

Incontri on-line per iniziare a riprogettarci la vita e diventare il cambiamento che vorremmo

(An. Cariss.) "Valgandino in transizione", il gruppo di cinque donne, Barbara, Elena, Giovanna, Gloria e Nadia, impegnate ad innescare una rivoluzione culturale sulla scia del movimento internazionale che vuol dare una risposta di comunità locale alle tre minacce che pesano sul Pianeta, organizza quattro incontri dal titolo "Il clima cambia…anch'io!": *"Il cambiamento climatico è sintomo della più ampia 'crisi E (Energia- Ecologia – Economia – Equità)* – dice **Gloria Gelmi** – *e il Covid 19 può insegnarci moltissimo se sappiamo vederlo come un maestro e non solo come un nemico. E a quale 'normalità' vogliamo tornare? Quella di sentirci ingranaggi in un sistema economico disumano che impone ritmi, comportamenti e, desideri, con la sola alternativa del 'lavora –consuma- crepa'? La strada della crescita industriale infinita e globalizzata sembra sempre più un percorso verso la morte. Per non essere schiavi del 'sistema', non è necessario fuggire in un luogo selvaggio: possiamo ridurre la nostra dipendenza - almeno in parte – anche restando in città. Possiamo cambiare prospettiva, imparare a vedere il mondo in modo diverso e noi stessi come elementi funzionali del mondo. Possiamo ripensare il nostro rapporto col cibo, l'acqua, l'energia, il denaro e la comunità, modificando le nostre abitudini per aumentare la resilienza e ridurre l'impatto ambientale".*

Secondo il Gruppo, è la Natura stessa che ci dice di prenderci la responsabilità della nostra vita e di quella dei nostri figli, cominciando da subito, costruendo una società sostenibile partendo dall'imitazione della Natura stessa.

"Durante gli incontri previsti proveremo a riesaminare le nostre vite con un approccio permaculturale: partire da una base etica per arrivare a trovare soluzioni concrete ed applicabili nel luogo in cui viviamo. Insomma, teoria e pratica per una cittadinanza attiva , oltre la protesta".

Questo il programma degli incontri:

- mercoledì 20 maggio: "Dove va il mondo e dove vado io"
- mercoledì 27 maggio "Riflessione su cibo, acqua, energia"
- mercoledì 3 giugno: "Ma quanti soldi servono per vivere?"
- mercoledì 10 giugno: "Prenditi la responsabilità della tua vita"

Ogni incontro sarà costituito da due moduli di 45', separati da una pausa di 5': inizio alle ore 21 e termine alle 22.35. La partecipazione agli incontri avverrà secondo l' "economia del dono". Il contributo di ognuno sarà libero. L'offerta suggerita è compresa tra 50 e 100€ per l'intero ciclo, oppure tra 15 e 30€ per singolo incontro. **Termine per le iscrizioni: 17 maggio**. Gli incontri saranno guidati da **Gloria Gelmi**, laureata con lode in scienze naturali, diplomata in permacultura con l'Accademia Italiana di Permacultura, co-promotrice dell'iniziativa 'Valgandino in Transizione', e facilitatrice CLIPS in formazione (Community Learning Incubator Program for Sustainability).**Per informazioni e iscrizioni: permacultura@email.com.**

CENE

Il ritorno di Bortolotti, "primo sindaco leghista d'Italia (e del mondo)", nuovo assessore a Bilancio e Lavori Pubblici

Trent'anni fa, a maggio 1990, ha sconfitto la DC ed è stato l'unico sindaco della Lega ad essere eletto, attirando giornalisti da tutta Italia

(An-Za) – Orfana dello storico sindaco ***Giorgio Valoti***, scomparso a marzo durante il boom dell'epidemia di Coronavirus, l'Amministrazione comunale di Cene si è affidata ad un altro storico ex primo cittadino, **Franco Bortolotti**.

Il "primo sindaco leghista d'Italia", che ha guidato il Comune di Cene dal 1990 al 1999 (a cui è posi succeduto lo stesso Valoti), è infatti il nuovo assessore al Bilancio e ai Lavori Pubblici della Giunta guidata fino alle prossime elezioni autunnali dalla vicesindaca **Marcella Bazzana**.

Bortolotti ha 71 anni (è nato nel 1949, un anno prima di Valoti) ed è una delle colonne portanti della Lega cenese. L'altra era rappresentata da Giorgio, che gli abitanti di Cene hanno voluto come loro sindaco per ben quattro mandati (l'ultima volta è stata nel 2019).

"*Per noi* – spiega **Fabio Ferrari**, commissario della sezione leghista di Cene – *la scelta di una persona come Franco è molto significativa. Lui ha una grande esperienza amministrativa e per gli abitanti di Cene lui è un importante punto di riferimento.*

Il nuovo assessore non ha quindi bisogno di presentazioni, poiché la sua storia amministrativa è conosciuta e stimata da tutti. Lui è stato il primo sindaco della Lega in Italia, è riuscito insieme al suo gruppo a cambiare e migliorare il paese, nonostante l'enorme pressione mediatica subita. La sua è una vita dedicata al bene comune, mettendo sempre al primo posto le necessità della comunità di Cene. La figura di Franco non vuole sostituire quella di Giorgio Valoti, ma siamo certi che la sua esperienza sarà di indispensabile aiuto e supporto alla comunità. Franco, con grande disponibilità, umiltà e senso di responsabilità, ha messo tutta la sua esperienza a disposizione del gruppo, e per questo a lui va un grande ringraziamento. Siamo sicuri che tutto il gruppo di maggioranza, da ora con il contributo di Franco, continuerà a lavorare con il massimo dell'impegno per raggiungere gli obiettivi prefissati, a cui anche Giorgio teneva molto".

In seguito alla nuova nomina la Giunta di Cene è composta da quattro persone: il vicesindaco e assessore ai Servizi Sociali Marcella Bazzana, l'assessore al Bilancio e ai Lavori Pubblici Franco Bortolotti, l'assessore allo Sport e Tempo Libero **Andrea Camozzi** e l'assessore alla Cultura e alla Pubblica Istruzione **Silvia Bortolotti**.

L'ex primo cittadino è un assessore "esterno", non facendo parte del Consiglio comunale di Cene; lo Statuto prevede infatti la possibilità di scegliere fino a due assessori tra i cittadini non consiglieri.

La storica vittoria del 1990

Trent'anni fa, nel maggio 1990, quando la Prima Repubblica, quella degli storici partiti (DC, PCI, PSI, MSI, PSDI, PRI e via dicendo) stava vivendo la sua fase finale, si sono svolte le elezioni regionali, provinciali e comunali. Nella Bergamasca la Lega aveva moltiplicato i suoi voti rispetto al 1985, soprattutto alle regionali, ma non era riuscita a scalfire le amministrazioni comunali. L'unico Comune bergamasco (e italiano) ad essere conquistato dal Carroccio era Cene.

Sul paese della Media Val Seriana e sul neo sindaco Franco Bortolotti si sono così riversate le attenzioni dei mass media italiani, incuriositi da questo primo successo leghista. Sarebbe stato il primo di una lunghissima serie di vittorie elettorali ben oltre i confini della Val Seriana.

Bortolotti è sempre stato restio alle interviste e alla luce dei riflettori, ma in quella primavera di trent'anni fa c'era un andirivieni di giornalisti da tutta Italia.

La Lega guidata da Bortolotti aveva ottenuto 866 voti contro i 644 della DC (che fino ad allora era stata la indiscussa regina della politica cenese) e i 280 della lista "Rinnovamento". Un successo inaspettato e clamoroso, che è poi stato ampiamente bissato cinque anni dopo, nel 1995, quando Bortolotti ha stravinto con l'80% dei voti.

Dopo anni di lontananza dalla vita amministrativa (ma restando sempre legato alla sua Lega) il "primo sindaco leghista d'Italia (e del mondo)" si è nuovamente messo a disposizione della sua gente e del suo paese.

LEFFE

Gli insegnamenti di Giuseppe Mosconi, "Osepì del Frunta" e la sua passione per la bici

di **Giuseppe Carrara**

Oggi vorrei parlarvi del 25 aprile! Non attraverso le ragioni degli uni contro quelle degli altri (che poi la storia non prevederebbe interpretazioni), bensì parlando di una persona a me molto cara.

Giuseppe Mosconi, o meglio "ósepi dol frunta".

Nacque nel 1924 e prese parte alla guerra del '40-'45; non conosco bene i dettagli di cosa accadde nelle sue vicende belliche, ma conosco bene il tempo che dedicò a me, per il ciclismo. Quando avevo 12 anni e lui 60, iniziò il nostro stretto rapporto "allenatore-corridore". Giuseppe Mosconi l'avevo seguito in moto col mio papà forse un anno prima, in una gara che arrivava al passo della Presolana. Era già un "gentleman" di categoria, ovvero faceva parte dei "vecchi".

Me lo ricordo in questa posizione, sempre seduto in sella, macinare pedalate a ritmo di "Bersagliere", un po' come il suo corpo militare di appartenenza ai tempi di guerra. Già, mi ricordava come le gomme delle biciclette dei bersaglieri fossero "piene", di gomma, in modo che non si potesse forare e quindi dover fermare. Poi lui era rimasto così, pieno della "sua gomma" impenetrabile, instancabile ed indissolubile! Si metteva davanti a noi come una chioccia e ci guidava come tanti pulcini, nei tre anni che seguì i nostri allenamenti, dall'83 all'85.

Lui di "tabelle di allenamento" non ne aveva; l'unica tabella era quella scritta in una massima che aveva bene in testa: "*il ciclismo è fatica, passione, sacrificio e libertà*". Mi prese pure, nell'estate del 1985, nel suo garage, dove riparava qualche bicicletta; mi disse "impara l'arte e mettila da parte", e me lo diceva con quel sorriso che diventava serio quando si doveva riparare una foratura o raddrizzare qualche ruota. Poi mi portava a fare "sci di fondo"; pensate che a quei tempi si poteva sciare dalla Cascina Mergarolo fino giù all'attuale "MD"; si sciava in Monte croce ed alla spessa di Clusone, senza neve artificiale, altro che dire che il clima non è cambiato! Non esisteva la tecnica pattinata, tutto rigorosamente alternato! E lui mi "sciolinava" gli sci che mi prestava.

Insomma, ditemi voi se questo non era un "Padre" per me. Mi ricordo in particolare due episodi durante i nostri allenamenti; una volta, mi guardò e mi disse: "*ho mangiato un mio parente, una mosca*", ed un'altra volta invece, non rise proprio! Avevo staccato lui ed i miei compagni salendo da Ranzanico, ed in cima li aspettai dicendo loro quale fosse il distacco fra me e loro, come per gioco. Avevo 12 o 13 anni, ma si arrabbiò molto: mi insegnò cosa volesse dire "umiltà".

Poi, nel 2004, quando aveva 80 anni, credo di avergli voluto dare il giusto riconoscimento che lui più di ogni altra cosa, potesse desiderasse. Organizzammo la seconda edizione di "Leffe e lo sport, entra in gioco anche tu". Una staffetta fra un podista, uno con gli ski roll ed un ciclista concludeva la manifestazione! Venne pure il mio amico Beppe "Turbo" quello vero, **Giuseppe Guerini**, ai tempi professionista a fianco di Ulrich; naturalmente la "gara" era "pilotata", non ci si doveva fare male! Giuseppe Mosconi fu pure doppiato, tanto che ci aspettavamo che lui si fermasse dopo l'arrivo dei primi! Invece transitò sul traguardo, fra gli applausi della molta gente presente; continuò in quel suo ultimo giro, da bersagliere, da combattente! E giunse fino in fondo per la sua ultima "gara", il suo ultimo taglio di un traguardo, in bicicletta! Ci fu un secondo sentito applauso, e lui che non dava a vedere di esserne orgoglioso, proseguì verso casa la sua corsa un po' come quando i combattimenti tornavano a casa dalla guerra!

Ecco, Giuseppe Mosconi rappresenta meglio di ogni parola di circostanza questo 25 aprile! Lui con la sua bicicletta, da bersagliere e da corridore, si è liberato più di ogni altra persona dall'oppressione dei suoi anni, ed ha saputo tracciare una guida per tutti noi! A lui, **Flaminio** ed a tutti quelli andati avanti, un caro ricordo ed un abbraccio! Il 25 aprile resti per sempre nella memoria! L'oppressione è sempre dietro l'angolo!

CASNIGO

Felice Perani, curato in Germania, ha vinto la sua battaglia contro il Covid 19

Una gran bella notizia quella che è arrivata recentemente a Casnigo dalla Germania: **Felice Perani,** 57 anni - docente dei laboratori di scienze e tecnologie elettriche ed elettroniche presso l'ISIS Valseriana di Gazzaniga - è guarito dal Coronavirus e presto tornerà a casa, dove lo attendono in tanti perché Perani è un personaggio molto attivo da sempre nella sua comunità, dove due anni fa si era anche candidato sindaco alla guida della Lista "Ora Casnigo".

Perani, uno dei primi pazienti trasferiti in Germania, era stato portato all'ospedale universitario di Lipsia in condizioni molto critiche la notte tra il 23 e il 24 marzo scorso, quando la nostra Valle si trovava nel pieno dell'emergenza, ed è stato seguito per sei settimane dal personale sanitario locale il quale, a detta dello stesso Perani, gli ha letteralmente salvato la vita. Uscito dall'ospedale molto indebolito e dimagrito, su una sedia a rotelle, per qualche istante è riuscito ad alzarsi in piedi proprio per ringraziare di cuore tutto lo staff che lo ha fatto guarire. Ora lo attende il periodo di riabilitazione presso un centro vicino alla città tedesca, ma il peggio è passato e Perani non vede l'ora di riabbracciare la sua anziana madre e tutti i compaesani che lo attendono e che avevano seguito con ansia la sua vicenda.

Felice Perani

I BAR IN ATTESA DELLA RIPARTENZA

Vedovati, titolare del Bar Garibaldi, il più antico di Via Mazzini e la chiusura forzata: *"Una mazzata per noi baristi"*

"Per far fronte a questi mesi d'emergenza ho dovuto mettere mano ai miei risparmi. Anche se non lavoro devo pagare affitto, canone RAI, bollette…"

di **Sergio Tosini**

Ogni mattina prima di andare al lavoro, il barista sotto casa ci accoglieva con un bel sorriso e la solita cortesia, ci preparava un buon caffè espresso quattro chiacchiere, qualche un sano ed innocente pettegolezzo, una veloce lettura del giornale e iniziava così la nostra giornata. È questa una delle abitudini che ci manca di più dopo che è iniziato il lockdown.

Ad Albino ci sono diversi bar che dopo il decreto di chiusura dell'8 marzo hanno chiuso l'attività secondo le disposizioni governative. Gli unici bar che sono rimasti aperti sono quelli che hanno giornali e tabacchi ma possono vendere solo questi due articoli, senza effettuare il servizio bar.

Alcune attività il 4 maggio, in base ai decreti governativi, hanno potuto riaprire, mentre per altre attività tra cui bar e parrucchieri, se non ci saranno cambiamenti, l'apertura è prevista per il primo giugno.

L'impressione che si ha qui ad Albino è quella che la cura, possa fare più male della malattia, perché oltre all'emergenza sanitaria c'è subito dopo quella economica, che incombe e molti esercizi commerciali rischiano di non arrivare alla fatidica data del primo giugno.

"*Aspettare altre settimane senza poter lavorare per noi baristi sarebbe un'ulteriore mazzata* - spiega **Pierluigi Vedovati**, Gigi, titolare del Bar Garibaldi di Via Mazzini - *a metà febbraio il lavoro era già calato del 50% dopo che c'è stato l'obbligo di chiusura alle 18 e non si poteva no più fare gli aperitivi la sera per evitare che la gente prendesse gli stuzzichini al banco, con gli anziani che non uscivano più di casa per paura di ammalarsi. Il mio locale è di 160 metri e la parte sotto è di 80, se di sotto entrano 10 persone ho la possibilità di tenere ad un metro di distanza, quindi in sicurezza. Ovviamente lavorerei con guanti e mascherine. Visto che sugli autobus di 50 posti fanno salire 12 persone tenendo le distanze di sicurezza, se il locale è grande la gente può stare staccata, dipende sempre, però, dai comportamenti delle persone che devono rispettare le regole*".

Un mestiere duro quello del barista che comporta tanti sacrifici e tante ore di lavoro coi guadagni che non sono più quelli di una volta. Ad Albino ancora prima della pandemia c'erano diversi bar in vendita.

Il Bar Garibaldi è il più antico esercizio di via Mazzini, è stato aperto nel Settecento ed è stato completamente ristrutturato nel 2007; è stato anche la sede della Falco, storica squadra di calcio nata nel 1919 su iniziativa di alcuni imprenditori albinesi: **Emilio Cugini**, **Pietro Gavazzi** e **Rino Giannazzi**, in cui ha giocato **Agostino Cugini**, formidabile ala destra. La squadra è stata sciolta nel 1969 quando si è fusa con la Fulgor ed è nata l'Albinese, per poi essere rifondata nel 1999. Dal 1985 è gestito da Pierluigi Vedovati, che dopo tanti di lavoro vorrebbe cedere l'attività.

"*La mia quarantena* - spiega – *l'ho passata a casa con mio figlio, uscendo solo per fare la spesa e comprare le sigarette, nei giorni scorsi ho dipinto le griglie di casa. Guardo molti film in TV visto che sono abbonato a Netflix. Purtroppo, sto mettendo su un po' di chili visto che non mi posso muovere e faccio solo avanti e indietro nel mio cortile. In questi mesi non mi sono mai ammalato e non ho mai avuto la febbre. Se riesco, venderò il bar, anche se con questa crisi sarà dura. Si guadagna meno rispetto a tanti anni fa, anche perché se i clienti sono più o meno gli stessi, sono aumentate le spese per la merce, le bollette e le tasse, mentre i prezzi sono gli stessi da 18 anni.*

Per far fronte a questi mesi d'emergenza ho dovuto mettere mano ai miei risparmi, anche se bisogna dire che noi italiani siamo un popolo di risparmiatori.

Vedovati continua il suo racconto. "*Anche se non lavoro, devo pagare l'affitto che sono 1.000 euro al mese anche se dallo Stato dovremmo avere un credito di imposta 60%. Le bollette del gas e della luce le devi pagare e sono 450/500 euro al mese. Anche se non lavoro devo pagare il canone RAI e la SIAE. Sono stati sospesi i contributi INPS, li pagherò a giugno e sono 1.000 euro ogni tre mesi, mentre il canone di SKY, che sono 330 euro, è stato sospeso. Dal 16 aprile le tasse sono state spostate. Il Comune finora non ha fatto molto per noi commercianti, ci ha consegnato solo due mascherine per famiglia. L'unica nostra speranza* – conclude il barista - *è che da qui al primo giugno la curva dei contagi continui a calare e che magari possiamo aprire prima*".

LA STORIA

Rocky, il bar, la malattia del papà e i viaggi per trovare le bombole dell'ossigeno

"Quando questa emergenza sarà finita, nel mio bar accenderò un cero alto un metro e mezzo e largo 30 centimetri per ricordare tutte le vittime del Coronavirus ad Albino"

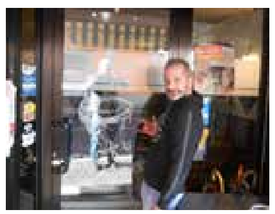
di **Sergio Tosini**

"*Oggi mio padre sta molto meglio, ma in questi due mesi io e la mia famiglia abbiamo vissuto un incubo*".

A parlare è **Alessio Rocchetti**, conosciuto da tutti in paese col diminutivo di **Rocky**, titolare, insieme alla sorella **Rossana** del Rocky Bar, uno dei locali più frequentati della città di Albino. La storia di Alessio e della sua famiglia è una delle tante legate alla pandemia, che ha colpito così duramente la nostra valle. Alcune di queste storie, per fortuna, sono state raccontate, ma molte altre invece sono passate sotto silenzio, finite solo nei freddi numeri anonimi delle statistiche.

Il padre di Alessio, 72 anni, agli inizi di febbraio aveva un po' di febbre; si pensava alla solita influenza stagionale, visto che la febbre scendeva con la tachipirina, ma il 6 marzo c'erano tutti i sintomi del coronavirus: non riusciva a respirare, febbre alta, tosse, non mangiava più e aveva la saturazione dell'ossigeno al 65%.

"*Quando mio padre è stato male* – spiega Alessio - *io e i miei familiari abbiamo deciso di tenerlo a casa, anche perché in quel periodo in ospedale c'era il finimondo. Abbiamo chiesto di fare il tampone, ma ci hanno risposto che siccome non era in ospedale non potevano farglielo. Mio padre, che vive in casa con mia madre e mia sorella, lo abbiamo tenuto in una stanza separata, in sicurezza, e mia sorella munita di guanti e mascherina gli dava tutta l'assistenza di cui aveva bisogno. Mentre io con le ricette del medico facevo avanti e indietro dalle farmacie, per comprare le medicine e per trovare le bombole d'ossigeno che in quel periodo erano introvabili. Ho trovato delle bombole d'ossigeno alla farmacia Centrale di Albino. Poi ho girato tutta la Bergamasca per cercare le bombole, visto che una grande dura 10/15 ore. Mi hanno fermato anche i Carabinieri, ma ho mostrato la carta del medico e così mi hanno lasciato andare. Una bombola l'ho trovata a Lovere, mentre mio fratello ne ha trovata una a Brescia. Infine, grazie alla farmacia Verzeni di Albino, che voglio ringraziare pubblicamente per l'impegno e la disponibilità, ho trovato la bombola con l'ossigeno liquido che è durata per quasi quattro settimane, che mi è stata consegnata a casa dagli operatori muniti di tute, guanti e mascherine*".



Come sta adesso tuo padre? "*Ora mio padre sta abbastanza bene, anche se nè lui nè noi che siamo i suoi familiari, abbiamo fatto il tampone e quindi non sappiamo se abbiamo preso il virus o siamo asintomatici*".

Il Rock Bar si trova ad Albino alta in via Monsignor Carrara ed è uno dei locali storici della città. Nel corso degli anni ha cambiato diversi nomi e gestioni; dal dicembre 2011 è gestito da Alessio e Rossana Rocchetti ed è un punto di riferimento della città, frequentato da tante persone, tra cui molti giovani e sportivi.

"*Noi abbiamo chiuso il locale mercoledì 11 marzo alle 18, quando è entrato in vigore il decreto del Governo* – sottolinea Alessio - *Nell'ultimo mese il lavoro era calato tantissimo e l'ultimo giorno che ho tenuto aperto ho fatto solo 60 euro di cassa. La quarantena, come ho detto, l'ho passata a cercare le bombole dell'ossigeno e in farmacia per le ricette e a pulire la casa. Sono riuscito per fortuna a bloccare il mutuo per la casa e per il bar. I 600 euro che ho preso dallo Stato sono andati tutti per pagare le spese e le bollette. Comunque, il primo giugno riapriremo il bar con tutti i debiti accumulati in questi mesi, sperando che il Comune di Albino ci dia una mano per ripartire con degli sgravi fiscali e abbassando le tasse comunali. Quando questa emergenza sarà finita, nel mio bar accenderò un cero alto un metro e mezzo e largo 30 centimetri per ricordare tutte le vittime del Coronavirus ad Albino*".

IL COMUNE

Mariarosa Carrara lascia il Comune dopo 43 anni di servizio

Da quando ha cominciato a lavorare nel palazzo comunale di Albino, si sono succeduti diversi sindaci, da quelli democristiani della Prima Repubblica ai leghisti della Seconda, dal sindaco Arancione fino all'attuale primo cittadino **Fabio Terzi**.

Mariarosa Carrara, responsabile URP e segretaria del sindaco, è andata in pensione dopo ben 43 anni trascorsi nel Municipio albinese. Pubblichiamo il suo saluto (tratto da "Paese Mio", che ringraziamo) ai colleghi e agli amministratori di oggi e dei decenni scorsi.

"*Dopo 45 anni di servizio, di cui 43 resi presso il Comune di Albino, io sono in pensione. L'emergenza sanitaria che ci ha colpiti non mi ha permesso di salutare tutti come avrei voluto, magari con un piccolo rinfresco ed una stretta di mano. Il destino ha voluto che il mio ultimo giorno in Comune, sventolasse la bandiera a mezz'asta per il lutto dovuto alla perdita di tante vite, anche di concittadini albinesi. Quella coincidenza ha inciso nel mio cuore, con ulteriore sofferenza, la data della mia uscita definitiva dal palazzo. In questo triste periodo non c'è nulla da festeggiare, in fondo, si tratta di un semplice passaggio di testimone, in una staffetta, quella del Comune, che non ha mai fine, in un'azienda unica e prestigiosa, dove per me è stato un onore (e quasi sempre un piacere) lavorare, occupandomi, dal punto di vista amministrativo, di tantissime attività che hanno genacollaboratori e cittadini.*

Li saluto tutti con affetto e in questo momento, ricordo indistintamente anche coloro che non sono più tra noi. Ai sindaci emeriti e a quello attuale, esprimo sincera gratitudine per la particolare fiducia accordatami. Alla nuova collega ed a tutti i miei colleghi lancio un forte incoraggiamento, siate sempre più consapevoli dell'importanza del servizio pubblico reso alla comunità, siate uniti, preparati e generosi. Io cercherò di rendermi ancora utile come volontario civico, quindi, se vorrete scrivermi a segreteriaoperativa@albino.it, vi leggerò volentieri. Grazie e buona fortuna a tutti".

PRADALUNGA

Le 5.000 mascherine prodotte dalle donne pradalunghesi

Lunedì 4 maggio, primo giorno della cosiddetta "Fase 2" si è conclusa la produzione delle mascherine artigianali da parte delle volontarie di Pradalunga e Cornale. Si è trattato, come sottolineato dal sindaco **Natalina Valoti**, "*di un lavoro immenso, gratuito, meticoloso a favore della nostra comunità: circa 5.000 pezzi. Un numero sbalorditivo. Nelle buie settimane dei mesi di marzo e aprile questo gesto di straordinaria generosità a favore della nostra comunità ha commosso tutti*".

La prima cittadina ha quindi ringraziato, a nome dell'intera comunità pradalunghese, le donne che si sono impegnate in questi mesi: **Anna Damiani**, **Mara Colombo**, **Anna Rita Morciano**, **Laura Marchesi**, **Raffaella Comotti**, **Maria Nanocchio**, **Concetta Zanga**, **Pamela Pinetti**, **Mirko Paganessi**, **Margherita Rossi**, **Antonella Moroni**, **Lucia Nembrini**, **Teresa Rossi**, **Clara Carrara**, **Maria Saccomandi**. Sono loro le autrici di questo incredibile lavoro di squadra.

TORRE BOLDONE

La maglietta di "Retor" (Torre) con le scritte "al contrario" per beneficenza

Torna di moda la lingua diffusa tra i ragazzi di Torre degli anni '80. "*Si invertivano le sillabe di una parola. La drema era la madre. Era una lingua nata per non farsi capire dagli adulti, poi è diventata un gioco e per alcuni anni noi giovani parlavamo così*"

di **Angelo Zanni**

"*Che zopez la gliettama con le tescrit al trariocon*". Traduzione per chi non è di Torre Boldone: "*Che pezzo la maglietta con le scritte al contrario*".

Quello che sembrava un gioco, uno dei tanti che sono stati fatti in questi due mesi di solitudine e di quarantena, è diventata una iniziativa benefica utile e simpatica.

Tutto nasce da un gruppo di persone di 40/50 anni, cioè di coloro che erano ragazzi e giovani negli anni Ottanta. Negli ultimi mesi trascorsi nelle proprie abitazioni, questi "ex giovani" hanno mantenuto i contatti tra loro e sui social hanno cominciato a riutilizzare l'antico linguaggio della loro giovinezza. In pratica, di ogni parola si invertivano le sillabe. Torre diventava Retor. Sindaco era dacosin. Grazie era ziegra. Socio diventava cioso… e via dicendo.

Da questo gioco è quindi nata un'idea: perché non realizzare una maglietta con alcune parole della storica lingua di Torre? È stata contattata la ditta Print Evolution, che ha sede a Ranica ma il cui titolare è di Torre Boldone, e si è deciso di legare questa simpatica iniziativa a una motivazione benefica.

Spiega **Matteo Mongelli** di Print Evolution: "*Un gruppo di amici di Torre ha avuto questa idea e abbiamo deciso di abbinarci una raccolta fondi con il Comune. Il titolare dell'azienda in cui lavoro,* **Yuri Piazzalunga**, *è di Torre e l'ha caldeggiata. Mi ha spiegato che quando erano ragazzi usavano una sorta di linguaggio cifrato*".

Il titolare dell'azienda, da noi contattato, ci ha spiegato il significato di questo linguaggio. "*Si invertivano le sillabe di una parola. Ad esempio, la drema era la madre. Era una lingua nata per non farsi capire dagli adulti, ma è poi diventata un gioco, ci divertivamo a parlare così. Era divertente parlare con questo linguaggio al contrario e vedere gli adulti o i ragazzi degli altri paesi che non capivano e ci guardavano un po' storto. Per alcuni anni noi giovani di Torre parlavamo solo così. Eravamo talmente abituati a parlare in quel modo che a volte lo usavamo anche a casa e papà e mamma ci lanciavano certe occhiate. In quegli anni, cioè nel periodo pre-social, a Torre i giovani erano divisi in cinque o sei compagnie: c'erano quelli delle panchine, quelli del bar, quelli del parchetto… Dopo alcuni anni questa lingua è uscita da Torre e veniva usata anche dai giovani di paesi vicini. Questa iniziativa della maglietta serve sia per ricordare quel vecchio linguaggio, sia per un discorso di beneficenza*".

Una parte del ricavato dalla vendita delle magliette va infatti al Comune per la raccolta alimentare a favore di chi ha bisogno.

I tre ideatori di questa bella iniziativa sono **Alessandra Sessa**, **Enrico Righetti** e **Serena Panseri**. Sono loro ad aver contattato Mongelli. È poi prontamente intervenuto un altro dei ragazzi di allora, il sindaco **Luca Macario**, che ha dato il patrocinio del Comune: "*In Giunta abbiamo deliberato la concessione del patrocinio per una lodevole e divertente iniziativa, nata dall'idea di alcuni ragazzi di Torre Boldone che hanno disegnato e realizzato una maglietta con una particolare grafica. Tutti ci ricordiamo che da giovani ci divertivamo ad invertire l'ordine delle sillabe di alcune parole; si è creato così un 'linguaggio in codice' molto diffuso tra i giovani. Questa maglietta riporta alcune di quelle parole, e l'idea di questi ragazzi è quella di devolvere parte del ricavato al conto del Comune per la raccolta alimentare. Voglio ringraziare di cuore tutti loro per l'idea e la generosità e ringraziare anticipatamente tutti coloro che la acquisteranno. Ziegra di recuo*".

Ha commentato su Facebook anche **Daniele Vavassori**, il famoso "Vava": "*Mio papà è di Torre Boldone e anche i miei parenti. Ho trascorso una buona parte della mia infanzia e adolescenza in questo paese. Aspettavo il sabato mattina per giocare al video gioco del Lio mentre mio papà offriva un Campari col bianco al Sebastiando e coi suoi soci faceva due tiri a boccette. La festa dei Mortini, la prima volta che ho visto Rocky IV al cinema Gamma e una miriade di altri momenti impressi nella memoria con i miei cugini e i loro amici. I Brignoli, i Valtellina, i Damiani, lo stesso Luca Macario, ora sindaco... che tempi! Anche nei paesi limitrofi si parlava al Trariocon, in particolare a Ranica, ma pota, questa 'lingua' è nata a Retor. Trovo bellissima l'idea di avere una maglietta per celebrarla, ma soprattutto con la quale si può dare un aiuto concreto, acquistando. Pota la Gliettama è da Prarecom!!! P.S.: quelli di Torre saranno d'accordo con me che il re indiscusso del Trariocon rimane il Francesco 'Coce' Damiani*".

Ecco alcune delle frasi scritte sulla maglietta: sapas la lapal (passa la palla), che tomat (che matto), ocia (ciao), il lonepal (il pallone), diamon (andiamo), ci diamove al trocen (ci vediamo al centro).

TORRE BOLDONE

Pierangela e il Covid, 40 giorni di terapia intensiva alle Canarie, il coma, le allucinazioni, quell'angelo infermiere

La figlia: *"La mia mamma? Salva per miracolo"*

di **Anna Carissoni**

L'hanno chiamato 'miracolo', e in effetti è difficile trovare un altro termine per definire l'incredibile ripresa di mamma **Pierangela Camera**, 61 anni, sorpresa dal Covid19 mentre era in vacanza alla Gran Canaria e miracolosamente, appunto, tornata alla vita dopo 40 giorni di terapia intensiva.

"*Ma andiamo con ordine* – dice la figlia **Silvia Carrara**, 38 anni, che abita a Torre Boldone dove insegna alla scuola dell'infanzia - *. La mia mamma era partita con alcune amiche per una vacanza di Carnevale sull'isola Gran Canaria – dove vive e lavora mio fratello* **Paolo** - *il 27 febbraio scorso; ma a 3 giorni dall'arrivo ha cominciato ad avere un po' di febbre. Proprio uno di quei giorni sentii al telefono un medico ospedaliero milanese, mio amico di lunga data: mi annunciava di aver accompagnato in montagna i suoi anziani genitori e di aver dovuto cambiare reparto di lavoro per occuparsi dei malati di Covid19 che andavano aumentando…Fu perciò lui a consigliarmi di sottoporre a tampone a mia madre e di non farla tornare, visto che qui in Lombardia stava succedendo quello che sappiamo"*.

Mamma Pierangela però di tampone non ne vuol sapere e vuole invece rientrare subito a casa, con le sue amiche: "*Nonostante le nostre insistenze, non riuscivamo a convincerla; fu mio fratello che, a sua insaputa, chiamò l'ospedale e riuscì ad ottenere che un medico la visitasse a domicilio sottoponendola, appunto, al tampone, il cui risultato positivo arrivò proprio due ore prima della partenza dell'aereo con cui voleva tornare in Italia. Il mio amico medico intanto mi raccomandava di tenerla monitorata, di sentirla al telefono ogni ora, cosa che ovviamente facevo; e siccome il 6 marzo mi era sembrata più affaticata del solito, la facemmo ricoverare in ospedale, l''Ospital Insular Gran Canaria' dove ci rassicurarono. Ma l'8 di marzo improvvisamente peggiorò; i medici confermarono la polmonite da Covid19 e la intubarono"*.

Silvia a questo punto racconta di un''"infermiera –angelo" che la teneva costantemente informata delle condizioni della madre, anche più volte al giorno, raccontandole però un susseguirsi angosciante di miglioramenti, di stabilizzazioni e di peggioramenti, fino al collasso totale.

"*Fu l'inizio di un periodo orrendo, era come stare costantemente sulle montagne russe, un'altalena incessante di speranza e di disperazione…L'unica cosa che potevamo fare era aiutare la mamma col nostro amore, mandandole tante energie positive. E l'abbiamo fatto in tanti, per lei sono state recitate preghiere cristiane, buddiste, musulmane… Era una donna molto amata e perciò intorno a lei c'è stato un cerchio di spiritualità positiva che l'ha protetta e accompagnata…*".

Dopo due settimane di sedazione, il 2 aprile, giorno del compleanno di Silvia, la notizia quasi incredibile: mamma Pierangela si è svegliata, è cosciente, respira!

"*Un regalo del Cielo, davvero, il momento più bello della mia vita! La sera ci vediamo in video-chiamata: la mamma appare provatissima, e nemmeno a parlare è molto lucida: è stata in coma farmacologico per 15 giorni, soffre di allucinazioni, dell'incubo che ha vissuto si ricorda tutto ma a volte sembra che straparli…Insomma, alla gioia si aggiunge di nuovo la paura, il timore che non potrà più tornare 'normale'…*".

Ma i medici rassicurano Silvia e Paolo: l'effetto dei farmaci pian piano svanirà, è solo questione di tempo e di pazienza. E finalmente Pierangela esce dal reparto di terapia intensiva: non ancora in grado di reggersi in piedi, ma finalmente sorridente. Medici e infermieri fanno ala al passaggio della sua carrozzina applaudendo a lungo, commossi, forse anch'essi hanno bisogno di esorcizzare la drammaticità dei giorni trascorsi al capezzale di Pierangela….

"*Noi abbiamo seguito tutto da casa ma ovviamente col cuore eravamo là, a ringraziare il team medico diretto dal dott.* **Domingo Gonzalo** *che per tutto il tempo ha seguito anche me come fosse mio padre: mi chiamava spesso, mi pregava di chiamarlo a mia volta senza temere di disturbarlo, raccoglieva le mie ansie e le mie paure, mi tranquillizzava, mi faceva coraggio…Anche adesso mi scrive ogni giorno….*".

Dopo una settimana di permanenza nel reparto di pneumologia, mamma Pierangela viene dimessa ed è a casa, la casa di suo figlio sull'isola: "*Naturalmente è ancora senza forze, i muscoli non li ha più e deve continuare le terapie, il Covid19 lascia segni importanti e malesseri lunghi da superare. Penso che dovrà passare ancora del tempo prima di poterci riabbracciare, ma adesso l'orizzonte si rasserena un po' di più ad ogni giorno che passa*".

Già, 'il sereno dopo la tempesta'. E la voce di Silvia al telefono è piena di felicità.

Bassa Valle Seriana

ALZANO LOMBARDO - NEMBRO

La ripartenza dei "due piccoli Comuni della Val Seriana". Il premier li ha snobbati, il Papa no

di **Angelo Zanni**

I volti dei nembresi e degli alzanesi sono ancora segnati dalle lacrime. La tremenda "Fase 1", quella dell'esplosione dell'epidemia, è ormai alle spalle, ma non sono lontane quelle indimenticabili e terribili settimane in cui Nembro e Alzano Lombardo perdevano decine e decine di cittadini, travolti e sconfitti dal virus. Nel complesso i due popolosi Comuni della Bassa Val Seriana hanno perso quasi 300 abitanti, molti nonni e nonne, ma anche persone di mezza età e alcuni giovani.

Dopo due mesi da incubo, si è finalmente passati alla "Fase 2", quella della ripartenza. Già verso la fine della prima fase c'erano stati segnali rassicuranti, addirittura beneauguranti. Il sindaco di Nembro **Claudio Cancelli** aveva gioito nell'annunciare ai suoi concittadini che in una settimana, per la prima volta da molto tempo, non c'era stato alcun decesso e in paese erano nati quattro bambini. Un segno di speranza, come un arcobaleno apparso dopo la tempesta.

Anche nella vicina cittadina di Alzano i segnali di un miglioramento della situazione sono visibili da alcune settimane. E, infatti, il 28 aprile, giorno in cui è stato ricordato il 93° anniversario della nascita del Comune, il sindaco **Camillo Bertocchi** ha potuto comunicare ai cittadini che negli ultimi 15 giorni c'era stato un solo decesso.

Nel frattempo, dai test sierologici è risultato che ben il 61% degli abitanti di Alzano e Nembro, i due Comuni martiri di questa epidemia, ha avuto il Coronavirus. Ciò significa che gran parte dei nembresi e degli alzanesi è ora probabilmente immune al Covid-19. Molti di loro sono asintomatici e quindi non si sono nemmeno accorti di essere stati contagiati.

Da lunedì 4 maggio anche queste due cittadine si sono lentamente rialzate. Sono ricominciati alcuni lavori pubblici, le sanificazioni, la sistemazione dell'arredo urbano, sono stati riaperti cimiteri e parchi (ad Alzano il grande parco Montecchio).

Di Alzano e Nembro si è parlato molto nelle scorse settimane anche sui giornali e sulle televisioni nazionali. Si è parlato della mancata zona rossa, dell'ospedale "Pesenti Fenaroli", dei tantissimi lutti.

C'è però chi i nomi dei due Comuni più colpiti dal virus non li conosce: il presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**. Sì, nella sua visita notturna in terra lombarda (molto criticata sui social), il premier ha avuto una uscita molto infelice: ha infatti parlato di "due piccoli Comuni della Val Seriana". Questa assoluta mancanza di rispetto ha fatto infuriare moltissime persone.

Accanto ad un capo del Governo che snobba i paesi travolti dall'epidemia, c'è però (per fortuna) un leader religioso che non ha dimenticato questa terra martoriata.

Papa Francesco ha infatti telefonato al curato di Nembro, **don Matteo Cella**, che quasi non credeva ai suoi orecchi. No, non si trattava di uno scherzo. Nel pomeriggio di domenica 3 maggio, il giovane sacerdote ha risposto ad una telefonata speciale.

Ha poi raccontato che il Papa lo ha ringraziato per il lavoro svolto in questo periodo difficile per la comunità nembrese, esprimendo la sua vicinanza. Insomma, è mancata la vicinanza di Conte, ma non quella di Bergoglio!

SCANZOROSCIATE

Una mamma: "*Abbiamo un parco nell'asilo e ce lo vediamo chiudere*"

(AN-ZA) – La triste cronaca della pandemia di Covid-19, dei numerosissimi morti, delle difficoltà di molte aziende e delle polemiche politiche hanno distratto l'opinione pubblica scanzorosciatese da un argomento che qualche mese fa aveva generato un certo trambusto nella frazione di Negrone: la chiusura della scuola materna "Don Barnaba", voluta dai parroci di Scanzo e di Tribulina, ma osteggiata da molte famiglie.

Ci ha scritto una delle mamme che lottano per la sopravvivenza di questa scuola dell'infanzia: "*Le scrivo per continuare a perorare la causa dell'asilo di Negrone. A dire il vero mi sento un po' come don Chisciotte che lotta coi mulini a vento, ma non posso evitare di sollevare alcune riflessioni, alla luce dei nuovi scenari che si stanno delineando nella scuola, a seguito del Covid. Un paio di settimane fa ho mandato di nuovo una mail a mezza curia e a don Baduini* (parroco di Tribulina – ndr). *Chiaramente non mi hanno degnata di una risposta. Non è un problema, insisterò. Quello su cui voglio portare i riflettori è di nuovo sulla scelta fatta di chiudere una struttura valida come l'asilo 'Don Barnaba' di Negrone. Inizio la mia riflessione riportando una frase di Karl Popper: 'l'inconfutabilità di una teoria non è (come spesso di crede) un pregio, bensì un difetto. Ogni controllo genuino di una teoria è un tentativo di falsificarla, o di confutarla'. Per Popper dunque la falsificabilità è l'unico criterio scientifico che abbiamo: come sosteneva Einstein, da cui egli traeva spunto, 'nessuna quantità di esperimenti potrà dimostrare che ho ragione; un unico esperimento potrà dimostrare che ho sbagliato'. Ecco, io non vorrei essere costretta a 'falsificare la decisione della chiusura della scuola dell'infanzia che tanto mi sta a cuore. Ma ritengo doveroso suggerire scenari in cui questa scelta risulta, ora, la più confutabile. Oggi le principali scelte che la tutela della salute impone sono: ridurre gli assembramenti; igienizzare e sanificare in modo quotidiano e continuo; allontanare tra loro i corpi per tenerli al sicuro; conciliare le esigenze dei bambini con gli altri dispositivi di sicurezza che sono propri dei luoghi in cui ci sia compresenza e movimento di persone. Più volte, nel bel mezzo della tempesta di proteste, ho posto l'attenzione sulle potenzialità della struttura, ricollegandola spesso ad una sorta di 'asilo nel bosco' viste le numerose attività all'aperto che venivano proposte e, soprattutto il contesto in cui è inserita. Permette infatti uscite quotidiane, a piedi, tra i prati, la collina, i vigneti, il bosco e ciò permette ai bambini un apprendimento per scoperta, la conoscenza del territorio, movimento e natura. Ora, le direttive ministeriali che sono filtrate riconducono alla speranza di poter ridare presto ai bambini, una serenità che hanno sicuramente visto vacillare in questi mesi di massima emergenza. Nella mail che ho inviato all'Associazione e alla Curia, io stessa scrivevo: 'Il loro asilo, come per tutti i bambini, può essere per loro il punto di partenza per ricucire le ferite lasciate da questa difficile esperienza. Poter tornare dove hanno lasciato tutto… Ritrovare volti amici e l'affetto delle maestre che con tanta dedizione ogni giorno cercano di non far sentire loro, la mancanza della quotidianità, che tanto serve ai bimbi… Sognano il giorno in cui potranno alzarsi, fare una colazione da campioni e raggiungere i loro compagni per nuove avventure… Vogliono sconfiggere il Virus loro… Vogliono sconfiggere la tristezza… Vogliono sconfiggere ciò che di cattivo c'è nel mondo… Vogliono rivedere fisicamente i loro amici, assicurarsi che stiano bene… che ci siano ancora per giocare insieme, lì dove si sono salutati l'ultima volta… lì dove tutto è fermo, come pronto ad aspettarli. Entrare da quel cancello e lasciare questi mesi alle spalle per loro vale più di qualsiasi discorso… più di qualsiasi desiderio… significa lasciare fuori tutto e ritrovare lì la pace che meritano'. Ciò che ritengo assolutamente inconcepibile, è il fatto di non rivalutare, nemmeno a seguito dello scenario che si è delineato negli ultimi mesi, la possibile riapertura della struttura, in quanto, anche solo semplicemente la più adatta a fronteggiare il rientro a scuola, nelle nuove condizioni. Il Covid ha stravolto tutto e tutti! E tutto e tutti si stanno riadattando alla ripartenza, reinventandosi, cambiando abitudini e teorie, scelte e progetti! Ora, perché non è possibile farlo anche in questo contesto? Perché ci si ostina ad essere inamovibili anche di fronte all' evidenza di avere tra le mani, una struttura, un luogo, un gioiello che potrebbe serenamente permettere il rientro rispettando le nuove condizioni imposte? Ebbene, ignorare gli effetti del Covid rimanendo aggrappati alla propria presunzione e ostinandosi a non valutare la possibilità di tornare sui propri passi, rappresenta per me l'esperimento sbagliato che confuta una teoria! Perché ignorare le 40 famiglie che sarebbero stati pronti ad iscrivere i propri figli? Perché ignorare l'ingente cifra messa a disposizione per sanare eventuali perdite? Ha senso ora? Ha senso alla luce di tutto quello che è successo? Ha senso incentivare assembramenti di bambini, quando le disposizioni indicano il contrario? Ha senso convogliarli tutti in strutture dove la possibilità di sfruttare spazi naturali è praticamente pari a zero, quando qui, avrebbero spazi e condizioni ideali? Ha senso sentire parlare di asili nei parchi, quando qui abbiamo un parco nell'asilo e ce lo vediamo chiudere? Ancora una volta* – conclude tristemente la mamma - *resteremo in attesa di risposte che non arriveranno mai*".

VILLA DI SERIO

La fine della "Fase 1", l'elicottero e i villesi sull'orlo di una crisi di nervi

(An-Za) – Villa di Serio ha pagato un prezzo salatissimo all'epidemia di Coronavirus, risultando uno dei Comuni bergamaschi più colpiti. Dal tristemente famoso 23 febbraio, inizio della crisi, i morti sono stati 45 fino a fine marzo, a cui si sono aggiunti i 6 di aprile. Oltre 50 villesi strappati ai loro affetti, alle loro case, al loro paese.

Il terribile mese di marzo è ormai passato da un pezzo ed è finito anche il più tranquillo mese di aprile. Dal 4 maggio è partita l'attesa (ma rischiosa) "Fase 2", un sollievo per i tanti villesi che per lunghe settimane sono stati costretti a vivere da reclusi.

Questa quarantena forzata ha però lasciato strascichi di nervosismo, con molte persone sull'orlo di una crisi di nervi (è successo un po' ovunque…). E così, i "Sei di…" dei vari paesi sono diventati ricettacolo di battaglie a colpi di post, commenti e like; dalla finestra si osservavano con rabbia i trasgressori dei divieti e si lanciavano accuse sui social.

Qualcosa del genere è successo domenica 3 maggio, ultimo giorno della "Fase 1", della reclusione forzata. Un elicottero per il soccorso atterra a Villa di Serio e un gruppo di persone scende in strada per capire cosa sta succedendo, il tam tam su "*cosa è successo?*", "*chi sta male?*", inonda facebook. Compare quindi un post polemico nei confronti dei curiosi, scoppia la polemica e l'amministratore del gruppo cerca di recuperare la situazione: "*Oh, ma non si può prendere il sole mezz'ora in pace che si scatena il putiferio per un elicottero? Succede. Nomi non se ne fanno, per giusta tutela della privacy. Se alcuni cominciano così già da oggi, ho seriamente paura per i prossimi giorni*".

Un altro aggiunge: "*Il tutto è degenerato perché qualcuno ha chiesto chi era stato male e qualcuno ha risposto con nome e prognosi. E anche perché si erano ritrovate parecchie persone a curiosare, tanto che sono intervenuti i carabinieri a far sgombrare la gente.*

Ho visto il tutto dal terrazzo, perché abito nel condominio vicino al prato dove è atterrato l'elicottero". Si viene a sapere che "*i carabinieri sono stati chiamati e hanno mandato via tutti, anche se poi la gente è ritornata. Mi dispiace solo che non abbiano dato delle multe, visto che si erano formati anche dei gruppetti...*".

Insomma, la fine della quarantena, con prudenza, fa bene a tutti!

RANICA

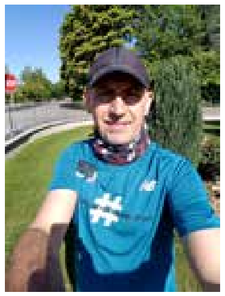
Parchi di Villa Camozzi e di Via Conciliazione aperti, ma con i giochi "imbrigliati"

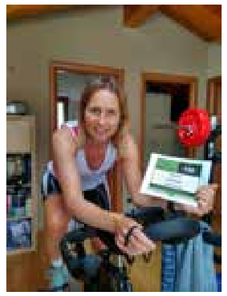
Anche la comunità ranichese riparte dopo la lunga quarantena forzata. Da alcuni giorni, dopo l'avvio della "Fase 2", le strade sono più trafficate e sui marciapiedi si vedono molte persone dotate di mascherina. Lo stesso vale per i parchi, che l'Amministrazione comunale ha deciso di riaprire, anche se con le dovute limitazioni.

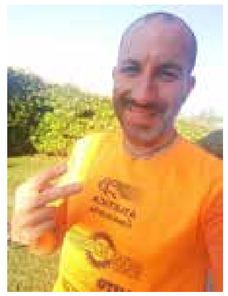
Da giovedì 7 maggio sono infatti stati riaperti il parco di Villa Camozzi e quello di Via Conciliazione (dalle 10.00 alle 19.00). A quest'ultimo è possibile accedere mediante un solo varco di ingresso e un solo varco di uscita da Via Conciliazione. L'accesso ai parchi può avvenire con le seguenti regole: vietato l'accesso alle aree destinate al gioco dei bambini (i giochi sono infatti "imbrigliati" con i nastri), per effetto del divieto imposto dal decreto governativo; ingresso singolarmente o con accompagnatori, per i minori e le persone non completamente autosufficienti; dotazione di mascherina e guanti; divieto assoluto di assembramenti; sosta su panchine e tavoli consentita ad una sola persona; divieto di attività ludiche e utilizzo di attrezzature per il gioco (calcio, basket, pallavolo ecc...); osservanza della distanza interpersonale di almeno due metri; chiusura servizi igienici. Il personale addetto, o la forza pubblica, o i volontari incaricati, possono rilevare la temperatura corporea e contingentare gli ingressi, nei casi ritenuti necessari; nel caso in cui la temperatura dovesse risultare superiore a 37,5 gradi, è inibito l'ingresso. L'accesso è consentito da un solo varco che può essere presidiato dalla Polizia Locale, da un volontario della Protezione Civile o da altri volontari incaricati dal Comune.

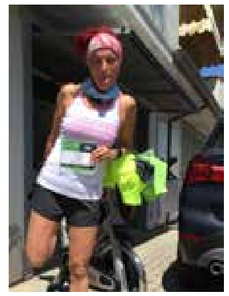
Restano chiusi, con divieto di accesso a chiunque, tutti gli altri parchi pubblici cittadini recintati o non recintati (ad eccezione della pista ciclabile), nonché l'area cani.

Runner a casa









L'EVENTO

Sport e solidarietà, il successo della 1,2,3 liberi tutti!

di **Sabrina Pedersoli**

1,2,3 liberi tutti! pur restando ognuno nella propria casa. **Paolo Pezzotta**, che insieme a **Roberto Corrioni** è l'organizzatore dell'evento, ce ne parla con tanta soddisfazione e un filo di emozione.

Tutto parte da Alzano Lombardo, dove vivono entrambi, e abbraccia l'Italia intera. Perché proprio qui, dal cuore dell'emergenza Coronavirus, c'era la necessità e la voglia di ripartire. E il modo migliore era lo sport.

221 iscritti dopo il successo dell'iniziativa che l'ha preceduta, il 25 aprile, la "UFC ULTRAfranciaCOVID #ognunoacasasua" (evento che ha sostituito la tradizionale Ultra Francia Corta, che quest'anno sarebbe anche stata campionato italiano, di cui Roberto è fotografo ufficiale). Una tre giorni di sport, divertimento, ma anche di solidarietà. Dall'1 al 3 maggio.

L'iscrizione all'evento era gratuita, in cambio è stato chiesto un sostegno al gruppo di Protezione Civile di Alzano, che in questi mesi è stato impegnato nella lotta al Coronavirus, e la risposta è stata positiva.

Ma torniamo alla gara, una vera e propria sfida con sé stessi… "*Sono stati saliti 300 mila scalini, 4500 chilometri in bici, 6000 chilometri di corsa, 120 sedute di HIIT* – spiega Paolo, mentre è impegnato a stilare la classifica generale -. *Una partecipazione che non ci aspettavamo, come fascia d'età andavamo dal 1950 al 2000 e dal Trentino alla Sicilia.*

Per farci conoscere abbiamo sfruttato la visibilità della Ultra Francia Covid e il passaparola ha fatto la sua parte.

È stato complicato gestire tutto ma alla fine siamo molto soddisfatti. Mi sono arrivati messaggi su whatsapp, messenger, ma anche mail di persone che hanno apprezzato l'evento, abbiamo avuto un feedback da brividi, insomma un bel risultato".

E tra le prestazioni più… curiose… "*L'obiettivo di chi ha partecipato non era tanto legato alla classifica* (che al momento della nostra telefonata è dominata dalle donne, ndr) *ma fare una sfida con se stessi, che molti hanno fatto fatica a superare, qualcuno non ce l'ha fatta ma ci ha comunque provato. E poi c'è stato chi ha fatto prestazioni assurde, per esempio Marco Pezzotta di Alzano ha fatto 300 chilometri in bici sui rulli in nove ore di fila, e il giorno prima aveva corso una maratona attorno alla sua casa.*

Angelo Cannavò, marchigiano, è stato il primo a concludere la sua sfida di 100 punti, è partito a mezzanotte e ha terminato alle 11, c'è stato anche chi ha fatto 150 chilometri di corsa in tre giorni magari su tapis roulant".

Chiuso l'evento, Paolo e Roberto guardano anche al futuro… "*È difficile capire quando si potrà riprendere a fare gare come in passato e quindi pensiamo che questa sia la strada da percorrere. In molti ci hanno anche già chiesto di pensare ad altri eventi e non vogliamo di certo deluderli. Lo faremo certamente anche se iniziative di questo tipo ce ne sono molte, ma mi piacerebbe trovare il modo fare qualcosa di più grosso e coinvolgere sempre più gente. Per esempio, mentre stavo affrontando la mia sfida su e già per i 200 metri fuori casa, ho pensato a qualcosa che unisca idealmente tutta l'Italia… forse un po' complicato, ma ci proveremo*".

segue dalla prima

È ANCORA DI NUOVO LA 'PRIMA VOLTA'

...contrario, pesare i due mucchi di pensieri per vedere quale dei due è più pesante nel cuore per poter scorgere in qualche pertugio della mente, ancora una parvenza di speranza che porti il corpo a continuare nella lotta con il vivere e non sopravvivere. Accartocciare lembi di lenzuola fin sopra il mento e ritrovarsi in una capanna di tronchi nel mezzo di un bosco a cento miglia dal mondo per scacciare cattivi pensieri o al sicuro dalle intemperie di un mare agitato, seduti su una seggiola che scricchiola dietro le vetrate di un faro che illumina gli scogli frastagliati da onde buie come la notte senza luna... Il tutto per poter bere acqua da un torrente che ha rubato disgelo a mille miglia dal mondo. Si insegna l'A B C, si insegnano religioni e culture, e lo stesso esiste una prima volta nel rifugio dello spirito, dove ognuno di noi vi si 'rifugia'.

La prima volta Per ritrovare ancora il piacere di avere davanti a sé un futuro come l'onnipotenza dei vent'anni che nulla preclude alla fantasia di rendere meraviglioso quello che il giorno dopo il destino riserva, con la fiducia di sapere che si è a migliaia di chilometri dal mondo, e ti possa ferire, saprai guarire. Per riprovare emozioni della prima volta che ascolti una canzone che mette euforia o garbata malinconia, la prima volta che il cuore comanda tutti gli altri sentimenti perché innamorato, la prima volta che senti il canto di un passero o che vedi un tramonto, che guardi le stelle o ti baci il sole...

Ci vorrebbe si insegnasse la vita, ci vorrebbe la verità limpida di un cielo dopo la tempesta che non ti facesse mai pensare per la prima volta a un rifugio della mente creato da blasfemie, dal vento e bugie della gente... ci vorrebbe più Umiltà, ci vorrebbe più Amore. Ci vorrebbe più Dio.

Annibale Carlessi

Benedetta gente

(segue dalla prima)
...a trovare caso mai gli trasmetta il virus che lui veramente non l'ha mai avuto visto che sta sbarrato in casa da due mesi e si fa portare la spesa dal negozietto e per un po' nemmeno apriva la porta caso mai quel maledetto gli entrasse senza nemmeno chiedere permesso e lo ammazzasse come certi suoi coetanei che conosceva che stavano nella casa di riposo e ha saputo che li hanno portati via e non si è più saputo niente, nemmeno la campana a morto hanno suonato.

Sulle strade sono tornati quelli che siccome han voluto la bicicletta adesso gli tocca pedalare, come dicevano una volta e una volta mai avrebbero pensato che ci sarebbe stata in futuro gente che avrebbe pedalato per il gusto, mica per necessità.

Due donne sono scese in strada e si parlano fitto a voce alta attraverso le mascherine ed è il segno che si può ricominciare, le ultime notizie in diretta, non più a distanza di balcone. E i ragazzi che tornano nel parco, escono dai lunghi incontri virtuali e si incontrano di nuovo sull'erba, perfino con qualche imbarazzo, a quell'età si cambia in poco tempo, il mattino lezioni online, tutte quelle facce un po' stranite sul computer, ti sei tagliato i capelli, chi te li ha tagliati?, ah, sembri un marziano, no a me piacciono così, la professoressa che fa l'appello, manca uno, gli è morto il nonno, ah, facciamogli le condoglianze, i ragazzi non sono attrezzati per le condoglianze, cosa si dice?, mi dispiace, i nonni li conoscono, venivano a prenderli dopo il catechismo, che stavano lì ad aspettare che uscisse il loro, non l'hai visto?, sì adesso arriva sta mettendo via la roba o quando li accompagnavano al calcio e alla loro partita facevano il tifo e poi le valutazioni tecniche da competenti, come quando andavano sui cantieri ed erano tutti ingegneri o andavano ad aspettarli all'uscita di scuola,, cosa hai imparato oggi e ci restavano male se si sentivano rispondere che avevano visto solo un film, loro erano restati ai libri che su quelli sta scritto tutto, dal principio alla fine, dall'alfa all'omega, oppure quando li accompagnavano ai compleanni degli amici, e loro restavano anche ore, sempre lì, al freddo, ad aspettare.

I ragazzi guardano avanti, una primavera come questa da grandi la potranno raccontare e diranno ai loro figli e nipoti, "quell'anno morirono di colpo tutti i vecchi", che poi non è vero ma quante storie abbiamo semplificato nella memoria e gli succederà di confondere il racconto manzoniano della peste con quello del coronavirus come spesso succede quando devono fare la verifica sulle guerre di indipendenza e le mescolano con le guerre mondiali che già distinguere tra la prima e la seconda è un'impresa.

Anche noi sopravvissuti adesso possiamo tornare a sfogliare il lunario, perfino a programmare qualche giorno al mare a fine agosto, qualcuno riprende a guardare le pagine dello sport avventurandosi a comprare di nuovo il giornale e ci pare di avere davanti ancora giorni e mesi e perfino anni, passata la grande paura che tutto finisse in pochi giorni, come è successo a tanti, a troppi.

Solo non c'è più voglia di sentire le beghe politiche, possibile che non la capiscano?

Avremmo voglia di poesie, anche quelle vecchie di Leopardi, quella datate di Pascoli, quelle più nuove di Alda Merini. Ma soprattutto avremmo bisogno di storie a lieto fine. C'è rimasto ancora qualcuno che le sa raccontare?

Piero Bonicelli

segue dalla prima

UNA PIUMA DI VENTO MARINO

...in un angolo, rannicchiato a cercare guscio pure lui, abituato a venire a prendersi schiaffi dalla vita, carezze dal cielo e in ogni caso quelle albe sporche che mi piacciono tanto, quegli scrosci di pioggia, quelle magliette bagnate, quei baci rubati sopra i muretti. E mi sono ritrovata all'improvviso tra i gerani della mia mamma che nemmeno sapevo come fossero fatti, mi sono ritrovata alle prese con sperimentazioni di impasti di torte, con serie tv e pop corn, riscoprendo un vecchio stereo che ancora funziona e uno scatolone di musicassette dove ci ho ritrovato dentro note stonate di musica libera. Ed è stato ed è tutto così strano. Come un mondo parallelo che è corso vicino al mio senza mai incontrarsi. E ho sbirciato sul bordo della mia vita. E ho scoperto che il fuori era quello che avevo dentro. E ora che sono tornata qui ho scoperto che in fondo è stato bello. E ieri sera quando sono rientrata a casa, sono corsa dai miei gerani, gli ho messo un po' di acqua e ho sbirciato in frigo per capire cosa potevo cucinare. E ho scoperto che quello che avevo quasi maledetto nelle scorse settimane mi è rimasto addosso ed è quasi stupore. Ed è sempre così. Quando non conosco qualcosa fuggo ma quando ci sbatto contro poi porto con me quello che nemmeno sapevo ci fosse. E poi però torno sempre a cercarti e ripartiamo insieme. Anche stavolta. 'Quanto tempo - dirai. E ci sarà odore di treni, di fritto e una piuma di vento marino già all'uscita. Sugli agri giardinetti della stazione tornerà la luna. Come va - chiederai. Da un indomato vecchio spiccio poema d'amore sorriderti sarà meraviglioso: 'Bene, quando ti vedo'. E in fondo siamo tutti come una poesia, si rannicchia in un angolo e non si lamenta perché tanto sa che esploderà in un orgasmo di meraviglia. Vive in tutto ciò che si innalza all'aria e al nascere. Non chiede nemmeno una visita. Le basta quel che non è ancora successo.

Aristea Canini

segue dalla prima

LE DUE LEZIONI SEMPLICI DI UNA TRAGEDIA

...la pubblica, possiamo più pacatamente interrogarci sulle lezioni permanenti che il Covid-19 ha inflitto a tutti noi, a tutti i viventi appartenenti alla specie "homo sapiens sapiens". Permanenti, significa che varranno anche quando questa pandemia sarà stata sconfitta. La prima è quella che hanno messo in evidenza gli epidemiologi. La pandemia di Covid-19 non è un destino inevitabile e imprevedibile come possono essere i terremoti, gli uragani, gli tsunami. E' il prodotto di scelte umane. Batteri e virus esistono da milioni di anni, da prima della comparsa degli ominidi e certamente da prima di duecentomila anni, quando abbiamo fatto la nostra incerta comparsa sul pianeta. Da milioni di anni convivono con gli esseri viventi. Hanno potuto passare dagli animali a noi – i virologi la chiamano zoonosi – perché i nostri rapporti con gli animali, cacciati a fini di nutrimento o addomesticati, continuano ad essere sregolati. Così l'AIDS, apparso la prima volta nel 1908 in Centro Africa, è passato dagli scimpanzé agli esseri umani, che li hanno mangiati, nel giro di 50 anni. Ha già fatto milioni di morti. Il vaccino ancora non c'è. Da Ebola, a Sars, a Mers è stata una successione crescente di epidemie locali, tendenti alla pandemia. L'origine è sempre la stessa: pipistrelli, zibetti, maiali, scimmie. Il riscaldamento climatico, quali che ne siano le cause, libera dal permafrost batteri e virus sconosciuti. La distruzione di sistemi ecologici multimillenari e la crescita miliardaria di esseri umani che stanno procedendo al consumo rapidissimo di terra, acqua e aria stanno mettendo a rischio la nostra specie. Si sono fatte molte ironie su Greta Thurnberg e persino sulla "Laudato Si'" di Papa Francesco. Eppure… Un grande filosofo ebreo, Hans Jonas, ha proposto l'adozione di un principio fondativo per la nostra morale privata e pubblica: il principio di responsabilità. Suona così: "Nelle scommesse dell'agire umano l'essenza e l'esistenza dell'uomo non siano mai le poste in gioco". Cioè, integrando la massima evangelica sull'amore del prossimo, "Ama il tuo vicino, il tuo lontano e il Pianeta come te stesso". Perché è ormai evidente che la Terra è il corpo della Specie umana e della Mente umana. Ciò implica precise conseguenze su che cosa si mangia, sui nostri consumi, sui nostri stili di vita. Il Pianeta non è una prateria da calpestare con una cavalcata selvaggia. Il principio di responsabilità è, realmente, un principio di corresponsabilità. Se tutte le epidemie precedenti riguardavano i Paesi usciti dal Terzo mondo o quelli rimasti inchiodati là, quella del Coronavirus non fa distinzioni di classe, di punti cardinali, di ricchi e poveri, di colti e di ignoranti, di informati e non. Nessuno è più al riparo. Ovviamente, i diversi livelli di Welfare sanitario continuano a fare la differenza nella gestione delle conseguenze. Benché appaia paradossale, più il fenomeno è globale e più chiama in causa le corresponsabilità personali. La pratica individuale e collettiva di un'etica di specie, perché non resti un nobile sospiro di anime belle, esige urgentemente una politica di specie. Ci sono problemi che attraversano le frontiere degli Stati nazionali: li viviamo qui, ma possono nascere, dappertutto, di volta in volta. Sono questioni "glo/cal". Dunque serve una politica sovranazionale, tanto continentale quanto mondiale. Da solo non ce la fa nessuno. Eppure, almeno per ora, Covid-19 ha infiammato la guerra fredda tra gli USA e la Cina. La colpa di quest'ultima non è quella, scientificamente inconsistente, di aver fabbricato il virus in laboratorio e di esserselo lasciato scappar via, ma quella gravissima di averlo occultato al mondo, compresi noi bergamaschi, per alcuni mesi. La seconda lezione tocca in profondità le nostre ragioni di vivere e di morire. Il messianismo occidentale, nelle sue versioni - ebraica, cristiana, illuministica, marxiana, tecnologica, transumanistica e postumanistica - ci ha fatto credere, come ha fatto notare il filosofo Umberto Galimberti - che "il passato è male, il presente è redenzione e il futuro è salvezza". Covid-19 ci ha fornito in questo 2020 un altro racconto. Come individui e come umanità, siamo padroni provvisori solo di uno spicchio del presente. In questo attimo che ci appartiene ci giochiamo il nostro destino su questa Terra, se mai ne abbiamo uno. Precarietà, incertezza, finitezza e finitudine: questo il quadro. Lo abbiamo forse tenuto troppo nascosto a noi stessi. È allora? Come spiegava san Paolo: "Ogni attimo è carico di Grazia". Di questo attimo noi e solo noi siamo responsabili e corresponsabili.

Giovanni Cominelli

segue dalla prima

MI MANCANO LE FACCE DI PANE

...fare la spesa perché ad Albino come in altre città, era consigliabile fare uscire una persona per nucleo familiare dove possibile, e l'ha fatto mia madre. Mi sono sentito un po' come quando da bambino tornavo a scuola dopo una lunga malattia: fresco e riposato, ma con uno strano senso di inadeguatezza dovuto al fatto che percepivo una classe diversa, cambiata. Per quanto fossi stato assente solo per una settimana, al ritorno mi sembrava quasi che i miei compagni avessero condiviso più vita di me: che si fossero creati nuovi legami, nuove faide, nuovi intrallazzi e mi faceva sentire a disagio, quasi "di troppo". Oggi però era diverso. Tutti avevamo quella sensazione, per strada. Ho incrociato cani sicuri e veloci che tenevano persone incespicanti e maldestre al guinzaglio, sciure di paese nate con la messa in piega incuranti di mostrarsi con acconciature frastagliate e malconce, vecchi amici con cui facevo le acrobazie in bmx al campetto e diverse facce del pane. Le facce del pane sono facce che non conosci e a cui non sai dare un nome, ma ti sono familiari. Quelle che saluti con un accenno di saluto e ti rispondono con uno sguardo dolce. Quelle che incontri sempre dal panettiere e immediatamente ti danno la conferma che si, sei a casa. In questi giorni di reclusione ho solo visto facce amiche, facce di sangue, facce colleghe, facce di lavoro, ma non facce del pane: una faccia del pane non la puoi mica chiamare su Skype. Mi sono mancate, tanto. È stato bello. Così bello che vi vorrei dire che stavo ascoltando Diamante di Zucchero, sai tipo quando dice «Impareremo a camminare», e invece stavo ascoltando gli Slipknot. Non sono mai stato bravo a dare le giuste colonne sonore alla vita.

***dei Pinguini Tattici Nucleari**

Nota: i Pinguini Tattici Nucleari, dopo il terzo posto a Sanremo continuano nonostante la pandemia a mietere successi col loro brano Rino Star che dopo l'oro ha conquistato anche il disco di Platino. Nelle scorse settimane è uscito il singolo "Ridere" che per due giorni consecutivi è stato al primo posto su tendenze di You Tube. Il video del singolo è stato creato da un montaggio di video amatoriali inviati dai fan che raccontano spezzoni di vita ai tempi del virus ispirandosi al racconto della canzone.

Siamo bergamaschi liberi e forti per la difesa della nostra provincia

La visita del Presidente del Consiglio alla Prefettura di Bergamo è stata tardiva e affrettata, allo stesso tempo, superficiale e priva di sentimenti, arrogante ed offensiva per le autonomie locali, inquietante per la concezione delle istituzioni democratiche e del rispetto della dignità dei bergamaschi tutti. Rischia di portare più danno e sconcerto che il conforto e il sostegno dovuti a oltre 1 milione di abitanti che vivono e lavorano su un territorio ben più esteso della città capoluogo e che stanno pagando un prezzo altissimo alla pandemia covid19. Il non aver invitato al vertice prefettizio, tenutosi proprio nel palazzo di via Tasso della Provincia, il Presidente della Provincia e rappresentanti del Consiglio Provinciale è stata una imperdonabile gaffe che ha rivelato una impostazione centralista e statalista, non rispettosa della regola democratica e della pari dignità, con lo Stato, dei Comuni e della Provincia per il governo dei propri territori, fondamento costituzionale del valore delle autonomie, tanto care alla storia della nostra terra. L'aver manifestato questa visione, oggi e a Bergamo, rende ancor più inquietanti i ripetuti decreti presidenziali con cui si governa l'emergenza, che hanno sospeso e superato diversi diritti costituzionali, prevaricando le nostre autonomie e le istituzioni locali. I morti si contano nella dimensione provinciale, così come sono provinciali i presidi socio sanitari, ospedali, medici di base, RSA, lasciate colpevolmente sole e impreparate, e le associazioni di aiuto e volontariato. Di dimensione provinciale sono le associazioni dei lavoratori e dei produttori. Di dimensione provinciale sono la cultura, la tradizione, il valore dell'impegno economico e democratico da cui non si può più prescindere per indicare una via di ripresa. Il primo valore da riaprire e ricostruire è quello della libertà come partecipazione democratica nella guida del proprio territorio. La mia indignazione è particolarmente alta perché, nei 10 anni di guida della Provincia, ho visto quanto le energie, la serietà, la laboriosità del bergamaschi si sanno positivamente accompagnare ai saldi valori della democrazia nella valorizzazione delle autonomie, per creare crescita e benessere diffuso.

Per questa determinazione rivolgo ancora un appello, il mio "mola mia" alla mia generazione, che tanto ha costruito nel dopoguerra e che non può assistere allo stravolgimento dei propri valori, e ai tanti uomini e donne "liberi e forti" che guardano con preoccupazione al futuro, affinché la nuova fase della fuoriuscita dalla pandemia e della ripresa avvenga in un nuovo impegno partecipativo per un forte Patto per Bergamo con al centro l'amore, la passione e il primato delle nostre istituzioni locali.

Valerio Bettoni
ex Presidente della Provincia

Coronavirus, caramelle e carillon

- Mamma, quando mi è spuntato il primo dentino?
- Durante la pandemia del 2020.
- E quando ho fatto i primi passi?
- Durante la stessa pandemia.
- Ah...Mamma, ma quanto è durata la pandemia?
- Tanto tempo, amore mio.
- Quanto è TANTO per te?
- TANTO sono cento giri di carillon.
- Quello che ascoltavo la sera prima di addormentarmi?
- Sì, proprio quello. Ma quello era POCO, quello era un giro di carillon.
- Ah...Ma quando la pandemia è iniziata, cos' è successo esattamente?
- È successo come quando hai tra le mani un sacchetto di caramelle gommose, ne mangi una alla volta, poi all'improvviso metti una mano nel sacchetto ma le caramelle sono finite. Ecco, è successo questo a tutti. Tutti hanno finito all'improvviso le loro caramelle. Hanno esaurito la loro dose di felicità, diciamo.
- E siamo rimasti cento giri di carillon senza caramelle?
- Esatto!
- E poi cos'è successo? Quando tutto è finito abbiamo riavuto le caramelle gommose?
- Non proprio. Ci siamo dovuti accontentare per un po' di quelle incartate.
- Allora nessuno era più al sicuro e felice come prima!
- No, figliolo! Perché dici questo? Eravamo molto più protetti.
- Invece no! Come facevamo noi bambini a scartare una caramella di nascosto, senza far rumore?

Laura Buizza

LETTERA APERTA DI PRETI E LAICI

Lettera di parresia: *"Il nostro dissenso per i toni duri del comunicato della Cei contro il Governo"*

Riflessioni a proposito del Comunicato della presidenza CEI al Governo 'Conte' del 26 Aprile 2020

Siamo un gruppo di donne e uomini, laici e preti, semplici cristiani che amano la chiesa, immersi come tutti negli eventi pandemici che hanno toccato in modo particolarmente grave la nostra terra, in un clima che a lungo è stato di stringente apprensione e di permanente lutto, e che tuttora resta di una certa emergenza.

Scriviamo perché ci siamo sentiti da credenti profondamente a disagio per le dichiarazioni che, attraverso un comunicato stampa, la Conferenza Episcopale Italiana ha indirizzato al Governo del paese appena dopo le comunicazioni ufficiali inerenti le disposizioni per la cosiddetta 'fase 2'. Molte voci si sono accavallate in questi mesi in un turbine di opinioni, esternazioni, commenti, segnalazioni, punti di vista che ognuno ha potuto esprimere liberamente e nello stesso tempo decidere come accogliere. Una dichiarazione ufficiale come quella della Conferenza dei Vescovi italiani assume invece un tono e una qualifica che si sottrae alla libera circolazione delle opinabilità ma porta pubblicamente con sé l'insieme di tutti i cattolici del paese, accomunati ipso facto alle posizioni espresse dai loro pastori.

Per questa ragione sentiamo di dover manifestare altrettanto pubblicamente, nella nostra inscindibile condizione di cittadini e di cristiani, la nostra difficoltà a mantenerci solidali con quelle dichiarazioni, sia sotto il profilo del merito, sia soprattutto sotto quello del metodo.

Teniamo anzitutto a premettere che nemmeno noi sottovalutiamo il significato di questo prolungato digiuno eucaristico che fa mancare qualcosa di essenziale alla vita credente. Siamo coscienti di quel bisogno che molti avvertono con crescente intensità come un sentimento che ci appartiene. Molti di noi del resto sono impegnati in un lavoro di tutela della qualità e della dignità liturgica che dura da anni e che non ha avuto bisogno di questa sospensione forzata per decidere di esprimersi.

Non ci deve quindi essere ingegnato che senza eucaristia non esiste la chiesa e che la liturgia manifesta nel modo più alto e necessario la nostra condizione di discepoli del Signore. Siamo oltretutto perfettamente coscienti del fatto che nessun vuoto eucaristico può essere puramente surrogato con il ricorso alla Parola o con l'esercizio della carità.

Non siamo quindi certamente noi a sottostimare la portata di una mancanza che resta tale. Teniamo anche a confessare la nostra ammirazione per quello che la nostra chiesa, a partire dal nostro vescovo e in tutte le sue componenti, ha fatto nei giorni più difficili e continua a fare in questi che non sono meno impegnativi. Soprattutto per quel servizio di retrovia che ha assicurato assistenza non meno che presenza a molti bisogni invisibili e disertati, oltre che un sostegno umile e attivo a quanti sono impegnati professionalmente nel compito della cura. Non meno per quelle iniziative annunciate a sostegno dei disagi futuri, in cui anche la nostra chiesa ha già deciso di mettere concretamente sul tavolo significative risorse economiche.

Proprio perché ammiratori e partecipi del servizio umile e assiduo che la presenza della chiesa sa tenere in momenti come questi, siamo stati feriti dal contenuto e dal tono della dichiarazione diramata dalla CEI la sera di domenica 26 aprile. Non ci sembra in questione la giusta aspettativa di poter concordare con il Governo, nelle sedi opportune e con tempi debiti, il paziente ristabilimento di quelle condizioni in cui può essere possibile per tutti - e senza rischi per i più deboli - tornare alle celebrazioni liturgiche.

Ma ci ha molto sorpreso la scelta di un atto così immediato, frontale e perentorio, incapace di leggere e comprendere le oggettive ragioni di rischio che hanno frenato le pubbliche autorità dal consentire disposizioni meno severe. Ancora di più ci è parso improprio, ingiustificato e particolarmente inopportuno aver evocato la violazione della libertà di culto, muovendo un'accusa che troviamo non solo di una gravità estrema, ma anche di palese inconsistenza.

Anzitutto essa rimuove, per impulsività rivendicativa, il vero significato di tali situazioni, portando offesa a quanti nel mondo, cristiani e no, sono veramente impediti di esercitare liberamente il proprio credo religioso. Si mostra indisponibile a riconoscere la natura temporanea di disposizioni che si rendono necessarie, non per fantomatici disegni di controllo sociale della chiesa, ma per garantire una protezione, ancora indispensabile, a livello collettivo dal contagio, specie per quelle persone più anziane che in qualsiasi forma di raduno verrebbero esposte a rischi non meno gravi delle scorse settimane.

Si dimentica inoltre di riconoscere il grande spazio offerto alla chiesa sui mezzi della comunicazione pubblica, che hanno garantito per via televisiva servizi religiosi francamente non disponibile per altre confessioni cristiane e per altri gruppi religiosi. Grazie a una tale possibilità la chiesa italiana ha potuto rivolgersi costantemente non solo ai suoi fedeli ma a tutti i cittadini italiani e la presenza del papa ha potuto esercitare quel magistero simbolicamente essenziale che tutti gli hanno riconosciuto. Ma persino andando oltre una evocazione così categorica della libertà di culto, ci ha mortificato l'acidità di fondo di una simile rimostranza, che in un colpo solo trasforma pubblicamente la chiesa in una corporazione che, tra le tante e come tante altre, non fa altro che rivendicare degli interessi propri indipendentemente dal bene comune e dagli interessi generali.

Ci chiediamo quale impressione abbia potuto lasciare - e quale frutto pastorale abbia potuto portare - un atteggiamento simile presso quella folla di cittadini comuni cui la chiesa non è meno destinata che a quanti le sono ufficialmente appartenenti. Ci ha lasciato infine particolarmente delusi quel riferimento finale alla intensa attività sociale e caritativa effettivamente promossa dalla chiesa italiana in favore di tutti, che ci sembra però speso in una chiave rivendicativa e con un vago implicito ricattatorio che sono indegni della vera *charitas* evangelica, la quale sa bene dove trovare il solo criterio che la rende vero segno del Signore che soccorre l'uomo e trasfigura il mondo: non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra. Quel riferimento finale, che sentiamo come il momento più infelice di tutta la lettera, assegna sublimalmente al servizio della chiesa un valore di scambio che sconfessa in ogni punto i valori di fondo dell'agire cristiano.

Non ci è sembrato felice nemmeno il modo con cui si è dichiarato di «esigere» la ripresa dell'azione pastorale, non solo per le vaghe tonalità di arroganza contenute nel termine, ma soprattutto perché una tale ingiunzione viene formulata come se la vita della chiesa in questi mesi fosse rimasta nella più totale sospensione, come se il volume di preghiera cresciuto nelle piccole chiese che sono le nostre case non avesse sufficiente dignità pastorale, come se la prodigiosa inventiva di cui hanno dato prova molti preti e tutte le comunità non avesse quel valore di edificazione che si richiede ad una autentica prassi di chiesa. In questo senso ci pare di percepire tra le righe una difficoltà a comprendere questo momento anche come grande occasione pastorale.

Ma anche una mancanza di prontezza a una logica dell'esodo e del deserto, di cui questi mesi sono stati un timido anticipo e un remoto addestramento. La nostra delusione è anche quella di molti credenti che in silenzio e in solitudine sono rimasti feriti da parole che hanno trovato dure, improprie e non necessarie. Ma anche quella di molta gente che senza appartenerle si aspetta ancora molto dalla chiesa e continua a guardarla con fiducia. Difficile dire chi sia stato 'scandalizzato' di più.

I pastori non si scelgono, si rispettano. Perciò non smetteremo di offrire il nostro servizio nella chiesa nei modi che saranno loro a stabilire. Tuttavia ci sembrava doveroso, anche accanto a un necessario senso di obbedienza, esprimere il nostro dissenso nei confronti di una prova di forza che in realtà si rivela solo essere un segno di debolezza.

Per alcuni aspetti ci sembra anche un sintomo di regressione verso concezioni ecclesiali che pensavamo superate. Ma anche una involontaria manifestazione di noncuranza per gli sforzi di quanti in queste settimane complicate hanno lavorato sodo per contenere gli effetti della epidemia, quasi un'offesa per quei medici, infermieri e operatori sanitari di cui si è tanto osannato il sacrificio e di cui si è pronti a compromettere la provvidenziale azione. Nondimeno ci sembra che pronunciamenti di questo tipo, non a caso prontamente attenuati dalle parole di papa Francesco, primate d'Italia, non giovino a mantenere pacato il dibattito pubblico e serene le singole coscienze, ma piuttosto rischino di aprire ampie praterie per le scorribande di quelli che sono sempre capaci di approfittare della divisione. Ci chiediamo se questa vicenda non abbia offerto una causa a quanti hanno imparato a usare la religione, specie la nostra, per obbiettivi che sono del tutto estranei al desiderio di edificare una vera società civile.

Per tutte queste ragioni, col rispetto dovuto ma anche con la 'parresia' che viene raccomandata a ogni battezzato che vive nello Spirito, vogliamo esprimere il nostro dissenso dalla lettera indirizzata al Governo dalla Conferenza Episcopale Italiana, senza alcun obbiettivo particolare, se non quello di dichiarare pubblicamente che, da cristiani e cittadini, non possiamo in coscienza accettare quei toni e quegli argomenti come pronunciati anche a nome nostro.

Vogliamo congedarci da questa specie di sentita confessione con le parole di Tonino Bello, un vescovo che non per caso ha lasciato dietro di sé una memoria onorata da tutti. «Se è lecita un'autocritica, dobbiamo dire che come Chiesa abbiamo denunciato molto, rinunciato poco, an- nunciato pochissimo. È ora di invertire la collocazione di questi avverbi e di cominciare a denunciare di meno, a rinunciare di più e ad annunciare moltissimo».

Bergamo, maggio 2020
don Giuliano Zanchi,
don Massimo Maffioletti,
don Enrico D'Ambrosio,
don Patrizio Moioli,
don Stefano Manfredi,
don Omar Valsecchi,
don Biagio Ferrari,
don Aldo Riboni.
seguono firme laici

Gli acconciatori: *"Fateci lavorare, rispettiamo ogni norma igienica e di sicurezza, ci avete abbandonato"*

Gentile Presidente

Vorremmo scriverLe per presentarLe alcune osservazioni rispetto alla realtà degli acconciatori, a seguito del DPCM dello scorso 26 Aprile.

Le scriviamo come Accademia Bergamasca Acconciatori, una realtà presente dal 1969 sul territorio bergamasco che si si occupa dell'alta formazione degli acconciatori.

Siamo un corpo docente di 14 professionisti, quasi tutti titolari e gestori di saloni presenti nella bergamasca.

Ci permettiamo di scriverLe in quanto siamo rimasti sconcertati dalle anticipazioni fornite dal presidente del consiglio riguardo all'ipotesi della data di apertura prevista per i saloni di estetica e acconciatura.

Inutile ribadire l'estrema difficoltà economica che stiamo affrontando: i nostri introiti sono stati completamente azzerati e siamo stati lasciati con un piccolo contributo di 600€ (che per altro nemmeno tutti noi abbiamo ancora ricevuto), che nemmeno lontanamente è in grado di coprire le spese da sostenere, figuriamoci per poter avere la liquidità necessaria a fare la spesa e, più in generale, a sopravvivere.

Teniamo a precisare però che questa lettera non vuole essere l'ennesima lamentela economica, ma vorremmo sottolineare che nei nostri saloni (come immaginiamo sia per la maggior parte di quelli presenti in Italia), possiamo essere in grado di rispettare rigidi protocolli di sicurezza e igiene che ci permetterebbero di tutelare la salute nostra e dei nostri clienti e di abbozzare una faticosa ripresa. Già da anni (per i parrucchieri più giovani da sempre) abbiamo introdotto nelle nostre attività norme di igiene importanti (sterilizzazione e disinfezione di ogni strumento usato sui clienti, utilizzo di materiale monouso e dove non possibile lavati sempre a più di 60°C, etc.), e siamo pronti a introdurne di nuovi (mascherine, guanti per ogni servizio, disinfezione del locale dopo ogni prestazione, accoglienza di un solo cliente per volta tramite appuntamento etc.). Ci sembra molto strano che nonostante tutte queste precauzioni la nostra attività venga comunque considerata più pericolosa rispetto alla riapertura di musei e mostre, essendo le nostre attività assolutamente in grado di evitare forme di assembramento.

Non vogliamo sottovalutare il problema che questa pandemia ha portato, anzi venendo da uno dei territori più colpiti, moltissimi di noi per senso di responsabilità avevano chiuso i loro saloni ancor prima del decreto di chiusura; speriamo però che possa capire che dietro ai nostri negozi c'è il frutto di anni di sacrifici, di studi e rinunce personali: abbiamo rispettato con fatica, ma enorme senso di responsabilità, la sfida di questa prima fase condita con, ce lo lasci aggiungere, un forte senso di abbandono da parte del nostro Stato che ogni anno è venuto a bussare chiedendoci imposte e contributi e che al momento del bisogno ci ha lasciato soli. Chiederci un altro mese di serrata, con la consapevolezza che saremmo in grado di applicare severissime norme igieniche per la tutela della salute è un colpo molto forte che rischia di colpire severamente un'importante eccellenza italiana.

Con la presente auspichiamo di poter essere ascoltati e di poter riprendere presto a lavorare in salute e assoluta sicurezza.

Cordiali saluti

Il corpo docente
dell'Accademia Bergamasca Acconciatori

Perché non si usa l'oro italiano?

Spett. Redazione
come mai nessun quotidiano, nessun parlamentare e neppure il nostro Presidente non hanno mai accennato al fatto di poter usare l'oro che giace accumulato nei vari depositi del Tesoro italiano?

Visto che si continua a dire che non ci sono soldi per arginare l'immane tragedia odierna, perché non si usano le migliaia di tonnellate di riserve auree che giacciono nei vari depositi in luoghi diversi del mondo? In fin dei conti sono di proprietà del popolo italiano.

La norma dice che si possono usare in caso di calamità ed eventi straordinari, penso che la calamità odierna sia evidente.

Questa lista riguarda i depositi aurei delle varie nazioni:

Germania	3369 tonnellate
Italia	2.451 "
Francia	2.436 "
Russia	2.168 "
Cina	1.885 "

Ecco dove sono depositate le riserve auree italiane:

Italia	45%
Usa	43%
Svizzera	6%
Inghilterra	6%

Come si vede l'Italia è al secondo posto (terzo nel mondo) per riserve auree.

Mi chiedo: a cosa serve questa riserva se non si può mai usare? È come se un padre di famiglia non avesse denaro per dar da mangiare ai suoi figli ma avesse un mucchio di soldi in banca che però non vuole adoperare.

Faccio un semplice conteggio su quanto se ne potrebbe ricavare: 2.451 tonnellate di lingotti oro x 1000 Kn per tonnellate danno 2.451.000 chilogrammi. Diviso 32 grammi circa peso dell'oncia = 78.432.000 once che al prezzo attuale dell'oro di 1.500 euro darebbero 117.648.000.000 miliardi di euro. Si potrebbe usare anche una sola parte di quel quantitativo.

Lettera firmata

PONTE NOSSA

Quando un'opera di bene si trasforma in un incubo

Mi chiamo Anna F. e vivo a Ponte Nossa. Alla fine dell'ottobre scorso sono stata contattata da un conoscente, il quale mi chiedeva la disponibilità di un appartamento per una sua amica e suo figlio, in difficoltà a trovare un alloggio, per un breve periodo.

Senza pensarci due volte, con spirito caritatevole, dopo aver ottenuto il benestare di mio fratello - proprietario dell'appartamento e residente all'estero - ci accordiamo: in cambio dell'ospitalità, il conoscente si impegna alla tinteggiatura di due locali e al rimborso dell'utenza del metano.

Dopo una settimana sono già pentita del mio gesto perchè la signora mostra un evidente spreco di metano tenendo spesso le finestre aperte, perciò la richiamo.

I condomini ed io intanto notiamo un anomalo andirivieni di persone sconosciute, di giorno e di notte, e così richiamo la signora una seconda volta, ma, nonostante i miei frequenti richiami, lei continua imperterrita a non rispettare le regole e gli accordi. A questo punto le intimo di andarsene il più presto possibile, e da quel momento le chiavi non verranno più restituite. Le utenze naturalmente vengono pagate da mio fratello, rimborsato solo in parte.

Mi decido allora ad informare i Carabinieri e i Servizi Sociali, ma non essendo la signora residente in Ponte Nossa, mi dicono che la cosa non è di loro competenza. Invito la signora a rivolgersi alla Caritas del paese, ricordando che in passato la Caritas stessa aveva a disposizione dei locali destinati all'accoglienza temporanea; ma con mio grande stupore vengo a sapere che essi non sono più destinati a questo scopo.

E qui arriva il bello perché un giorno, presa da un attacco di nervi per il comportamento prepotente della signora, chiudo l'appartamento con la seconda serratura ignorando che la signora è dentro e stacco le utenze. Ho appena il tempo di rendermi conto che forse ho commesso un illecito e arrivano i Carabinieri: senza ascoltare le mie spiegazioni, mi intimano di ripristinare le utenze e di aprire la porta, mi comunicano che ho commesso un sequestro di persona e che potrei essere arrestata! Di conseguenza mi vedo costretta a contattare un avvocato e ad aspettare l'epilogo di questa vicenda.

A questo punto, siamo alla fine del febbraio scorso, mando alla signora l'ennesimo telegramma con l'invito a liberare l'appartamento entro il 31 marzo. Nel frattempo l'emergenza Covid-19 complica il tutto: la signora non può allontanarsi e mio fratello, intenzionato a rientrate in Italia, rimane bloccato all'estero. L'unica soluzione, a questo punto, sembra quella di di intraprendere la causa giudiziale. Ma non è veramente assurdo che un proprietario non riesca a rientrare in possesso di una sua proprietà e che per di più sia anche obbligato a pagarne le utenze?

Per me è una grande lezione di vita: è certo che d'ora in poi prima di fare un'opera di carità ci penserò bene!

Cordiali saluti.

Anna Frattini

Un tampone per misurare la generosità

È ricorrente in queste settimane udire l'auspicio di tornare alla normalità, si ma quale normalità, quella che abbiamo conosciuto come depauperamento dei fondi alla sanità, o massacro dell'ambiente ridotto spesso come discarica diffusa quale risultato dello sfruttamento di ogni risorsa che neppure si riesce a consumare? Non è certo normale il consumismo sfrenato che non ci si può permettere.

Personalmente in tutte queste settimane di isolamento non ho mai avuto la sensazione che le mura di casa mi andassero strette. Immagino sia normale anche se penso al grande sforzo e sacrificio richiesto a chi deve condividere spazi ristretti magari in bilocali con bambini grandi, piccoli o piccolissimi senza balconi o ingressi agevoli.

Dall'altro lato penso anche ad amici che pur disponendo di una casa grande, anzi grandissima magari con giardino e cortile, senza figli piccoli non riescono a cogliere il momento di riflessione prezioso che ancora per poco tempo ci viene proposto. Sarà che l'isolamento ci fa riscoprire valori soffocati dallo stress e dall'intasamento delle agende di ognuno di noi, e sarà pure che l'enorme quantità di "*tempo libero della quarantena*" di cui abbiamo goduto in questi due mesi, poteva essere colmato solo in due modi: ***a lamentarsi*** per il sacrificio di dover restare in casa oppure ***a riflettere*** e poi a resettare e ridisegnare le priorità della nostra vita, e per far questo il tempo a disposizione sta per scadere. La sensazione è esattamente come quella che si ha quando viene a mancare la salute, ci si ammala e ci accorge di essere disarmati e inermi deboli e fragili; *solo quando mancano salute o libertà, ne riconosciamo il valore inestimabile*.

Da questa situazione già si avvertono segnali di un nuovo approccio sociale grazie soprattutto alla generosità ed alla solidarietà che hanno avuto terreno fertile un po' ovunque. Dunque dalla prima persona singolare "**io**" si passa ad un più marcato "**noi**" prima persona plurale; l'egoismo e l'egocentrismo subiscono un contraccolpo (finalmente) restituendo un giusto ruolo sociale anche in termini grammaticali; non più *potrò farcela* ma *potremo farcela*.

La sensazione di *appartenenza* è la nuova linfa dalla quale potranno trarre giovamento le comunità nei paesi, nelle città e ovunque. Il virus che combattiamo non è altro che espressione di una deriva della società del consumo. Le regole imposte dall'isolamento sociale e limitazione della libertà personale altro non sono che una rideterminazione delle responsabilità con una presa di coscienza delle regole che sorreggono una convivenza civile. Dentro questo contenitore si agitano reazioni anche scomposte con forze centrifughe che mal sopportano le limitazioni imposte. La tenuta della società dipenderà dunque anche dal grado di sopportazione delle condizioni imposte e dalla maturazione di valori importanti come **generosità** e **solidarietà** ben coniugate con **pazienza** e **fiducia.** Il vero tampone che suggellerà l'uscita dall'emergenza dovrà misurare anche il grado di maturazione di questi *elementi essenziali per una convivenza civile e serena*.

Angelo Pagliarin

» segue da pag. 3

LA STORIA/2

Una battaglia per la vita: ho sconfitto il COVID19

* * *

Siamo al 13 marzo 2020, un venerdì, quando padre e figlio, seduti sul divano in sala, stanno appunto parlando del loro antenato, quando Guala osserva il padre e dice: *«Papà sei tutto rosso in faccia, prova la febbre!»*. Detto e fatto, la colonnina del mercurio schizza a 39,5 gradi. Gió si spaventa, Guala fa un balzo sul divano e prende il telefono e chiama il distretto sanitario di Gromo per fissare un appuntamento che viene dato all'istante. Partono, appena arrivati Gió è visitato e la diagnosi è di quelle che fanno tremare i polsi: *«Coronavirus!»*. Il dottore spiega cos'è questo nuovo virus che sta impestando la vallata e dice a Guala: *«Portalo a casa e se peggiora allerta il pronto soccorso»*.

A casa Gió incomincia ad avere delle crisi respiratorie e Guala chiama l'ambulanza, ma quando arriva a casa, dopo gli accertamenti, la conclusione dei sanitari è lapidaria: *«Non c'è più posto negli ospedali, tenetelo a casa per il momento, in caso estremo chiamate nuovamente»*. Poi vanno via veloci perché hanno altre chiamate.

Poco dopo Gió è senza fiato, ha mal di testa e battiti alle stelle. A questo punto Guala e chiama un dottore della Val Gandino, amico da tempo, e gli spiega i sintomi del papà. Il medico risponde: *«Sono a casa anch'io perché, lavorando al pronto soccorso dell'ospedale, mi hanno contagiato e sono già venti giorni che sono in quarantena. Ascolta me, devi fargli fare la radiografia, ti do due numeri per chiamare gli addetti, la fanno a domicilio»*.

Così il figlio telefona, ma gli rispondono: *«Siamo pieni, però se qualcuno si ritira la chiamiamo»*. Ma ecco che si liberano e arrivano con tutta l'apparecchiatura. Riscosso il conto, 180 euro, informano che entro due ore comunicheranno il referto. Questo arriva ed è una mazzata: *"Polmonite bilaterale con il cuore a rischio, è Coronavirus"*.

Intanto Gió si aggrava, ansima a bocca aperta, gli manca il fiato, si agita. Guala ritelefona al suo amico dottore che gli spiega: *«Lo mi sono curato da solo, in venti giorni sono uscito dal tunnel. Fai come ti dico io. Vai da un farmacista mio amico; gli telefono io e ti prepara la cura. Prendi anche l'ossigeno che quando va in crisi glielo dai»*. E così ha fatto.

Guala caparbio non molla, si mette fuori dalla camera del papà, per dieci notti vigila, non lo abbandona un attimo: *«Papà non ti lascio morire! Hai capito?»*. È una battaglia contro un mostro che vuole ghermire il papà, ma il figlio non molla, è forte e determinato. E così, crisi dopo crisi, Gió combatte con il diavolo che gli strozza la gola, che lo fa andare fuori testa, fa cose incredibili: butta per aria il letto, tira fuori dall'armadio tutti i vestiti, dorme per terra, si agita, straparla, notti e notti da indiavolato. Quando è lucido sa che Guala non lo mollerà e combatte. Passano dieci giorni e si nota un miglioramento, lieve, ma lo è anche se ha i piedi pieni di piaghe, il pene come fosse stato ferito con delle lamette, l'ano che perde sangue e le mani incrostate dall'eczema.

Guala, preoccupato, telefona all'amico dottore che risponde: *«È giusto che succeda, vai avanti con la cura, non mollare un giorno; per le controindicazioni ci penseremo dopo»*. Sui trenta giorni Gió è smagrito, sfinito ma guarito, e commenta: *«Ovviamente vivo con il terrore; mi è morto il mio amico della classe, il Celesto, ed altri. In venticinque giorni di cura ho preso un mucchio di antivirali, ho perso dieci chili, sono devastato, ma sono ancora vivo. Mio figlio Guala mi ha salvato la vita, se mi portavano all'ospedale ero già cremato da venti giorni, come il mio amico Celesto»*.

Ora Gió e Guala, papà e figlio, seduti sul divano di casa, si stringono una mano e sorridono per aver sconfitto quel mostro, la loro forza e l'amore familiare hanno vinto.

Luigi Furia

Concausa delle morti a Bergamo? Potrebbe essere l'aeroporto

Premessa storica utile e indispensabile

La Storia si studia a scuola poco e male per cui è bene precisare che lo stesso nome della nostra regione deriva indirettamente da una micidiale epidemia, la Peste di Giustiniano, che verso il 542 sterminò milioni di europei. Le guarnigioni lombarde e venete dell' Impero Romano d'Oriente che presidiavano tali regioni furono decimate e quindi i Longobardi, misti ad altri popoli germanici e slavi, poterono occuparle senza grosse battaglie. Gli abitanti di origine latina furono soggiogati per cui la nostra regione che si chiamava Regio Transpadana col tempo si chiamò appunto Longobardia e poi Lombardia.

La popolazione della nostra regione fu poi decimata dalla Peste Nera del 1348, da quella manzoniana del 1630 e soprattutto dall'Influenza detta spagnola nel 1918. Sulla base di tali evidenti dati storici bisognava per tempo mettere in atto ogni iniziativa atta a preservarci da ulteriori terribili epidemie, ma, purtroppo le autorità mediche preposte come del resto tutti i lombardi si crogiolavano nella fallace illusione che tali catastrofi ormai appartenessero ad un triste e lontano passato morto e sepolto.

Premessa epidemiologica cinese

Come attestato quasi unanimemente l'epidemia detta Covid 19 trae origine in uno Stato, la Cina, dove da epoca immemorabile si consumano e vendono in tutte le città e villaggi carni di cani, gatti, pipistrelli, serpenti, pangolini ecc. provenienti da cacciatori spontanei e comunque da allevamenti non controllati da un efficiente sistema veterinario.

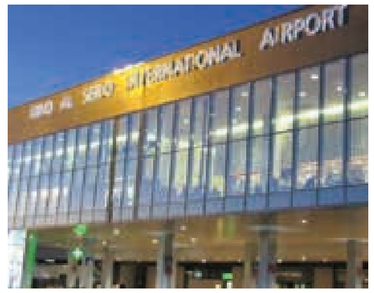
Io stesso ho potuto vedere in un documentario etnografico trasmesso in TV come avviene tale commercio (in questo caso di serpentelli) pericoloso per la sanità pubblica:

il cliente si avvicina ad uno di questi banchi di vendita indicando al gerente la gabbia dove sono chiusi decine di serpentelli non velenosi, il gerente si trasforma in macellaio estraendo a mani nude un serpentello e venendo regolarmente morso da tali serpentelli (il cameramen inquadra la sua smorfia di piccolo dolore, evidentemente c'ha fatto il callo) lo sgozza ed eviscera, per poi trasformarsi in cuoco ponendo il serpentello sopra una piastra bollente per il tempo giusto, infine si trasforma anche in cameriere e cassiere per servire il serpentello su un piattino e maneggiare la cartamoneta. Evidentemente in tutte queste manovre l'igiene va a farsi benedire ed in qualsiasi momento il gerente può infettarsi tramite i morsi dei serpentelli o respirando l'aerosol di virus proveniente dal loro apparato respiratorio o pulendo le gabbie dalle loro deiezioni. La promiscuità uomo-animale senza adeguati controlli sistematici veterinari esistente nel mercato di Wuhan è l'origine dell'epidemia Covid 19!

Tutte le altre ipotesi potrebbero essere solo fantamedicina!

Svolgendosi tali lavori anti-igienici alla luce del sole, sotto gli occhi di tutti e ripresi perfino dalle TV è evidente la responsabilità oggettiva del governo cinese nel non aver represso tali misfatti!

L'epidemia Sars-Cov (Severa Acuta Respiratoria Sindrome-Coronavirus) si era già manifestata in Cina nel 2002-2003 uccidendo oltre 700 cinesi ma nessun lombardo. Come mai l'epidemia da Sars-Cov-2 ha ucciso invece oltre 12.000 lombardi? Come mai la Lombardia è stata colpita per prima? Come mai l'epidemia ha colpito soprattutto le province di Bergamo, un'ecatombe con l'intervento dell'esercito per smaltire migliaia di bare, Brescia, Cremona, Monza Brianza ma colpendo poco Varese, Como, Lecco? Come mai a Bergamo si sono avuti il doppio dei morti ufficiali che a Brescia quando la popolazione è circa uguale?



L'aeroporto di Oprio al Serio sovraffollato

Il sovraffollamento dei passeggeri all'aeroporto di Orio al Serio concausa della maggior diffusione dell'epidemia in Lombardia e soprattutto in provincia di Bergamo e zone limitrofe.

Tra il 2002 e il 2019 il traffico aereo tra Cina ed Europa è aumentato enormemente ed inoltre si sono create colonie di migliaia di europei in Cina.

Poiché vi sono decine di collegamenti aerei ogni giorno Cina-Europa, ma passano sempre alcuni giorni prima che si concretizzi un'allarme epidemico riconosciuto dalle autorità sanitarie, di conseguenza sfuggono ad ogni controllo centinaia di passeggeri partiti dalla Cina tra il momento in cui l'epidemia era già in corso e la sua effettiva notorietà mediatica!

Inoltre nel momento in cui il governo italiano bloccò i voli dalla Cina, moltissimi passeggeri giunsero comunque in Italia via Mosca, Dubai ecc.!

Essendo il traffico passeggeri dell'aeroporto di Orio al Serio aumentato da circa 4 milioni nel 2005 a quasi 14 milioni nel 2019 è ovvio che migliaia di persone provenienti dalla Cina sono passate anche da qui. Ma, mentre negli altri aeroporti internazionali gli spazi sono ampi sia in larghezza che altezza, ciò non è stato fatto in misura sufficiente all'aeroporto "Il Caravaggio Orio al Serio International Airport" noto anche semplicemente come aeroporto di Bergamo o come "Milan Bergamo Airport". Ho avuto modo di accompagnare mio figlio in tale aeroporto e vi posso assicurare che è una specie di bolgia dantesca dove migliaia di persone sgomitano l'una contro l'altra. Le code ai check-in, per mancanza di spazio in larghezza, sono spesso a serpentina, dove quindi un portatore sano di qualunque malattia che si trasmette con le secrezioni respiratorie può agevolmente infettare il passeggero davanti, quello dietro, quello a destra e quello a sinistra. Inoltre l'altezza dei locali, insufficiente, non è quella idonea a disperdere eventuali germi: sarebbe necessario almeno raddoppiarla per avere una maggiore sicurezza igienica. Inoltre molti passeggeri bivaccano per terra in sacchi a pelo o anche senza come si evidenzia in talune foto visibili digitando su google "aeroporto di Bergamo – immagini". I servizi igienici non sono sufficientemente numerosi per una tale massa di passeggeri.

Le prove indiziarie che accusano l'aeroporto di Bergamo di aver contribuito in maniera sicuramente non trascurabile alla diffusione dell'epidemia da coronavirus sono:

- la provincia di Bergamo è quella con il maggior numero di deceduti, le cifre reali sono sicuramente oltre i 5.000 morti
- in provincia di Bergamo le zone più colpite sono quelle vicino all'aeroporto e cioè Bergamo città, sita a soli 5 chilometri, Alzano Lombardo, sito a soli 10 chilometri, e Nembro subito dopo
- in provincia di Brescia le zone più colpite sono quelle vicino all'Oglio che segna il confine con la provincia di Bergamo mentre quelle più risparmiate, esempio il comune di Limone del Garda, sono quelle più lontane da Bergamo (es. Palazzolo sull'Oglio 50 morti ufficiali su 20.000 abitanti)
- la provincia di Varese, con una popolazione in numero di poco inferiore a quella di Bergamo, aveva avuto al 1 aprile solo 95 deceduti ufficiali da coronavirus contro i 2142 deceduti ufficiali di Bergamo (Il Giorno 3 aprile 2020 pag. 6). Una delle cause di questa differenza potrebbero essere gli enormi spazi semivuoti del suo mega-aeroporto di Malpensa in cui le secrezioni infette hanno maggiori possibilità si spargersi senza contagiare gli altri passeggeri. A Bergamo città si è passati da una media di 151 morti in marzo 2015-2019 a 729 morti nel marzo 2020, + 480% circa. Al contrario in provincia di Varese si registra solo un +53% rispetto a marzo 2019 (dati istat-Bergamo online e Varese-news)
- se si confrontano i deceduti al 1 aprile fra la provincia di Cremona e quella di Mantova, popolazione maggiore a Mantova, si osservano 605 morti a Cremona, provincia confinante con Bergamo, contro soli 235 a Mantova, provincia i cui abitanti potrebbero essere stati invogliati a servirsi dell'aeroporto di Verona, molto più vicino di quello di Bergamo e con spazi meno affollati (solo 3 milioni circa di passeggeri)

Si può poi ragionevolmente ipotizzare che la strepitosa stagione calcistica dell'Atalanta col suo stadio sempre sovraffollato abbia potuto contribuire a diffondere l'epidemia. E qui bisogna fare una premessa sulla psicologia del tifoso. Mentre quando la sua squadra perde è abbacchiato, taciturno e scambia con gli altri tifosi solo qualche pacca sulla schiena d'incoraggiamento, al contrario quando la sua squadra fa goal si scatena in baci, abbracci e vigorose strette di mano con gli altri tifosi e urli sguaiati a più non posso con grande spandimento di saliva. Impossibile non contagiarsi per poi diffondere virus a casa sua e al bar con gli amici. Bene ha fatto il governo a sospendere il campionato.

In conclusione la carneficina da Coronavirus, avvenuta soprattutto a Bergamo e Provincia, potrebbe essere stata provocata indirettamente anche dal sovraffollamento del suo aeroporto e del suo stadio di calcio. Che sia stata poi aggravata dall'insipienza delle autorità competenti è un fatto evidente ma questo è un altro discorso.

Dott. **Pierino Marazzani,** medico-chirurgo, specialista in Medicina del Lavoro

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Noi desaparecidos nell'emergenza coronavirus

Caro Giuseppe, chi ti scrive è un papà di una bambina disabile gravissima. Un caregiver, uno delle centinaia di migliaia, come mia moglie, e come i tanti della nostra associazione. Un termine che fa oramai parte dell'uso comune del lessico italiano, quando si parla di disabilità, nonostante una legge sui caregivers familiari, cioè di chi si occupa a tempo pieno dei propri figli disabili, non sia mai stata fatta, nonostante se ne discuta da tempo e nonostante numerosi rappresentanti della categoria, ne rivendichino l'assoluta necessità.

Caro Giuseppe, nella tua prima esperienza di Governo ho davvero sperato in un cambio di rotta: per la prima volta veniva istituito il Ministero per la disabilità, anche se le attese svanirono molto presto di fronte ad un Ministro sparito prima ancora di entrare in scena.

Fu probabilmente solo una scelta infelice relativa alla persona, ma l'idea mi sembrò assolutamente innovativa, rispetto alla nostra cultura molto scarna sul tema. Proprio quella scelta avrebbe potuto avere anche un impatto culturale positivamente devastante. Ma lo perdemmo quel piccolo vantaggio acquisito, caro Giuseppe… non per tue responsabilità, ma lo perdemmo.

In questa tua seconda esperienza di governo, hai deciso di non dare seguito a quella (parere del sottoscritto) brillante idea, decidendo legittimamente di tenere le deleghe relative alla disabilità alla Presidenza del Consiglio. In questo modo avresti potuto dare la giusta importanza ai diversamente abili; sarebbe stato più facile controllare chi faceva cosa…, e anche questa, devo ammetterlo, caro Giuseppe, mi sembrava non fosse una scelta così strampalata. Devo essere onesto: anche questa decisione non ha portato sviluppi che si potessero definire positivi, o almeno io ho fatto molta fatica a trovarne. Molto probabilmente sarà un mio limite, ma d'altronde tutti ne abbiamo. Eppure io continuavo ad avere fiducia nel tuo Governo, e soprattutto a riporla in Te, caro Giuseppe… Lo avrai capito oramai: ero e sono ancora un Tuo tifoso.

Poi, però, è arrivato il subdolo Covid 19, una emergenza sanitaria, e non solo, che ci ha letteralmente colpito alle spalle, in maniera durissima, e che ci accompagnerà per tanti mesi, costringendoci, e non per forza ciò sarà negativo, a riconsiderare le nostre abitudini, ma in particolar modo spero, le nostre priorità.

Pensa che per noi, questa emergenza, in tema di comportamenti da tenere e da rispettare, non ci ha mai creato difficoltà: noi siamo abituati a lavarci le mani spesso e correttamente; siamo abituati alle mascherine; sappiamo cosa significa finire in terapia intensiva, perché spesso i nostri cari si fanno qualche giretto in quei reparti; sappiamo cosa è un ventilatore polmonare, o una bombola di ossigeno, perché li abbiamo a casa.

Certo abbiamo dovuto rinunciare, come tutti, alla scuola, per chi ha la fortuna di poterci andare; abbiamo dovuto sospendere le essenziali assistenze domiciliari; non abbiamo più potuto portare i nostri ragazzi nei centri per disabili, ma lo abbiamo accettato, caro Giuseppe, perché le famiglie dei disabili sono anche responsabili, tanto da capire che in quei momenti c'erano persone che avevano più bisogno di noi: la priorità era solo non recarsi in ospedale per nessun motivo, tutto il resto lo avremmo potuto gestire. Siamo abituati all'inferno… quindi un nemico, pur infame e sconosciuto, come il coronavirus, non ci spaventava. Abbiamo quindi atteso, come tutti, i DPCM senza particolari aspettative per quanto ci riguardasse, sicuri che con questi provvedimenti progressivamente sarebbero cambiate le nostre vite. Il Cura Italia è stato il primo decreto nel quale abbiamo percepito qualche timido, timidissimo segnale verso il variegato e stimolante mondo della disabilità: permessi aggiuntivi per la legge 104, congedi straordinari, qualche bonus, ma erano stati provvedimenti troppo minimali per quanto ci poteva riguardare. Però ho pensato che la fase emergenziale era ancora troppo viva e quella successiva, la famosissima fase 2, ancora troppo lontana. Perciò siamo rimasti buoni ed in attesa di quello che auspicabilmente avreste proposto nel decreto successivo, quello che avrebbe posto le basi per una lenta, graduale e progressiva ripresa.

Ed ecco il motivo di questa missiva, caro Giuseppe. L'ho presa un pochino da lontano, solo per farti comprendere che né io, né moltissimi nella mia condizione, hanno voluto polemizzare, criticare o peggio ancora strumentalizzare i provvedimenti e le scelte del Governo, che Tu sapientemente, e non è ironia, guidi. Però ieri mi hai deluso, caro Giuseppe, e non tanto perché nel corso della conferenza stampa non hai mai sviscerato il tema della disabilità, ma perché tale tema è praticamente inesistente nel nuovo DPCM 26 aprile.

Si legge qualcosa all' articolo 8, dove si dà ampia autonomia alle Regioni sul tema, in particolar modo sulle riaperture dei centri destinati ai disabili. E te lo devo dire, caro Giuseppe, a me questo punto fa venire i brividi se penso che proprio alcune di quelle regioni a cui questo DPCM lascia carta bianca hanno contribuito a far sparire una intera generazione, grazie a scellerate scelte delle quali, spero, si pagheranno tutte le responsabilità che saranno accertate.

E allora perché non prevedere un preciso protocollo per i disabili? Perché non stabilire precise regole di ingaggio e di condotta per tutti gli operatori sociosanitari che assistono i nostri cari? Perché non stabilire anche un piano alternativo, nel caso, come probabile, che i centri per i disabili non potranno aprire? Perché non allocare specifiche risorse, per altro già finanziate, ma per ovvi motivi non usati, per dare sollievo a famiglie che non sono state fortunatamente sopraffatte dal virus, ma che sono fisicamente, psicologicamente e moralmente devastate?

Sono domande semplici, caro Giuseppe, e stavolta la pazienza e la fiducia, almeno quelle del sottoscritto, non sono più né quelle di inizio legislatura, né quelle di inizio emergenza sanitaria. Credo che adesso il Tuo Governo ci debba delle risposte che non possono più attendere. Siamo normalmente considerati come desaparecidos dalla nostra società. Noi invece ci sentiamo infinita risorsa; molti ci considerano un problema, noi ci definiamo opportunità. Non negarcele proprio Tu, caro Giuseppe, queste opportunità.

Non ce lo meritiamo, ma soprattutto, stavolta non potremo perdonartelo.

Un sincero e caloroso saluto

Fortunato Nicoletti
Presidente Comitato Famiglie Disabili Lombarde

Vacca Nera

Il gusto di una volta

Rusticone Occhiato

www.caseificiopaleni.com | CASAZZA (BG) | Tel. 035.813.033

FORMAGGI DI ZONA MONTANA

CASEIFICIO PALENI